

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**3391**

BRAIDENSE

MILANO

*Ad usum P. Pauli Caraccioli Librey. S. P. S.*

# LA FURBA

## SATIRICOMEDIA

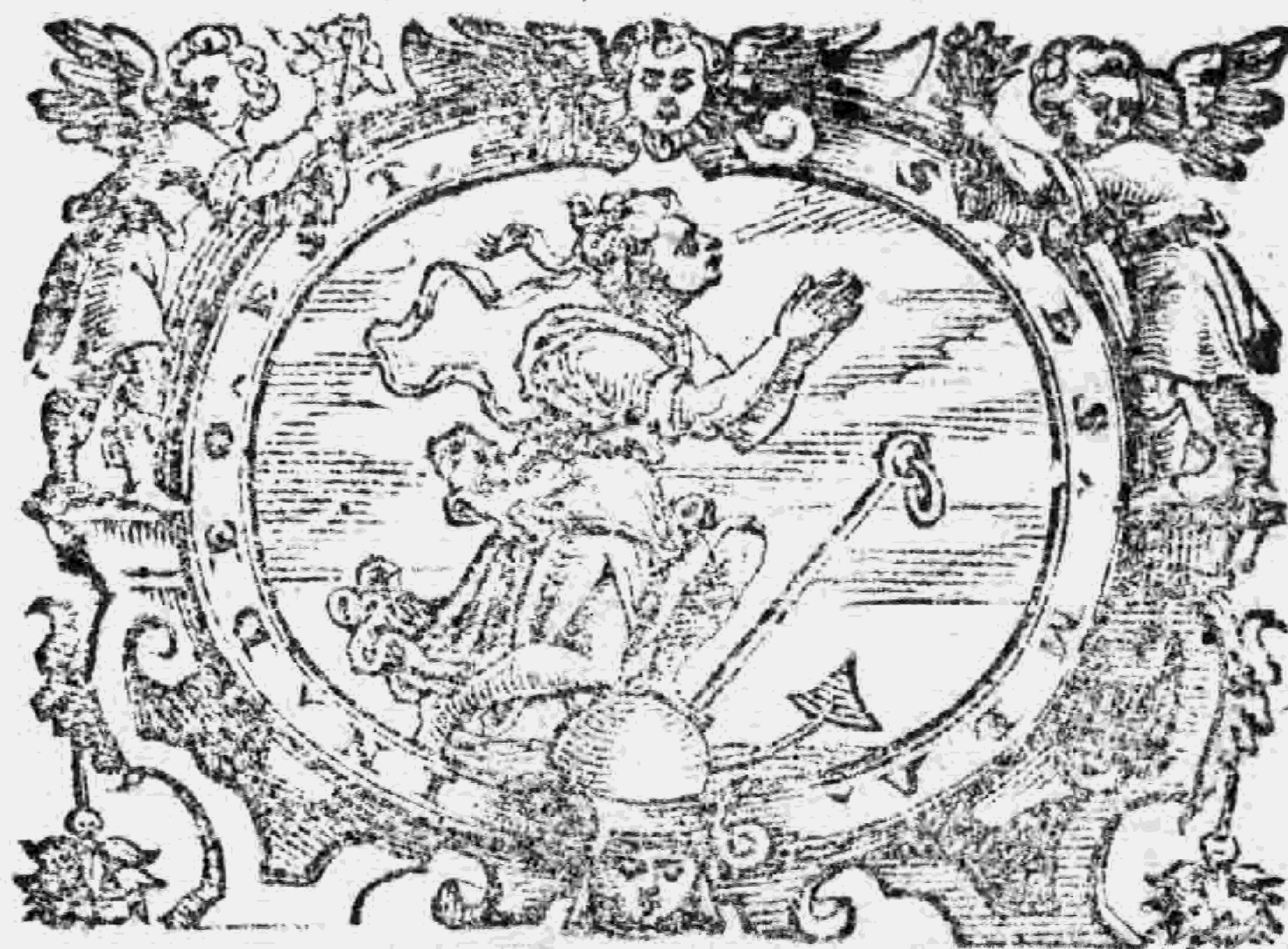
DEL SIG. CAVALIER

### GIO. BATTISTA MARZI

Da Città di Castello, nell' Academia  
degli Agitati detto l'Immobile.

*Di nuovo rivista, ricorretta, & ampliata, e dopo  
la morte dell' Autore la quinta volta  
ristampata.*

Opera morale, sententiosa, gioueuole, & ac-  
comodata al viuer moderno, per eccitare  
le fraudi, & inganni humani.



IN VENETIA, MDCXXXV.

Appresso Marco Ginammi.

*Con Licenza de' Superiori, & Privil.*



A F V R B A

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

LIBRERIA

Al M. Ill. &amp; Eccellentiss.

SIGN. GIO. BATTISTA

RANUCCI

*Suo Sign. Offeruandiss.*

IL CAVALIERE MARZI.



Tranaventura è stata in ogni modo la mia (gentilissimo Sig. Ranuccio) che desiderando io per molti anni d'ingerrirmi nella seruitù di V. S. col mezzo d'alcuno di quei componimenti, ne' quali in solazzo de i miei continui stropi ad hor' ad hora mi trattengo, e rimanendomi ancora, oltre le molte Comedie da me composte, e desiderio, e luoco di poetare intorno a certi eccessi del viuer humano più notabili, s'ami auuenuto, ch'ella stessa a Mesi passati con quella sincerità d'animo, con

a 2 quella

quella ingenuità di volto, che sono parti sue proprie fattamesi auanti, in vece del comandar, che n'attendea, mi pregasse, e in vece di commettermi cosa dal mio pensier remota il piacere mi significasse, che io fatto l'haurei a sua contemplatione vna Comedia, componendola in guisa di strani paradossi ripiena, che togliesse al Mondo la nausea, ch'hannogli al naso recati li quotidiani accidenti, tutti quafi ad vn modo, e nelle moderne, e nell'antiche Comedie cosparsi, il qual fauore da lei fattomi l'espettatione, & il disegno mio con tant'impeto m'affalì, che in me per le già dette ragioni cagionò subitanea resolutione di mette mi, come in effetto mi posi di tal componimento all'impresa; ma fammi sospettare, ch'in foggia d'animoso destriero, che per la troppa voglia di correre, si rende alcuna volta restio: le forze mie da souerchio desiderio soprafatte non habbiano all'opinione intorno a tal

Poesia

Poesia forse di me concitata intieramente risposto, il che per rispetto di V. S. non mi dispiacerebbe, sapendo, ch'alla dignità sua con opere anche di questa maggiori nè d'io, nè d'altri corrisponderebbe già mai, poiche chi riguardando le rare qualità di lei, congiunte con la nobiltà della sua famiglia, feconda in ogni tempo di Personaggi, e in Casa, e fuori, e in Armi, e in Lettere segnalati, non si spauentasse dal poterne anco l'estremità de meriti per qual si uoglia mezzo attingere; bene dispiacer recar potriami, per auentura, per il danno, che ne potesse alla mia fama succedere, ma che? mi sarà forse di maggior gloria il far quello, ch'io posso per V. S. con il dire quello, ch'io douessi in prò del proprio grido, senza, ch'essa tra le varie scientie, di cui si scopre adorna, ed oltre la sua principal professione delle Leggi, nellaquale in questa nostra Città tiene il primo luoco, e in guisa anche della Poesia Comica

a 3 in-

intendente, ch' indecoro se non del mio, almeno del suo nome, sotto cui la già da me composta Comedia, deue vscir in luce potrà per se medesima in varie guise polirla, e quello, che dalla compositione le manca con la correctione aggiungerle, hor sia come si voglia, pur che io n'ottenga la gratia del mio Sig. Ranuccio, sicuramente promessami dalla gentilezza sua, che in virtù quasi magica può l'aspetto della stessa Comedia di brutto in bello trasfigurare; del resto poco mi curo, con qual fiducia le bacio la mano, e pregoli bene dal Cielo. Di Città di Castello adi 25. di Nouembre 1606.

A

## A CHI LEGGE.

**I**L Sig. Cavalier Marzi emendò nella sua età più graue la lubricità giuvenile da lui mostrata nella sua *FURBA*; onde solleuando la Comedia ad vn' Idea del viuere ciuile, e morale, racchiuse in essa i più necessarij documenti dell' Huomo. Non hebbe agio à darle col Prologo l'ultima mano: perche la morte troncò vn suo ingegnoso ritrouato; da lui significato à molti. Chi hebbe cura di ristamparla, e farla publicare con la quinta editione considerò, che la tela era l'istessa, ma il filo diuerso, e la tessitura più sottile: onde con l'aggiunta del Prologo la vestì col titolo di Satiricomedie; rimirando alla sferza, con cui questa riuestita Furba compare in Teatro à pungere con ogni modestia i difetti humani. L'ombre s'aggiungono nelle pitture per far campeggiare cò più vaghi lumi i più leggiadri colori. Le regole sofistiche c'insegnano, non perche si seguino, ma perche si schiuino: et i Vitij si propongono perche si sfuggano; e si ripredono, perche s'abborriscano. Compare hora la *FURBA* con panni più lunghi, che non si conuiene alla Satira. *Veste adagiata non offese mai; meglio*

miglio è che anzi, che manchi; a i Mae-  
stri delle Scene toccherà scorciarla; ma  
non stroppiarla: simili componimenti  
fanno più virtuosa pompa su le mani d'  
ingegnoso Lettore, che su le Scene de  
più accorti Recitatori: se chi recita si  
stanca, e chi ascolta prende noia, po-  
trà chi legge, e con suo agio, e con suo  
gusto leggendo riceverne utile, e dilet-  
to. Il Sig. Cavaliere ha sodisfatto alla  
Scena, & al Teatro; la *FURBA* già  
quattro volte ristampata è fatta per i Co-  
mici: questa nella quinta editione tra-  
vestita è fatta per li spettatori. Se in quel-  
la gradì, d'auantaggio, gradirà in que-  
sta: la sentenza del giuditio troncherà  
inappellabilmente il giuditio dell'oc-  
chio.

L'errore è commune à tutti; ma alle  
stampe è particolare: chi hà tolleranza  
di leggere, l'abbia anche in sofferire  
quelle mende, che tal volta aggiungano  
bellezza. E tu che leggi compiaciati  
d'essere *Ape*, e non *Aragna*: e viui fe-  
lice.

IN-

## INTERLOCVTORI.

- 1 Cesareo vecchio Prodigo.
- 2 Filodoro giouane usuraro, e sordido  
figlio di Cesareo.
- 3 Muscio, cioè Menesteo Palermitano  
imbrogliatore, seruitore di Cesareo,  
innamorato di Polifena.
- 4 Riciardo, cioè Anuardo fratello di  
Menesteo seruitore fedele innamorato  
di Pompilia.
- 5 Pompilia Zitella maritata figlia di Va-  
nulia esempio di castità, vendicatiua  
dell'offese.
- 6 Vanulia vecchia disoluta, lussuriosa, e  
vana, innamorata di Muscio.
- 7 Ancrocca Ruffiana di sette cotte, in-  
namorata di Filodoro.
- 8 Eugenio vecchio stolido, marito di  
Vanulia.
- 9 Sorca Zingara, furba, e ladra.
- 10 Sconquassa brauo mariuolo.
- 11 Corbo taglia borse.
- 12 Polifena, cioè Gernando in habito di  
Pelegrina.
- 13 Rambaldo Cavaliere Napolitano.
- 14 Chicchibio Notaio di conscienza  
alla moderna.
- 15 Badanai Hebreo, Rabino del Ghetto.
- 16 Zuccaferrata Bargello con li sbirri.

a 5 PRO-

# PROLOGO

## Satira.

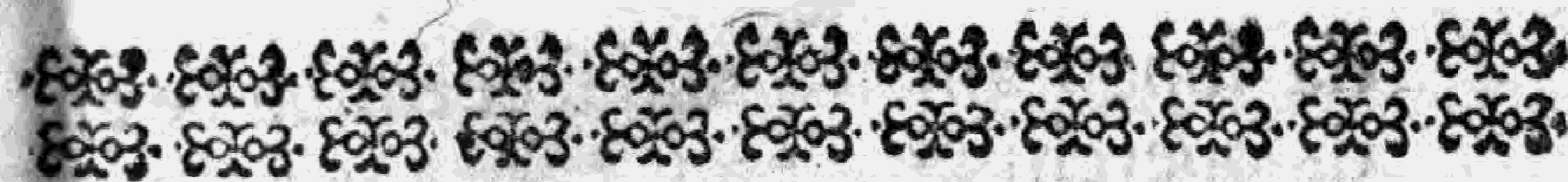
**S**E io vi dicessi, Signori, che io sono quella buon'anima di Giuvenale, o l'altra di Petronio arbitro, o di altri, che già ebbero diletto di censurare i viti, & i difetti altrui, & in dir male dissero così bene, non direi la bugia: ma perche allo stile, & alla mirrezza fauella, & a quest'habito strauagante non riconoscete la Maestà di costoro, nè quei sali, & quelle acutezze, e vaghezze di questi huomini da bene, m'auuedo, che tutti mi dite, che io sono una FVRBA. Signori, andiamo del pari: voi in conoscermi, & io in confessarloe: furbi, cortisissimi Sign. sono detti coloro, che sono accorti, astuti, sagaci, e scaltri, e che d'ogni malageuole impresa con lor'uantaggio, e con modi ingegnosi riescono felici; tale sono anch'io, che penetrando le stanze più segrete, e ficcandomi ne i più rimoti gabinetti anche de' più Grandi; e conoscendo quei viti, e mancamenti che stanno ascosti a i sempliciotti, io accortamente à luogo, e à tempo li vado palesando, non per dir male, ma per fare che alcuno non faccia male, se non vuole, che altri lo ridica. Con le mie FVRBARIÈ, già fui così scaltra, che ero ricettata fra Principi, e nuotauo fra le Corone, mentre in solo le Corone notauo: e per beneficio mio già s'immortalarono gl'ingegni più svegliati; in tempo però che la Città libera gradiua liberi Cittadini: ma poi fatta troppo licentiosa, e volendomi domesticare più

re più del douere, i miei seguaci incorsero in mille disgratie, ma però sempre sono stata tanto FVRBA, che sempre hò procurato hauere qualche bell'ingegno, che di me si compiacesse: è ben vero, che molti precipitando nelle mie souerchie dolcezze, hanno urtato su i rasoi, per li quali restarono sempre segnati latissimi. Ma, o gran forza delle mie FVRBARIÈ! questi crudeli stampatori de i volti humani, si credono con un taglio salassare la vena della mia eloquenza, e non s'auuedono, che se la natura à i miei favoriti, una bocca concessa, essi con l'arte altre tante gli si aprono, quante gli ne fanno sul viso. Il Fiume, se da una sol parte inonda; se più bocche gli s'aprono diluuiierà d'ogni intorno. Non tacque già un mio favorito Toscano, Pompa, e fregio maggior de i fregi miei doppo che fù il suo volto fregiato di quelle linee, dalle quali ogn'uno (benche Metoscopo, o Fisionomo non fosse) hauerebbe presagito, che satirico stato fosse: da uno si riconosca il resto. Io veramente per qualche disconcio riceuuto da chi si compiace operar male, ma non gradisce, che li si proponga sù gl'occhi, mi ero ritirata negli antri, e nelle selue, mio naturale albergo: ma in queste allegrezze carneualesche hò voluto anch'io venire alla Città, e di Satira trauestirmi con habito di Comica, per fare à voi Signori molti furbi comparir in Scena, e con successi, e ragionamenti Comici da valente Satira sferzando i viti, non i vitiosi, e censurando i difetti del secolo presente, cagionarmi quel utile, e quel diletto, che è fine anco di più mordaci: per lo diletto mi sono così trauestita con questi abiti bizzari, e per l'utile cuopro con questa



veste Comica questa mia parte Bestiale, che mi fa  
mezza Donna, e mezza Capra, per non comparire  
tutta bestia; lche fece cadere nei sconci, che io ac-  
cenauo, i più eloquenti, anzi i più loquaci; questa  
mia sconueta parte di Donna abligata con orna-  
menti Comici sarà per darui diletto, se però non sia-  
rò tanto inimici della natura, che nõ vi piaccia mi-  
rare il volto delle Donne, le quali come belle, natu-  
ralmente apportano diletto; e se pure non riceueste  
quel diletto, che forse eccessiuo bramate, ricorda-  
teui, che io sono Satira diuenuta Comica, e che co-  
me Satira sono più atta à riceuere, che à dar dilet-  
to; e che essendo quest'habito di Comico, quasi sol-  
to imprestito, mio fine è non di tralasciare l'esser  
Satira, ma di essercitare sotto mentito semblante  
l'offitio di Satira: sarò però Satira, non Satiro; per-  
che imitando la natura delle Donne capacissima di  
quei termini di modestia, la quale gli huomini  
(massime quando trattano con Donne; ne ciò nul-  
la ci dispiace) tanto abborriscono, mi farò sentire  
sù gl' vniuersali, biasimando, e smascherando quei  
vizi che per lo più si sogliono commettere frà gl'huo-  
mini. Rappresentandosi dunque la FVRBA, at-  
tendete à voi; e degnateui d'ascoltarci con silenzio,  
e mostrarci gratitudine: perche altrimenti vi giu-  
ro comparirui auari più d'una volta da Satira  
bestiale, e tanto saltarui su la pancia con queste mie  
Caprine (vulli dire Ciprigne) zampe, sin che, se  
non con l'una, almeno con l'altra bocca mi faccia-  
te quell'honore, che merito.

ATTO



## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Cesareo vecchio prodigo, Filodoro giouane  
auaro Figlio di Cesareo.

Ces. **B**En è vero quello, che comune-  
mente dir si suole, che 'l non  
hauer' figli, è spetie di bene  
non conosciuto, massime di  
natura tale, quale sei tu, che sempre t'af-  
figi con vn ingiusto desiderio d'occupare  
per Fas, & Nefas li beni altrui! nè saprei  
più al viuo dipingere la natura tua, che  
rassimigliarti à Tantalò, che frà pomi,  
e l'acqua di fame, e di sete si crucia: oue-  
ro al Rognone, & all'Asino, che l'uno  
d'ogni intorno, circondato dal grasso,  
sempre si mantien magro, & asciutto; e  
l'altro porta il grano, & il vino, e man-  
gia la paglia, e beue l'acqua: non vedi  
meschino, che chi molto abbraccia nul-  
la stringe; chi tutto vuole, tutto perde;  
e chi troppo l'affottiglia la scauezza? non  
hai mai sentito, quel volgato prouerbio  
che chi fila hà vna camiscia, e chi non  
fila n'hà due? in questo mondo, chi più  
ne piglia de più guai fa capitale. Aua-  
ria

tia lungo andare mai fece robba ! e chi di fouerchi pensieri si carica , in breue resta sotto tal soma estinto ; Non t'accorgi, che à guisa di Porco , comparisci sempre pieno di lordure, & attendi à ingrassarti per beneficio d'altri, e per chi meno forse tu pensi ! Non sai, che la robba non è di chi la fa , ma di chi la gode. Alessandro occupati c'hebbe molti Regni perdette la vita , l'huomo rapace dopo molti acquisti perde la robba, la vita, e l'honore; disegno interessato sortisce fine sfortunato ; il troppo pretendere di sapere offusca, & opprime l'intelletto ; chi pensa , ch' à suo fauore habbiano à trionfar denari , à suo danno sogliono trionfare , ò spade, ò bastoni ; chi opera senza sano consiglio , pesta l'acqua nel Mortaro, che di limpida, e buona la rende torbida , e stomacheuole ; Castelli fabricati in aria suaniscono con il ceruello dell'Artefice ; chi s'imbriaca de' i proprij capricci, non può operare se non da forsénato. Retirati vn' poco in te stesso, e pondera l'attioni tue, quali tutte sono dirette à fraudi, & inganni, nè temi i pericoli, che per tal causa ti soprastanno, di Corte, e d'animi disperati ! ti dò per auuiso, che quelli, che vanno incontro in giouentù a i pericoli, restano esenti da i trauagli della vecchiaia ; tù non ti fidi d'alcuno, perche non sei fidato . Sempre mal pensi, perche

perche mal opri , nè in te sò conoscer cosa alcuna di buono; muta muta vita figlio infelice ; non t'accorgi , che sei la fauola di questo Paese , che andando per le strade , per tutto con derisioni sei mostrato a dito ! e mal oprando , mal ti conuiene vdire ; e mentre , che con tante vsure, e tant'inganni infesti a' tri, affliggi te stesso ; il core presago de futuri accidenti, mi dice, che qualche gran ruina t'habbia in breue à succedere , se non moderi questa tua insopportabile sordidezza ! acquisto fatto con vsura , presto viene , e poco dura . La ricchezza mal acquistata è come vna veste fatta à maglia, che vn filo, ch' esca dal suo luogo basta à ridurla in pochi giorni in istracci . Il mondo è tondo, ma più tondi sono, quelli, che in esso fondano tutte le loro speranze : quelli , che poco fa si congratularono teo di qualche felicità , poco doppo si condogliono di varij , e grandissimi infortunij .

Filo. Se ad Achille non fosse stato difficile il vincere Henore, ad Agefilao Biante , ad Alessandro Dario , à Cesare Pompeo , ad Augusto Marc' Antonio, a Silla Mitridate , à Scipione Annibale , à Marco Furio Pirro , à Traiano Decibalo , ad Aureliano condurre in trionfo Zanobia, non fariano mai stati questi eccellenti huomini tanto famosi al mondo ! cosi quelli , che con la ricchezza vogliono

A 2 immor-

immortalarsi, non deuno stimare, nè pericoli di Corte', nè animi disperati non temere le maldicenze, nè qual si vogli altra cosa che gli possa perturbar il lor fine; chi gode in giouentù, stenta in vecchiezza; chi corre dietro à i piaceri, è seguito, e presto arriuato dalla necessità; chi cerca riposo in tempo atto alla fatica, troua stenti, quando non hà tempo di poterli schiuare. Si suol dir per prouerbio, che chi non semina, non può raccorre; e le semenze buone per far' abbondante raccolta di molte ricchezze sono le fatiche; il disprezzo di se stesso, la tolleranza, l'esporsi à pericoli, l'industria, la perseueranza, l'esser inimico dell'Honore, e della Riputatione, delle vanità, e dell'aura popolare, la vigilanza, le trappolarie, gli ingani, le simulationi, le bugie, li tradimenti, li mancamenti di parole, li rigiri, il parlar ambiguo, il saper far il fauio, il balordo, lo smemorato, secondo i tempi, e l'occasioni, il ridere, il radere, il non proferir parole corrispondenti al cuore, ed altre simili galanterie, e questi sono li documenti gioueuoli; queste le regole buone, queste le vere profitteuoli virtù, queste le vie sicure per arriuare à conseguire ogni bene, e felicità, questi sono i legni sicuri da condurre a porto ogni pretiosa mercantia, e non

e non le chimere spropositate, che senza fondamento reale vanamente vi ragirate per la testa; chi non tenta ogni strada, ò diritta, ò torta, per superar tutte le difficoltà, e snodare ogni villuppo, non è capace, nè di ricchezze, nè di grandezze: I prodighi sono come le lumache, che doue passano, pare che lascino orme d'argento, e pur d'esse altro non resta, che vna vilissima, e fragil coccia: quelli, che in giouentù non hebbero ceruello, nella lor vecchiezza si riducono à mangiare, e bere à discretion d'altri quando possono, e non quando sono assaltati dall'appetito, e dalla sete, e del tutto ne fà chiara testimonianza lo stato, nel quale al presente voi vi ritrouate; e però chi non pensa al fine, arriua finalmente al fine carico di miserie: io hò cercato, e cerco vtile, e non pompe: poiche nella Scuola dell'ambitione, altro nõ s'impara, che regole indubitate, di ricco diuenir pouero, di pouero médico, e di ridurre nel medesimo stato infelice, gli amici, e parèti; ch'al la fine poi il tutto si conuerte in odij capitali. Chi vuol viuer con honore, viue in guai, e in stenti more. Voi, che con l'età doureste saper molte cose per esperienza, ditemi di gratia frà tutti gl'esercitij, che si fanno al mondo, si troua il più dannoso, che quello dell'huomo da

A bene?

bene? il quale con simil esercizio nō solo non acquista mai cosa alcuna, ma in breue disperde tutto quello, che possiede, dice il Prouerbio.

*Cbi non usa fraudi, e inganni.*

*Seco haurà sempre i mal'anni.*

**Ces.** O infelice! douresti pur sapere, che l'Auaritia, è vna radice, dalla quale sono prodotti tutt' i vitij! e quello, che delibera nell'animo suo farsi ricco, non è impietà, che non commetta, non è azione barbara, che non vada ruminando con il ceruello. Ciascuno si figura il gusto secondo il suo vitio peccante. Nelsuono si può chiamar felice se non quello, che hà tutto quello, che desidera, e chi non hà quello, che non vorria: l'Auaro mai ha quello, che vā procacciando, perche il suo desiderio è senza meta, & hà quello, che non vorria; cioè impedimenti da non potere à suo piacere dar loco alle sue trame. L'Auaro è homicida dell' prossimò, e dell'anima, e dell'honor proprio. Che altro è l'vsuraro, che vn Leone trà le Caualle, vn Lupo tra le Pecore, vna Volpe trà le Galline, vn Cane trà Lepri, vn Astoro trà le Starne, vn'Aquila affamata trà gli altri uccelli?

**Fil.** Che altro è il Prodigio, che Caualla trà Leoni, Pecora trà Lupi, Gallina trà le Volpi, Lepre trà Cani, Starna trà gl'Astori,

stori, l'Augello trà l'Aquile affamate? godete voi d'esser Caualla, Pecora, Gallina, Lepre, Starna, & Augello; ch'io mi pregio d'esser Leone, Lupo, Volpe, Cane, Astoro, & Aquila. Il Prodigio, consumate ch'hà pazzamente le sue ricchezze, cerca procacciarsi vanamente con ogni sorte d'inganni, nè sà trouar strada da leuarsi li pedocchi da dosso. Meglio è cercare di nocere ad altri, che à se stesso! la robba è il secondo sangue, il sangue è sede della vita, la quale è vna continua morte, se non è accompagnata dalla robba.

**Ces.** Belle ragioni sofistiche, che tū allegghi! non sai tū, che la liberalità copre ogni vitio, e l'auaritia denuda ogni difetto? se vn'hauesse tutte le virtù proportionate alla capacità humana, l'Auaritia sola ha forza da trasformarlo in vn' simulacro di vituperio; l'Auaritia è vna calamita, che si tira dietro ogni sorte di vitij. Il vero contento non consiste nel molto hauere, ma nel contentarsi del poco che si possiede: l'Auaro è pouero nelle sue ricchezze, forestiero nella propria casa, pellegrino nella sua patria, bandito dal consortio de gl' huomini honorati, abhorrito da tutti gli amici, e parenti, & è della natura del Serpe, che viuo ferisce mortalmente, e morto rende fetore insopportabile. La rob-

ba è della natura dell'acqua vite, che si risolve tutta in fumo, quando è acquistata con inganno, & è come vna naue nel cor dell'inuerno posta in alto mare, che da improuisa procella è trasportata ad vrtare in qualche scoglio, che la fraccassa, e l'affonda: ouero, come la vita d'vn vecchio infermo, che poco può durare, ouero come la nebbia, che all'apparir del Sole si dilegua.

**Fil.** Haureste potuto dir meglio, cioè, che li Prodighi sono della natura de i Castroni, che si lassano spogliare della lor propria lana per vestirn'altri: che frutto raccogliete dalla vostra prodigalità, se non di ricco esser fatto pouero? vedete pure à vostro mal grado, che con la diminutione della robba vi si diminuisce il credito, e l'honoreuolezza: quanto meglio haureste fatto à viuere con parsimonia, che conserua sana la vita, e moltiplica le ricchezze: & all'incontro, doue abbonda il lusso le persone diuengono pouere. li corpi infermi, e gli animi vitiosi. Non sapete voi, che la Superbia, la Gola, e la lasciuiua sono foriere della pouertà? l'esperienza uolo doueria far conoscere. Per mia mala fortuna tocca à me à dar quei consigli à voi (ancor, che inutilmente) che voi doureste dare à me; nè con mio danno mi si potrà dire felice in questo mondo, quel

do, quel figlio, che hà nell'altro il Padre à casa del Diauolo, doue ancorche con facilità si vada à chius'occhi, nondimeno mai haueate voluto pigliar quel verso di condurueci; e s'hora vi trouate in bisogno non meritate esser compatito, che doueuate in tempo opportuno considerare che per l'infermità della vecchiaia, non v'è il più salubre medicamento, che le fatiche della giouentù, e doueuate seguir l'esempio di quei buoni Mercanti, à quali ogn'ecceffiua fatica è dolce riposo, doue conoscono di ben guadagnare.

**Ces.** Di miglior conditione son'io in pouertà, che tù copioso di ricchezze, poiche nelle mie angustie faccio rilucere la grandezza dell'animo mio, e sono vniuersalmente compatito, e tenuto per quel vero gentil'huomo, che sono: tù non hai altr'Idolo della robba, e non consideri, che l'Auaro favorito dalla fortuna, ne' suoi interessi è della natura della Cocuzza, che in breue nasce, e cresce, & in più breue tempo s'infra gida! E' proprio alle volte della medesima fortuna, esser fauoreuole nel moltiplico delle ricchezze, per far poi con estrema miseria incorrere in mendicità quelli, che si trouano in buono stato, hanno più bisogno di buoni consigli, che li poueri di souenimento; è però

A 5 molto

molto più pretioso tesoro dona chi ben consiglia, che chi regala d'oro, e d'argento. Trà pazzi pazzissimi sono quelli che viuono poueri per morir ricchi, e che affliggono le persone proprie, per preparare il lusso all'loro heredi, ch'in vece di piangere giubilano della morte loro, in modo che tradiscono loro stessi per giouare à gl'inimici. L'Auaro è come il Bue, che teme la terra gli manchi sotto a' piedi, ouero come il Rospo, che pascendosi di terra, teme per mancanza di cibo morirsi di fame: oh quanto meglio hauresti fatto à seguir lo studio delle buone lettere, e non far torto al talento dell'ingegno, che Dio t'hauea dato! quelli che sono nati solamente per se stessi non meritano nè anco, che il fornaro gli cuoca il pane: comunemente, l'Auaro è chiamato misero, e l'Auaritia miseria per antonomasia, per non trouarsi miseria, ch'agguagli il misero stato dell'Auaro: la robba deu'esser istrumento per acquistar fama, credito, & honore, e non per mezzo da far opre vergognose.

**Fil.** Gran miseria è la vostra, mentre vi gloriare d'esser da tutti compatito, poiche simil pietà denota estrema miseria: la felicità dell'huomo consiste in esser inuidiato, e non nell'esser compatito, la nobiltà senza robba è vna lanterna senza

lume

lume, che serue per impaccio di chi la porta; la robba mal acquistata è come vn vestito pieno di macchie, che copre il corpo con egual virtù, come non hauesse macchia alcuna. Per non hauere seguito poi lo studio; ogni giorno ne sento più contento, non conofendo le più profitteuoli lettere di quelle di cambio: qual è la causa, per la quale l'huomo spende, e s'affatiga d'apprendere le virtù, se non mediante quelle far acquisto di ricchezze? e quante virtù si spendono per far capital d'vno scudo, e il più delle volte non succede? essendo dunque le virtù mezzo per far acquisto di robba, seguirà necessariamente, che sieno più nobili le ricchezze delle virtù: questo vostro fumo poi d'acquistar credito, honore, e fama; tal acquisto pretendo farlo col multiplico del denaro, e non farne perdita con il gettare via pazamente il mio; nè voglio con darla caccia alla fama priuarmi di non poter à mio piacere leuarmi la fame del corpo.

**Ces.** Se tu non fossi tanto dominato da questo tuo vizio peccante, conofceresti, che non si troua huomo tant'auaro di denari, che non sia più prodigo dell'honor proprio, e quant'vno, e più ricco, più si rende à pericoli, & all'insidie altrui soggetto, soprastandoli sempre

A 6 ine

inevitabili precipitij. Nella mia bassa fortuna, io non mi dispero, essendo li segreti del Cielo in tutto occulti à mortali, e per quelle strade, ch'alle volte si giudica douerne venir la tempesta, per quelle istesse ne vien la bonaccia. La Fortuna hauendo promesso alle volte qualche gran bene ad alcuno, quasi miracolosamente l'haurà ancor difeso da vn grandissimo male, e saluatolo in vno estremo pericolo; non t'accorgi, che parlando inconsideratamente denigri la propria fama, non meritando alcuno esser connumerato tra gli huomini da bene se non è giusto in quello, che fà; prudente in quello, che dice, ne deue proferir parola, che prima non sia con giusta bilancia molto ben ponderata? Chi è inimico della correctione è inimico dell' emendatione. Se è vero, come è verissimo, che il vero Amico deue seguire ogni fortuna dell'altro Amico, senza perder mai la memoria d'esso, nè per assenza, nè per morte, nè per qual si voglia strano accidente; quanto ciò più sarebbe conuenient' à te, che ti son Padre, e tu mi sei figlio? l'huomo saggio non douria impegnar se stesso, riducendo la propria voluntà in seruitù, per quello, che l'appetito, ò il senso lo stimola; ma solamente per quello, che la ragione l'obliga.

Fil. Questi vostri discorsi, sono belli, sententiosi,

tiosi, e diletteuoli à sentirli; ma molto perniciosi à metterli in pratica; trà voi, e me è la differenza, che è trà vn Cadauero, & vn huomo viuente, voi sete stato, & io sono di presente, voi sete appunto come vn'arbore, che doppo hauer prodotto fiori, e frutti, e fronde, alla fine nel tempo d'inuerno si troua tutto spogliato; l'istesso auuiene à voi hora, nell'inuerno della vostra vecchiaia, doppo tanti gusti presi per il passato fin che u'hà durato la robba! Ogni fiore, per vago, che sia, perso c'habbia la sua natural virtù, si getta trà la mondezza. Gli esempij de' maggiori sogliono esser à gli huomini prudenti perfetta scola, e dalle loro operationi si douria pigliare il vero metodo delle proprie attioni. S'arricchirno Giulio Cesare, e si fece Monarca con lo spargimento del sangue de i più cari Amici; Salustio Governatore dell'Africa, con rubbare, e desolare quei popoli; Cicerone, con le chiacchiere; Vespasiano con imporre gabelle insopportabili; Seneca con refarci l'huomo da bene; il Tamberlano con lo stare alla strada; & sic de singulis. Nissuno può arricchire, se non s'ingegna impouerir altri. Nel principio del mondo tutti erano eguali, e quelli poi, che con progresso di tempo hanno più saputo vsurpar li beni altrui, sono stati sem-

pre

pre più ricchi, e più potenti nel mondo. è quella regola comune da tutti pronunziata, ma quasi da nessuno messa in pratica, che non si debba far ad altri quello, che non si vorria per se; & io per me non vorrei mi fosse tolto il mio; vorrei bene mi si porgesse occasioni di torre a man salva quel d'altri; vorrei anco, che mi fosse dato, e donato, ma io non voglio nè dare, nè donare: onde se con tal propositione m'astenessi di tor quel d'altri, e dessi via il mio, resterei in pochi giorni vn bel merlotto spennacchiato, come siete voi, per voler stare ne i vostri fumi spropositati. Se sapeste de' conti trouareste, che per via d'Abbaco fume via fume fa zero, Robba via robba fa Monarchia: in questo paese, quasi tutti sono cacciatori, non di fere saluatiche, ma di moneta dalle mani d'altri, e doue si tratta d'interesse, il padre non conosce il figliuolo, nè il figliuolo il padre, e chi non sà fraudare, non sà acquistare, & io per non parer più sauiο de gli altri vado seguendo quello, che comunemente quasi da tutti si costuma, nè mi par commetter mancamento, cercando multiplicare le mie facultà per quelle strade, e vie, che si portò innanzi il fondator di questa Città.

**Ces.** Figliuolo mio già vedo, che tu sei inemendabile, & hai massime molto repugnanti

al

al nome di Christiano, non restarò per questo replicarti, che Romolo fù grassatore, e non vsuraro, e l'vsura è tanto in abominatione appresso tutti, che fin quel gran Tiranno Dionigi Siracusano, vedendo, che il suo figliuolo attendeua a far cumulo d'oro, e d'argento, gli disse, graueamente riprendendolo, tu hai più inclinatione a far il mercante, che a dominar i popoli; e meglio farebbe, che tu fossi nato figliuolo di vn trafficante, che di vn Rè di Corona, hauendo ingegno per adunare, e non animo con lo spendere di acquistar nome di Prencipe generoso, il quale deue con magnanimità dispensare li suoi tesori, e non con auaritia multiplicargli con distruzione de gli infelici sudditi. A fauore del gentil'huomo pouerο si raccontano tutte le prerogatiue proprie, e di tutto il suo parentado, & in vituperio del ricco auaro tutte le viltà sue, e de i suoi antenati per traditione di cento, e più anni argomento nell'vno di somma pietà, e nell'altro d'odio mortale comunemente di tutti. Non ti fidare ne i prosperi successi de i tuoi affari, perche sempre il più quieto mare dà segno di maggior fortuna, & vna lunga salute è vigilia d'vna infermità più graue: tu sei della natura dell'Idropico, che con il bere acquista sete; Il peccato dell'auaritia è come il tossico fatto in pillole, con la

coperta



coperta di zucchero, che à primo gusto è dolce, e nella digestione ti dà la morte; per debito dell'offitio paterno, sono obligato a riprender le tue colpe, e quando non lo facesti, restarei macchiato degli stessi vitij, nella coscienza, e nell'honore; ò se mai con la luce dell'intelletto potesti comprendere la bruttezza de' tuoi misfatti, come per vergogna ti sequestraresti dal commercio humano! poiche vn'huomo, c'habbia in vita sua commessi molti falli, ritornato in se l'affiggerà sempre più la memoria de' commessi mali, che non riceue cōtento delle presenti felicità; e credi pure, che nè le Locuste per le biade, nè le Magnacozze per le viti, nè le tarne per le vesti, nè il tarlo per il legno, sono tanto perniciosi, quanto è la memoria de' misfatti commessi per apportar rammarico, e tristezza; perche in vero non riceuiamo mai tanto contento da loro, quando li commettiamo, quanto doppo dispiacere, quando ce ne raccordiamo: & habbi per massima, che nessuno può con modi ingiusti arricchire, che non impouerisca l'anima sua.

**Fil.** A voi piace viuere all'antica, & a me alla moderna, chi non robba non ha roba, chi non hà non è, la ricchezza fa bellezza, la pouertà fa viltà; quelli che viuono di speranza muoiono di necessità. Le speranze de' iruinati tutte consistono nelle

nelle reuolutioni, nelle guerre, nelle mutationi di Stati, in lambiccarfi il ceruello per abbrusciar hor l'vno, hor l'altro, & in simili altri pestilenze. Con la lunghezza del tempo ogni ingiuria si dimentica, saluo che il debito, che mai si perdona; però auuertite con tanta vostra sapienza, non hauer vn giorno a terminare la vita vostra nelle carceri, per hauer fatto il debito vostro. Io non mi pasco di nebbia, la superbia è madre della pouertà, la pouertà è madre de' stracci, della fame, de' stenti, de' guai, e lorella carnale delle corna; io l'intendo così, & il mio lo voglio per me, e quel d'altri ancora, purchè lo possa buscare; nissuno dourebbe viuere, se nou nel modo, che vorrà morire; il ricco nella sua morte riceue ogni honoreuolezza; e contra il fallito, chi si duole d'esser stato tinto, chi scottato, chi lo lacera di quà, chi lo maledice di là, nè altro si sentono, che male imprecationi contra di esso.

**Ces.** Il tuo discorso in parte è buono, ma mal applicato; vn gran Filosofo incontratosi in vn miserabil'huomo, e nell'istesso punto in vn'alt'huomo ricchissimo; disse compatisco assai la miseria di questo pouerino necessitoso; ma molto maggiormente deploro l'infelicità di questo Cresso, ò Crasso, poiche la ricchezza è di fatica, e d'inquietudine in acquistarla, di  
pensier;

penfieri molefti in conferuarla, di difpiacere in fpenderla, di pericolo in guardarla, di grandiffima difficultà in difenderla, e quel che è peggio per veder gli il core fepolto nell'ifteffo luoco, doue tal ricchezza conferuaua; vedi come t'inganni; pretendendo morire con honore, mentre viui con tanta infamia, niffuno giuftamente fi può lodare d'effere buono per potere, per hauere, per valore, per ricchezza, per fauore, per grandezza ch'egli habbia, ma folamente per le buone opere, ch'egli fa, non merita nome di Gentil'huomo chi non è di natura humano, nella pratica amorofo, ne i trauagli di grand'animo, nel negoziare patiente, nel mangiare, e bere sobrio, nelle parole circonfpetto, ne i configli graue, coftante nell'amicitia, e fedele ne i segreti; e non è vera amicitia quella, che fi cerca mantenere con detrimento della virtù, nè fi può dire, che potiamo far quello, che con honore non fi può mettere in efecutione. Gli huomini coraggiofi, p qual fi voglia finiftro accidente, non reftano moftarfi d'animo inuito, & intrepido, nè la tema della pouertà, e della morte li ritarda dall'operare gloriofamente fino all'ultimo fpirito; ilche ha molta ripugnanza alla natura tua. Le pratiche, che tieni denotano il tuo animo abietto, mai ti vedo fe non ò con Giudei, ò con Senfali, ò  
con

con Zingari, ò con Gabbellieri, & altre fimil genti, che fogliono viuere d'inganni; & io, che ti fon padre, c'hò tanto itentato, ancorche infruttuofamente, per la tua educatione, fono ftrappazzato, vilipelo, e fcacciato; ricordati, che quelli, che arricchifcono con modi illeciti, fono Teforieri del Fifco.

Fil. Non è ftato mai crudel Tiranno al mondo, c'habbia vfate tant'impietà contr' il genere humano, che maggior barbarie, e più iniqui penfieri non li ragirino nella mente di vn'huomo ricco calcato in pouertà, purchè appiè da le paffate felicità, e le prefenti miferie, e guai a tutti s'hauelfe forze corripoendenti alla praua intentione; e però per ben publico, li falliti fidoueriano fcacciare come la peffe. Non credo già, c'habbiate pretentione, che vi habbia a pagar la manifattura per hauer mi generato, quando tal pretentione habbiate, citatemi, che fenza lafciar mi correr in cõtumacia cõparirò a dir' il fatto mio, vi fete anco lafciato intendere volermi mouer lite fopra l'heredità di mia madre, pretendendo cõtro la forma del fuo teftamento confequir l'vfufritto de'fuoi beni, fe habbiate torto, ouer ragione non effendo Dottore, non lo poffo con vero fondamento dire, dico bene, che mi rido, che mai vediate il fine di fimil lite, perche per litigare ci vogliono denari, e  
chi

chi più n'hà vince le liti; al litigante è più necessaria la moneta, che le buone ragioni. Sono pur pazzi quelli, che pretendono con la pouertà contendere con li ricchi nelli Tribunali, doue altro non si fà, che tender lacci per far preda di moneta: la prima oratione, che dicono la mattina nel leuarsi dal letto li Fiscali, li Procuratori, li Notari, & altri simili mercanti della Giustitia è questa, cioè, *Excitet Princeps discordiarum lites inter potentes bene soluentes, nunquam concordantes, sepe altercantes, aliquando se percutientes, nobis credentes, nos rapientes, Aduersarijs non cedentes, nos semper consulentes, in eorum obstinatione morantes, nostra consilia sectantes, familias suas disperdentes, nostras extollentes, illi gementes, nos gaudentes, propria mar-supia euacuantes, nostra implentes, & semper omni priori modo depredantes, & p' adicta omnia sine intermissione*, e questo è il fine dell'oratione. Misteriosamente la Giustitia si dipinge con le bilancie in mano, le quali sogliono pé ere da quella parte doue più si pone. Mercadante mal arriuato, carta vecchia v'è trouando; horsù non più parole, dou'è difformità d'humor non vi può esser amore, restate a guisa d'Alchimista con le vostre buone speranze, & io me ne starò con li miei denari, a riuederci meno che sia possibile.

Ces.

Ces. V'è, che non ci ritorni, e prego il Cielo che anzi, che sia questa sera, ti mandi parte del castigo, che meriti, ciera d'impiccato, ladro da cauezza, mostro di natura: Ciuita vecchia farà le mie vendette.

## SCENA SECONDA.

Muscio seruitore innamorato di Polissena, e Cesareo.

Mus. **C**He strepiti? che rumori? vi gioua far correre i vicini? è possibile, che siamo ogn' hora da capo con questi vostri maledetti contrasti? e più di voi mi marauiglio Signor Cesareo, che per esser quella saua testa, quell'huomo discreto, che sete, vi ponghiate à competere cō vn giouanaccio, c'hà la mala ventura in capo; non vedete, che'l demonio se lo porta visibilmente! Douereste pur sapere, che non s'è viuere in questo mondo, chi non s'è conuertire la collera in flemma. Imparate da me, che per far il fatto nostro, e non partir di questa casa, nella quale voi senza me seruireste per vno, più la piglio per lui contra voi, e senza curarmi di ciò, che egli si dica, o si faccia, m'ingegno d'ire così destramente al meglio, che si può qualche cosetta buscando: vedete Signor Cesareo, possiamo ancor ridurci a peggio. Ma citto.

Egli

Egli si china. Che credete c'habbia fatto ? ò vituperoso ; hà raccolto di terra vno straccio , ed hasselo ficcato in sacoccia . Hor non vò marauigliarmi, ch'egli faccia a bottino con Ancrocca , di quello, ch'ella limosinando, e ruffianando vò buscando giornalmente; le piaghe incurabili non si possono medicare , che con la patientia .

**Ces.** Che vuoi Muscio ? quest' è il maggior infame , che calchi la terra , nè so conoscere onde uscito sia ; la Madre la più magnanima Gentildonna di Roma, io poi, fallo il mondo ; entro la mendicità nella quale ci trattiene questo cane , e'n mezzo a quei bistratti , ond'io qualche comodità mi procuro , cerco di fare verso altrui la natural mia liberalità tralucere ; dirai , è nato in vna villa , in vn deserto , là doue l'occasioni che porta il luoco, più alto solleuar nol possono ; dicendosi per prouerbio , tristo l'uccello , che nasce in cattiuu valle : in Roma il miserabile è nato , in Napoli nodrito , doue a guisa d'Aquila, fissar potea nel Sol delle creanze lo sguardo , che fin il letame delle stalle suol di Regio sapere , ed inclitezza spirare , e cauarfi , quasi Talpa sotterraneo il nido , nè ceder di viltà d'animo alle ranocchie ? ma lasciamolo di gratia andare col trenta para , e nella guisa , ch'egli con lo scalpello del-  
l'aua-

l'auaritia sua cerca a poco a poco consumarci , cerchiamo al solito nostro , noi con quel della nostra , ò per dir meglio dell'astutia tua , dalla sua tenacità, qualche scaglia leuare .

**Mus.** Questa impresa, Signor Cesareo, malageuole riesce , e tanto più quanto s'accorge il popolo , che Filodoro è quello , che maneggia la torta dell'heredità , & a mano a mano ci chiariamo noi , che quel credito manca , col quale venuti fin qui ci siamo , hor da quest'amico, hor da quel parente, quando vna dozzina, quando vna ventina di scudi procacciando, in maniera , che per rubbar di quel di casa, e sbarattar l'altrui, il tutto al cimento dell'astutia si riduce . Non si troua al mondo la più pazza gente delli Padri, e Madri di famiglia , che si sogliono imbriacare talmente delli proprij figli, ch'ogni parola gli pare sententia , ancorche com'infanti, e priui della cognitione de' negotij per incapacità, che gli apporta la mancanza degli anni, dicono tanti spropositi , che fatti poi adulti simili imbriacaggine gli fa vomitare l'honore , la robba , e l'ultimo spirito, con desolatione; come hora succede a voi, ch' adesso non è più tempo di correzione, ma di tribulatione . E esso di già ha fatto sopra osso nell'odioso vizio dell'auaritia, egli sarebbe più facile a mutar  
for-

forma, che costumi; già conosco, che la cupidità è nimica d'ogni honestà, e che è men possibile, che le ricchezze acquistate con modi violenti, e tirannici si conseruino nelle famiglie, che vn'edifitio possa sostentarsi in aria; de gl'acquisti fatti con inganni, il maestro di casa d'Auerno ne compra tante legne per honorar con fuochi l'arriuò nell'altro mondo, che doueranno fare quelli, che haueranno vsurpati li beni d'altri. Ma attendiamo noi a tirar innanzi, e procacciarci il vitto al meglio, che potiamo, e duri fin che può durare, e voi stesso sapete, se io mi lambicco il cervello, ed hora massime, che non per vostro solo, ma per mio rispetto m'occorre farlo: volendo la mia disgratia (e con rossor dell'anima ne parlo) senza pensar quanto ciò mi disdica, che a morte innamorato mi sia, di quella; chi? di quella giouanetta, che quasi semplicissima pulcinella, in man della zingara (troppo degna rapina) ritrouasi ma che dic'io giouanetta? di quell'Angelo terreno più tosto, ò bella, ò cara, ò dolcissima mia Polifena! ò Amor cieco, ò Amor pazzo, più che pazzo, anzi pazzissimo.

**Cel.** Muscio, già per te stesso confessi, ch'Amore, come quello che tutto l'huomo ricerca, non è cosa da chi si troua all'altrui ser-

seruigi obligato, e tanto meno innalzandosi il prezzo a centinaia; pure in questo mondo ciascuno hà il suo difetto; io di vestir pomposamente non, hauendone il modo; tu nello stato tuo d'innamorarti; e chi di vna, e chi di vn'altra cosa: e beato colui, che nel minore inuolto si troua; e però nessuno si può chiamar felice, chi felicemente non muore, essendo proprio della virtù il superar la morte, e decorare, & illustrare tutta la vita passata, ancorche fusse di qualche macchia contaminata, per gli errori in diuersi tempi della vita sua commessi; io ti compatisco Muscio: ma che disegni però di fare? mi cominciasti dianzi in casa a raccontare di vn tuo capriccio molto grasso, pare a me; hor segui di gratia, che è cosa da pazzo trà pazzi, come sei tu, volerci far il sauiò.

**Musc.** Dirouui, mi son'accorto Sig. Cesareo da molti giorni in quà, ed emmene stata fatta da più persone imbasciata, che vna Gentildonna di questa Città ricchissima, benchè non meno d'anni che di robba, trouarsi dell'amor mio fieramente accesa: io non le hò fin qui mostrato cieca, voglio hor di persona andar io stesso a ritrouarla, e quiui messala molto bene in succhio per non rifarmeci più volte chiederle in vostro prò, e per comprarmene io la mia bella Pellegrina: in

B

somma

somma non vò dirui più là, lo saprete poi, habbiare pazienza, e per hora vada ogn' vno per le sue facende.

**Cef.** Piano, non farebbe meglio, quando potessi buscare qualche somma di danari, impiegarli più vtilmente? L'Amor sensuale presto passa, & il pentimento con il danno restano a tormentare il cuore. Lascia di gratia andar questa Pellegrina, acciò non mandi il tuo ceruello in pellegrinaggio, senza poter poi trouar la strada di tornarsene a casa: segui il mio consiglio, e considera, che l'huomo ostinato non può esser fortunato; piglia essemplio da me, che mentre sono stato abbondante di ricchezze, casa mia è stata vn Corte, doue da amici, parenti, e patroni sono stati mangiati tanti caponi, fagiani, e pernici, che le pelli loro haueriano potuto fare vna abbondante tenda da coprire tutta piazza Nauona, & hora quasi tutti fingono non mi conoscere; e non m'accorgeuo, che mentre buttauo il mio faceuo come l'incenso ne i carboni, che ad altri dà fragrantia, e per se stesso si consuma. Non vorrei vederti della natura di quegl'huomini, che nella buona fortuna pare, che habbiano maggior difficoltà in saper eleggere il miglior partito, che nella cattua il meno noceuole: non ti pauoneggiare con dire di hauer l'animo grande; ma misura le tue forze, che

che le trouerai pigmee: nè ti fabricar Castelli in aria, acciò non ti conuenga con essi cascare, e far la morte della Tartaruca solleuata, e lasciata dall'Aquila. Le donne sono come la morte, ouero come la peste, a chi fanno bene, a chi male; però attaccati a quelle, dalle quali spero bene, e lascia quelle, dalle quali non puoi sperar se non male.

**Musc.** Signor mio, grandemente vi ringrazio dell'ottimo consiglio, che mi date, il quale è in tutto contrario all'histoire moderne, che in vece di raccontar la verità de' successi, non vi si scorgono se non adulazioni, bugie, passioni, e fini interessati, meritando più il nome di Poesie in prosa, che di vere historie; e molto ben conosco, che a dar si in preda a donne, altro non è che dar materia al cuore di sospirare, a gli occhi di piangere, allipiedi di giorno, e di notte girare, e rigirare mille volte l' hora per le medesime strade, alla lingua di querelarsi, alle mani di gettar prodigamente le facultà, & alli spettatori di ridere: e li frutti, che si raccolgono da simili imprese sono, di ricco diuenir pouero, d'allegro malenconico, di libero seruo, di magnanimo in ogn'altra azione auaro, di pacifico inquieto, di ben composto disperato, e di sauiopazzo da catene. Ma essendo stato preso, e con duri lacci legato da quello spietato garzone; che scampo posso trouare a me stesso, se

non come Farfalla andar a terminar la vita mia nella luce delle pellegrine bellezze della bellissima Pellegrina?

**Cef.** Secondo il tuo dire, l'huomo non faria padrone della propria volontà; propositione bestiale, e non da persona ragionevole. Il fouerchio caldo delle donne fa puzzare la riputatione di qual si voglia grande, & honorato Cavaliero. Si vuol dir per prouerbio, che il soldato coraggioso si conosce nella guerra, il bue nell'aratro, il seruitor nell'amore, e fedeltà, il Mercante ne i suoi traffichi, l'amico nella necessità, il liberale nel fouenir i bisognosi, il Prencipe nel gouernar con carità i popoli, vn ghiotto intorno a vna buona tauola carica di pretiose viuande, vn poltrone in hauer più veloce il corso di chi lo segue per offenderlo, vn pazzo in dar via il suo, & in far le figurà a tutti quelli, che lo richiedono, come hò fatto io, & vn giouane sauiuo in saper viuere in libertà, senza lasciarsi soggiogar dal senso, l'huomo circospetto per rendersi sicuro da ogni male: di quindici cose non si doueria l'huomo fidare, del Serpe, del Lupo, del Tiranno, dell'huomo senza coscienza, dell'adulatore, dell'ingrato, di gente instabile, d'huomini spēsierati, di ladri, di bugiardi, di traditori, d'inuidiosi, di persone offese, di statisti, e di bellezze, e carezze di dōne affascinatrici de' cuori humani.

Musc.

**Musc.** Chi vuol criuellar il grano più volte con ogni criuello, si riduce tutto in conciatura: gli huomini troppo circospetto, come vanno in discorsi, non pare mai sappiano dar principio a vn negotio, ouero principiato condurlo à fine, mostrandosi in ogni loro attione inimici capitali della conclusione; horsù non l'andiamo più smidollando, che è vero, che sono pazzi quelli, che viuono a caso; ma più pazzi sono quelli, che pretendono a forza d'ingegno tutte le cose far passare per il diritto filo delle loro immaginationsi. Se il villano conoscesse il suo infelice stato in tutto, abbandonaria, in pregiudizio vniuersale, l'agricoltura: il misero s'affligge con assidue fatiche, e doppo con li suoi sudori hauer gouernati il padrone, il somaro, li porci, le pecore, le capre, li buoui, le galline, & il cane, per esso non resta nè pane, nè vino, nè altro gli auanza eccetto che l'appetito, il debito, e continuatione di fatiche per andar sempre di mal in peggio, senza mai conoscer che cosa sia bene: l'istesso auuiene all'innamorato, che per voler satisfare a tutti li sensi per esso non rimane se non miserie, e pure nella gabbia d'Amore sempre compariscono infiniti frenguelliotti; ma poiche a tal misero stato il mio destino mi porta, non perdetes dunque più tempo, che così hà d'andare.

B 3 Cef.

**Ces.** Animo deliberato abhorrisce qual si voglia buon consiglio; però fa quello, che più ti piace, ma prima andarai a trouare il Signor Loritio Pandonio, acciò ti dia le dieci piastre, che hieri promise prestarmi: vâ via presto, che intanto andarò a spedir qualche altro mio negotio.

**Musc.** Anderò, e farò ogn'opra, acciò mi sieno dati, ma senza vna grand'arte, e vna gran pazienza sò certo non poterli hauere: li Corteggiani sono facili a promettere, ma scarfi in mantenere le promesse; se non hauesse il Signor Cesareo il suo Muscio, tutti li partiti gli riusciriano scarfi; e se li patroni sapessero conoscere quanto possa, e vaglia vn buon seruitore ne fariano molto stima, nè li d'sprezzariano nel modo che sogliono fare, vedendosi per esperienza, che anco li seruitori sogliono hauer rimedij a disperati casi; horsù andate, che vado.

### SCENA TERZA.

**Ricciardo** seruidore innamorato di **Pompilia**,  
**Pompilia** giouane figlia di **Vanulia**.

**Ric.** **C**ome può stare, che vna giouinetta bella, gentile, e gratiosa, qual voi sete, che dourebbe esser dal capo al piede impastata d'amore, si turbi così, qual hor d'amore gli si ragioni?

**Pomp.**

**Pomp.** Eh **Ricciardo**. Basta vn pazzo per casa. Hauui **Madonna**, che con Amore fa le sue parti, e le mie, se ben con quel garbo, e con quella proportionone, ch'è sufficiente a suergognare tutta questa Città, non che la famiglia nostra. Non vedi come fastosa se ne vâ pauoneggiando se stessa, e come ci refa la bellezza, e la giouinaccia sbardellata? nè pensi alcuno essergli amico, che non esageri quel suo bel sembiante di maschera modenese, con dire, che per Roma d'altro non si ragiona, se non della sua bellezza, c' hora si troua nel fiore dell'età sua, e che rassembra vna Dea terrestre, in modo che, se comparissero nel teatro del mondo **Venere**, **Pallade**, e **Giunone**, appresso lei sariano riputate tante scarpaccie, & in questi pensieri si perde, s'imbriaca, & impazzisce; e con l'inuentare molte cose, e dir molte bugie, non s'accorge, che il priuilegio de' bugiardi è il non esser creduti, mentre poi dicono la verità; credimi **Ricciardo**, che mi odia mortalmente, non tanto perche m'appongo alle sue dissolutezze; quanto, che per esser veduta, e conosciuta per sua figlia, gli pare, che serua per testimonianza della sua vecchiaia, facendosi con chi parla dell'età mia, odi poco più; se però non fosse, che mia **Aua**, e sua madre a guisa di **Sorca** l'hauesse partorita grauida di me.

**B 4 Ric**



Ric. Ouero fosse stata della natura delle piattole, che in vintiquattr' hore diuengono nonne. Signora mia, la congiunzione del sesso mascolino con il feminino è cosa, che prouiene per istinto naturale. Dice Aristofane Filosofo, che gli huomini anticamente nasceuano con due teste, cō quattro mani, con quattro piedi, e con tutte l'altre membra duplicate, per ilche venuti superbissimi, mossero guerra a Gioue, il quale per abbassare tant'arroganza li fece diuidere per mezzo, & vna parte rimase mascolina, e l'altra feminina; e di qui deriua, che l'huomo, e la donna desiderano ritornar nel primo essere, cercando per ogni via, quantunque indiretta, di riunirsi insieme. Le donne, che tengono l'animo gentile, deuono corrispondere in amar chi l'ama, e non con disprezzo di loro stesse, correr dietro alli seguaci di Secondo Filosofo, con il quale consigliatosi vno, ch'era in trattato di pigliar moglie, se era bene legarsi con il vincolo matrimoniale; lo dissuase, dicendo, che da questo si guardasse per quanto haueua caro ogni suo bene; poiche la moglie non era altro, che il naufragio dell'huomo, la tempesta di casa, l'impedimento della quiete, vna prigion perpetua della vita, vn danno continuo, vn'assidua guerra, vn'animale malitioso, vna volpe machinatrice, vna voragine delle

delle sostanze, vna fabricatrice d'insidie, vna Maga da trasformar li mariti in Hirchi, & vna noia, & inquietudine perpetua. E' Pittagora dell'istesso humore, maritò l'vnica sua figliuola ad vn suo capitalissimo nemico, con dire, che non conosceua di poter con esso far più crudel vendetta, che hauerli dato moglie: e però dalle donne si doueriano prezzare quelli, dalli quali sono amate, onorate, e desiderate.

Pomp. E per chi? per vn vilissimo seruitore, che più gli conuerria la stanza di Ciuita Vecchia, che quella di Roma: maggior viltà non si può far a voi (perdonami Ricciardo) che a dirgli seruitore; poiche vn'animo nobile più stima la libertà con molti stenti, che la seruitù con molti agi: chi si mette a gli altrui seruigi, tiene la sua libertà impegnata, poiche gli conuiene pigliar l'andar per riposo, l'affanno per quiete d'animo, la miseria per felicità, la penuria per abbondanza, il seruire per libertà, e la fatica per gustosa consolatione: Quanto più il seruitore è appresso il suo Signore, tanto è più lontano da se stesso; e se all'incontro, quello, che serue non è grato al padrone, può bene affaticarsi, spender la robba, il tempo, intaccar la coscienza, affiggere il corpo sotto la fatica; ma non aspettar mai premio alcuno delle sue fatiche; e

con ragione il seruo si può rassomigliare all'Asino, che stando di continuo sotto il peso, non riporta altro premio delle sue insopportabili fatiche, che paglia, herba, ponture, e bastonate; di maniera tale, che puoi considerare, qual mortificatione io riceua d'esser figliuola d'vna schiaua d'vn seruitor da strapazzo.

**Ric.** E' perciò sì gran vergogna l'innamorarsi de' seruidori, accadendo tal volta, che i seruidori sono ben spesso più nobili de' padroni? in questa Città di continuo si giuoca al giuoco de' scacchi, che nei luoghi dei pezzi grossi succedono le pedine; quest'è vn paese, doue la fortuna mostra la sua forza più che in altra parte del mondo, e però è poca accortezza di quelli, che disprezzano anco li propri seruitori, poiche heggi vedi vno seruo, domani padrone: questa si chiama Roma da i miracoli, doue chi sale, chi scende; è vero, che li seruitori sono di mala conditione, poiche se sono infedeli, da padroni vengono scacciati, se sono fedeli, rare volte riceuono remunerazione, per tema, che nõ habbiano a lasciare il seruitio; onde si suol dire, che vn seruo fedele sia vn'Asino perpetuo; regola, che pure alle volte fallisce, per essersi molte volte veduto, che seruitori di dozzena sono ascesi a gradi, & a dignità grandissime; biasmo vostra madre, non ch'a-

mi vn

mi vn seruitore, ma il modo che tiene in amarlo, che in uero con tal dissolutezza mostra esser inimica dell'honore più che li Todeschi, e' battilana dell'acquaticcio, e li ghiotti del digiuno, e della parsimonia.

**Pomp.** Non tanto perciò, come tu dici benissimo, quanto rispetto all'età sua, e la dissolutezza, che v'usa, che se non fosse, che tu mi riporti in dietro, e tutto quello per tua cortesia mi ridoni, ch'ella manda col tuo mezzo d'hora in hora a presentare a quel famigliaccio, mi trouerei di già vuota la casa, e ridotta senz'altro allo spedale; e basta poi, che per hauer il modo di cauarsi i suoi capricci, si restringa nel resto con noi di casa sì fattamente, che più durar non si può; senza mangiar, si può dire, e senza serua; anzi che credi? nè meno te, se non fosse quello, ch'io dico in casa terrebbe: vh, vh, mi si racapricciano le carni, souuenendomi i portamenti, che usa con quel pouerino di Messere.

**Ric.** Il miserello M. Eugenio è tanto bonaccio (per non gli dar per modestia il nome, che gli conuerria) che non v'è strapazzo, & insulto, che con vna sciocca, & insipida pazienza non compori. Dice il Prouerbio, che chi pecora si fa, non si deue lagnare d'esser deuorata dal Lupo: se vna volta si risolvesse a metter in opra il

manico della scopa, forse che mutaria pensieri. Le donne peruerse sono della natura de gli Asini, e delle Noci, che senza gagliarde, e spesse percosse mai fanno cosa buona, ma che? quelli, che non hanno la midolla nel capo, mai fanno attione, che seco non porti il disprezzo.

**Pomp.** Mentre, che essa all'incontro tutta nell'idolo suo rapita, hor della molle guancia, hor della pretiosa gola si pauoneggia, fro: mi fa stomaco a pensarui. Non è amore, mentre si cerca priuar d'honore: il frutto dell'attioni inconsiderate è il pentirsi. Vna donna honesta, e casta è vn fiore, che mai si secca, vn Mare, che non teme fortuna, vn porto sicuro; vna salute, che mai s'inferma, vna vita, che mai hà fine, vn Sole, che mai tramonta, vna Luna, che mai s'ecclissa, vn'herba, che mai si perde, vna luce, che ogni cosa fa risplendere, vn centro, nel quale tutte le virtù si riposano, & è simile a i raggi Solari, i quali passando, o fermandosi sopra qual si voglia cosa, per sozza, e ferente, che sia, senza riceuer nè macchia, nè mal odore sempre ritiene il suo solito splendore: & all'incontro, le donne impudiche sono come le Cicale, che nell'Estate de i loro floridi anni si nutriscono, e godono ne i canti suoni, balli, crapula, in dissolutezze, & in ogni sorte di lusso; e nell'in-

l'inuerno della lor vecchiaia muoiono suergognate, e distrutte di necessità.

**Ric.** Che? non ti par forse, ch'ell'abbia molle le guancia, se al fiato sol de' circostanti ondeggia? e pretiosa la gola, s'entro alle cauerne d'essa tante perle, e tanto oro nasconde? nè però vi sentite voi a i rimbrotti d'Amore in alcuna maniera commouere?

**Pomp.** Anzi considerando perciò, ch'egli habbia sì pochi pensieri, e sì mal gouerno ne' maneggi suoi, molto più mi viene in disgratia.

**Ric.** Tanto che, chi vi amasse, dispiacer vi farebbe? e se per disgratia io; non dic'io come io, ma come vn'altro, che non fusse io? Non so se mi capite.

**Pomp.** T'intendo così per vn modo di fauellare.

**Ric.** Dico, se non colui, ma io, ch'in persona di lui fauelli, veggendoui ritondetto il piede, diritta la gamba, inello il ginocchio, rileuato il fianco, candida la mano, giuste le braccia, colmo il seno, picciole le poppe.

**Pomp.** Sù, che homai sà di troppo; che vuoi dire?

**Ric.** Delicata la gola, vezzoso il mento, sottile le labbra, corti i denti, polite le guancie, profilato il naso, intagliate l'orecchie, negro l'occhio, serena la fronte, biondi i capelli.

**Pomp.**

**Pomp.** Manco male, che non andrai più sù.

**Ric.** Mi sentissi concipere entro le vene verso voi vn non sò che, non sò in che modo, ch'io non sò dire. Signora l'ompilia mia cara, che fareste? auuertite, ch'io dico a colui, non a me.

**Pomp.** A te, a colui, a quell'altro, ed a chiunque si fosse, mi ferrerei adosso con le pugna in modo, che senza pagarne il fio, non mi scaperebbe di mano.

**Ric.** Hor eccoti chiarito, ne vuoi più, misero Ricciardo? Ma dolce la mia padroncina, per quanto hauete cara questa mia fedele nel vero, se bene scarla seruitù, confessatemi vn tratto la verità. Amate a' vostri di persona viuente già mai? di gratia fatemi questo fauore, che lo desidero per curiosità.

**Pomp.** Gli oblihi, ch'io ti hò Ricciardo, mi sforzano ad vscir fuor de' termini teo, di buona voglia vò raccontarti, come vn tratto amassi vna persona di questo mondo; ma vedi! preuenendone però l'amore, e non dall'amore preuenutane; percioche assegnando allo stesso amore il luoco nel mio seno di legitimo affetto, doue egli habitar douesse, il marito per amante, e non l'amante per marito mi scelsi: hor prestami dunque l'orecchie.

**Ric.** Dite pur, ch'io ve le dono, non ve l'impresto.

**Pomp.** Tu sai la prima cosa Ricciardo, che  
noi

noi siamo Napolitani, e solo di due anni venuti a Roma per ricouerar certi beni d'vna heredità di mia Nonna, che traheua origine di quà. In Napoli dunque mia patria (già tre anni sono) fui da vn nobilissimo garzone, detto Gernando, habitante anch'egli in Napoli, come che di Roma natiuo, e che il diciottesim'anno in niuna maniera passaua con assidua diuotion di spirito amorosamente seguita, senza gran fatto accorgermene, se non se quanto l'orecchie proprie, alla retrofità de gli occhi supplendo, me ne dauano per altri relatione, e contezza. Giuasi meco il corteggio dell'inuaghito giouanetto, tuttauia con minor profitto auanzando; quando accorgendosi egli alla fine, che quel, che preso hauea, non era il mezzo da poterlo al desiato fine condurre, per opera di vn suo Zio (dimorandone in quei tempi il padre per certi loro affari in Parigi) fè resolutione di farmi per moglie richiedere; fello, e s'innanzi, e con tal destrezza la pratica ne seguì, che il medesimo giorno, nel quale hebb'io presentito esser frà noi per concluso il maritaggio, m'arrischiai (tutto che per curiosità più tosto di vedere se buona spesa fatta si fosse, che per altro) gli occhi, e motiui di Gernando con aperti sguardi contemplare; in quel punto Ricciardo mio, ch'infiammarsi in guisa  
sa me

fa me ne sentij l'affetto, che egli non mi pareva, nè meno in quel primo istante poterne il desiderio soffrire, oh, ho!

**Ric.** Che sarà? ma non piangete mia Signora. Non sapete, che con la costanza, e forza d'animo, si rende sopportabile qual si voglia percossa della fortuna! rare volte, che le felicità non sieno contrapestate da qualche notabile infortunio; le rose non nascono se non trà le spine, la vita humana è continuamente agitata da varij accidenti, e non v'è cosa in questo mondo, nella quale non sieno traugli, garbugli, sospetti, pericoli, e dispiaceri; nè per euitarli se ne può pigliar regola, nè sceda buona, poiche quei rimedij, con li quali vno migliora, l'altro peggiora, quello, che ad vno gioua all'altro nuoce, per la causa, che vno si rallegra, e gioisce, per quell'istessa vn'altro s'attrista, e piange; con il medesimo termine, che vno riceue honore, vn'altro ne riporta vergogna, e finalmente quello stesso, che a vno causa estremo contento, all'altro è causa d'infinito dolore, e desperatione; ma seguite il vostro discorso.

**Pomp.** La stessa sera (per non farla più lunga) fummi il dilettilissimo sposo di mezzo la strada rapito, posto in vn sacco, e gettato in mare.

**Ric.** Che? chi? come? perche? che ne fù? che seguì? scampò? morì? com'andò?

**Pomp.**

**Pomp.** Vn tal Signor Rambaldo, Caualliero di grandissima portata, Napolitano, pure anch'egli dell'amor mio fieramente acceso (che sia maladetta questa razza d'amori) punto da gelosia, per mano di due staffieri fè quanto disse eseguire.

**Ric.** Ohime, che dite? ohime, ò crudeltà estrema! atticosi barbari si comportano in Napoli?

**Pomp.** E pur bisogna ceder il passo a queste impetuose lacrime. Oh, hu.

**Ric.** Compassione. Horsù Signora, horsù non piangete, nè vi rammaricate più, dicendosi per prouerbio, che cento libre di malenconia non sono bastanti a pagare mezz'oncia di debito. Vorrei, che facessi bugiardi quelli, che dicono, che le donne non mettono barba, perche sempre gli si ringionenisce più il ceruello. Ad ogni cosa si troua qualche rimedio, eccetto, che alla morte; vorrei, che seguisse il costume ordinario delle altre donne, le quali, quãdo piangono la morte del marito, nello stesso tempo vanno pensando con chi potessero rinouar le nozze: ma questo Rambaldo fece attione infame, e non da Caualliero; il Caualliero d'honore deue più temere commetter il male, che la pena, che dal mal ne potesse risultare: l'huomo da bene teme il mal viuere, & il tristo il mal morire: l'ingiuria ingiustamente fatta, è infamia a chi

a chi la fa, e non a chi la riceue.

**Pom.** Ma poich'io son teo Ricciardo sì inanzi scorsa, vuol farti inoltre sapere la cagione, per la quale dianzi io ti pregaua, ed anche adesso ti prego, che, ò per via di mia madre, ò per alcun'altra tua inuentione, in ogni modo, per questa sera mi troui cento scudi,

**Ric.** S'io credeffi (quand'altro non si possa) col trargliene gli anelli, carpir le dita dalle mani alla vecchia, e dietro alle catene strapparle il collo, vuol in ogni modo per questa sera cento scudi trouarui; ma la cagione.

**Pomp.** Non pretend'io Ricciardo mio caro, il morto mio marito inuendicato sofferi- re dell'homicida: io stessa, con isquisita diligenza a inuestigar mi diedi, essendo proprio delle persone quiete, pacifiche, & inclinate a giouare ad altri, esser in- esorabili contra quelli, che ingiustamen- te l'offendono: chi mal fa, peggio riceue.

**Ric.** Apunto volea dimandare, hebbe bando? scoprissi il misfatto? e chi ven'accertò? auuertite, che la facilità in credere pro- cede da leggierezza di core, o da poca esperienza.

**Pomp.** Nella guisa, che spesso auuiene, che vno col peso dell'altro peccato, conduce alla douuta pena capitò quasi subito, se ben per altri capi, l'vno de' duo staffieri in mano alla Corte, il quale fra l'altre  
sue

sue furfantarie anche l'enormissimo ec- cesso confessò.

**Ric.** Diuina permissione, fallaci pensieri de i malfattori, che s'afficurano com- mette re delitti con il persuadersi, che li misfatti habbiano a restar celati; e non vi è cosa per occulta che sia, che a qualche tempo, per via d'accidenti inopinati non venga a luce.

**Pomp.** Andonne Rambaldo in esilio, senza poterli dou'egli si trasferisce in alcuna ma- niera sapere.

**Ric.** Altrettanto n'haurià fatto il figliuol di mia madre, per non fare il salto senza traccie, ouero per non venire a diuisione trà il capo e'l busto.

**Pomp.** Hor per tornar, io credo, che tu cono- sca Sorca, vna Zingara, che v'è per Ro- ma vagabonda, e quella con cui mi tro- uasti l'altr'hieri a fauellare.

**Ric.** Conoscola; ma tenete a mente il vostro dire: non vi fidate di Zinghari: non ve- dete, che man de marioli, ch'elle han d'in- torno? trattone però quella gentilissima Pellegrina, che v'è tal'hora seco, la quale è veramente peccato a veder frà tal ca- naglia; capucci, apriteui pur gli occhi, che vi bisogna, e ben!

**Pomp.** Costei, ò per diuinatione, ò per incan- to, ò per altro, hammi, auanti che par- - to io le n'habbia raccontato il succ. sso dell'infelice Gernando tutto di punto in punto.

punto, come se stata vi fosse presente, e dettomi, che Rambaldo Caualliero frà primi d'Italia tenuto, se ne vâ per Roma fugastro, senza pur vn paggio, senza spada, e diuenuto quasi a gli insulti fin di donniciuole, e di fanciulli bersaglio, hà promesso à me, ò pure alla promessa da me però fattale di cento scudi, senza, che rumor se ne senta, darlomi questa sera morto.

**Ric.** L'ingiuria è vna semenza, che se ne raccoglie il frutto quando meno vi si pensa, e però sono pur pazzi quelli, che in vece di sfuggire l'insidie de i nemici, scioccamente dicono, se non sono tradito, non hò paura; come non fossero capaci d'esser offesi, se prima non gli precedono le citationi, e l'intimationi: è ben vero, ch'io vi dò per auviso, che in tutte quelle cose, nelle quali doppo fatte il pètirsi nulla gioua, vi si deue far lunga consideratione, e venir alla deliberatione pensatamète cõ molta ragione, e maturo discorso, e per prender perfetto consiglio, non vi è il più opportuno mezzo dell'indugio, e chi fa altrimenti si veste di vn vestito non cucito, mangia li frutti non maturi, si ciba di carne cruda, beue vino non purgato, & habita in istanze humide, & imperfette; bastaui sapere, che cosa eseguita con souerchia fretta, rare volte suole hauer fortunato fine, qualche

qualche trama v'orde'contra, questa ribalda; ma voi mentre piangendo tramate di far amazzar gli huomini, le vostre faranno lacrime di Cocodrillo, e non di donna pietosa: seguite pur il vostro ragionamento, ch'a voi s'aspetta il comandare, e l'offitio mio è di seruire; ma ecco la vecchia a basso, ò come in tutto hà perso la vergogna, ò come è vero quel prouerbio, che dice,

*La donna senza honor trama ogni male,  
Sè con gli amanti manda all'ospidale.*

**Pomp.** Sai, che fai! statti colà doppo l'uscio ascolo fin ch'ella passa via, ch'io vuò dirti anche due altre parole.

**Ric.** Così farò; hor ecco il Bucentoro! questi sono gli arnesi, questi gli ornamenti di veste, e gemme pretiose, questi gli odori suauì, e li lisci da lustrare la faccia, alla barba vostra; si suol dire, che il marito fa la moglie, e la moglie fa il marito; se Eugenio hauesse ceruello, non si ragirariano pensieri tanto sozzi nel capo di Vanalia: quando s'hà da maritare vna Zitella, si suol solamente far scandaglio della robba, che hà chi la pretende, se gli fanno misurare, stimare, & inuentariare li beni; ma non già si scandaglia, si misura, si stima, nè s'inuentaria l'honore, la riputatione, e le qualità de i concorrenti, e però è quasi sempre preferito il più indegno, purchè sia abbondante di ricchezze, e pre-

e pretenda poca dote. Le mogli si danno alla robba, e non a gli huomini; onde non è poi merauiglia, se alle volte vengano prima alla luce le corna, che li figliuoli: mirate, che sconcia cosa! oh, che tù sij frustata vecchia libidinosa.

## SCENA QVARTA.

Vanulia vecchia innamorata di Muscio, Ancrocca ruffiana innamorata di Filodoro, Ricciardo, e Pompilia.

Van. **I**O non sò ciò, che v'habbate pescato stà mane in vestirmi, monna Ancrocca: sento non sò che puncicarmi a piè del corpo.

Ancr. Sapete, che deu'essere? quel cotale.

Van. Che cotale?

Ancr. Quel cotale: non mi souuiene; ma non è cosa ch'importi nò, prendetelo così cò mano, finche si rammolisca.

Van. E voi dite! più'l maneggio, più si fa duro, che sarà?

Ancr. Il laccio nella mal'hora, che vi tien sù la trippa; vè, che la ritrouai. Sarà ben, sapete, col peso della pelle scorso anch'egli al basso; ritiratelo, ritiratelo vn poco, e questa fascia quà sù, per gonfiarui le zinne, come stà?

Van. Non è mossa cotesta: ed ecco rassettato anco il laccio; hora andiamo, che l'altre

ci

ci debbano aspettare a gouernar l'infantata.

Ancr. Quante spese buttate.

Pomp. Mira compagnia da menarsi dietro? le vuò fare vn ribuffo, che mi senta: lascia pure.

Van. Oh tù sei quà? parti bene lo star fuora in strada sola?

Pomp. Sono scesa à dar il buon giorno à Zia Cassandra, che passa; ma, ò Cielo è possibile, ch'io habbia a riceuere tal mortificatione, di veder mia madre seruire per zimbello di Roma? come può essere, e pur è, c'habbate perso l'vso della ragione a non conoscer quello, che conuenga alla conditione, & all'età vostra? ma solamente prestate fede a quelli, che con adulationi vi grattano l'orecchie per riderli di voi, ouero per leuarui danari dalle mani, e robbe di casa? doureste pur sapere, che trà le cose facili facilissimo è l'ingannar quelli, che si compiacciono d'esser adulati. Gli adulatori sono la peste de gli ambiciosi, de i superbi, e delle donne vane, come sete voi. L'idropisia è infermità, che presto priua di vita; ma il lasciarsi gonfiar da gli adulatori priua di vita, robba, e honore. Non v'arrossite a dire con tutti, che ancora non hauete compiti trent'anni? che quelli stessi, che approuano il vostro parlare, burlandosi di voi doppo le vostre spalle dicono, che  
è vero,



è vero, che hauete trent'anni, ma che sono trent'anni, che gli hauete compiti; non mi resta altro dirui con lacrime di sangue, che come affascinata donna attempata, habbiate presa la natura del tempo, che ogni cosa digerisce.

**Van.** Vedi, odi, e taci, se vuoi vivere in pace, tù deui obedire, & a me stà il comandare: e considera, che è proprio delle donne pazze il reputarsi più saue delle altre; se desideri la gratia mia, imita l'Eco, che mai contradice a quello, che si dice, ouero l'acqua, che piglia la natura di quella cosa, che vi s'infonde, e considera, che chi non sà cedere, e tacere, non sà nè vincere, nè godere.

**Pomp.** Vorrei consideraste, che non è degno di comandare ad altri, quello che nelle virtù non è superiore a tutti, e che la perseveranza nel male è madre degli infortunij, e guida al precipitio; le donne, c'hanno repugnanza di contenersi dentro alli termini dell'honestà, vanno a vitar nello scoglio dell'infamia, e del vituperio, & il cedere, e tacere a me faria mancamento notabile, e a voi danno irreparabile.

**Van.** Taci, che non sai quello, che ti dici, chi non si sà tenere facilmente casca: vno è tanto quanto si reputa.

**Pomp.** Chi troppo si tiene, per inuidia è fatto cascare, chi si reputa quello che non è,  
testifica

testifica falsamente di se stesso: niuna cosa è più afflitta, & abbattuta dalla Fortuna, di quella, che senza paura, nè sospetto di lei se ne stà spensieratamente godendo. La Lussuria hà quattro figliuoli, due maschi, e due femine; de i maschi il primogenito è il mal francese, il secondo il disprezzo; delle femine, la prima è la pouertà, la seconda è la desperatione.

**Ancr.** Hor ecco questa sconciatura delle fauie zucche.

**Ric.** Chi vuol vedere il mondo alla rouescia, venga quà: oh Regina delle carogne! carne di pecora vecchia offende il gusto, e la sanità; la vecchia innamorata è il trastullo della brigata.

**Pomp.** Bene in voi si verifica, che chi troppo orna la casa aspetta forastieri, e fossero almeno tali, che lo meritassero.

**Ancr.** Oh come ci refà la saua Sibilla.

**Van.** Con questa riueranza si fauella con la Madre? temeraria insolente.

**Pomp.** Le Madri, che vogliono esser riuerite dalle figliuole, procedono altrimenti di quello, che facete voi, e deuo dirui il vero.

**Ric.** Ecco appiccata la zuffa.

**Pomp.** Belli esempi, bei ricordi, belle creanze, che mi date! andar tutto il dì per le strade come vna beffana, a farsi correr dietro da' pusti, e chiamar le melangolate vn miglio lontane? che spropositi? che

C

imma-

immascheramenti ? che ben si conosce ,  
che cotesto non è vostro viso, che coteste  
non son vesti a busto dell'età vostra , e  
che ad altro seruir non vi possono , che  
a farui la buffona del publico .

**Van.** Taci profuntuosa, mira chi vuol dar cō-  
figli ! che sai tu di età, ò non di età , che  
naccesti hieri ? il tuo vil vestire denota  
la viltà del tuo animo abietto , e che sei  
nata più tosto per la cucina , che per fare  
atto generoso degno della tua nascita .

**Pomp.** La vita honesta , li buoni costumi , e la  
prudenza, fanno vna gentildonna riguar-  
deuole, e degna d'esser honorata , e non  
gli anni, nè il pomposo vestire .

**Van.** Quasi a punto , che a Gentildonna  
della mia portata s'imponga legge dal-  
l'vso; nè si sappia, che il rimanersi di ben  
vestire non da rispetto di età , ma da di-  
fetto di robba il più delle volte procede;  
e che a mantenersi il grado di donna, che  
vuol dir Signora , quasi a Magistrato per  
decoro dell'offitio , in ogni tēpo , in ogni  
occasione riguardeuoli vestiti si conuen-  
gono , senza che l'esquisitezza de gli ha-  
biti è l'anima non della bellezza solo,  
ma della nobiltà femminile : e che t'im-  
magini, ch'io voglia rassomigliarmi a te,  
che nulla il grado tuo considerando, al-  
l'hora godi, che t'accoppi con vna ser-  
uaccia di cucina a couar la cenere ? di-  
sgratiando quini la madre Natura delle  
bellez-

bellezze, e della nobiltà , ch'ella ci hà ,  
pure non scarfa, anzi si benigna concedu-  
to ; senza pensar, che i panni sono la scor-  
za , che nell'arbore dell'huomo i pomi  
domestici da i saluaticchi distingue, e che  
delizioso giardino non coltiuato, in bre-  
ue deserto diuenta .

**Pomp.** L'industria intorno a cose brutte, ser-  
ue per torcia a farne più la bruttezza  
apparire : voi sete della natura delle mo-  
sche, le quali di cōtinuo si puliscono, e nō  
dimeno sempre sono più sporche, schife,  
e noiose . Le persone saue con l'età so-  
ogliono mutar pensieri, e costumi; non vi  
accorgete, che hauete la conscienza più  
inuiluppata d'vna cipolla Gaetana ? &  
hauete l'honore più macchiato di vn  
gabbano d'ogliaro ? e in vece di tener la  
casa in quiete, & in pace , con amore, ca-  
rità, e piaceuolezza , sete con tutti , & in  
particolare con il vostro marito più inso-  
lente di vn Macellaro ? Io non m'ingan-  
no a partito, come alcuna delle nostre,  
nè voglio il mio viso , nè i panni al viso  
corrispondenti far con l'arte più brutti  
parere di quello, che fatti la Natura se-  
gli habbia; oltre che se i colori son fatti  
per contentar le voglie, vn'ornamento,  
che più di vn'altro alle zitelle s'impon-  
ga, il quale non si confaccia al gusto, di  
chi far la scielta ne deue, nuoce loro più  
tosto alcuna volta, che giouì .

C 1 Ric.

**Ric.** Le Zitelle sono come i polledri, di razza, che senza arnesi, e senza sella, per esser a voto del compratore, e maneggiati, e guarniti, solo con la cauezza dell'vbbidienza si vendono.

**Pomp.** E poi in tutte le cose ci vuol modo, e misura. Anco le donne vecchie hanno i lor coaueneuoli ornamenti; ma nel comparir voi fra gli altri con tanti ricetti, con tante frascherie, non rassomigliate a punto quell'asino, che voleua a concorrenza del cagnolino vezzeggiare il padrone? tanti fioretti, tanti muschi, non paiono in voi la conserua della carne putrida?

**Ric.** Dice il vero, che le donne affai bene odorano, quando di nulla fanno; bene stà, che il rossor della vergogna frà il liscio, non può comparire al viso.

**Ancr.** Oh, che ti sia castrato il marito la prima notte! che Zitella alla moderna, non credo però, che fosse così vergognosa, e schifa in letto, come pare nelle pubbliche strade; nè credo anco, che questa figliuola adottua di Cicerone, sia di contraria natura delle altre dōne, le quali mostrano abhorrire, & hauer repugnanza a quello, che maggiormente desiderano. Le donne in questo sono il contrario de gli huomini, i quali nel colmo d'ogni afflizione si dimostrano tutti contenti; & esse con il pianto si mostrano tutte inconsolate,

late, quando il core maggiormente gli giubila,

**Pomp.** Voi sete come quelli, che con grande studio, e lunghi viaggi hanno acquistato la cognitione di tutte le parti del Mondo, e del corso de' Cieli, e le più vicine cose, che habbiano appresso di loro, non mai hāno saputo conoscer, cioè le proprie imperfettioni; voi sete stata sessant'anni in questo mondo, & in tanto tempo mai hauete saputo conoscere voi stessa, nè meno prestato fede a chi vi consigliaua al bene, verificandosi in voi, che non vi è istrumento più atto per procacciarsi l'odio, che la verità. Si suol dire, che l'accrescimēto de gli anni, e la mutatiō dello stato, facciano mutar pensieri, e natura, e che il tempo porti senno; regola, che in noi fallisce; poiche con il multiplico degli anni, si multiplicano li difetti, e li mancamenti. La natura di vna persona si conosce dalla qualità delle pratiche, che tiene. Bella coppia di Lucretie Romane! doueria il Senato decretare vn paro di statue in honore dell'vna, e dell'altra di voi a perpetua memoria di tante vostre segnalate prerogatiue: parui, che conuenga a vna par vostra, in vece di tenere vna buona serua, menarui dietro vna dōna diffamata, e publica ruffiana?

**Ancr.** Vorrei Pompilia, che tū parlassi più modestamente, non poteui vsare più hone-

sta parola, & in vece di ruffiana, dire vna imbasciatrice d'Amore? ouero vna medicheffa delle piaghe amorose? e non t'accorgi del mal consiglio, che dai a tua madre, che debba pigliare vna buona serua? non sai, che le massare di questo paese non sono buone, se non sono della natura delle gatte ghiotte, ladre, e figlino vna volta l'anno?

**Van.** La pazienza souerchiamente prouocata, si conuerte in smania, & in odio capitale; leuamiti da gli occhi, temeraria, insolente, che non posso più tolerarti, nè veder ti, nè sentirti nominare.

**Ancr.** Figliuola, considera, che questa t'è madre, nè a te conuiene vsar seco parole di sì poca riueranza; il priuilegio della vecchiaia è il rispetto.

**Pomp.** Li priuilegij della vecchiaia sono, il catarro, il dolore di testa, di fianchi, di nerui, l'esser tormentata da renella, da podagra, da sciatica, da impedimenti di vista, di udito, e da ogni virtù naturale; e li vecchi a tutti sono noiosi, stemacosi, schifi, incontentabili, abhorriti, odiati, e da tutti gli è desiderata la morte, la quale di continuo gli stà doppo le spalle, e poco tarda a dargli l'ultimo crollo; e se tali cose consideraste, viuereste in altra maniera di quello che facete: nè vi scusate con dir d'esser di contraria temperatura alla mia; perche vna donna prudente,  
che

che conosca hauer molte cattive inclinationi, doueria imitare quell'esperto Scultore, che con il scalpello leua tante scaglie dal marmo, finche lo riduce in Statua compita, ammirabile, e pretiosa; e di vil sasso la conuerte in materia degna d'esser collocata in superbissimi palazzi. Il simile doureste far voi, è per la prima scaglia priuarui della conuersatione di questa mala femina; per la seconda, deporre tante vanità; per la terza, honorare, e rispettare il uostro pouero marito così sconciamente da voi strapazzato, e vilipeso; per la quarta, leuarui dal core il vile, & abietto capriccio di questo vostro abomineuole amore; per la quinta, tener la casa prouista de i bisogni necessarii; per la sesta, prouedere di seruitù honorata, e condecete al grado, e stato nostro, che in tal maniera restarete da tutti honorata, tenuta in prezzo, e riuerita.

**Ancr.** Sentite come discorre bene questa cameriera della pudicitia; dice il prouerbio, chi vuol viuere senza rubbare, non faccia il Molinaro; chi non vuol macchiar le vesti non faccia il Pizzicaruolo; chi vuol mantener le mani pulite, non faccia nè il vasaro, nè meno il fornacciaro; chi hà paura dell'acqua non faccia il Marinaro; chi teme li schioppi de' cànoni, non vadi alla guerra; chi hà paura

della guarnigion di Fuligno, non faccia il mariuolo; chi teme inuiluppare la coscienza, non faccia il procuratore; chi non vuol far la Scimia, e non sa adherire a quelli, che ne i consigli hanno voce nelle balottationi, non faccia il Medico di condotta; chi hà paura di corna non pigli moglie; chi teme perder l'honore, vada a farsi ammazzar in guerra; e le donne, che hanno in odio gli huomini, a guisa di nuoue Amazzoni, faccino l'istesso.

**Pomp.** Horsù è bene mi leui di qui, e mi ritiri in casa, per non auuenturare la mia reputatione con questa mala donna! Ricciardo non ti partire, trattienti pure per vedere, e sentire quello che si fa, e si dice.

**Van.** Camina in mal punto, nè pensar di capitarmi più innanzi, Eugenio, Ricciardo a basso ambidue. Dapocareila, quanto meglio faresti, in vece di piangere li morti, e di pretendere di riformar li pensieri dell'altre donne a procacciarti vn buon marito; Non vedi, che per te stessa non sei bastante a supplire a i tuoi bisogni? le donne fuor di casa sono inutili, e però hanno necessità, che il marito gli metta le sue cose innanzi.

**Ancr.** Voi sete troppo buona per vsar modestia, a non dirui quello che meriteresti! che pazienze merdose sono queste? è cosa lodeuole l'esser benigna, & affabile,  
ma

ma il tollerare il disprezzo da quelli, che vi deuno obbedire, è pazzia, melensaggine, & imprudenza.

**Van.** Eugenio, Ricciardo, a basso, a chi dich'io?

## SCENA QUINTA.

Ricciardo, Vanulia, Eugenio vecchio marito di Vanulia, & Ancrocca.

**Ric.** Che vuol V. S. da me?

**Van.** Eugenio? ancor non ti moui sermarzocco?

**Eug.** Perdonatemi, che il fuso mi si era in guisa spendolato, che non lo poteuo raccogliere! Hor eccomi, che comandate madonna.

**Van.** Mira sgratiato! nè men sà torcere il fuso; in fatti chi è da poco in vna cosa è da poco in tutto! ti sdegni forse, che io ti habba fatto prendere habito feminino, e che ti raccia filare? se non si sdegnò Hercole, domator de mostri, e da gli antichi riputato vno de i Dei, di far questo, e peggio per compiacere ad Onfale Regina di Lidia; te ne dourai vergognar dunque tu, che sei vn simulacro di pazzia per far cosa grata a me, che in questi tempi porto la corona trà tutte le belle donne di Roma? l'altre con gli anni diuengono brutte, & io ogni giorno (tutti dicono)

dicono) diuengo più vaga, e vezzosa: il panno fino non smonta mai, e la mia gratia serue per calamita degli amanti. Ben è vero, che le donne belle, e gratiose, come son'io, portano seco il soprascritto fauoreuole d'ogni ingiusta gratia, hauendo forza da far preuaricare qual si voglia gran Signore per potente, e fauio che sia: in effetto io son dotata di vna gran potenza.

Eug. Tutto quello che dite è più che vero, non contradico al vostro parlare, e però dico, confermo, e ratifico quanto di sopra: pazienza, come s'hà da fare? quelli, che gli hanno, il meglio, che possano fare tenerseglì in pace; poiche a tagliarsi le corna, si perde la vita, e la robba, & in ogni modo le radiche ci restano. Chi ammazza la moglie è appiccato, ilche mi faria di molto pregiudizio, hauendomi vn Negromante pronosticato per via d'incanti, che se io fossi appiccato non si trouaria Medico, che mi sapesse guarire da sì brutto stropio. Soleua dire la mia comare Iacomella, che simil piante non si possono mai sradicare, e che li tagliatori de corna sono li trombetti al proprio vituperio: Se tutte le vacche portassero il campanaccio, dal continuo rumore hauereffimo tutti perso l'vdito: sia come si vuole, io tanto mangio, beuo, e dormo con il medesimo gusto, & in ogni modo

do ce n'auanza per me, e venti compagni, e quello ch'auanza è meglio, che altri se n'habbia bene, che si butti via.

Ric. Bello spettacolo! sciocco, insensato.

Ancr. O che dolcezza, il portar frà marito, e moglie il peso a vicenda l'vn dell'altro. Il Cielo vi guardi insieme cento mila migliaia, e milioni di secoli.

Van. Me la dareste: mi si leuasse pur egli questa sera da gli occhi. Che volete ch'io faccia di questo cotalaccio, che non è buono da cosa alcuna. Le donne belle in potestà de vecchi fanno l'istesso effetto, che le viuande pretiose a gli infermi febricitanti, che non le possono mangiare se non col desiderio. Mirate, che trista gratiaccia, ò se lo potessi sbarattare, come lo farei volentieri, nè mi curerei dare vna buona giunta: mona Ancrocca fatte questa senfaria, che vi prometto vn presentuccio, che restarete contenta, e vi lodarete di me: dice il prouerbio, che il matto di casa è il trastullo di piazza.

Ancr. Hauete il torto a dir così, perche vna donna non può hauer il maggior contento, che hauer il marito ricco, matto, e giouane. Ricco è in modo, che vi potete contentare; giouane se non è, almeno è stato, e d'età credo potete giuocar del pari, lo dite da voi stessa; è ben vero, che per il buon gouerno di vna casa il

marito douerebbe effer dotato d'vn buò naturale , e la moglie sempre mantener se stessa, e non sprezzare la robba.

**Ric.** Oh, che parole da femina iniqua , contra questo disgratiato marito ! che Megera è questa , viciata da i Regni d' Auerno per tormentare questo pouero innocente : Hor eccoci in vn' altro intrigo , il filo rotto, & il fuso per terra .

**Van.** Hai secche le dita, scioperataccio ? raccogli sù quel fuso , sù forfante , sù manigoldo, sù animalaccio balordo.

**Eug.** Ohime, non mi date sì forte , che mi fate male.

**Anc.** Ah madonna sù la bocca ? volete tinger la stoppa in grana ? compatitelo, che hà il ceruello di poca compleffione .

**Van.** Lasciatemi , impara furbaccio , impara per vn' altra volta, tò, tò .

**Eug.** Ah moglie , ah Consorte mia cara non più , che mi auanzano di queste , che mi hauete dato .

**Ric.** O padrona , che vi pensate homai , di fare !

**Van.** Fatti in quà , ed apri ben l' orecchie a quel , ch'io dico , ma prima hai lauati i piatti ?

**Eug.** Madonna sì , hò anco scopata la casa , e refatti i letti .

**Van.** Và in casa , pon giù la rocca, e fammi vn ouo in brodetto per minestra, ma senza , che se n' impacci quella ribaldella di Pòpilia,

pilia, ch'io non la voglio più vedere: t'hò chiamato a posta ; non vuo dir altro , fà ch'io non mi ci habbia a rifare . Hor và via .

**Eug.** Io vò , pensauo mi volesse mandar alla beccaria ! pouero me , fatto mercante di pettini, e calzatori .

**Van.** Ricciardo ? fermati ancora vn poco : monna Ancrocca scostateui di gratia vn tantino, hor hora farò con voi .

**Ancr.** Vuoi scommetter , che questa puttana saluatica fà incetta di seruidori ! O Ancrocca generosa , che t'innamori de' padroni ; se bene a' tempi nostri il mestiero quasi è in tutto guasto , poiche non v'è plebea, non v'è artigianuzza, che non ci voglia arfar la corteggiana , in modo tale , che questo esercizio è affatto infantito .

**Van.** E ben Ricciardo mio, ch'è di quel traditore ? quant'hà , che veduto non l'hai ? è possibile, ch'io mi habbia a strugger così ? nè si debba venir a resolutione alcuna con questo crudele , con questo ingrato, e che t'ù sia, Ricciardo mio caro, si difamoreuole , che non vogli trouar modo, nè via di contentar vn tratto Vanulia tua .

**Ric.** Vedete madonna Vanulia, circa lo struggerfi frà voi , e'l Muscio , sappiate pure che la và del pari . Ohime, l'esser amato da vna Gentildonna in età florida, bella, nobile,

nobile, qual voi siete, pensi ciascuno. Gran fortuna è la sua l'esser favorito di tanti pretiosi regali, sì ardentemente da lei bramato, che non è in Roma, nè Signore, nè Barone, nè Prencipe, nè Duca, che non stimasse a somma gratia d'esser fatto degno dell'amor suo, e se il timore nõ le ritardasse dallo scoprir l'animo loro, e dal far certe dimostrazioni esteriori, questa contrada saria sempre piena di nobiltà, e di gran Cavalieri, in modo tale, che a passarui saria difficilissima cosa, & a guardarui nella propria casa sarebbe impossibile, ancorche vi tenesse vna grossa guardia di Svizzeri: la frequenza poi del corso si perdereia in tutto, e per tutto: le cose belle sono da tutti comunemente desiderate, e quello, che è da molti bramato, è quasi impossibile a trouar forza, nè custodia sicura da poterlo guardar, e difenderlo.

**Van.** Quanto a questo in Roma potria cercare, ma non trouar chi possa agguagliarsi alle mie bellezze, & alla mia gratia.

**Ric.** In effetto è vero, che non è la più facil cosa, che riprender altri, nè la più difficile, che il tolerar la riprensione; ma non è buon seruitore, se non è ottimo adulatore: nissuno si metta a seruire (quando faccia disegno continuar la seruitù) quando pretenda opporsi all'ingiuste voglie del padrone.

**Ric.**

**Ric.** Signora, compatisco il Muscio, che è tanto solo, hà padroni tanto fantastichi, la casa tanto piena di trauagli, che se il di fosse vn'anno, non gli auanzerebbe vn quarto d'hora per girsi ad appiccare, ed egli vorrebbe pure, hauendosi a trastullar con voi, hauer tant'agio almeno, che potesse l'vno, e l'altro qualche gusto pigliare; Ma zitti, non scappa dimani a sera, che; basta; guardatemi in viso, nè cercate più là.

**Van.** O core, ò anima mia, quando sarà quel punto? hor come stà egli? hà bisogno di nulla? mancagli niente? tò, eccoti quattro piastre, portagliele hor hora da parte mia, e raccomandami al mio bene, Ricciardo mio bello, in quel modo, ch'io non sò esprimere; ma auuerti, per quanto hai caro la gratia mia, non ti mostrar lento in questo mio negotio, per tema di non dispiacer a Pompilia, perche la riuerenza, che portassi a lei, in questo caso, a me sarebbe offesa; sì che come seruitore prudente, pondera li tuoi interessi, e considera, che il tuo stare, e il tuo partire, tutto è posto meramente nella mia volontà.

**Ric.** Seruo fedele vi sono stato, e vi sarò fin ch'io viuo, di questo non ne temete punto, prima morire, che tradire: dice il prouerbio, che il tradito perde la vita, & il traditore l'honore, senza il quale non si può



può psatticare trà le persone ciuili, & honorate, se non con disprezzo di se stesso.

**Van.** Non posso se non lodarmi fin' hora del tuo seruire, ma non per questo posso assicurarmi di quello che hà da essere: ciascuno è buono, prima che commetti il male; ma volendo tradir, fà di bisogno, che a qualche tempo il reo fatto incominci, hora m'hai inteso, troualo, e dagli i danari, che t'hò dato, e quanto prima; nè attendere ad altro, che a questo.

**Ric.** O buono, ò buono, seruiranno per ispro-  
ne a sollecitarlo, hor hora corro a far l'of-  
ficio. In fatti per sì gran somma io non  
m'arrischio: horsù a riuederci presto  
con felici nouelle, padrona mia galante:  
certa cosa è, che se tutte le donne fossero  
d'oro massiccio, non varriano vn baioc-  
co, perche non restariano al martello.  
Oh se questi danari fossero il chiamo a  
cento scudi, com'io disegno in seruitio di  
Pompilia! Questo è vn paese, che non  
pensi seruitore trouarui buon recapito, se  
non sà tofare, rader la barba, e dargli i  
draganti, il ferro, accomodarla alla biz-  
zarra, secondo il poco ceruello de padro-  
ni, che serue: ma più d'ogn'altra cosa,  
hauer buona Retorica in dispor l'animo  
della cosa amata a condescendere alle  
prauè voglie de' padroni, e delle padro-  
ne; se bene in questi tempi pare, che  
facciano

facciano più operatione li danari, che le  
parole persuasue: chi hà abbondanza di  
danari non hà carestia di vacche: per ho-  
ra per mia mala disgratia questa parte  
tocca a farla a me, forse, che a qualche  
tempo mi si potriano cambiar le carte in  
mano: la speranza è tolleramento delle  
miserie.

**Van.** Monna Ancrocca mia è pur la gran di-  
sgratia il nascer Gentildonna, copiosa di  
parenti, che pretendino stare ne i punti-  
gli dell'honore, che non può pigliare vn  
gusto in questo mondo, senza pericolo  
della propria vita: che il contrario au-  
uiene a noi altre donne di dozzena, che  
vi è lecito senza timore, e senza rossore  
stare a vostro piacere nei pubblici po-  
stribuli, sicure da ogni persecutione.

**Ancr.** Voi sete in errore a credere, che le don-  
ne siano come le Rascie, che più stanno  
in soprescia più belle diuentano, perche  
con il continuo vso anco il Porfido, & il  
Macigno si consumano. Li cacciatori, e  
li pescatori riceuono sommo contento,  
quando per lor spasso cacciano, e pesca-  
no; ma a quelli, che in ciò s'esercitano  
per procacciarsi il vitto, è pena, e cordo-  
glio. Le Corteggiane sono come li ca-  
ualli da vettura, che non si trouano sen-  
za guidareschi, de i quali senza priuarfe-  
ne in parte alcuna, n'investiscono li loro  
amanti, e però con ragione si suol dire,  
che

che l'amante si trasformi nella cosa amata. Le Corteggiane sono come le fornare, le quali non possono far bene nel lor mestiero, se nel proprio forno non ricevono ogni sorte di pane, poiche ogni lasciata è vna perdita: ouero come le Dogane, doue di continuo si riceuono diuerse mercantie, che poi non si possono leuare, senza pagarne a tutto rigore la sdoganatura; oh come s'ingannano certi vanarelli, fraschetuzze, cacazibetti, che si persuadono far correre le donne, con le serenate, con il mostrarfi appassionati, con suoni di Tiorbe, di Cetere, e di Liuti, perche il vero suono da far correre la donna è quello dell'argento, e dell'oro. Dicono alcuni scroccoli indiscreti, che gli amanti, ch'entrano nelle case di noi altre bellozze sieno come li litiganti, che entrano nelle case de' procuratori con moneta, e n'escono senza; alcuni altri, che si diletano di ben mangiare, e meglio bere, senza voler pagar l'hoste li chiamano mercanti del pentimento, come che li bottegari potessero fare li loro traffichi nelle botteghe d'altri senza pagarne la piggione, questi truffatori della gabella del passo, che si pigliano piacere d'andar suonando hor quà, hor là le ribeche delle pouere donne, senza voler pagar il logro delle corde, e de gli strumenti, meritariano d'esser aggregati all'Academia dei

de i guardiani del serraglio del gran Turco, acciò priui della munitione necessaria nella battaglia amorosa, non potessero assediare, dar l'assalto, & entrar nella rocca d'amore: ma è pure vna gran disgratia la nostra, che tanti doni, e pretiosi regali, che di continuo sono fatti a noi altre, quando ci trouamo nel fiore de i verdi nostri anni, ci suaniscono, come neue posta al Sole! e forse, che li nostri guadagni non sono più naturali d'ogni altro acquisto, che da qual si voglia persona si possa fare! la Corteggiana accreditata si può legitimamente connumerare tra le più degne Gentildonne, poiche se le Gentildonne sono quelle, che viuono d'entrata, e chi più assolutamente viue d'entrata di noi altre? In conclusione l'esercitio meretricario faria vn nobile, e diletteuole mestiero, se non portasse seco vna pessima influenza, la quale ci condanna tutte a sigillar la vita nostra con il boccalaccio, e la morte con l'albergo di muro torto.

Van. L'Amore interessato è amor sozzo, l'amore non è vero amore, quando in tutto non procede dal core.

Ancr. Gli amanti, quando conoscono hauer superate le donne nel loro amore diuen gono della natura de i Muli, che sempre serbano vn paio di calci per il padrone; & esse restano soggette a tutti, come

me cauallaccie da molini.

**Van.** Anzi sono come li Caualli da maneggio, che tanto più sono stati sotto il cozzone, tanto più sono riguardeuoli, e tenuti in prezzo, si come all'incontro quelli, che stanno troppo a poso diuengono rozze, bolse, & in tutto inutili; ma non ci deue ritardar dall'impresse amoroſe l'eſempio di vna diſgrauata, ch'incorra in qualche infortunio; perche se per vn legno, ch'affonda, tutti li marinari si spauentaffero; si lasciera in tutto l'vſo del nauigare, cola tanto neceſſaria al genere humano; si come anco, se troppo si temesse qualche mala qualità, c'hà in se ogni cibo, e che perciò gli huomini s'asteneſſero dal mangiare, e dal bere, in breue il mondo reſterea vacuo: non tutte le pecore sono nate per il Lupo, nè tutte le galline per le volpi.

**Ancr.** Voi parlate per imaginatione, & io per lunga prattica, gli huomini in queſti noſtri tempi sono come l'oſtrighe, che hanno affai del triſto, e poco del buono. L'amor degli huomini non è amore, ma proprio intereſſe; le veſti pretioſe, le gioie, & ogni ſorte d'ornamento, che facciano, non è per l'amore, che ci portino, ma per renderci più vaghe, e diletteuoli ne' lor piaceri; e che ciò ſia il vero reſe inhabili a comparire nel teatro d'Amore quelli, che poco prima ci ſi moſtrauano tanto  
ſuiſce-

ſuiſcerati, cercano con inganni, e con fraudi ritorci quello, che poco fà ci haueuano dato. Verrà il più delle volte vna pouera donna aſſediata da certi Cupidi insolentuzzi, che ſi diletmano di giorno, e di notte armati, vſargli iſulti, ſe bene la ſpada ad altro non gli ſerue, che a logragli le calze, ouero eſſendo prouocati, e ſfidati da fare qualche vergoſoſa ſommiſſione; ouero per far paragone quanto vaglia la lor gamba nel correre: e per liberarſi da ſimili iſolenze, gli conuiene darſi in preda a Notari Criminaliſti, sbirri, ſpioni, ed altre genti ſimili: dice il prouerbio, che non è buon Sartore, ſe non hà vna gran bandiera d'ogni materia ſpettante al ſuo meſtiero di coſe pretioſe, di mediocri, e d'infinite. Coſi non è buona Corteggiana ſe non hà vn cumulo d'amanti d'ogni qualità, che tutti a qualche ſua occorrenza gli vengano a biſogno; e perciò gli ſia meſtiero hauere ſtomaco di Struzzo, e digerire ogni boccone, ancorche di ſua natura paia indigeribile: che altro è la Corteggiana, che vna chiauica ripiena di diuerſi ſtomache uoli eſcrementi? vna conſerua di mal Franceſe, ricoperta da Muſchi, Ambra, Zibetti, Acque lanſe, d'olij di Geſſomini di Catalogna, di fior di Melangoli, e d'altre coſe ſimili; e però la Corteggiana ſenza arteficij, e ſenza inganni, porta ſeco la  
calamita

calamita de' mal'anni.

**Van.** Ogn'vno biasma il suo mestiero, per ha-  
uerui minor numero di concorrenti, che  
sia possibile: io reputo gran felicità d'v-  
na donna, che possa a suo gusto scieglier-  
si amantigiouani, galanti, vaghi, gratio-  
si, ornati di creanze, di vestiti, ch' inna-  
morano a vederli andar con tanta leg-  
giadria per le strade, & a sentirli parlare,  
con tante riuerenze, & inchini, e con ter-  
mini d'ogni compita creanza: ma per  
nostra mala sciagura l'vna, e l'altra di  
noi, per essere sempre state d'vna certa  
naturaccia troppo larga, e squinternata,  
hauemo dato in preda le nostre borse a  
tutti quelli, che haueuano voglia di spen-  
der le nostre monete, nè mai hauemo  
dato martello ad alcuno, ma per essere  
tenere di core da tutti indifferentemente  
l'hauemo riceuuto.

**Ancr.** O infelici pulimenti, che perdendo il  
tempo in pettinarsi li capelli, in darli la  
gomma alla barba, in pulirsi, e raffazo-  
narsi la persona, consumando la robba in  
superbi vestiti, in calzette di seta, in guar-  
nir la spada, in foderar li feraiuoli, rino-  
uar stiuali, mantener caualli superba-  
mente addobbati per farli ballar per il  
corso, in tener pratiche di dame esposte  
per vso comune, e consumate le lor fa-  
coltà, consumano poi anco quelle delle  
lor Dee; & in breue tempo le pouere  
donne

donne si riducono nella declinatione del-  
la loro età, con il boccalaccio, come ve-  
dete esser successo a me; e li Zerbinetti  
a fare vna crudel inimicitia con il Bar-  
gello, dal quale vltimamente vinti, sono  
costretti a terminare con gran miseria la  
vita loro in Torre di Nona.

**Van.** Conoscendo voi tanto male nel seguir  
Amore, per qual causa ci state immersa  
in vostra vecchiezza, e più hora che mai?  
e non contenta di satisfare alle vostre  
voglie, inducete anco altri ad amare? &  
ad incappare in tante ruine?

**Ancr.** A non inuecchiare ci è pena la vita, e  
quelli, che non inuecchiano, corrono ri-  
schio d'esser appiccati giouani: ch'io poi  
non sappia leuarmi dal mio hereditario  
mestiero, vi dico, che quelli, che hanno  
fatto il callo in giouentù, in qualche vi-  
tio, è cosa molto difficile a potersene in  
tutto sradicare: se poi porto qualche im-  
basciatuccia, è per procacciarmi il vitto,  
che non hò altro mestiero più facile da  
buscarmi il pane. La buona memoria di  
madonna Pantofola mia madre fù nel  
suo tempo in Venetia la più famosa  
Corteggiana, che fosse in detta Città  
(che poi ancor lei si ridusse ne i termini,  
che mi trouo io) soleua dire, che non si  
poteua legitimamente descriuer nella  
matricola delle famose Corteggiane  
quella, che più volte non hauesse hauuto  
tutte

tutte le sperie, e gradi di mal Francese, che non fosse stata causa di far ammazzar vna dozzina d'huomini, ed altri tanti di farne appiccare, desuiati, & impoueriti; cento giouani fatti impazzire, altrettanti vecchi; che almeno non fosse stata due volte frustata, e non hauesse vn paro di fregi nella faccia. Gli huomini fauij con noi altre donne sono come li Corrieri, li quali preso che habbiano vn poco di cibo, seguono il loro viaggio, nè con noi sogliono tenere amicitie ferme, se non li matti, li quali sono di peggior conditione delle loro amiche, perche se la donna perde l'honore, acquista ricchezze; ma il bertone perde l'honore, la roba, e la liberta, di maniera, che quando la donna creue all'huomo, perde vna sol cosa, ma quando l'huomo crede alla donna fa del resto, e sempre lo perde, nè d'altro fa capitale, che di gelosie, d'inimicitie, gare, sospetti, inquietudini, e di miserie; non tutte sono della natura vostra, e mia, anzi credo, che in questa città non si trouerà vn'altra dell'humor nostro, che accomodi il Cocchiere della rimessa, e lo paghi di giunta. Non è più il tempo vostro, disse la Pasqua alle Saracche; cosi dicono a noi gli amanti, come, che non ci fosse con gli anni cresciuta la capacità di riceuere ogni gran fauore; vna volta io ero pregata, e pagata; hora mi conuiene

pregare.

pregare, e pagare, nè mi posso soddisfare; l'appetito cresce, e la vettouaglia manca; oh se potessimo ricominciar da capo, come s'vsa nel giuoco dell'Ocha, farebbe pure la bella cosa; ma fermateui vn poco madonna.

Van. Che volete fare?

Ancr. Mettermi gli occhiali, non sò s'io veggia trabalenare colà il Muscio.

Van. O s'io non temessi d'esser veduta, come volentieri me gli metterei anch'io, per meglio chiarirmi di quello che dite.

Ancr. Potete, che quì non appar persona; oh cosi.

Van. Statemi auanti monna Anerocca, ch'io non venissi scoperta; che farei la più ruinata femina del Mondo: hor miriamo ben bene il fatto nostro, non vedo altro, che case, strade, & aria.

Ancr. Oh comparisce hora pur quà il mio Filodoro: nuoua inuentione di far l'amore con gli occhiali. Oh sono pur stata la pazza creatura a innamorarmi di vn Giudeo battuto a freddo, che per non spendere mangia male, e beue peggio, e pur sò, che senza Cerere, e Bacco, Venere si trasforma in Diana. Li luochi de Monti, gli officij, li censi, le compagnie d'officij, li cambi, e recambi, e li calali, che abbondantemente fruttano per le Corteggiane, sono Pepe, Canella, Garofani, Zuccari, Pignoli, Cardi, Selani, Carcioffi,

D

ciotti, vini pretiosi, & altre cose simili concesse da Giove a Cupido, per mantenimento del suo Regno, & ogni baiocco, che l'huomo vi spende per suo gusto, ne paga a noi altre l'usura d'vno scudo: pazienza Amor cieco, per hora hà acciecatto me.

Van. Aguzzate lo'sguardo monna Ancrocca, che dite? io non veggio cosa che voglia.

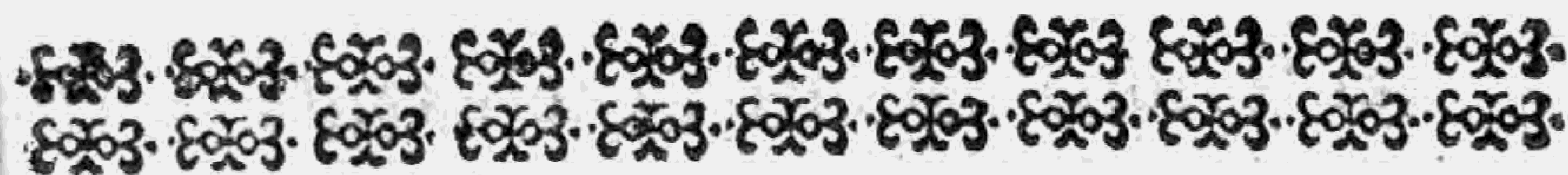
Ancr. State, oh non è desso, se bene hò di poco errato, è vn buffalo, che si stragina al macello, andiamo innanzi.

Van. Ohime, gente di là, gli occhiali al suo luogo, innanzi pure; vh Amore flagello del core.

Ancr. Oh come mi dispiacciono certi naselli, nasucci, nasini, nasarelli, nasicoli, nasuscoli, nasetti, nasinuzzacci sì piccini, che non empiono mai tanto che basti la buca dell'occhiale. Con l'artiglierie si prendono i Regni, e con le megliarine s'uccidono gli vccelletti.

*Il fine del Primo Atto.*

ATTO



A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sorca Zingara furba, Sconquassa brauo mariuolo, Corbo tagliaborse, Polifena, cioè Gernando in habito di pellegrina.

Sor. **P**igliati queste, vigliacco; eccoti quest'altre pezzo di caparrone. Io mi ci vuò sneruare a vn tratto.

Scon. Ohime non più cor mio bello, vita mia cara, non più.

Cor. Ah padrona, ah padrona, che pretendete di fare? o là piano non più, che bastano.

Sorc. Sotto questo bastone il vuò far morire l'infame, il vituperoso, il codardo,

Pol. Deh per amor mio, Sorca, non più, non più se mi volete bene.

Scon. Ohime, ohime, che tempesta di bastonate è questa!

Sor. Oh, ch'io mi debba strugger così dietro a questa canaglia? perdonatemi Signore (vh per poco la collera non mi hà fatto sdrucciar la lingua) Polifena perdonatemi, che ciò io non dico per voi, che mi fete padrona, e signora, ma per questi af-

D 2 ni tor-

ni tortoriati il dico, che hannosi preso per scesa di testa, il farmi consumar l'anima, e'l core, senza vna descretion al mondo, e senza considerar i disagi, le fatiche, gli stenti, che per essi patisco: e che non fò per questi sciagurati? io piglio l'assunto di gouernargli, io di tener loro fornita la casa, io di vestirgli, di mettermi a pericolo tutto il giorno di mille fruste, di mille forche: sottopongo il proprio corpo mio di giorno, e di notte ad ogni loro appetito, e poi di questa moneta pagarmi? crederfi di gire a man lauata a tauola? far il Gentilhuomo per le piazze? e non solo non aiutar mi d'vn pistacchio, ma trauerfarmi i disegni, ma stornarmi l'impresè già incominciate? a chi non hà entrate conuiene rubbare per poter viuere honoratamente da galant'huomo.

**Pol.** Horsù ch'egli è stato sol errore di omissione, però comportatelo.

**Sor.** Però è meno scusabile, poiche non trasportato dall'affetto, ma per mera negligenza l'hà fatto: io ti voglio in ogni modo cacciar gli occhi, mascalzone!

**Pol.** Hor non incominciamo di nuouo.

**Sor.** Gittati in terra, e domandami perdono.

**Scon.** Vi chiegio perdono dell'error mio, con risoluzione d'emendarlo con segnalata ricompensa, se più v'incorro, mi contento d'esser per vostra mano ucciso bella, ca-

ra,

ra: dolce la mia padrona. Questi scherzi amorosi mi fanno doler le spalle.

**Sor.** Leuati in piedi, e riconosci la vita da questa donna quà; io replicò a tutti, vedete? ogn'vno si sturi l'orecchie, chi vuol star meco vuò che viua a mio modo. Io non sono di quelle, che stanno a cauallo sul fosso. Sono capital nemica delle tepidezze. Volendo attender a ben fare cangiam vita, se vogliam seguir quest'esercitio, nel qual siamo tenuti ladroni, mandrini, taglia borse, si faccia il peggio, che si può, che in ogni modo il medesimo rispetto n'haueremo, e tanto ce ne và. Voglio in somma, che chi stà meco non mi ritorni a casa mai senza portarui qualche cosa in qualche maniera buscata, se fosse vno straccio, se fosse per mia vita vno spilletto. Specchiateui in me; ecco questa mattina vi hò portato vna gallina viua, ed vn'altra pelata, e pur hora nel venir a questa volta hò furato a quella puttina in braccio alla balia, questo vezzo di coralli, vedetelo quà. E qui è, che a Corbo hò proueduto diuersi vestiti, acciò che hor da guitto, hor da mercante, hor da Gentilhuomo tiri innanzi i fatti suoi; e tù per te stesso, per non far torto a quel busto da cauezza t'hai scielto l'offitio del milantatore, nel quale io non dico, che alcuna volta non habbi qualche cosetta fatto; ma l'esser di già per quattro, anzi

D 3 per

per cinque giorni ritornato a casa senza vn fruscio, e (quel ch'è peggio) volerne poi difender l'errore, sono cose da far più di quello, ch'egli è, sgangherar Pasquino.

**Polif.** È che volete infondergli l'animo, s'ei da se stesso non l'hà? non sapete, che chi assai dice poc'opera, e male? e chi è fauio nella lingua, è sciocco nelle operazioni? vn bel dicitore è come il Rossignuolo di Primavera, che non sa, nè può dilettar se non col canto; da simili ciarloni leuatone quella lor natural facondia, rimangono in tutto, e per tutto inutili al mondo, e doppo vn'alta montagna di grand'eloquenza ci è ordinariamente vna gran valle d'innettitudine. Chi non hà l'arte in questo mondo non hà parte; il Dottor ignorante copre in parte la sua ignoranza con il vestir bene, star con grauità, e parlar poco: il soldato senza core cuopre appresso molti la vigliacheria sua, e gli oltraggi con rise, con burle, e con mille buffonerie: li frappatori sono come le scatole de i speciali falliti, che con l'iscrizione di fuori promettono gran cose, & aprendosi non vi si troua dentro cosa alcuna.

**Sor.** Ch'egli sia non dico pol rone, ma poltronissimo, è chiaro: ma ciò poco importa; che si in questo come in altri esercitij, il tutto consiste nella lingua, e nel saper da-

re ad

re ad intèdere. La lingua crea, annichila, conserua, dissipa, gouerna, dispone Republiche, Stati, guerre, affetti; anzi pare, che all'huomo con l'huomo sia data per arme, e per mezzo la lingua sola: li miseri si collocano in stato felice (se gli è vero, che le parole legano gli huomini, e le funi le corna de' Tori) e'l mondo hoggidi solo per l'esteriori apparenze si regge; e quelli, che fanno meglio adombrare le loro passioni, e con l'arte colorir l'arte in modo tale, che per arte non possa esser conosciuta la stess'arte: sono veramente reputati cime d'huomini atti a sopraffare, e ben gouernar popoli, e fare passaggio sicuro ad ogni impresa, per difficile, che sia: e per qual causa si consumano li danari, & il tempo negli studi, se non per imparare con parole artificiose la vera regola d'ingannar gli huomini? oh non vi sono di quelli, che fanno professione di scientiati, con le toghe fino alle suola delle scarpe, con le scancie de libri fino al tetto, e tuttauia non intendono nè volgare, nè latino? e se pur fanno scriuere, non sapranno per auuentura leggere, a guisa di scarpellini, che senza conoscer le lettere spesse volte l'intagliano: che per ciò meritamente si chiamano li Dottori della necessità, che non hà legge; ouero testoni tosi, che restano senza lettere; ouero li segretari di Bartolo, e Baldo, che non

D 4 riuclano



riuelano cosa, ch'essi habbiano detto, nè scritto. Nella professione della milanteria gran cose si promettono, grandi scute ancora per difensione vi s'ammettono: se imprese tentar non si possono degne del Sole, nemico de' poltroni, e de' furbi, ci è la notte amica loro, che gli aspetta: mancano ragazzacci, baroncelli, artigianuzzi, che se ne vanno allo scuro, senz'armi, e senza forze, a cui si può se non il capello rubbare, almen la cinta: se non la cappa, inuolarne vn laccio, vna stringa, purchè non vada marcia; poiche non il molto tramezzato, ma il poco continuo riporta dell'opre il vanto. Hor di questo fin qui basti. Tù sai Sconquassa (che se bene m'ha trasportato l'ira, vuol però far pace teco, anzi se nel negotio, c'hor si tratta da valoroso ti porti, ti vuol dare vna abbracciatura da amico) sai dico quanto si è determinato di fare con quella giouane, per conto d'ammazzar colui; cioè, che per dar più colore alla cosa, ti facci da lei conoscere per l'ammazzatore. Disegno dunque far vestir te de' più splendidi panni, che in casa habbiamo; e Corbo quà da tuo seruitore, acciò che frappondo l'vno, e l'altro adulando, conseguiamo l'intento di cauarne il danaro da lei per ciò promesso, che circa l'uccider veramente l'amico, me ne rido; e se bene ciò gli hò promesso; non si possono fare

tante

tante cose, promettere, e mantenere: l'esser puntuale nell'offeruanza delle promesse, è cosa da mercanti, per tema di dar tara alli loro traffichi, e deuiare, e screditare le botteghe loro; ouero da persone vili, e codarde, che non hāno core di mutare il sì, & il nò, e mantenerlo, e difenderlo come più gli aggrada. Succederà a Pompilia quello, che auuiene a quelli, che le cose pensate l'hanno per fatte: è proprio d'vna souerchia speranza esser guida al precipitio; ma se non si trouasse terra atta a riceuer carotte, gli hortolani moririano di fame: bisognerà bene per figurarglielo ucciso, prouedersi di qualche astutia, di che per esserne egli il maestro, a Corbo lasciarassi la cura.

**Cor.** L'hà da far meco; non dubitate, che in ogni cosa non vi riesca il medesimo.

**Sor.** Questo sì, che vorrei, che vsando questo tale passeggiare di notte solo, e senz'armi ve lo coglieste vn tratto ambiduo nel mezzo, e vedesti di trargli dal dito vn'anello; che porta, di valore di ben cinquecento scudi.

**Scon.** Oh questo sarebbe il colpo; non più parole, ch'in emenda dell'error mio spasmo di voglia, Sorca mia cara, di darui in ciò compita sodisfattione. Spediamoci pure, che vi prometto, che per l'auuenire farò il debito.

**Pol.** Non è al mondo la più dolce cosa, che far

D 5 il

il debito, nè la più acerba, che pagarlo; ma bisogna auuertire non contraere debito tanto eccessiuo, che non se ne possa riportar la quietanza, se non dal mastro da ballare del ferraglio di Ponte.

Scon. Ci siamo già presupposto di hauer vna mattina a dar trastullo al popolo, mentre il ballarino, che dite ci farà le forze d'Hercole sù le spalle.

Cor. Il fine de i pari nostri è, terminar la vita sospirando, nelle parti di Monte rotondo.

Sor. Chi col timor si stà, nulla fa, nient'hà: se haueste l'esperienza delle cose del mondo, come hò io, conoscereste, che il danaro è il vero antidoto contro ogni male, e attendereste a rubbare per poter sguazzare, e da vna continua pratica non veniamo noi accertati, che chi hà moneta può a suo piacere piegare il dritto, e drizzare il torto? con li danari si comprano gli Stati; e voi sciocchi pensate, che non si possa ricomprar la vita d'vn'huomo, che morto non serue ad altro, che a dar terrore, e fetore? chi è pauroso è sempre vn pidocchioso, e chi teme i sbirri, e'l boia, starà sempre in guai, e noia.

Pol. Sorca mia, voi vi arrischiare troppo, nè vorre i, per l'amor ch'io vi porto, che il troppo assicurarui fosse causa del vostro precipitio; li buoni nuotatori s'affogano; li braui sono ammazzati; quelli, che non temono li pericoli, periscono; chi abhor-

risce

risce la verità, odia se stesso, e la propria salute; si suol dire per prouerbio, che

*Quei c'hanno il mal per loro elettione*

*Non merit an pietà nè compassione.*

Sor. Non hauete mai inteso dire quell'altro prouerbio più frequentato dalle persone, che hanno l'animo generoso?

*Negotij graui non si pon compire;*

*Senza mentir, soffrire, e colorire.*

Pol. Vi ricordo, che sete forestiera, che se incorrete in qualche disastro restarete in tutto priua d'aiuto.

Sor. Noi altri siamo della natura de i Cauoli, che se non siamo leuati dalla terra, nella quale siamo nati, e repiantati altroue, mai facemo cosa buona: non si può far la maggior ingiuria a vna persona, che consigliarla, che torni alla patria; poiche simile sortatione la denota vn balordo: quando li Medici consigliano, che gli infermi vadano a i bagni, ouero tornino all'aria natia, è segno manifesto, che la cura è disperata: i cani vsi solamente a baiare intorno alli loro pagliari, fuor de i lor posti, sono bersaglio delle sassate, e de' morsi de gli altri cani: a chi hà ingegno il mondo tutto è patria.

*Muta Clima non cor, chi'l Mondo gira.*

Il nostro naturale instinto di rubbare si v'è giornalmente perfettionando con la continua pratica.

Pol. Lasciamo tutte queste cose da banda, de-

uo dirui quattro parole in segreto per mio interesse.

**Sor.** Da parte voi altri: dite, dite, che con esso voi differentemente da gli altri si procede.

**Scon.** Oh noi siamo i goffi stradaiuoli, a non saper vn dì metter mano a questa pellegrina.

**Cor.** E che vuoi fare, se Sorca ci fa stare i gatti?

**Pol.** Io non vò, Sorca, in questo punto ripetere, quando'entro al sacco da quel traditor di Rambaldo fui, per la cagion, che sapete, gettato in mare; allhor, che per imbarcar, furtiuamente, voi quiui ritrouandoni non solo d'aguato la sconcezza di quella barbarie offeruaste, ma con presti, ed opportuni instrumenti semiuuò ripescastemi, mi riduceste in saluo; nè meno allhora, che hauendomi i duo ladri staffieri auanti l'esecution del fatto spogliato horribilmente ignudo, e per fretta del nocchiero, e per la paura sì de i miei, come de i vostri perigli, non concedendofi agio, nè modo di ricoprirmi altr'onde, con certi abigliamenti, che frà le vostre bagaglie vennero di prima giurta alle mani, essendo qual sono anc'hoggi sbarbato, da donna mi riuestiste; e quindi con voi condottomi in Siuglia, per doue drizzauate il camino, però che nell'habito femminile faceu'io per vostro  
auuiso

auuiso stupendissima mostra, quiui come donna, e sotto il nome di Polifena mi tratteneste; fin che risoluta ritornare in Italia, mi prometteste, che arriuati che fossimo in Roma, compiacciuta vi sareste, ch'io lo stato, e l'habito mio liberamente mi ripigliassi. Vò dico tutto questo tacere.

**Sor.** Anche potete quel che resta tacere, scorrendosi doue volete riuscire: hor vi rispondo.

**Pol.** Lasciatemi, Sorca mia cara, anche due altre parole soggiungere; non perche io mi pensi d'hauer fin qui satisfatto all'obbligo, che vi tengo infinito della vita da voi difesami, e delle spese in trafugarmi da Rambaldo fatte per me, tutto ch'io confessi d'hauer entro la conscienza infinitamente patito; sì mentre che in habito hor di zitella di casa, hor qual son'oggi di Pellegrina, v'hò dato occasione, se bene con la sola semplice vista di tanti illeciti dishonesti guadagni, ma per pigliar homai partito anch'io di cercar per Roma, e parenti, ed amici, con l'aiuto de' quali mi riduca a Napoli, a saper nuoua di mio padre, e dell'amatissima mia sposa, e per quinci insieme procacciarmi comodità maggiore di mostrarui gratitudine de gli immensi beneficij da voi riceuuti; vi prego hora, che a Roma siamo a contentarui, che questo pouero gio-  
uane,

uane, habito cangiando, vi possa in più comodo stato seruire.

Sor. Signor Gernando ( non temete nò, che non potiamo esser vditì) due parole sole, aggiungete a' disgusti a mia contemplatione da voi fin qui sofferti questo solo, d'aspettar per tutt'hoggi, ch'io caui i denari da vno di Polifena innamorato.

Pol. Per fuggir il brutto vizio dell'ingratitude, mi faccio lecito tollerare ogni cosa.

Sor. Poi douui licenza assoluta, e denari da riuestirui da huomo, e ritornar a Napoli, volendo.

Pol. Purche al solito, non m'impacci d'altro, che di lasciarmi vedere, sì come per ingrauarue più che si può il pensiero, nè anche mi curo sapere, chi sia quello, che deu'esser vcciso, qual sia la giouane inimica, nè d'altro.

Sor. Alla muta, e fidateui di Sorca.

Pol. Dunque con questa resolutione mi parto.

Sor. Horsù la cosa è stabilita, auuiateui voi altri al Ricamatore quà vicino, doue si trouano i panni per riuestirui alla grande, ch'io di quà veggio venir il Muscio, a cui detto c'habbia vna semplice parola, farò da voi, per ritornar a far l'effetto con Pompilia.

Sor. Chi non tira'al buono non è huomo da bene, ma perche niuno con buon profitto, e con vtilità si può dire, che tiri al buono, se non hà arte da sapere occupare  
li

li beni d'altri; adunque niuno merita nome di huomo da bene, se non è ladro fino, di sette cotte.

Cor. Secondo questa massima, dunque non si troua al mondo huomo da bene pari a noi: horsù l'intimo fra pochi giorni alla dieta di Ciuita vecchia.

Sco. Quelli, che vanno in Galera, vanno a studio per imparare la vera, e perfetta scienza, e pratica per poter arriuar giustificatamente non per fauor, ma per proprij meriti alli tre legni.

## SCENA SECONDA.

Muscio, e Sorca.

Mus. **I**O credo, che quel modo di dire; al mio tempo fù, al mio tempo stette, fosse in vso anzi lo stesso tempo; e che gli huomini dicano così per vna cotal vanità di farlo credere alle persone, che non possono ritornar in dietro a riueder quei da loro cotanto celebrati costumi, nella guisa, che talhora, per essere stati in lontani paesi, ne raccontano mirabilia, lasciando, che chi non le vuol credere, vada a vederle: in somma, che'l mondo non peggiore di mano in mano, come si dice, e che in ogni età si trouino de' buoni, e de' cattiu, è più che vero; ma è anco verissimo, che quando comparfi a vedere quel  
lo,

lo, che si faceua in questo mondo, lo trouai tutto sconcertato, e spero lasciarlo in peggior stato, se non l'accomoda quello, che l'hà fatto.

Sor. Và da se stesso discorrendo. Vuò star sù la mia, per dargli occasione di vedermi, e di prima il ragionamento cominciare.

Musc. Sò, che la cosa del denaro in questi tempi uà molto stretta, e che intorno a questo capo non ci è nè pietà, nè misericordia; in maniera ch'io ben conosco vn tale, che hauendo prouato in danno ben cento volte di leuarsi d'attorno la pratica d'alcuni, che l'assediauano, preso alla fine partito di chieder loro ad vno per vno denari in prestito, con tutti alla prima domanda gli ruscì il pensiero: e pure anche in questa parte, e in questi tempi si trouano de' galant'huomini, non ostante il publico grido, che il Signor Cesareo non maneggia l'entrate, e che sia ristretto al verde; alla mia semplice parola il Signor Pandonio, hà sborsato le dieci pistre, eccole quà: eh in fatti, a' buoni spenditori non manca mai da spendere; regola, che se qualche eccettion patisce, la patisce solo in quel mio amico, la cui splendidezza venuta alle mani con l'auaritia altrui, ne rileua di matre bastonate. Ma quest'andar sopra pensiero per poco, non m'hà fatto scappar di sotto. Sorca? o là? seruidor se si può. Sorca? è che pur ti  
volta;

voltafi: hor Sorca mia, che si fa? che s'imbroglia? che s'intriga?

Sor. Nelle facende fino a gli occhi, hauendomi a partir domattina all'alba.

Mus. Come domattina all'alba, e'l negotio nostro?

Sor. Qual negotio?

Mus. Frà Poulena, e me.

Sor. Muscio a riuederci, tù dai chiacchiere, io vuò denari; frà noi non cape accordo, trouar cento scudi, quasi all'improuiso vn par tuo, che per trouar tre soldi, frà contratti, Rogiti, Procure, presenza, assistenza, decreti, assensi, consensi, sicurtà, cautele, testimoni, imbarazzano il mondo tutto, e gli anni interi il più delle volte senza profitto, i primi huomini (mi farai dire) di questa Città. Io mantengo Poulena per discesa di sangue illustrissimo; la mantengo per vergine, si vede, che è boccon da Prencipe, e d'altri (perdonami) che da tuo pari; e pure ancora me la trouo in casa: se ben sai, che mi fa danno in ciò? io stessa: che a parlare per la verità, chi veggendomela a canto la può giudicare per nobile, per vergine, nè per cosa buona? a sua posta il tutto per lo meglio, sò che frà tanto mi serue per vn grosso podere; che frà Cavalieri, e Signori, che vengono tutto di a vederla, senza pur toccarle vn dito, io mi busco il vitto: per me, e per tutta la mia famiglia.

Mus.

- Mus. Oh non ne hai dato parola a me?
- Sor. E vuoi, che non riuscendo tù, resti con le mani piene di mosche? le persone sfaue non differiscono impossessarsi del bene, mentre se gli presenta innanzi. Chi non piglia la Fortuna, quando gli stà a faccia, messasi in fuga, non v'è corridore, che la possa arriuare. Chi non fà quando può, non può quando vuole: però qui ci vogliono denari, e non parole, che tal mercantia hoggi hà poco spaccio, per esser il mondo tanto affinato, che niuno si fida del compagno, e delle sue chiacchiere.
- Mus. Non potreste Sorca mia, per compir negotio di tant'importanza, trattenerti anco tutto domani?
- Sor. Forse di nò? chi vuol saper i fatti miei? e poi con qual fondamento? a dirtela Muscio mio galante, io, come quella, che vò così vccellando, che sò io, r'hò dato di ciò qualche intentione, fin ch'io tirassi innanzi le partite d'altri miei negotij, nò ch'io r'habbia mai tenuto per persona da da potere in tal impresa riuscire.
- Mus. Te lo vuò far vedere, piglia, piglia ti dico, piglia questa borsa.
- Sor. Che? mi vuoi dar l'arra?
- Mus. Nò, ch'io son troppo pouer'huomo, nè mi vuò più quello che bisogna, di me stesso fidare; ma per farti vedere s'io perdo tempo. Apri, tocca, maneggia, son piastre

- stre, coteste, o feccia?
- Sor. Signor Florindo? Signor Florindo? piglia la tua borsa Muscio.
- Mus. Chi chiama costei? miro, e rimiro non veggio però passar alcuno!
- Sor. Hor lasciamene pigliar gentilmente la decima. Signor Florindo?
- Mus. Od io non veggio, o costei trauede!
- Sor. Piglia i tuoi denari ti dico, ch'io vuò raggiunger colui, che hà già volto il canto.
- Mus. Verrò teco ancor io.
- Sor. Horsù Muscio, doue non mi puoi giouare non mi far danno: và per li fatti tuoi!
- Mus. A che restamo?
- Sor. Al pari, non lascierò te per vn'altro per tutta questa sera; e non ti paia poco.
- Mus. Và in mal'hora, vuò portar in Corte del Prencipe . . . . . al Signor Cesareo questi denari, e poi tutto con Vanullia nel mio destinato disegno impiegarmi: che s'io non alloggio questa sera, la mia dolce Pellegrina, mi sento suanire, fuenire, sfordire. O pouero Muscio condotto alle mani de' Zingari, e piaccia al Cielo, che in vece della buona, non ti dia la mala ventura: e che le tue speranze non habbiano quello stesso fine di quelle de gli Alchimisti, che tutte vanno a terminar in fumo, in perdimento di tempo, in vn credeuo, in vn pensauo, in vn l'haues'io fatto, in vn s'io fossi stato auuertito, in pouertà, in derisione, in vita stentata,

tata in malinconia perpetua, in disperatione, in morte infelice, & in memoria ridicolosa.

SCENA TERZA;

Ancrocca, e Vanulia.

Anc. **D**io v'aiuti madonna cara, hor come hauete fatto a cadere? v'h trista me, che non son corsa a tempo a ritenerla.

Van. Ohime, porgetemi la mano: aiutatemi monna Ancrocca, ch'io non posso per me stessa drizzarmi.

Anc. O fortuna becca, eccoui la mano; atteneteui bene; v'h auuertite di non tirar meui sopra; v'h, che ti dis'io? v'hime.

Van. O disgratiata, vè, che l'habbiam fatta; eccoci per terra ambidue. Monna Ancrocca, voi mi premete vn'anca; vedete al meglio ch'è si può di solleuarmi, e ri-porgetemi la mano.

Anc. Poueretta me, dubito mi sia cascata la regola, ouero sciolto l'ombelico dalla grã botta, e da sù scòcia cascata: mi si è smosso il corpo dalla paura; o disgratia grande, mi sento smerdata tutta la camiscia.

Van. Fate forza di rihauerui in piedi al meglio, che potete, o cosi sù alto in buon punto; eccoui di nuouo ricascata, me infelice, nò vi calcate tanto sopra di me, che mi stropiate: sforzateui di nuouo solleuarui da terra;

terra; ohime, che tutti li panni ci sono venuti in testa, ch'horrenda puzza sent'io, non v'accorgete, come tutta sete scoperta di soto, non vi vergognate, mostrare la Luna al Sole? oh mal'auenturate noi.

Anc. Delle donne non mi vergogno, che non possono veder cosa, che non portino sempre seco, & appresso gli huomini non posso se non guadagnare: è difficile vender la mercantia per buona che sia, se di essa non si fa mostra al popolo, O come hò fatto bene questa mattina a mettermi questa camiscia nuoua fatta di vn paglia riccio vecchio: hor ecco, che hò tanto brancolato con le mani, e con li piedi, che alla fine mi sono dirizzata, hor porgetemi di nuouo la mano; via alto sù: ohime, che di forze possiam giuocar insieme a scommessa; pure eccoci in piedi; scostiamoci da questo canto quà, che il vento che viene non ci rebutti per terra; ma seteui fatta male? v'hò ben io veduto dar giù con liginocchi, ma che? talhora le cose si fanno per male, e riescono bene. I piumacetti posti alle ginocchia per non parer picciola nell'occasione dell'inginocchiarsi, quadro di belle viste, v'hauran nella caduta seruito per difenderui: ma doue hauete inciampato?

Van. In vn maladetto sassarello.

Anc. Oh mondaccio, fino i sassarelli ci fan persona

persona adosso; vñ cagion d'ogni male è quel Musciaccio.

**Van.** E che colpa ce n'hà il poveretto?

**Anc.** Colpa sì, che se non fosse per parer bella a lui, ve ne stareste da vecchiarèlla, che fete, senza cacciarui frà gli impacci delle pianelle, che rassembrano vn paro di tampoli: vedete madonna, io non sò, come vogliate bene al Muscio, che è nemico di tutte le donne; il traditore fà professione, negoziando con esse, di farle consumare, di farle dare alle streghe: e credomi a punto, che chi portasse frà donne la nuoua, che fosse morto il Muscio, ne trarrebbe vna ricca mancia; horsù manco male, che il caso è seguito in luogo, doue non siamo state vedute, e vicino a casa, e che in sì strani riuolgimenti non ci siano calcate le patenti del Marchesato.

**Van.** Eccoci giunte, quando al Ciel piacque; monna Ancrocca a riuederci, non vi dirò che mi tenghiate in gratia di quell'ingrato, ch'io sò, che senz'altro, per voi medesima il farete: date di volta in quà sul tardi, ch'io vuò mandargli vn bel paro di camiscie, che gli hò fatte laurare: pigliate voi frà tanto per mercè delle vostre fatiche due Giuli, per hora, e conseruateui: a riuederci.

**Anc.** Farò quanto m'imponete, ricordandoui a ricordarui d'Ancrocca. Questa vecchietta

chietta non è tanto piena d'anni, che non sia più scema di ceruello, pensa con esser tutta dedicata a Cupido, estinguer le fiamme, che gli vanno serpendo intorno al core, e non sà, che l'amore è come il fuoco, che più legne vi si pongano sopra, più grande si rende la fiamma, & il calore: le legne, che accrescono la fiamma, amorosa sono, l'otio, il ben mangiare, e meglio bere; diletтары di burle, ciancie, folle, di ragionamenti vani, di legger gli Amadis di Gaula, & altri simili libri, che incitano li cuori ad inuischiarsi nelle pannie d'Amore, & in pigliar gusto sempre di sentir raccontar pastocchie, e fauole lasciue; e la pazza non s'accorge, che in questo mondo non è la più sciocca, e ridicola cosa, che vedere vna vecchia, ouero vn vecchio innamorati: nè si troua materia più a proposito, per dar trastullo al popolo, che il vedere simili strauaganze: l'infelice non solo non sà reprimere il senso, ma in tutto, e per tutto vñ secondando, oltre che mai la mattina sà trouar la strada di leuarsi da letto, occasione propinqua con tal caldo riposo, di nutrire, & accrescere nell'animo pensieri lasciui: e se bene essa abhorrisce tanto la morte con il tanto dormire, pare voglia pigliare il possesso dell'istessa morte innanzi il tempo.



## SCENA QUARTA.

Ancrocea, Filodoro.

Anc. **V**eggio venir Filodoro? sì che gli è desso: vuol trattenermi ad aspettarlo: tutto ch'egli sia l'ultima mia rovina, nè mi lasci fermar vn quattrino a desso. Dicono, che il mondo è traditore, eh! io dico, che è giustissimo; quanti vecchi hò fatti io dare alle bertucce? a quanti hò tratto l'anaritia delle reni in mia gioventù? hor ecco, che vecchia ne pago la pariglia a giouane auaro. E che mi credi io semplice? che non si trouassero anche de' giouani auari? solo mi dispiace non poter trouar modo da buscar vna quantità tale di denari, che sieno bastanti a satiare la sua ingordigia, perche s'io voglio attendere (con riuerenza) al ruffanesmo mia professione, trouandosi homai di tal arte ad ogni canto le botteghe, con due quattrini, con vna minestra pensano le genti d'interamente pagarmi. S'io vò chiedendo elemosina, le persone, che mi conoscono, auuisando c'habbia buon esercizio alle mani, passano, e sputano. Hor ecco la mia speranza, il mio conforto, il consalone di questa età.

Filo. Bene Ancrocea? haui nulla da partire? come vò per hoggi? siami leale; ma  
sopra

sopra il tutto, auverti non mi ragionare di moglie nobili, belle, e giouani, che non voglio in casa nè sospetti, nè boria, che il far razza voglio lasciar alli staloni di Regno. Ogn'vno sà pigliar moglie, ma rari sono quelli, che sappiano alleuare, educare, e gouernare i figliuoli, e la famiglia. Li pazzi, gli infingardi, e li vitiosi, quando prendono moglie, pigliano l'appalto di mantenere il mondo di farfanti, e di baroni; tù toccami quanto ti piace nella riputatione, e nell'honore, che questo non dà punto a me d'alteratione; ma guardati come dal fuoco non mi pregiudicare nelli miei interessi, che ti farei inimico capitale, e ti priuaresti per sempre della gratia mia; che sai bene, che in pigione della casa, ch'io t'affitto, altro da te non piglio, che la metà de' tuoi quotidiani guadagni.

Anc. Della buca vuoi dire, o della casa? e credi, che vn stanzinarelluzzaccio, sotto vna scalupola, doue appena si ricourrebbe vn force scacciato dal gatto, meriti di pigione la cinquantesima parte di quello ch'io ti porgo alla giornata? e ch'io vi potessi habitare, s'Amore à forza delle sue strauaganze non mi vi tenesse?

Fil. Doppiamente dunque debitrice mi sei, e come affittuaria, e come innamorata.

Anc. E doue trouitù, che ne' traffichi d'amo-  
E re le

re le donne paghino gli huomini? fanno-  
si i mercati, le fiere negli hortacci, nelle  
piazze padelle delle donne, o de gli hu-  
omini!

**Fil.** Mercè, che gli huomini sono mercantia,  
che si spaccia subito senza farne mostra,  
o condursi in fiera.

**Anc.** Se bene mi potresti rispondere, che gli  
huomini sono quelli, che vanno in fiera,  
e più tosto all'incanto, essendone le don-  
ne, che per mariti gli cercano, le compra-  
trici, come hor tù prouì, che stai reni-  
tente a voler per moglie Caluinia, con  
offerta di quattro mila scudi di dote, &  
io non te ne dourei parlare, per non alie-  
narte dall'amor mio. Ma poiche ti vedo  
per interesse di quattro baiocchi di più,  
risoluto di voler sposare vna Zingara, vec-  
chia, brutta, sozza, puzzolente, stomaco-  
sa, puttana, ruffiana, ladra, frustata, bol-  
lata, e con più macchie, che non hà la  
pelle d'vn Leopardo; mi pare, che starei  
più con honor mio, di vedermi succede-  
re vna Gentildonna tanto bella, gratio-  
sa, gentile, & ornata d'ogni virtù, che  
questa immagine del vituperio: e se non  
pensassi pregiudicare a me stessa, direi,  
che tù fossi della natura de gli Auoltori,  
che si palcono di carogne, & abhorri-  
scono la carne buona: vorrei, che consi-  
derassi, che li quattro mila scudi confi-  
stano in censi, e compagnie d'officij, che

vogliono dire altrettanti in stabili.

**Fil.** Ancrocca mia bella, per non far inimici-  
tie nel riscuoter i frutti, e correr pericolo  
di morte, e di fallimenti, voglio la dote  
in contanti, che quando li miei denari  
fruttano niente meno di cinquanta per  
cento, a me pare, che restino infruttuo-  
si, a quelli, che fanno regirare la moneta  
con quell'industria, che sò far io, suole  
anco rendere cento per cento, & alle vol-  
te più; e questo veramente è guadagno  
giusto, e proportionato a huomo, che  
s'appaghi delle cose ragioneuoli. Quelli,  
che pretendono collocare tutte le loro  
delitie nel commercio delle donne bel-  
le, sono come quelli, che a tutto pasto cre-  
dono poterli nutrire del mele, e zucchero,  
che dall'allattamento di tal dolcezza gli  
si cagiona la morte.

**Anc.** Tù non l'intendi Filodoro: che il buono  
moderatamente usato fù sempre buono,  
e li denari a interesse fruttano senza fatic-  
ca, e senza industria? oh come passano  
presto quei semestri, che in breue t'em-  
piono la borsa; non sai tù, che tutti quel-  
li, che fanno qualche operatione si stan-  
cano, eccetto che il tempo, che corre tut-  
to il giorno, e tutta la notte d'inuerno,  
d'estate per le pioggie, per le neui, e per li  
maggiori caldi dell'anno, senza mai  
punto straccarsi, e nel suo ueloce cor-  
so sempre lauora per li creditori.

Fil. Tù m'hai inteso, qui non occorrono altre repliche, e non credo, che tù pretenda di sapere li fatti miei meglio di me, e mentre ti mostri tanto ansiosa nelli fatti d'altri, non sia merauiglia se ti troui in tanta pouertà; poiche quelli che stanno tutti dedicati a gli interessi d'altri, si scordano de' loro proprij come suole auenire a certi Republiconi, tutti dedicati a' negotij publici, che quasi tutti li vederai sempre poveri, & odiati, e però l'oro in mano gli si conuerte in feccia. Ancroccamia, io voglio denari, con li quali si costituiscono li veri fondamenti delle case, e della loro nobiltà, accompagnato da rispetto, grand'honore, e preminentie.

Anc. Quelli che fondano le loro case con sangue de poveri, e compiscono l'edificio d'iniquità, presto periscono con miseria, e vergogna, e le case si souertono da i fondamenti: chi rubba quel d'altri fa l'vsura con il diauolo: non vedi, che questa tua auaritia ti rende odioso al Cielo, & alla terra? Non è possibile, che vn'auaro possa essere huomo da bene; che una donna, che ecceda in vanità, possa nell'animo nutrir pensieri honesti; che persona diffamata possa racquistare il perduto honore, & vn rouinato possa dire la verità; gli huomini rapaci sono il bersaglio di tutti gli odij, e maleuolenze, e feudatarij del Fisco.

Fil. Non

Fil. Non si troua contrasegno più vero, nè argomento più concludente, per conoscer se vno opera gloriosamente, e meriti sopprattare ad altri, che a vederlo, & a sentirlo lacerare, odiare, biasimare, ordirgli trame, e machinare contro lo stato suo: Le persone saue cercano con opportuni mezzi mettersi in buono stato, senza temere le maledicenze, machinationi, e sussurrationsi, che alla fine, mentre l'huomo è costituito in felicità di ricchezze, li maledici, li machinatori, e li sussurroni riceuono per gratia d'esser riceuuti per seruitori extra muros; Mi rido di quelli, che quando vedono, che vno dissipa le proprie facultà, dicono, che ciò sia argomento d'hauer l'animo grande; perche li prodighi sono d'animo vilissimo, che gettano il loro per tema non gli sia rubbato da altri, non conoscendo d'hauer nè forze, nè cuore da poterlo saluare.

Anc. Quelli che fanno robba sono come quelli, che piantano le Palme, che non ne godono mai il frutto, ouero come quello, che di notte porta vna gran torcia accesa, che con noia sofferisce il peso, & il beneficio del lume lo godono quelli, che vengono dietro ad esso: oltre che con il torre quel d'altri si vanno cercando brighe, e però l'huomo spesso s'incontra ne i mal'anni: le ricchezze souerchie sono come il cibo preso oltre il bisogno, che

E S con

con noia conuiene, o vomitarlo, ouero crepare: Filodoro fa a mio modo, che ti configlio bene: dice il prouerbio, configlio de' vecchi è forza de' giouani. O quietati, e confermati nell'amor mio, ouero sposa questa gentilissima signorina.

**Fil.** Bel cōfiglio che mi dai; nō sai tū, che quelli, che pigliano moglie allettati da vna fugace bellezza, sono come quelli, che vāno alla guerra, che ingānati dal suono di Tāburi, ouero di Trombe, instrumenti inuētati per rallegrare li cuori, & ingannare la pazza, e poco accorta giouentū, e delle paghe antieipate, che riceuono, non tantosto si sono partiti dalle patrie loro, che cominciano li stenti, li guai, li patimenti, & arriuati al luoco del conflitto, di continuo la morte gli stā a i fianchi, e di quelli che vi vanno pochi ne ritornano alle case loro: e quei pochi scalzi, nudi, infermi, trasfigurati, in modo, che hanno più ciera di fere seluatiche, che d'huomini ragioneuoli? L'istesso auuiene a quelli, che per innamoramento pigliano moglie, che allettati dalle bellezze, da suoni, da canti, da balli, e da molte apparenti allegrezze, e contenti, che precedono alle nozze, mentre pensano trouarsi nel colmo delle felicità gli conuiene stare in continue risse, quando con le suocere, quando con li cognati, affiggerfi

figgerfi dalla gelosia, le doti mai si possono hauere compitamente, in breue ti vedi nascere i figliuoli, e d'anno in anno vanno in multiplico, con ispese, disturbi, & inquietudini perpetue, che sempre vanno in augumento: di maniera tale, che concludo, che per me fanno li denari, e non le donne belle; Il fuoco tanto si può smorzare con l'acqua torbida, quāto che con la chiara; più crescono, e si dilatano le radici, più gli arbori si fanno eminenti sopra la terra; più moltiplicano le ricchezze, più diuiene l'huomo grande, e potente; nell'Oro, e nell'Argento consiste ogni contento.

**Anc.** Questo forse saria vero, quādo cō il moltiplico delle ricchezze tū ti rēdessi capace di signoreggiarle; ma esse tiranneggiano crudelmente la persona tua. Tū sei più ingordo della moneta, che nō è lamia comare Ciafaglina de i ceci, che mangia per tanto zuccharo, fin quelli che mi cauo de i Rottorij: è necessario la robba almeno spenderla per le necessitā proprie; tū di continuo con fraudi, e con inganni attendi a far massa, e però puoi di certo aspettare, che in breue qualche sbirracchiotto con vn toppetengo ti sparecchi in vna tirata tutte le tue facultā; simil genti tendono le reti alle persone ricche con maggiore auidità, che non fanno i ragni alle mosche.

E 4 Fil.

**Fil.** Quello che possa succedere non deue ritardar dall'operare vtilmente in quello che si può fare.

**Anc.** Questo che tù dici è falso ; perche se io haueffi pensato a quello che poteua succedere, non hauerei tante volte dato trastullo al popolo.

**Fil.** Quelli, che spendono li denari, se ne priuano, e però si possono rassomigliare a quelli che fanno le segurià, che per giurare ad altri tradiscono loro stessi. Li pazzi buttano il loro, e li sauij lo raccolgono: se vuoi essermi amica, proponi occasioni, e partiti di guadagno, se non di danno; non si troua in tutto il mondo il più superbo animale della donna, nè il più pazzo, che non conosce la sua miseria: non considerando, che è di peggior cōditione de gli asini, de i buoi, delle pecore, ed altri simili animali, delli quali chi se ne vuol priuare, si suol cauare qualche somma di denari; e chi hà donne in casa, si spropria de' suoi beni per inuestirne quelli che le vogliono prender per moglie; e il più delle volte tal mercantia ò si butta a cani, ouero muore in mano per nõ trouarsi da smaltire: cō vn paio di scudi si fa scaricare vna Chiauica, e la donna non si troua chi te la voglia leuare di casa con 'e migliaia di scudi, che gli vengono offerti. Se le donne fossero cosa buona, li padri, e le madri se le ter-

riano

riano per loro, nè cercariano priuarsene per darle ad altri, e pagare chi le pigli. Li Sensali de' parentadi sono Mercanti de' mal'anni, bersaglio de' cancheri, e recetarij di menzogne. Obedisci dunque, e non mi replicar più.

**Anc.** Ti voglio troppo bene, e poiche ti vedo risoluto di voler quella Zingara, non per voler lei, ma per impossessarti de' suoi denari, ti voglio contentare, & il partito riuscirà senz'altro; ma qual premio douerò io conseguire per la mia sensaria?

**Fil.** La gratia mia; nè ti paia poco, vedi Ancrocca, se io mi faccio alle mani questi quattro mila venticinque scudi, faccio conto di uenire con vn poco di tempo il prim'huomo d'Italia; poiche oltre il mio stabile mi trouo altrettanti denari viuini ne i miei soliti regiri, li quali in capo l'anno saranno sedici mila, e cento, il secondo anno trentadue mila ducento, e seguendo così per venticinque anni, che all' hora l'età mia sarà di cinquanta, potrò farmi infeudare tutto il Regno di Napoli, con sopr'auanzo di più d'vn milion d'oro; oltre che Sorca ancora non si terrà le mani alla cintola, poiche niuno artefice, per eccellente che sia, si trouerà mai, che habbia le mani più fruttifere delle sue.

**Anc.** Dunque pensi in vn sì lungo viaggio di venticinque anni, non hauer mai a trouar

E s nissun

nissun passo cattiuo, che ti conuenga scualcare? chi comincia le fabriche non le compisce; nè si perfectionò mai edificio senza la morte del padrone.

**Fil.** Hor venghiamo a' conti, che s'è fin ad hora buscato?

**Anc.** Non ti vuò frodare, ecco tutto il bottino, due baiocchi, e due pagnotte, datemi per lemosina, e due Giuli hauuti dalla nostra solita vecchietta.

**Fil.** Coteffa tua solita vecchietta soleua alli giorni passati farci de' matti scudi partire; hor non sò come la vada.

**Anc.** Zitto cor mio, ti vuò questa sera portar vn paro di camiscie sottili, lauorate da Prencipe. Io non gli vuò dir l'intero per non esser egli molto amico di Muscio.

**Fil.** Piglia pure; ogni cosa fà per noi; ne faremo tanti denari, che s'io mi metessi a forte tali delicature adosso, mi verrebbe subito la febre quartana. Hor a noi.

**Anc.** Eccoti il tuo Giulio, questo è il mio: l'altre ragaglie non ti offerisco, perche ti farebbe vergogna il pigliarle.

**Fil.** Vergogna mi farebbe il lasciarle, dà pur quà, non trouo al mondo la più delicata ambrosia, nè il più suaue nettare, che quando posso mangiare, e bere quel d'altri, e risparmiare il mio; chi non sa scorticar guasta la pelle. Ti troui inuecchiata, e sei mendica per non hauer mai conosciuto

sciuto la dolcezza de gli auanzi; e però ti rassomiglio alla gatta di monna Bonadosa da Monte Fiascone, che hauua dieci anni, & ancora non conosceua i Sorci. Tutto quello, che si lascia è perfo; a chi è lasciato se ne scorda, e chi lascia riceue il danno. Le genti mi biasmano, perche tengo il mio per me, nè lo voglio abortinare con gli scrocconi, e che cerco farmi alle mani quel d'altri. Dice il prouerbio, con inganno si viue mezzo l'anno, con inganno, & arte si viue l'altra parte. Tutto quello che si fà è per auanzare, e moltiplicare il suo, e però non ti lasciarei nè meno vn picciolo; dà pur quà, tanto mi pigliarei, se mi desti il sciuccatoro, e la cuffia, che porti in testa.

**Anc.** Eccoti il panno da testa, e la cuffia ancora: tò piglia, e satiate vna volta; hora volemo andare a vecellare alle Cornacchie? mi voglio metter fino a rubbare per contentarti, che sarà mai, quando venga scoperta? se sarò frustata non farà la prima volta; l'honore non l'hò mai conosciuto, nè mi curo di conoscerlo, che è vn crudelissimo inimico, che di continuo fà guerra a noi altre pouere donne, che ci diletiamo viuere honestamente delle nostre entrate.

**Fil.** Oh che Megera è questa! mi pare, che tu sii il ritratto della mala fortuna, a veder-

ti così scapigliata, camina, e procacciati altri arnesi, che questi di già gli hai donati a me. Non può stare, che almeno non ne caui quindici, o sedici quattrini: e se seguirai ad essermi cortese, il parentado con Sorca non ti pregiudicherà nelle ragioni, che tù hai sopra di me; chi più mi darà, più mi hauerà.

**Anc.** Oh Amor ribaldo, che mi fai tù fare? Và, ch'io m'inuio per farti il seruitio, in tanto per non far correre li regazzi, e far mi tirare le melangolate, mi coprirò la testa con questo straccio di zinale. Oh pouera Ancrocca, forse che io non sò tutte le regole necessarie a saperfi da vna esperta Corteggiana. Era solita dire mōna Ciorgna mia bahia, che ancor lei fù dell'arte, insieme con la Smartellata, la Pelosetta, la Luna colma, la Sbiasciatrice, la Stegatata, la Scarabottola, la Stramezzata, la Raneidita, la Tanficcìa, e la Perufata sue figliuole.

*Quella che del Bertone s'innuaghisce*

*Più che crudele se stessa tradisce.*

La Baroffia, la Sguigiata, la Trabocchetta, la Róbolotta, la Ruzzialbuio, la Roncietta, la Leccarda, la Sciaquarella, la Pistagna, la Ricciolina, l'Inorpellata, la Carpinella, la Cauarozza, la Marabischia, la Rembrunita, e la Trapanata soleuano dire,

*Quando l'amante è picco è buon pelare*

*Mostra*

*Mostra d'amarlo, e attendi a scorticare.*

*Di suon, di canti non t'innamorare,*

*Ma sol di quelli, che ti san donare.*

E la Rembaltita, la Sanguinaccia, la Mercorella, la Carauana, la Beffana, l'Impronraguasta, la Sufrangola, la Spagnoletta, la Ciaramella, la Rencriciata, la Sfufania, la Maraueglia, la Tramogetta, la Garuffa, la Smedolla, la Sgrughata, la Cabaldola, e la Nespoletta integnauano alle loro nouie, dicendo.

*Vs'arte, che il Bertone s'innuaghisce,*

*Che pazza sarai poi se nol suextrichi,*

*Perche quando l'Amante haurai spogliato,*

*Ti farà seruo, e schiauo incatenato.*

E la Smonticchiata, la Tananà, la Spalancata, la Bertolina, la Rattopata, la Vispoletta, la Scarpellata, la Creuelaccia, la Trapontata, la Pisciacheza, la Valchierata, e la Spurastocchi compolero questi saggi versi,

*Vs' il tor doppio con dolce parlare,*

*Che quasi è la ver' Arte a trapollare.*

*L'Amante scapicciato ti disprezza,*

*Però quando è ben picco lo scapezza.*

E l'Imbroccata, la Marmocchia, la Bollata, la Capriola, la Turchetta, la Scongignata, la Scuribandola, la Scabiosa, la Sgaruglia, l'Artacconata, la Melosetta, la Scompezzata, la Romitaccia, e la Sguisciafasi dauano per ferma regola,

*La Corteggiana non si può arricchire*

*Se*

*Se li Bertoni non sà impouerire .*

E la Snocellata, la Bábocetta, la Restopiata, la Guercietta, la Sdurfcita, la Gabarella, l' Armuscinata, la Ciamaruga, la Cimichetta, la Risipilla, la Fatucchiara, la Lendenosa, l' Inuernicciata e la Para a tutti, soleuano dare per auuertimento a quelle Corteggiane, che haueuano amici desiderosi di hauer figliuoli, che per procacciarsi buona fortuna, douessero in ogni modo possibile procurare di farsi impregnare, e però diceuano,

*Se il tuo amico brama successione*

*Fatti impregnar da qualche mascalzone,*

*E il parto pianta adosso a quel menchione .*

E la Sfrugata', e la Cianciarella, la Mofcardina, la Profumata, la Carbonella, la Vezzofetta, la Rampiccona, la Sfilapazzi, la Spenticchiosa, la Sbucicata, la Trauagliana, la Spezza rocche, la Catandriglia, la Pietafalsa, la Scannocchiata, la Stembra Sampogne, la Frolla medolle, la Papparozza, la Drugiola, la Reuangata, e la Smanocchia, soleuano per documento delle poco esperte dire,

*Pizzicagnoli, Hosti, e Macellari,*

*Speciali, Pesciuendoli, e Fornari*

*Procaccia per amici, e tienli cari .*

E la Sconcignata, la Romancina, la Rasfagliosa, la Scrocch'inganni, la Sloffia, la Scarucola, la Cornamusa, la Scassicciata, la Stoppacciofa, la Sgorgogliana,  
la

la Doma Ciclopi, la Sparaguaita, la Rencapellata, la Papardella, la Sputaperle, la Bencimata, diceuano,

*La Donna, che non sà ben'allettare*

*Non troua la via buona per sguazzare .*

E la Ciabaccola, la Girometta, la Sciurcignata, la Scanfarda, la Sgualdrinella, la Cicorbola, la Ciampeggia, la Bludata, la Bazzucaglia, la Rauigiola, la Brugnocola, e la Pianta Francesi, cantando diceuano,

*La Corteggiana, che non sà mentire*

*La vedrai presto di fame perire .*

Tutte queste gran Donne nominate di sopra sono della nobilissima Casa Ancrocca, delle quali parte ne dimorano in Milano, parte in Venetia, parte in Napoli, & alcune in Firenze, che trouandosi cariche di gran quantità di . . . . v'andorono per sbarattarle in tante . . . . e credo, che il guadagno sia stato grandissimo, hauendone senza comparatione più riceute, che date, cosa insolita di quella natione, perche è inclinata a riceuere, e non dare. E la Roscietta, la Grotola, la Spicchioccola, la Massarina, la Vampolaccia, la Scofcia, la Furbetta, la Guindola, l' Armette piroli, la Reueduta, la Tondignola, la Grasciana, la Pentabula, la Spiumacciata, mie dilette ne-poti, le quali per hauer molto ben aper-ti li meati dell'intelletto, nell'età d'otto  
anni



anni si misero a questo desiderato mestiero, e come ripiene d'ogni sorte di semenza di continuo hanno germogliato, e prodotto frutti maturi di diuerse sorti per vso loro, e de i loro amici, e però saggiamente erano solite dire,

*Le Pante, che si tendono a gli amanti  
Son lacrime, sospir, gemiti, e pianti.*

E la Rampichetta, la Tramagliola, la Carroppola, la Brodarola, la Treccola, la Scompezzosa, la Marmugliozza, la Gomozea, la Stolzalbuio, la Pattazacchia, la Sbazoccola, la Scarporita, la Spencicata, la Maranghella, la Sfreacinata, la Scombossolata, la Baschiera, la Spanocchia, e la Chiaranzana miei parenti dal lato del Zio di vn mio Compare, saggiamente dimostrarano il modo da conoscere li fraudolenti da i veri amanti, con questi versi,

*L' Amante, che ti porta vero amore,  
Per te spende la vita, robba, e honore.*

E la Marchesetta, l'Andruccola, la Scapocchia, la Trocifeccia, la Ceccaugiosa, la Sopresciata, la Micciafrolla, la Domasgherri, la Topa ghiotta, la Comunaglia, l'Arotata, la Sulla ramolacci, la Piglia il tutto, la Scarcabarili, e la Rencachiatacoetane della mia Signora Madre, e parenti, soleuano dire, che di varie, e diuerse sorti d'artificij si fabricano Reti da pescare, e prendere gran quantità d'Amanti, e

ti, e però con voce sonora spesso cantauano,

*Quando la Donna sà ridere, e radere,  
Hà la ver' arte a far i peli cadere.*

E la Scapecciata, l'Anguinaglia, la Rozzamaglia, la Piattolosa, la Serpentina, la Barcellotta, l'Imbroccata, la Chiapollotta, l'Inquintana, la Paraponte, la Suentricchiata, la Squaquauigliata, la Scamonea, la Pianta carote, la Sparnacciata, l'Ingabbia merlotti, la Pispola, la Caputia, la Stufabracchette, e la Sperticata mie tanto strette parenti, che vna volta ritrouandoci insieme in vna grandissima folla s'erauamo niente più strette crepauamo tutte nell'istesso tempo, senza essere capaci di soccorso alcuno, teneuano scritto sopra le porte delle lor Camere per instruzione di quelli, che gli entravano in casa questi versi,

*Nell'amor nostro alcuno non s'ammette,  
Se non ci porta gli occhi di Ciuette.*

E la Sbolzonata, la Fiera franca, la Via commune, la Sbardellata, la Spiumalocchi, la Guerrabosco, la Sfrendilata, la Battilana, la Falsarella, la Spetinicchia, la Spellicciata, la Trosciatorba, la Scafazzotta, la Stropicciata, la Cicimbeccola, la Spolpa matti, la Sgarmegliata, la Garminella, la Mignola, la Bacciocola, e la Trafirezia miei parenti in ottauo grado quattro minuti, e due terzi, soleuano  
sen-

sententiosamente dire,

*Ehi s'è dà in preda a Donna artificiosa  
Perde l'honor la robba, & ogni cosa.*

È la scauigliata, la Scarfelotta, la Cafu-  
glina, la Ragagnotta, la Scazzufagna, la  
Ringrignata, la Panciaguizza, l'Impa-  
stricciata, la Dirindella, la Sneruamanti,  
la Ruffolosa, la Squazza il morbo, la  
Ciarmatrice, la Magagnata, la Marcolfa,  
la Bauosa, l'Appicciafoco, la Squaquara-  
ta, la Bugàza, la Refilata, e la Pigna infrà  
ta, mie confederate queste saggie don-  
ne conoscendo l'auttorità, che haueua-  
no sopra gli huomini, diceuano, che nis-  
suno mai haueua trouato il vero segreto  
dell'Alchimia, eccetto ch'esse, poiche  
vendeuano a caro prezzo, quello ch'altri  
pagariano ogni loro hauere per liberar-  
sene, e però a tutte l'hore soleuano hauer  
per bocca questi due versi,

*Vende a peso d'or la Donna bella,*

*Tenon, Taruoli, Gomme, e pelarella.*

È la Smorfietta, la Sannuta, la Chiacchia-  
rina, la Creanzuta, l'Inghiottirolo, la  
Conculina, l'Impiacarata, la Pitittola, la  
Squinternata, la Trampolona, la Bruci-  
mosa, la Spelucca, la Baltrocola, la Scoc-  
ciolata, la Sgargagliona, la Berendeuo-  
la, la Pefangola, la Trippa merlata, e la  
Gorga guasta, con poche parole insegna-  
uano di fare vtilmente il mestiero, cioè

*Con Mercanti, con vecchi, & arteggiani  
Sempre*

*Sempre la Borsa, e non con amor vani.*

È la Ciucarella, la Palpegiata, la Sacciu-  
ta, la Rotondetta, la Crescimogna, la  
Stemperata, la Rapastrella, la Merigio-  
na, la Smagliata, la Sfinge, l'Vrlatta, l'A-  
zimata, la Sciarpatrice, la Bacuecola, la  
Fantastica, la Nasocca, la Scafcese, la  
Scanzola, la Guadagnola, la Famosetta,  
la Scanellata, la Spau. sta, la Buraga, la  
Mensciagiata, la Baciocoletta, la Con-  
fortina, la Gambaraccia, la Grottastor-  
nata, la Filippetta, la Tanafioscia, la Ren-  
dolchita, e la Streuellata, mie compa-  
gne de studio, per mostrare quanto fos-  
se cosa perniziosa alla Corteggiana il te-  
ner conto dell'honore, recitauano questi  
tre versi,

*È un'apprension alla Donna l'honore,*

*Che se l'apprende resta senza amore,*

*In pouertà, in guai, & in dolore.*

Che perciò il Dottor Guazzarone, che  
molti anni sono, mi messe in infusione,  
gran parte della sua scienza, soleua dire,  
che le Donne belle, che non sono cortesi  
della lor mercantia, sono dalla Morte le-  
uate dal mondo, perche volendo essa es-  
ser sola nell'uccidere le persone, abhorri-  
sce quelle, che vogliono pretendere ab-  
bottinare il suo imperio, approuando que-  
sto suo pensiero, con li seguenti versi,

*Le belle, e honeste conducon gli Amanti*

*A disperarsi, & a morir in pianti.*

**E che**

E che perciò Lucretia Romana s'am-  
mazzasse da se stessa, perche la Morte  
gli haueua intimato di leuarla di questo  
mondo, se trà vn breue termine assegna-  
togli non mutaua quel suo vano capric-  
cio di pazza castità; onde essa crudele a  
se medesima, preuenne in uccidersi, per  
essere perpetuamente arrollata alla ta-  
uola delle più sciocche Donne, che siano  
state al mondo. E la Spantecata, la Spen-  
draccola, la Gratugia, l'Ingarbuglia, la  
Trincarella, la Paccioia, la Reuerfina, la  
Sghesfolata, la Bolgiamuffa, la Vergola-  
ta, la Scomposta, la Vaccareccia, la Buta-  
racchia, la Gonfietta, la Maremmana, la  
Rempizzata, la Sorgnona, la Smafcella-  
ta, la Masforata, la Squizzarella, la Ru-  
folatta, la Carucola, la Fanfaluga, la Ba-  
gatella, la Scapiluzza, la Refrugata, la  
Fufaiola, la Trafelata, la Ganghea, la  
Scioperata, la Pettignona, la Sbelicata,  
l'Anticaglia, la Stiracchiata, la Squaquar-  
rella, la Pontegiata, la Godiaffa, la Ren-  
filzata, la Spremitoia, la Scaramuccola,  
la Martorella, la Semenzaglia, la Scac-  
ciotta, la Bocaroni, la Schiantata, la San-  
guinaccia, la Sguacigliata, la Gaglioffa,  
la Scorogliata, la Ventresca, la Sopraso-  
ma, la Caluerna, la Stroppia piedi, la  
Scarimolosa, la Scoperchiata, e la Bura-  
na, queste faggie, e prudenti Corteggia-  
ne ritrouandosi vna volta nel medesimo  
tempo

tempo tutte prigione, per alcuni contra-  
bandi, ancorche leggieri, gli fù proces-  
sato, o di pagare dieci scudi per ciascuna,  
ouero di essere frustate: stettero tutto vn  
giorno, & vna notte in grandissimo du-  
bio, vltimamente deliberarono eleggersi  
la frusta, quando vi concorresse il mio  
consenso; fui fatta chiamare, & andai  
alla prigione, approuando la loro sensata  
deliberatione; onde gli formai il decre-  
to con questi due versi.

*La Corteggiana se non è frustata*

*Almen due volte, non è apprezzata.*

Fù balottato, e vinto senza discrepanza,  
& io come Priora dell'vniuersità del pu-  
tanefmo, per validare l'atto, v'interposi il  
decreto; onde eseguita la sentenza, e  
fornita la lor carriera, comparse vn nu-  
mero incredibile d'vecellacci, per far  
preda, e furono presi, perche d'accordo  
ne fecero diuisione, e ne toccorno otto  
per ciascuna, & vno di casso, che v'era  
restato, tutte lo rifiutauano per essere  
zoppo, guercio, gobbo, nano, vecchio,  
tartaglione, e quello ch'era peggio, po-  
uero: ma scopertosi ch'era Barbiere, fù  
da tutte accettato in solido, con peso, che  
gli douesse medicare tutti li guidereschi  
presenti, e futuri, e questo bel fantoccio  
era nominato mastro Diaquilonne Cala-  
brese, questi istesse famosissime Corteg-  
giane insegnauano di conoscere li veri  
dalli

dalli finti amanti con questi due versi,  
*L' Amante picco spende, spende imbrogliato,  
 Per dar a noi ogn' altro abbruggia, e spoglia*  
 Ma che occorre allegare quello che hanno detto le mie parenti, & amiche, essendo io sopra tutte peritissima nelle controvefse, che possono nascere in materia del postribolo, tutt' Italia sà, ch'io sò in questo mestiero come Bartolo nelle Leggi, Galeno nella Medicina, e come la mia Signora Madre era nella Filosofia naturale; e con tanta mia scienza non hò saputo trouar scampo da non innamorarmi di questo Giudeo, vedilo come del continuo fà li conti nelle dita sempre borbottando da se stesso. Horsù voglio andar a spedire quanto deuo.

Fil. Chi non prezza il poco, non merita l'assai: molti rotti fanno vn sano: in tanto andarò a vedere se posso conchiudere vno stocco con vn Zerbinetto figliuol di far...ia, al quale dò certi stracci di poco prezzo, e dieci scudi con buone segurtà, se faccio seco vna compagnia d'offitio di cinquanta scudi, che poi in capo a sei mesi la disdirò, nè pensi il debitore, che voglia riformarla, se non consente, che si rinoui per cento scudi.

SCE-

## SCENA QUINTA.

Pompilia, Sorca, Sconquassa, Corbo.

Pom. HO veduto dalla gelosia quà intorno la Zingara, nè possibil è stato di contenermi di scender in porta, fuor di mio stile; certo: non perche nel vero io tema di me, che diano pur queste ciuette quanto dar si vogliano delle colpe loro all' insolenza de gli amanti la colpa: con chi non vuol zuffa non si combatte; ma per dar altrui meno ch'io possa dal mio canto occasion di male, essendo che Amore per aria volando, vfi anco per aria spesse volte de' suoi capricci l'occasion pigliare: che se bene io me ne vò così sprezzata, e s'altrui questa sprezzatura più che gli ornamenti piacesse, e così intrassi anch'io fra l'altre in ballo? tanti capi, tanti pareri; sono differenti gli humori come li sembianti, che vno non somiglia all'altro.

Sor. Ci siamo intesi, a luogo, e tempo vi farò cenno.

Pomp. O' seguito è il negotio, ò per eseguirlo qualche cosa ci manca; ò pure per la più vera a sollecitare i cento scudi si viene; eccola alla volta mia. Ma che gente spaventata si mena ella dietro?

Sor. Generosa fanciulla, chi in vista di poter poco

poco gran cose promette, pazzo si deue. ò fraudolente stimare: & acciò ch'io dunque tai calunnie fugga, conducoti auanti quell'inclito perlonaggio, il quale deue il desiderio in te, la fede in me armigera mano adempire; nella cui fronte, e nelle cui parole potrai per te medesima espressa, veder la strage dell'inimico tuo.

**Pom.** Oh Sorca mia cara, che siate per mille volte la ben venuta; quanto con queste vostre saporite parole mi consolate; non occorrono meco di vostra lealtà testimonij; che se ben Zingara siete, anche del veneno si fa la Triaca: e se di voi fidata non mi fossi non v'hauerei messa in tal maneggio, che queste sono cose, come sapete più tosto da fare, che da dire: anzi m'incresce, che non si troui il seruitore in casa da poteruene hora sborsare il denaro, ma non passerà questa sera, che l'hauerete in mano.

**Sor.** Seguirà l'homicidio per tutt'hoggi senz'altro: io debbo partire all'alba; nè tanto per me tal'offerta accetto, quanto per indi qualche galanteria comprare, da farne con altre robbe venutemi d'Egitto vn bel presente a sì gran Cavaliero, anco ch'egli sia per se stesso nobile, ricco, e faccia professione d'impiegarsi a mia richiesta in simili imprese, da che d'vna grandissima ventura, che nel vederli la  
mano

mano vn giorno gli diedi, vidde seguire il di vegnente l'effetto, pru, vh, ah.

**Scon.** Sì, sì, ch'io con lo strido imito la facta, la quale senza toccar il fodro della spada ne distrugge per entro il ferro.

**Corb.** Voi mi farete dare tanto la testa per queste mura, che ne squizzi fuora quel ceruellaccio grosso, che nol può capire. Come Diauolo, con vno strido struggere vn'huomo armato!

**Scon.** In Transilvania fù: non t'allego vna cosa per vn'altra; e dicoti, che nel pro-cinto della giostra fra'l Balsà della Caramania, e me; io, che, come nel resto armato, vommene sempre con la faccia scoperta, per dar animo a gli amici, terrore a' nemici; fra la spinta giusto del cauallo gridai (nel vero con quanta voce haueua) a te. Detto fatto, il Balsà per terra. Corrono gli Scudieri per vedere onde senza percossa tal accidente seguisse; slacciano l'elmetto, slacciano l'vsbergo, e gli altri arnesi; zero via zero: l'armatura vuota; senza vestigio alcuno nè d'anima, nè di corpo.

**Pomp.** Bella presenza di Cavaliero! lo guardo per istordire?

**Scon.** Non hà tante mosche la Puglia, tante Ranocchie Ferrara, tanti Coccodrilli l'Egitto, tante Nottole Athene, nè meno tanti spioni . . . . . quante migliara di persone hò io vcciso con questa mia infatigabile,  
F           bile,

bile, & ingordissima Arcidurindana, deuoratrice del giusto, e dell'ingiusto; ma nota quest'altra in materia d'Amore. Ci trastullauamo vn giorno d'estate cosi per casa igaudi vna mia donna, & io; quando nel volermi ella dare vn bacio in bocca, con tal'efficacia spinselì io per entro le fauci vn'ardentissimo sospiro, che in quel punto mi si proruppe dal furibondo core, che arselì di tal'incendio gl'intestini, ed auuampolle in modo le viscere tutte, che per esser ella magretta, anzi che nò; ne traluceua fuori la fiamma in sì fatta guisa, che l'Amiraglio di Spagna la mise per fanale della sua Capitana.

Cor. E senza metterle lo stuppino ardea così?

Scon. Nella guerra di Stregonia, li Maumetani si erano talmente auanzati, che di già haueuano messo in fuga il popolo fedele: io, che mi ritrouauo Capitano venturiero d'alcuni miei inuitti Campioni, per far rilucere in tal caso disperato il mio solito valore; con ardire, & animo inuitto, con voce terribile, e formidabile, tutti a nome chiamo, e spingo alla battaglia Bulcaregni, schiaccia capi? Maledetto? Pianta mal'anni? Arcigradasso? Bell'inganno? Mortalcampo? Fiamm'ardente? Paladino? Sfregia Marti? Scaramuccia? Trama oltraggi? Spianta mondo? Capriccio? Ghiribizzo? Fantastico?

tastico? Mostro horrendo? Vggioso? Trabocchetto? Apest'Eserciti? Incantatore? Sciampanna? Stregone? Gianizero? Auantaggiato? Maliardo? Smargiasso? Tagliacantoni? Mal corsaro? Colosso? Strippa Turchi? Malpensiero, Telatacco? Mongibello? Volpone? Cerbero? Discredente? Turcasso? Arrogante? Spiritato? Vmorista? Ardito? Sfegata? Spaura braui? Affatato? Tossicoso? Dragone? Mastinaccio? Baratro? Arabbiato? Leon fiero? Tartaro? Ammazza tutti? Regoglio? Brigante? Ruina? Vilt'horrenda? Flagello? Bombarda? Abisso? Inuiperito? Scompiglia? Sconfitta? Petardo? Voragine? Passaggiacco? Sprofonda? Fracassa? Folletto? Battaglione? Spietato? Ciurma? Barbaro? Scarigliato? Grifone? Cacciatori? Bramafangue? Sbaraglia? Spauen o? Terrore? Horrore? Basilisco? Tuono? Lampo? Baleno? Tutto core? Guai a tutti? Tempesta? Terremoto? Canguasto? Dispettoso? Crudele? Cocco drillo? Godi al male? Scandaloso? Insolente? Apiccia fuoco? Spiana monti? Anima Torri? Sparamazza? Lucifero? Cefso altiero? Orgoglioso? Satanasso? Calliginoso? Precipitio? Trionfante? Tenebroso? Sfacia zaffi? Vincig terra? Furibondo? Colpo franco? Guast'incanti? Squarcia petti? Rodi ferro?

Negromante? Temerario? Importuno?  
 Horrido? Core inuito? Diauolaccio?  
 Stramazzone? Diluuio? Subbisso? For-  
 te braccio? Feroce? Cor indomito? E-  
 sterminio? Mal'incontro? Rinegato?  
 Scatenato? Caccial fondo? Rompicol-  
 lo? Scapigliato? Fier nemico? Cor ma-  
 ligno? Stroppia Morte? Tamburlano?  
 Scanderbegh.

**Cor.** Ancorche io sia venuto in bassa fortuna,  
 mi ricordo hauer aggirato la parte mia  
 per il mondo, Capitano d'vna buona  
 quantità di Monelli, che secondo l'occa-  
 sioni, che mi si presentauano, li chiama-  
 uo tutti a nome per animarli alle no-  
 stre solite imprese. Zuccolone? Paltroc-  
 caccio? Facciatosta? Ribecone? Pitoc-  
 co? Tabarino? Formicotto? Eritellone?  
 Francatrippa? Margnucco? Lecca 'l  
 buono? Fardelone? Mascaloibro? Ce-  
 retano? Triccone? Smertato? Spato-  
 lone? Boia aspetta? Vituperio? Scaui-  
 glia? Stradaiole? Valigione? Zaffa  
 borse? Aspett'al passo? Cappeggiante?  
 Grimaldello? Brutta cosa? Pampalone?  
 Barro fino? Più che peggio? Buscarpo-  
 ne? Malcompagno? Spia falsa? Abru-  
 sciatore? Nega impresto? Arpia? Schia  
 mazza? Capo bugio? Caca faggia?  
 Bombocone? Guercionero? Capaccio?  
 Malpostto? Bel Guidone? Grugno stor-  
 to? Balcastruzzo? Companatico? Bar-  
 ba-

bagianni? Cinettone? Fuggi'l bene?  
 Chuichiuruzzo? Marampido? Scianta-  
 nello? Brachettone? Mamalucco? Ba-  
 buasso? Sparecchia? Sganafone? Scuc-  
 cola? Para pugni? Carognone? Capo  
 matto? Pancione? Sloffardo? Coreggio-  
 ne? Gobbaccio? Sciancatone? Bugiale?  
 Ramolaccio? Fistuloso? Peliccione?  
 Furbachiotto? Truffa paga? Non ti cre-  
 do? Trapolino? Spenacchiato? Bringo-  
 lone? Trippa merlata? Desperato? Spat-  
 tassone? Mal contento? Cicalone? Stem-  
 perato? Lauaporri Funt'astrozzi? Amaz-  
 zapulci? Tracanna? Anecciato? Buon  
 boccone? Bufoncello? Taccagnino?  
 Pizzica poco? Muso muffo? Stomacoso?  
 Robb'il tuo? Cattabocco? Squinternato?  
 Babanello? Amorbato? Ingarbuglia?  
 Minestrone? Brodo grasso? Salciciotto?  
 Budelone? Accatta tozzi? Spenfierato?  
 Coticone? Guidon fino? Salta la mac-  
 chia? Rastellone? Vendi balotte? Pol-  
 pettone? Antipasto? Piscia'l muro?  
 Cuirmatore? Chiupiechioso? Bastrigo-  
 ne? Pizzicore? Pistolfo? Pifarone? Bel  
 poltrone? Squizza'l segno? Ciabaldo-  
 ne? Bettolante? Schiaminofse? Furba il  
 tuo? Caca sangue? Pipistello? Lafagno-  
 ne? Cacastracci? Scambietto? Gabba  
 matti? Vagabondo? Sparecchia? Ram-  
 pino? Farfanicchio? Trauaglino? Ba-  
 cellone? Pinconaccio? Tricche tracche?

Ragaglione: Caccia notte: Trafugone:  
 Gabba amici: Mal'acquisto: Sgombra  
 casse: Sbratta fondichi: Volpa'l nido:  
 Malteuenga: Schioda porte: Cul mer-  
 dofo: Stronzo fritto: Cul melecca:

**Scon.** Taci, ascolta, & impara Caparrone:  
 nè mescolar le tue uigliaccarie con le  
 mie vittorie gloriose: Con grand'impe-  
 to, e ruina, entrammo in Stregonia, fa-  
 cendo prigionieri tutti quei cani. Ma per-  
 che Amurat Rais, General dell'esercito,  
 volse far'il bell'humore; tentando resiste-  
 re alle mie Herculee forze; con vn calcio  
 in culo lo solleuai fino alla sfera della  
 Luna: Diana hauendo compassione, à  
 quel gran Guerriero, lo ritenne, acciò  
 non precipitasse à scauezza collo à bas-  
 so: e doppo hauerlo refocillato con pre-  
 ziosissimi liquori dalle dodici hore della  
 notte, sue damigelle, a caualletto nel lor  
 dorso, con la muta d'hora in hora, lo  
 fece condurre in Stregonia, mentre spun-  
 taua l'alba del giorno, con lettere diret-  
 te à mè, nelle quali con molta sommis-  
 sione mi pregaua, che in gratia sua gli  
 condonassi la vita: io come caualliero,  
 che mi lascio piegare dall'humiltà, gli  
 perdonai: solo per tributo della mia vit-  
 toria gli leuai doi bellissime figlie l'vna  
 nominata Alcorana, e l'altra Sultania:  
 delle quali n'hebbi in due anni quattro  
 figliuoli maschi, due di ciascuna d'esse,  
 li qua-

li quali tutti nacquero armati di finissime  
 armature, con Spade, Pugnali, Pistole,  
 Moschetti, Cannoni, con Scettri in ma-  
 no, Corone in testa, & in segno, che  
 haueuano à dominar tutto l'vniuerso  
 Mondo à vno posi nome Ponente, al  
 secondo Leuante al terzo Settentrione,  
 & al quarto Mezzo giorno. Le due Re-  
 gine poi lor madri, per non auuilirmi al-  
 la sugettione di donne, ne maritai vna  
 al Vaiuoda, è l'altra al Rè di Calicutte,  
 con noue cento cinquanta milioni di ma-  
 rauigliosi di dote per ciascuna.

**Cor.** Voi hauete parentado, anzi Imperio  
 assoluto sopra Principi di diuerse parti  
 del Mondo, per diuenir Monarca vniuer-  
 sale, ui manca impadronirui del Mondo  
 nuouo, ouero andarui, acciò quelle Re-  
 gine facciano razza di voi.

**Scon.** Pare, che tù sij indouino, frà quattro  
 giorni mi deuo metter in viaggio per  
 quelle parti, per esser incoronato Rè di  
 tutti quei Regni, offertimi d'accordo  
 in guiderdone d'vna segnalata gratia,  
 fatta da me à quelli potentissimi Regi, &  
 à tutti li loro sudditi di non sbattere, ca-  
 minando con tal empito li piedi in terra,  
 com'ero solito, perche da tali horrende  
 percosse ne succedeano quà giù basso,  
 terremoti così spauentosi, che desolaua-  
 no tutto quel paese.

**Cor.** A fare tanto gran viaggio, vi metterete  
 F 4 più



più di quattr'anni, con molto pericolo della vita vostra: non faria meglio, che prima v'impadroniste della Turchia?

**Scon.** Et anco questo farò in breue: il viaggio poi lo compirò in meno d'un mese, che di già Nettuno mi hà conuitato, e sopra i dorsi di quelli smisurati mostri marini, con indicibile velocità anderò, e tornerò a fare del resto in pochi giorni.

**Cor.** E per hauere li parenti anco in Mare, farebbe bene, che impregnaste la moglie di Nettuno.

**Scon.** Ancor questo haueuo deliberato nell'animo mio di fare.

**Cor.** Doppo che hauerete conquistato tutta la terra, e il Mare, li Dei non staranno sicuri ne i loro Regni, e fin' hora deuono cominciare a pensare a i fatti loro.

**Scon.** Lo sà bene quel beccarello di Gioue, quanto che l'apprezzi. Senti questa. Quattr'anni sono, solcando per mio diporto con vn picciol legno vn delitiosissimo Lago, trà il fiume Indo, e Gange; le cui acque eccedono in sapore, & in bontà qual si voglia pretioso liquor di Bacco: m'incontrai, e fermai vn'altro legno, pieno di donne di bellezze soprannaturali, interrogandole chi erano; trouai, che era Giunone con molte sue damigelle, che ancor lei era venuta a diporto in quel vago, e diletteuol luogo, e prima che da lei mi partissi, gli piantai in cor-  
po

po vn bello Sconquassinetto, il quale a suo tempo partoritolo, concessi a Marte per suo figliuolo adottiuo: e Giouarello s'è beccato su vn paro di cornicelli, e se li gode in buona pace per amor mio. Perche credi tu, che Plutone si dipinge con le corna?

**Cor.** Perche li Pittori si compiacciono dipingerlo così.

**Scon.** Risposta degna di plebeo ignorante: la causa è, che hauendo Proserpina colto in adulterio il detto suo marito con le tre furie Aletto, Tesifone, e Megera; mossa da vna rabbiosa gelosia mi venne a trouare nelle parti di Mesopotamia, doue in quel tempo dimorauo; e per rendergli la pariglia del torto riceuto: mi supplicò con molta sommissione, che mi douessi congiunger seco, ond'io per compiacerla la ritenni quattro mesi per mia legitima concubina, crederesti tu Corbo, che quella bagasciola a guisa di Coniglia, e di Colomba casalenga, ogni mese mi partorì vn paro di figliuoli maschi? li quali cresciuti al numero di otto gl'imposi li nomi, Satiro, Argo, Centauro, Briareo, Orco, Radamato, Minosse, e Flegetonte, e così fantolini, come fossero in età adulta, andarono con la madre a sua ligiare l'armaria di Vulcano, al quale perche volse far resistenza, ruppero vna gamba, ed alli Ciclopi suoi fattori, e

lavoranti, cavorono vn'occhio a ciascu-  
no ; e l'altro per paura si riconcentrò  
dentro nella vita ; onde poi cessato il ru-  
more, volendo scappar fuora a far il suo  
offitio ancor pieno di timore smarrì la  
strada buona, e se gli pose in mezzo la  
fronte. Armata adunque Proserpina con  
gli otto nouelli Marti tuoi figliuoli, se ne  
andò con furioso sdegno alli tuoi Regni,  
e sconcertò talmente tutte quelle Leggio-  
ni diauolesche, che nessuno restò libero  
da qualche notabil stropio ; Plutone ri-  
dotto a mal termine, per tema della v-  
ta gli cedette il Regno, e Proserpina si  
auanzò in tanta riputatione, & autorità,  
che di foggetta al marito gli diuenne pa-  
drona formidabile, & a esso restorono vn  
bel paro di corna rinforzati.

Cor. Oh questa sì, che da douero fù vna pro-  
ua del Diauolo ; ma voi quanto tempo  
volete stare andare a vedere la vostra fa-  
miglia ? non può stare, che voi siete nato  
d'vn'huomo, e d'vna donna.

Scon. Io non hebbi nè Padre, nè Madre, ma  
fui fabricato per opera de gli Dei tutto  
di cuori, rimpastato con il sangue di Mar-  
te, di Cesare, di Aleffandro Magno, e di  
cinquecent'altri più famosi guerrieri, che  
mai siano stati al mondo ; & in tal ma-  
niera venne in luce questo mirabil Mi-  
crocosmo, quest'inuitto Campione, que-  
sto formidabil Colosso.

Cor.

Cor. Et in tanta massa de cuori non vi restò  
impastato niun polmone ? ma gli Dei  
mostrorono hauete poco giuditio ; a fa-  
bricarsi vn'instrumento della lor ruina .  
Essendo voi vna compositione di tanti  
cuori, doureste molto bene guardarui da  
i Sparuieri, e dalle Ciuette, per essere si-  
mili vccellacci ingordi di tal carne.

Scor. Molto sono gustose queste tue gratiose  
facetie ! stà di buon'animo, che ti voglio  
mandare Capitano della guardia dell'e-  
sercito della Gallia Celsalpina, ouero Ge-  
nerale esploratore della Turchia.

Cor. Se desiderate farmi cosa grata, più pre-  
sto affrancatemi da ogni appalto, e fate-  
mi padrone dell'hosteria del monte di  
Brianza, promettendoui, da vero gentil-  
huomo, non men scarso di moneta, che  
di honore, che ogni giorno vi voglio re-  
galare di vn piatto di trippa, di vn mezzo  
di greco di Somma, da render lo spirito a  
gli agonizzanti, & accrescerui forza per  
accelerarne il trionfo.

Scon. Li crapuloni stiano in qual si voglia  
luogo, che con l'animo mai si partono  
dalle cucine, dalle bettole, e dalle ho-  
starie.

Cor. Vi ricordo, che li forni non si possono  
scaldare se non che per la bocca.

Sor. Accostesi, s'accosti pur liberamente mio  
Signore. Hor questa è Signor Capi-  
tano quell'egregia Donna, per cui doue-

F 6 te

te accappare la ventura dell'homicidio, che hora si negotia.

Scon. Que, que, questa è la Si, la Signo, la Signora Pompei, Pom, Pompilia? questa è la Signora Pompilia mia Signora, mia Regina, mia Dea, con quanta humiltà fàcciole riuerenza!

Pom. Ah Signor mio non tante cerimonie meco, che le sono humilissima serua nò, nò, non pensi a bacciarmi la mano, ch'io non voglio a patto nessuno.

Scon. Se di tal fauore indegno mi reputa, baccierolle la manica.

Pom. Meno questa, che la mano, poiche mi parerebbe d'esser da lei burlata.

Scon. Se non mi vuol nè meno tal gratia concedere, le bacciarò le fimbrie della vette.

Pom. Oh questo poi Signor mio non mai,

Scon. A fè ch'io lo farò, mia Signora.

Pom. A fè, mio Signore, che nol farà.

Scon. Deh resti seruita, ch'io riceua tal gratia.

Pomp. In eterno. Non occorre, non voglio, Signor mio, io dico non voglio, aiutatemmi Sorca.

Sor. Chi poco pizzica non vada digiuno in corbona; horsù Signor Capitano, che basta.

Co. Buono, hattelo buscato sù per arte, e per parte il fazzolletto, ò furba in cremosi.

Sor. Voi sete in Valenza a seruir Dame auezzo, e questa è Zitella di casa, mal vsa a simili

simili complimenti lasciamo andare, e poiche il tempo è breue venghiamo al fatto.

Scon. Per mostrar la prontezza che hò di seruirla, accetterò il disgusto di non farle la riuerenza ch'io debbo.

Pom. Ohime, ohime. Costui soffoca le genti con le cerimonie, che farà con l'armi? io son più di là, che di quà.

Scon. E dicole, che se venghiamo al fatto, il fatto è fatto, essendo la resolutione in me quanto il fatto in altrui; perciocche non ritrouando il fatto in me ripugnanza ad esser fatto, tosto che è risoluto è fatto. Dò tempo a quel Rambaldo, doppo il tocco delle vinti quatt' hore, al più, quel picciolo intervallo, che andrebbe in venire con frettoloso passo dal mio alloggiamento fino in Campo Marzo, doue egli vuole a quell'hora trattenerfi, giusto e più, nè meno, faccia si da qual si voglia Arimetrico il conto. Restano dunque in questo affare due cose sole, l'vna da domandarne, l'altra da chiarirne voi, mia bellissima Signora: quella da chiarirne si è, che se il Capitano Sconquassa Antimonarca (ch'io quello sono) ammazzasse, io non dico vno, ma cento mila huomini, tutta questa Città di mezzo giorno in mezzo piazza, trà fiere, trà mercati, in publico Teatro, non s'aspetti, che huomo, Donna, grande, picciolo, pouero, ricco

ricco, plebeo, nobile, Prencipe, suddito, per alcun modo, a nessuna maniera, sotto qual si voglia pretesto, in alcun tempo, in alcuna occasione, per rispetto, che sia nè in detto, nè in fatto, a gesti, a cen- ni, nè parli, nè tratti, nè balbutisca, nè immagini vn tantino, vn'atomo, vn mo- mento, vn minuto, vn punto, vna dram- ma, vno scropolo, vna minutia, vn mini- mo che, vn non niente.

**Pom.** Gran cosa certo, di delitto commesso in publico, non saperfi niente.

**Scon.** Anzi nel caso nostro, il saperfi l'autore cela il delitto, la ragione. Sono tali le fe- rite, ch'escono da questo braccio intrepido, che sono subito riconosciute per mie. Per mie riconosciute, non si troua spia, che accusi, testimonio, che deponga, No- taio, che scriua, infidiatore di borse, cioè Fiscale, che instighi, sbirro, che pigli, giu- dice, che esami, Podestà, che condan- ni, boia, che impicchi.

**Sor.** Oh grand'huomo, oh grand'huomo!

**Cor.** Anzi ricordoui Signor Capitano dall'ho- ra, che nell'occasione d'vn'homicidio da voi commesso, per capriccio accusatoue- ne da voi stesso per delinquente al Go- uernator del luoco, egli per non metter- si il serpe in seno, fatta vista di non cre- derlo, non vi volle in tasca? ah, ah, ah,

**Scon.** Di che ridi arcipecora?

**Cor.** Mi rido: ah, ah, ah, di quell'altra volta  
che

che colto a dormire dalla Corte, per ha- uer voluto minare quella Città, e condot- to per odio del Giudice, a voi nemico, senza processo al luoco della giustizia, e rotti con la vostra fortezza i lacci, e con la destrezza appresoui alla traueria della forca, nel dispiccar a punto frà circostan- ti vn salto, vi lasciate impiccato il boia, ah, ah, ah.

**Scon.** Non raccontar queste indegnità, poue- retto, quasi manchino fatti heroici da ce- lebrarsi frà miei. L'altra cosa, mia Si- gnora, da domandarne è questa; di che morte disegna, che quello disgratiato muora? vuole, che solo alla furia del mio braccio in aria solleuato, il faccia diueni- re statua marmorea? si stupisce? vi ò che che hor hora ne veggia l'esperienza nel mio seruitore.

**Pom.** Nò, nò, Signor mio, non per vita sua; in niun modo.

**Scon.** E ch'importa vn mascalzon più, ò me- no al mondo? sarebbe egli altro alla fi- ne, che vn seruidor da dozzina? manca- no volte, che incontrandomi io per le stra- de in certi melensi, che viuono per non saper morire, nè son buoni in questa vi- ta ad altro, che a far ombra, e fierco, hò fatto loro di simili scherzi. Corbo.

**Cor.** Signore, eccomi.

**Scon.** Fermati quà: curioso giuochetto gli faccio vedere.

**Pom.**

**Pom.** Non faccia mio Signore, per quanto mostra hauer caro la gratia mia, mi fa dispiciere notabile; ma a Dio senz'altro: horsù ecco mi parto.

**Sor.** Poiche la Signora si contenta così, non l'alterate Signor Capitano.

**Scon.** Io alterarla? guarda, in disgratia, lunge da me, non piaccia il Cielo. Scoftati Corbo, c'hor non voglio altro. Piacerebbele dunque, ch'io gli infondeffi vna paralifia a termine, in modo, che non solo tremando, ma ballando se n'andasse per lo mondo? A fè, che in questo, che v'andasse senza pericolo di vita vuò sodisfarui di farlene la proua vedere. Sorca, quà presto.

**Pom.** Ohime, ecco vn'altro spasimo; sia maledetta io, che mi son messa in tal intrigo.

**Scon.** Guardami fissa negli occhi.

**Sor.** Troppo gratia, ch'io vilissima donnicciuola guardi in quegli occhi, in cui bramano le prime Prencipesse del Mondo guardare.

**Pom.** Le protesto Signor Capitano, che io le diuento nemica in perpetuo. Non faccia, che da quella, che sono.

**Scon.** Attendi a i fatti tuoi Sorca, nè mi contradire.

**Sor.** Con quell'humiltà dunque, ch'io deggio. Ecco: ohime.

**Scon.** Ah, ah, ah, ò trucca se sai, ah, ah, ah, ah.

Cor.

**Cor.** Ah, ah, ah, che humore è questo, ah, ah, che spaffo?

**Scon.** Ah, ah, ah, e V.S. non ride? ah, ah, ah.

**Pomp.** Il ridere è proprio dell'huomo, il ridersi delle miserie d'altri è atto barbaro; & il ridere fuor di proposito è segno di pazzia: io dunque ridere? che mi è giunto il batticuore, & a pena posso tenermi in piedi. Ahime, se questa volta riesco con honore, mai più incorro in simili leggerezze: doue son'io? che cosa è questa? che vedo? sogno, o pur son desta?

**Cor.** Trinch, trinch; oh via, trinch, trinch, trinch, dagli pure, ah, ah, ah.

**Pom.** Deh per cortesia Signor Capitano, faccia la fermare, ch'io mi sento suanire di paura, ohime.

**Scon.** Holle dato la dose per vn'ottaua parte d'vn'hora, e a mano a mano da se stessa rimarrassene. Discorriam pure in tanto noi del negotio. Di qual morte risoluel-la in tanto, che habbia a morir costui?

**Pom.** Ohime, ch'io son fuori di me stessa, di gratia per finirla in vn tratto, il faccia morire d'archibuggiata.

**Scon.** In ciò mi perdonerà, che io non adopro arme da poltroni, ma quinci il suo griffo diuiso. Vuole, che con vn ganassone gli sconquassi il mostaccio, in foggia, che confusi occhi, bocca, mento, naso, guancie, ed orecchie non si possa in sempiterno riconoscere da persona viuente, che sia?

Pom.

**Pom.** Come gli pare, purché mi leui da gli occhi questo spettacolo, ch'io non posso più. Questo tanto frappare a me non dà speranza di cosa buona, vedendosi giornalmente con esperienza, che gli huomini, che meritano nome d'huomini, sono della natura della ficaia, che senza fiore produce li frutti: questo smargiasso dice cose, che eccedono la capacità humana, proprietà de' giuntatori, e di Ciarlatani, che pretendono con quella loro prolissità di parole, superare la poca credenza, che essi hanno appresso gli altri huomini, onde saggiamente disse vn moderno Poeta,

*Quando veggio qualch'vn, che parla molto,  
E piacer prende di schernir altrui,  
Oltre ch'io'l tengo senza senno, e stolto,  
Penso ch'ogn'altro fallo habbia con lui,  
Sia da Pigrizia, e Codardia inuolto,  
Dall' Ignoranza, e da seguaci sui,  
Cioè Superbia, Invidia, Ira, e Menzogna,  
Senza dramma d'honor, nè di vergogna.*

**Scon.** Ecco, ch'ella stessa comincia a fermarsi, che le dis'io? eccola fermata in tutto.

**Cor.** E' giusto, ch'ella si posi, che hà danzato la parte sua.

**Scon.** E bene Sorca mia come v'è?

**Sor.** Ah Signor Capitano, queste burle ad vna fedel seruitrice quale io gli sono? basta, basta.

**Scon.** Il tutto si è fatto in gusto quà della Signora.

**Pom.**

**Pom.** In mio gusto eh?

**Sor.** Perciò volentieri il comporto.

**Pom.** Hommene presa tal stretta al cuore, che non farò più buona per vn mele, ohime.

**Sor.** La caparra, che hai presa di conseguire l'intento ti consoli: hor sia come si voglia: hauete stabilito quanto occorre?

**Pom.** Io mi rimetto in tutto, e per tutto al Signor Capitano. Ascoltate a Porecchio Sorca; questa sera senz'altro vi mandò sino a casa i cento scudi. Signor Capitano, mi raccomando a V. S. io mi sento in modo sbattuta da queste nouità, che mi è forza andarmi a riposar in casa.

**Scon.** A commodo di V. S. lascio V. S. resti V. S. tutto di V. S. seruitore di V. S. schiauo de' schiaui, delle pulci, de' cani, de' lauoratori di V. S. baccio le mani di V. S. humilissimo laua cantari di V. S.

**Pom.** Ohime, vi mancava il pepe? à Dio tutti, appena ancor respiro.

**Sor.** E viua il Capitan Sconquassa per Mare, e per terra: hor ve, che il ballone è il maestro de gli asini. Horsù io per conto del maritaggio andarò a cercar Filodoro in Banchi, doue egli dispensa il giorno in far l'amor co i denari, che si contano; voi altri alle solite facende, speditione.

**Cor.** In volta ogn'vno a' suoi negotij.

*Chi non rubba, e chi non spoglia  
Fame, e stracci d sempre, e doglia.*

**Scon.**

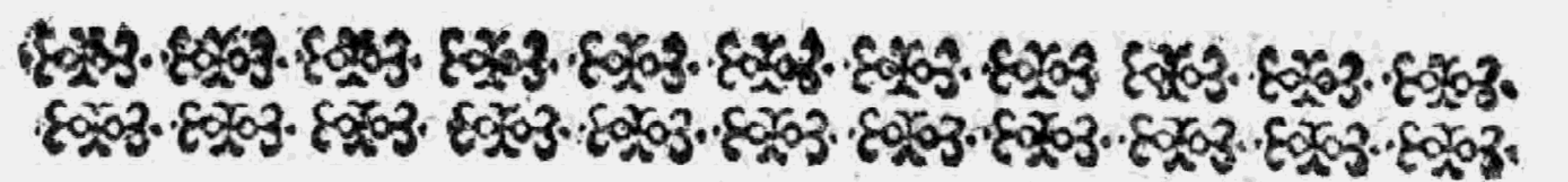
Scon. Forche, forche non pi angete,  
 Presto, ò tardi ci hanerete.  
 V'invitiamo tutti quanti  
 A ricener sì bei fanti.

Allegramente, e duri quanto può; tutte  
 sempre ci torneranno bene, eccetto l'vl-  
 tima.

*Il fine del Secondo Atto.*



ATTO



# A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Vanulia, Sorca.

Van. **O** Ch'io così mi ponga in capo per  
 iscusa dell'honor mio, ò che sia ve-  
 ramente vero, mi suole alcuna volta pa-  
 rere, che Amore sia maggior della vo-  
 lontà nostra; essendo che egli c'inclini  
 spesso fiate a quello, che dalla stessa no-  
 stra volontà ributtato, altrimenti fareb-  
 be. Oh si dee credere, ch'io sapendo le  
 tirannie d'Amore, volesse semplicemen-  
 te innamorarmi? e innamorandomi, co-  
 me vecchia, innamorarmi di vn gioua-  
 ne? O d'vn giouane innamorandomi co-  
 me Gentildonna, innamorarmi di vn ser-  
 uidore? E pure, e vecchia, e Gentildon-  
 nami sono e di giouane, e di seruidore  
 innamorata; ma ecco quà la Zingara;  
 vuò chiamarla, che mi è venuto vn ghiri-  
 bizzo in testa. Zingara?

Sor. Passo di quà, per vedere a che termine  
 stia la cosa del denaro con Pompilia. Mi  
 hà trouato Filodoro, e vuol esser risoluto  
 del matrimonio fra noi, io tratto, che  
 habbia a fine, se non tutte vna parte al-  
 meno

meno dell'incominciate trame, hò tutto in punto il denaro, ch'ei domanda: intrighisi pure, al destrigare faremo due, la moglie, e'l marito.

Van. Zingara? accostatevi. O Zingara?

Sor. Ecco la madre di Pompilia, che vorrà da me: sò ch'ella più che tanto non mi conosce; sono ben io di qualche sua cofetta per mezzo di Muscio informata: questa vecchietta v'è in amore, più che non fanno le Gatte di Gennaro. Lo star troppo bene suole somministrare pensieri da far passaggio da vna estrema felicità a vna estrema miseria; Le persone povere si vanno con diversi modi industriando di mettersi in buon stato; e quelli che sono collocati nel colmo d'ogni bene, gli tropp'agi gli suggeriscono pensieri da ridursi in estrema infelicità. Buona di bella madonna,

Van. Siate la ben venuta Zingarina galante, io mi son fatto sempre beffe di cotesta vostra professione di mano, tutta via sen tomene hora giunta frega tale, che io spafimo.

Sor. *Amor, che volge il Cielo,  
Cangia a i mortali ancor le voglie, e' Zelo.*

Van. Vuò, che in ogni modo mi dite la ventura, pigliate, pigliate, dico questa lira.

Sor. La piglio per bisogno, e non per merito. Oh se ti potessi rubbare vn di quei pezzetti d'oro delle treccie, non mi sono an-

cora

ancora partita.

Van. Hor dite via; ed eccouila mano.

Sor. *Mano che mostra a chi n'è men sà l'arte,  
Che in te co sparte son gratie diuine,  
E doti pellegrine, dal natale  
Fin al fatale termine di vita.  
Se ben linea i' addita, biforcata,  
Per maritata a disugual Consorte.*

Van. E' verissimo. Oh gran donna!

Sor. *Ma taci, che la Morte s' auicina,  
Per la rapina far, che si pretende.  
Ben prima ti comprende da quel Monte,  
Che adesso in fronte tal cimier porrai,  
Che vincerà d' assai quel d' Ateone.*

Van. Oh questo nò: vñ mi fà vergognare dir queste cofaccie, nò, nò.

Sor. *Prego, che mi perdoni s'io fauello  
Lunge da quello, c' honestà vorria.  
Che'l posso dire, oue non sia chi n'oda.*

Van. Ma con cui? chi sarà quello?

Sor. *Fà, che ti goda dolce vn seruidore,  
Del suo Signore più gentil, più degno.*

Van. Quest'è Muscio senz'altro, ah, che ben il mostra il puerino. Rinasco di costei!

Sor. *Che se ben per contegno la vicenda  
Par ch' ei non renda a' amoroso affetto,  
Pur seguirà l'effetto ( misurando  
Co' sestì il quando ) forse anche domani.  
Alzane al Ciel le mani. Sei nel resto  
Di cor modesto, dell' amico amica;  
Sei per usanza antica sì cortese,  
Che'n sto paese non hà pari. Di mano*

Sei



*Sei liberale ; hai san più che un quanco  
Il capo, e'l fianco da durarti sempre,  
Finche la vita in tempore di dolcezza ;  
Ne tragga al fin dell'ultima vecchiezza.*

Van. Egli è forza in somma, ch'io v'abbracci,  
e baci di tenerezza in fronte; oh madre  
mia dolcissima, che mi rendete la vita?

Sor. Hora è il tempo, che ti dis'io? holla fat-  
ta netta? Ti leuerò ben io le nouelle dal  
capo,

*Deh lasciarmi partir Signora mia,  
Ch'io debba andar per altre mie facende.*

Van. Non vi par c'habbia ragione di farvi ca-  
rezze? poiche dal passato, che mi hauete  
verissimo riferito, augurandomi l'auue-  
nire, che mi annuntiate anco per vero,  
mi tengo più di prima a me stessa cara, e  
vivo vita (la vostra mercè) consolatissi-  
ma; non vuò per hora impedirue i nego-  
tij, ma ben vn'altra volta esser più a lun-  
go con voi.

Sor. Vien quà; di più ti dico,  
*Ch'anzi vn'ottauo d'hora  
Vedrai passarti auante  
Con estremo tuo gusto il fido amante.  
A Dio, che quì ti lassò  
Col labro dolce, e volgo altroue il passo.*

Van. Andate felice. Oh denari bene spesi; oh  
come le virtù in vil panni sono vilipesse, e  
non fanno rilucere.

SCE-

## SCENA SECONDA.

Muscio, Vanulia.

Mus. **I**O mi faccio a credere, che i saui del  
mondo, per sostener il decoro del no-  
stro volere contro le forze d'Amore; ri-  
trouassero quel prouerbio, che non è  
bello quello che è bello, ma che è bello  
quello che piace; senza accorgersi, che  
in fauorir il volere opprimeuano la ra-  
gione; come quella che gli lascia cosa  
piacere, che in niun modo piacer gli doue-  
ria; oh (replicheranno) la ragione è vin-  
ta da i sensi, e che ci dobbiamo far noi  
se ella si lascia vincere? tal sia della na-  
tura, che hà posto vna femina di cinque  
maschi al gouerno.

Van. Oh miracolo! ecco quà il Muscio, me  
ne vò frà le mie dolcezze in estasi; nè  
mi era accorta di lui. Donna stupenda!  
ma vn tratto da me stessa fauellar gli  
voglio.

Mus. Se bene noi altri huomini, come grosso-  
lani, non penetriam per auentura i mi-  
sterij di sì gran cose: e per esemplo qual  
spropotion alla fine fra il Signore, e'l  
seruo? se ad vn capriccio di fortuna il  
seruo Signore, il Signore seruo può di-  
uenire? oh Polifena è di sangue illustris-  
simo: sia di sangue Regio; frà tanto la  
G veggio

veggio in peggior stato del mio, che sono per mia pazzia ridotto vn furfante; ma, giusto la sorte mi fauorisce. Ecco Vanulia in porta, nō vuò lasciarmi scapparl'occasione, c'hor mi si concede di far il fatto mio, piglierò poi tempo d'ir-mene in banchi a cercar il Signor Cefareo, non hauendolo in Corte ritrouato, per dargli le dieci piastre. La Dea di Cipro con la coda dell'occhio guattatomi, mi hà conosciuto senz'altro. Ah, ah, mi guardi traditorella? strana infermità è il non hauer denari: e qual siropo di Scamonea bisogna inghiottire per guarirne! le vezzose carezze, che le vecchie fanno a i giouani, sono come gli occhiali che alle medesime vecchie chiarificano il vedere, & alli giouani l'offusciano.

Van. Dura legge d'honore, c'habbia gridando il core ad ammutir la lingua. E pur si dice, che negli innamorati gli occhi fauellano: ma zitta; se ne viene a questa volta: lasciami star sul quantunque d'amorosa vita. La grauità genera rispetto.

Mus. Io mi sono carofato galante, profumato di tutto pūto, e in maniera di manichetti, e di colari addobbato, che non la darei vinta a Narciso. Voglio trapassando farle vn'inchino alla corteggiana.

Van. Che leggiadria! che garbo! che riuerenze da Prencipe! bacio la mano. In fatti

fatti egli è forza ch'io m'arrischi. volete voi nulla da me, quel giouane, che vi fermate? parlate, non temete.

Mus. Null'altro, mia Signora che farle la debita riuerenza, caso ch'ella non resti però seruita di fauorirmi di alcun suo comando.

Van. Oh bocca inzuccherata. Eh sì, ch'alcuna cosa volete, che sì, ch'io ben lo conosco. Di che temete accostateui.

Mus. Eccomi per seruir la signoria sua.

Van. Ah malandrino, ch'io tici hò pur colto: ne prima che habbiam fatti i conti insieme, mi scapperai di mano; fermati qua; che vuoi fare.

Mus. In segno di dedicarmele, si come hor faccio per ischiauo, baciarle questa terfissima, è delicatissima mano. Saldo stomaco. A sua posta non sù mai bene, che non fusse accompagnato da qualche male: non si deue lagnar del Macellaro quello, che frà molte libre di polpa riceue qualche poco di polmone per giunta.

Van. Anzi io voglio te baciare.

Mus. Ah non Signora, accioche nel compimento; (che quando altri ben se n'accorga in persona mia verso vna Gentildonna sua pari, debito si limerebbe:) ella non metta l'honor in compromesso. Non si moua per sua fè.

Van. Odi parole! chi non ti volesse bene?

G 2 ma

ma ingrato à questo modo eh? à tante im-  
basciate, à tanti saluti, ch'io t'hò di  
giorno, in giorno inuiati, nè pur vn sol  
segno mol'rami di corrispondenza? che  
io t'habbia pur vna volta veduto in dos-  
so, ohime per mia sodisfatione, io at-  
to di sapermene grato, io non dico vna  
camiscia, non dico vn veltito, ma vn  
semplice fazzoletto, di tante robbe, e  
danari, ch'io t'ho per Ricciardo mio  
seruitore, e per Ancrocca mandati.

Mus. Parole sì, ma nè pur vn laccio, che mi  
apicchi m'è stato mai da parte sua pre-  
sentato. Vuò tutta via per non turbar  
lei nel disegno mio per hora, così sot-  
to coperta passarlamì. Signora mia  
cordialissima, se io corso di prima giun-  
ta non sono à render le douute gratie  
all'innata gentilezza di V. S. de gli egre-  
gij benefitij, ch'io hò d'hora in hora,  
nell'affetto, che ella si degna portarmi  
riuerente riceuuto; ne incolpi la gran-  
dezza de gli stessi benefitij di cui, per  
non metter la lingua ad imprese irriuscibi-  
bili è meglio tacer, che poco dire. Che  
io poi non habbia in affar d'Amore mo-  
strato le segno non sò s'io debba dire di  
corrispondenza, ò pur d'inuito, ne scu-  
fi, la poca pratica, ch'io tengo nell'amo-  
rose imprese, nelle quali io mi confesso  
in foggia puro, che giurole da quel fedel  
seruitore, ch'io le sono, e per questa

can-

candida mano ch'io, come pegno d'in-  
uolabil fede, di nuouo teneramente ba-  
cio, che questa è la prima volta, c'hab-  
bia io con donne di tai negotij trat-  
tato.

Van. La tua modestia il dice; ma però ch'io  
disegno di non lasciarti in alcun modo  
partire, fin ch'io non habbia teo tutti  
gli interni miei rammarichi sfogato; vo-  
gliamo per più comodità riturarci in  
casa?

Mus. Sallo il Cielo, padrona del mio cuore,  
quanto per mio più, che per suo rispetto  
m'incresca di non poter ciò fare; anzi  
io non sò s'io mi lodi, o pur mi doglia  
della fortuna c' hora m'habbia occasion  
prestato di basciarle così alla sfuggita  
la mano; poiche tal'incendio me ne sen-  
to entro le viscere accolto, ch'io non  
veggo homai onde più viuer ne possa,  
douendone frà due hore partir da lei, ò  
da questa patria per molte miglia, e for-  
se per sempre.

Van. Ohime, come? Che dici di lontano? e  
per sempre?

Mus. Deh, ch'io non l'haueffi conosciuta, mia  
Signora, che sia maledetto quel punto,  
che mi hà per questa strada guidato,  
ch'io me ne sento crepare il cuore nel  
petto; vh, vh, vh.

Van. Vh, vh, vh, perche non dirmi almeno in  
vn tratto ciò che è! oh infelice Vanulia.

G 3

Musc.

**Mus.** Vh, vh, vh, ò disauenturata coppia d'amanti vh, vh, vh, che prouì sù l'alba la fera delle tue dolcezze vh, vh, h.

**Van.** Caro il mio Muscio, che a quello repentino sfogare dell'affetto tuo verso me, conosco esser verissimo, che tu l'habbia fin qui per modestia compreso; ohime, che tanto più me ne sento trafigger l'anima. Deh non più, non più, conforto mio dolce, non si fauelli più di partire, se vuoi viua Vanulia tua: vorrei, che tu considerassi, Muscio mio, che l'insuperbirsi nelle felicità è vn voler prouocarsi contra l'ira del Cielo: il perdersi negli infortunij è argomento di poca fede, e d'animo vile, & abietto.

**Mus.** Si degni almeno, Signora Vanulia, serbar qualche memoria del Muscio, e pensare, che ouunque il miserabil suo corso l'aggiri, esso gli terrà sempre il piè dell'affetto con indisolubil catena legato. Hor poiche m'è forza acciugermi alla partita, questa sarà, mia Signora, l'ultima riuerenza, ch'io le faccio, anima, core, speranza mia dolcissima, vh, vh, vh, ah, ah, ah, scoppio dalle risa.

**Van.** Dì il tuo bisogno, che forse qualche rimedio vi potrò porgere: chi non scopre le sue necessitá radisce se stesso: quelli, che tengono occulto il male al Medico, è segno, che non prezzano la vita loro.

*Ramarico conserito è mezzo digerito.*

Vo-

Vogliamo dunque il piangere, che è nutrimento dell'angoscia in rimedio dei fastidi adoperare? Animosamente, che a tutti li mali si troua, fuor che alla morte rimedio.

**Mus.** Hoimè, che il mio male in questi tempi è più della stessa morte irremediabile.

**Van.** Che potrebbe esser giamai? perche nõ dirlo con Vanulia, l'conoscente che sei?

**Mus.** A che Signora dirlo, se'l dirlo non potendomi ella aiutare per l'amor che mi porta ad altre seruir non può, che a raddoppiarle noia, e ch'io all'vnico mio bene noia raddoppi? non piaccia al Cielo; e poi quand'anco aiutar mi potesse, dourò dunque io pretendere quelle cose da lei appresso la quale conosco non hauer merito alcuno, che anco persone sfacciate non fanno domandare senza rossore; e da quelli, che ne sono richiesti non si sogliono concedere senza nota di pazzia prodigalità. Chi domanda quello che non conuiene domandare, da se stesso si denega l'ingiusta richiesta.

**Van.** Li seruitori, che in questo paese vogliono viuere con timidità, mai escono di furfantaria; è ben vero, che la sfacciataggine deu'esser adombra da vna finta, & artificiosa modestia, ingannando l'arte con la stessa arte.

**Mus.** Niuno seruitore può esser fortunato, se non piglia la natura del Camaleonte, vi-

G 4 uere

uere d'aria, e rappresentare tutti quei colori, che gli sono posti innanzi; vado considerando, che gli huomini ne i loro pensieri sono come li Pittori, li quali prima disegnano, poi dipingono, ma quando il disegno è difettoso la Pittura non può esser buona; il pretendere dunque io, che lei habbia a porger rimedio al mio bisogno, è vn disegno da Pitture da boccali.

**Van.** Vorrei, che tu considerassi, che due veri amanti sono vn'anima in due corpi, di maniera che, trà te, e me non ci può regnare altro che vna volontà: chi non parla non può esser inteso: in bocca chiusa mai entrò buon boccone. Che bisogna? fauori? vita? sangue? denari?

**Mus.** Deh, che siano maledetti li denari, e quasi ch'io non dissi: vniuersalmente tutti si dolgono che a questi tempi non corrono denari, & a me pare, che il lor corso sia tanto veloce, che li barbari non lo possono giungere.

**Van.** Piano, io non voglio per hora sapere li fatti tuoi, accioche tu per la breuità del tempo che accenni, in qualche pericolo non incorra. Vatti con Dio, troua il Notaio, e mena la sicurtà, ch'io ti vò di duecento scudi seruire per vn'anno, e per due ancora.

**Mus.** Nò, nò, per vn solo basterebbe, ch'io ne hò

hò per all' hora l' assignamento sicuro, nè voglio intrigarmi, so l' huomo reale, nè mi diletto abbrusciar il compagno; le mie parole sono publici instrumenti. Quelli che procacciano le imprestanze senza assignamento di restituzione, non possono sfuggire il nome di Barri, e di truffatori.

**Van.** Come parratti, e vedrai, che se ben'io ne vò l' instrumento, non lo fò per conto de' denari, ch'io non gli stimo. E basta. S'io non ti lego a mio senno con tale occasione, mio danno Horsù spedisciti, zitto, cheto lì. Non entrare in ringraziamenti, nè in belle parole, ch'io non le voglio in alcun modo vdire, vò via.

**Mus.** E' ben vero, che le donne sono ricche di vanità, e mendiche di ceruello, ritengono la proprietà de' fiumi, li quali a chi danno, & a chi tolgono, con alcuni sono prodighe, e con altri auare; la natura loro è di non conoscere mai la strada di mezzo, ma sempre dare negli estremi, con la certa credenza di dar luoco a i suoi sfrenati pensieri: la lascio più contenta che vn Zanni intorno a vn gran piatto di macheroni bene informaggiati.

**Van.** Voglio entrar in casa, e lauarmi dal capo al piede, e in modo polirmi, e profumarmi, che faccia strugger di dolcezza quest' asino. Ma, ohime, mancami vn

pezzo d'oro delle treccie, Dio m'aiuti, mi sarà forse qua intorno caduto. A punto, qui intorno non si vede nulla, non credo però, che la Zingara mi hauesse fatto vna burla. Lasciami mirar bene per le scale.

## SCENA TERZA.

Corbo, & Eugenio alla finestra.

Cor. **T**ic, toc, tic, oh là? tic, toc, toc, ò di casa, toc, toc, ò dalla casa, toc, tac, toc, tac, toc, tac, rispondete, aprite, a chi dic'io?

Eug. Chi batte, la musica di semicrome intorno a questa porta? e bene, che vuoi? chi sei? che di? che tratti? che intrighi? e mi che non ghe penso, fa la dridon, don, don.

Cor. Mira di gratia modo di fare: sentir picchiare la porta a più non posso; rispondere con altrettanto impeto, e poi mettersi a cuscire alla finestra cantando? ò là? attendi a me: di a Sorca, c'hor hora venga a basso, per cosa di grandissima importanza, mira che bestia balorda! sei tu patrone, ò seruitore? ouer da poco in qua in questa casa venisti? fermati, che mi pare di riconoscerti; horsù io ti riconosco senza fallo: tu sei messer Cornelio Capranico, figliuolo di messer Hir-

canio,

canio, e di madonna Scusa il poco. Nascisti in Siena del mese d'Agosto a Luna calante, fosti alleuato in Caprarola, riceuesti l'educatione nel seminario di piazza Colonna, sotto la disciplina di messer Capobugio, di casa Pazzi, da Mattelica; e poi a beneficio comune ti beccasti su vna cortese moglie, riceuendo per dote vn calale a Capo di Boue; spediscemi dunque, e dimmi, chi hai tu in casa?

Eug. In casa c'ho la gatuccia, la cagnola, càtari, orinali, caldari, padelle, scabelli, careghe, porte, finestre, ed altri mal'anni, che ti colgano tra'l capo, e'l collo. Che vai tu fantasticando di Capre, e di Capre? questi sono animali senza ragione, & io sono vn valigione ben colmo, e ben calcato d'vna sapienza tanto purgata, che pare, che sia passata per la stamegna da far le cacchiatelle.

Cor. E' vn peccato, che tanto gran ceruello, che ti troui non possi esser veduto da ogni persona. Non t'alterare galant'huomo, che ti voglio insegnare vna Recetta da farti tornare il senno, hor senti, e nota. Recipe il naso d'vna Gatta vedoua, il muso di vn Scimiotto Eunuco, il preputio di vn Giudeo bastardo, quattro libre d'albagia Spagnuola, due libre di furor Francese, sei libre di fumo di vino di Todesco vbbriaco, tredici libre di

mal Francese, rincapellato diciasette volte di cento delle più mature Corteggiane del paese, mezza drama di carità di criminalisti, quando si possa mettere insieme in tutti quelli, che fanno detto mestiero, & vn scropolo di creanza di villani reueltiti; tutti questi ingredienti metterai al lambico, e composto che ne hauerai vna quinta essentia, in'ongerai le chiappe di Fabriano, che in breue ti manderà quel poco ceruello, che ti è restato in fumo, in modo tale, che potrai piantarti in fronte vn'Est locanda, & essendo sin'hora stato sauiò, diuerai sapientissimo. Li pazzi non hanno pensieri, chi nō hā pēfieri viue felice, chi troua la strada di viuer felice è sauiò: adunque li veri sauij sono matti, se però con la detta Recetta verrai in perfettione di pazzia, & in conseguenza sauiò più d'ogn'altro. Ma parliamo nel saldo, mi manda qui a te mastro Maltiuenga Stufarolo, per comperare vn centinaro di Cornetti per vso della sua Stufa, e certi Signorazzi per vna dozzena di quegli instrumenti, che seruono per allettare; & innanimire li cani alla caccia, sò che di simili mercantie continuamente ne tieni fornita la casa, però portali a basso, che del prezzo ci accorderemo.

Eug. Io non posso seruirti d'altro, che d'vn'instrumento assai lungo, che nuouamente

è ve-

è venuto di Fuligno, per cauar l'acqua del nostro pozzo per mostrarti che ti sono amico, molto volentieri te ne farò vn presente.

Cor. Ben volentieri l'accetto a proua del tuo collo.

Eug. Non è cosa ragioneuole vsurpare li priuilegij, che per meriti si deuono a quelli, che con l'opere se ne sono resi degni.

Cor. Oh come è vero, che certi melensacci, trà molte scioccherie, e spropositi, che dicono, alle volte colgono il segno, e colpiscono giusto: chi mai hauesse creduto, che questo macherone tondo hauesse così ben conosciute le mie virtù, & auguratogli il debito premio?

Eug. Oh maledette femine! fuor di casa col bocchino in piega, vestite alla parantina, ritratti di modestia; in casa poi sgangherate, succide, diauoli scatenati, in fatti voglion piacere a gli amanti, e non a i mariti; doh ch'io debba ratoppare queste manicaccie di Saia, da lograrsi per casa in risparmio di quelle d'oro, e di seta, che porta questa grima per le piazze? pouero Eugenio, se non quanto per hauer fatto il callo nelle miserie, non le senti. Par che mi sia spuntato l'aco. Domine fallo. Se stò mondo fosse mio, che ne farei io? Corneto lo terrei per vso mio, il resto lo darei a lauorio.

Cor. A chi dic'io colà sù? di a Sorca, che scenda

scenda le scale, quanto io le dica vna parola, per vn negouo, che le preme fin' all'anima.

**Eug.** Che ? haffi forse d'appiccare il campanello al Gatto ?

**Cor.** Hor non più ciencie, non mi star così a far rinegar la pazienza, chiama Sorca.

**Eug.** Io non parlo con Sorci, n'intendi tù forse il linguaggio, messer vccella borse pregne ?

**Cor.** Io dico, quella Zingara, che va per Roma vagabonda, la qual si chiama Sorca; mi comprendi ancora ? Capo di Ceruo ben'armato,

**Eug.** Con sì poco rispetto parli a i Gentilhuomini miei pari? generale de i Baroni, Colonnello de i Ciurmatori, Mastro di campo de i Monelli, Capitano de i Barri, Sergente maggiore de i Capeggiatori, Luogotenente de i Giuntatori, Alfiero de i soldati di calca, Caporale de i taglia borse, Appaltator della zecha di Campo di fiore, debitore del giardino del ferraglio di Ponte, e mercante delle ferrucce di Fuligno, pretendi tù forse di sapere più di me ? che quando nascesti haueuo impregnato quattro volte (con l'aiuto però de i buoni amici) Vanulia mia moglie; e non sai tù che in questo mondo, chi più ci l'ha, più sa ? io mi ricordo benissimo, quando nacque mio padre, e mia madre, che in quel medesimo tem-

po

po io andauo alla scola, e faceuo ilatini per tutte le regole; non si troua in tutto Roma vn ceruello più aggiustato, più bene archipendolato, e meglio stagionato del mio, ma tù ciera di Pistolfo saluatico, dimmi vn poco, furbone quelle lasagne ?

**Cor.** Che parlare è il tuo, guardiano della fontana di Termini ?

**Eug.** Certo, che se tù sapeffi, che sono figliuolo della moglie di mio padre, fratello di vn cugino del Cognato di vna mia parente, nepote del zio della madre di vn mio grand'amico, e marito della moglie dell'vniuersità di Roma: forse che.

**Cor.** In quest'vniuersità ci son compreso ancor io; apri dunque la porta, che non voglio restar priuo delle mie ragioni; benchè fai ? cala a basso. Questo disgratiato non intende il parlar humano, facilmente intenderà quello del marito delle Capre, voglio prouare. Martino Be, e, e, e; sò pure, che questo linguaggio l'intende, nè meno vuol rispondere.

**Eug.** A tutti voglio rispondere fuor che a te! tù sei vn forbito giuocatore di Morra; perche butti cinque, e leui sei.

**Cor.** Và, che le tue donne ti castigheranno; mi son risoluto a buttar a terra questa porta, tic, toc, toc.

**Eug.** Questo mondo l'è pur bello,  
Se n'ha ben chi n'ha ceruello.

Quei



*Qui che piglion ogni affanno  
Qui, e là hanno il mal'anno.*

**Cor.** Tic, toc, tic, toc, questa è vna porta di ferro, e non di legno; ecco gente già per le scale, pur sentirno.

**Eug.** Madonna non vi mouete, ch'è vn pitocco, che domanda la limosina con grande infolenza.

SCENA QVARTA.

Pompilia, Corbo.

**Pom.** **R**itirateui costà sù messere, e'l fazoletto non si troua, oh se hauessi hoggi Sorca fati'anche a me qualche ritretto zingaresco! che vuoi buon compagno? grande smania è cotesta tua.

**Cor.** Bondi Sorca. Ohime che dic'io? non è Sorca questa! la fretta m'hà tolto il lume de gli occhi; doue è Sorca?

**Pom.** Che Sorca!

**Eug.** Eccoci a cominciare l'istoria di quell'altro. Quella zinghera, che vā per Roma vagabonda, che si chiama Sorca; la quale (non hauend'io trouata in casa) dicono i suoi esser venuta quà. Chiamatela di gratia presto, c'holle a fauellare di vn successo di grandissimo pericolo.

**Pom.** Vero è, che Sorca è stata quà, ma già di buona pezza s'è partita.

**Cor.** Oh sciagura! che roxina sarà questa?

**Pom.**

**Pom.** Non si può dire ciò che sia il caso, s'ella ricapitasse come suole?

**Cor.** Ohime, che non è cosa da poterfi dire, che sia maledetta la disgratia.

**Pom.** Secondo con chi. Credo, che alla ciera tū conosca, ch'io sono Gentildonna, e persona da lasciarmi prima cacciar la lingua, che far motto di cosa, che mi si confidi: oltre che in ciò non pretendo altro interesse, che di porger per carità rimedio a qualche inconueniente, che seguir ne potesse, fa ciò che il Ciel ti ispira. Sorca in fatti non è quà, nè sò doue sia.

**Cor.** Che faccio? alla fine anch'essa correbbe pericolo parladone. M'arrischio, ò rò. Bella figlia datemi la mano, e promettetemi da quella che sete di non far parola, atto, cenno, gesto, con lingua, con mano, con occhi, ch'io sia venuto a fauellarui.

**Pom.** E che sò io, chi ti sia? oh come il guidone facilmente s'affratella.

**Cor.** Di qual cosa fauellato v'habbia, nè di hauer da persona viuente vditto vn minimo che, di quel che son hora per dirui.

**Pom.** Tutto prometto, parla pure sicuramente.

**Cor.** Miro, ch'io non vorrei, che altri m'vdifese. Vn tal Capitano Sconquassa, amicc, parente, non sò che diauolo si sia di que-

sta

sta Sorca, per hauer pur hora veciso vn certo non sò come se lo chiamino, Ribaldo.

Pom. Rambaldo forsi?

Cor. Cotesto. Nel fuggir dalla Corte, che datagli gagliardamente la calca, si è ritirato nel Cortile de i Colonesi; là doue frà la famiglia di quei Signori corsi in difesa del Capitano, e la sbireria appiccata si vna baruffa n'è mezza. . . . andata sotto sopra; alla fine s'è saluato nelle stanze del Segretario, e fattomi per vn finestrino segreto chiamare di bottega, doue io lauoro.

Pom. Che bottega è la tua, di che lauori?

Cor. Di brachieri bracaletti, faccio legature, sano ogni rottura; cauo cataratte a giouani, a vecchi, a putti, & a huomini, e donne d'ogni età, per le quali hò bellissimi segreti per il mal di madre, per rimettergli la regola, per la difficoltà d'vrina, per le moroide, per prouocar li mestruj, per farle ingravidare, per le vlcere, & inflammationi della matrice, con mille altre virtù, e con tanti rari miei segreti, non mi posso guadagnare il vitto; in questi tempi più l'huomo è virtuoso, più è disgraziato, si vede apertamente, che la fortuna fa monopolio di matti, di surfanti, di vitiosi, e d'ignoranti: se hauete bisogno dell'opera mia, lasciateui intendere, che sempre sarò pronto alli  
vostri

vostri seruigij; Ma per tornare al nostro proposito, hammi imposto, ch'io procuri per qual si voglia strada trouar Sorca, a cui dica da parte sua, che non potendosi quiui per certi rispetti trattener più che tre hore sole essa gli porti, ò gli mandi persona fidata con cento scudi da portersela corre; minacciando di più d'abbruggiar in casa, con madre, padre, sorelle, fratelli, seruitori, serue, per quanto egli dice, vna Gentildonna, ad istanza della quale pretend'egli hauer tal homicidio commesso. L'è pure il pazzo mestiero quello di questi brauazzi, li quali senza considerare, che gli insolenti sogliono morire con le scarpe, ò si vanno a far appiccare, per commetter delitti a compiacenza d'altri, e non vedono, che le polizze sono quelle, che vanno, e le balestre sempre restano, ouero vanno alla guerra a farsi stroppiare, ouero ammazzare senza nè anco sapere a chi facciano seruitio, lasciandosi trasportare non da ragione alcuna, ma solamente da vn pazzesco natural furore.

Pom. Hai veduto tû proprio morto quel tale?

Cor. Vedutolo con questi occhi, toccatolo con queste mani, così non fosse per lo meglio di tutti. Hora io non sò doue cacciare il capo per cercar di costei; vedrai, c'hauerò durato fatica, senza profitto.

fitto altrui, nè mio; che in questo tempo m'hauerei pure a bottega guadagnato almeno tre Giulij, e sai sono pouero, che traluco, e viuo a di per di come gli vecchi in aria, con otto figlie femine, tutte grandi, villose, ardite, e perseguitate, che dubito, che la necessità me le farà mettere all'esercitio comune; ma fra quello, che si voglia, è meglio hauere carestia d'honore, che di robba: in questo mondo l'honore in ogni modo è d'auanzo, che senza robba non si può viuere, e li guadagni buoni tutti sono posti ne i metter di dishonorati; l'hoste si paga con denari e non con l'honore.

**Pom.** Dimmi vn poco, quanto tempo è, che sei in questa Città?

**Cor.** Sarà vn'anno in circa, vi venni, che mi fù presupposto, che in questo paese fosse vna cucagna ripiena d'ogni sorte di delitie, ma non vi trouo altro che doppieze, fraudi, inganni, liti, discordie, mancamenti di parole, & altre simili virtù da trapollare il compagno.

**Pom.** Non ti marauigliare di quāto dici, perche non è buon'artigiano se non sà mentire, & all'artista, fruttano più le bugie che dice, che l'esercitio che fà, massime quando le sà ben figurare, e colorire, dice il prouerbio.

*Artista reale*

*È riputato vn bel finale*

*E presto*

*E presto se ne vola all'ospedale.*

**Cor.** Non mi trattenete più, vfatemi qualche cortesia. che ogni fatica ricerca premio: il pouero da bene, deue fare, & il ricco honorato deue donare; io poi mai mi saprei accomodare a simili doppieze, ma chi volesse accomodare il mondo farebbe necessario a quelli, che hanno due faccie, tagliarne vna.

**Pom.** Non può stare, che quello non sia qualche fu bo, contradicendosi nel suo parlare, ma qui è necessario beuer grosso. Vien quà. Io sò di far seruitio a Sorca, con la quale, tutto che Zingara sia, tiene la famiglia nostra qualche obligo. Piglia, eccoti vn tellone, iò vò, che per ciò ti disperì, Attendi con ogni diligenza a cercarla. Io, se di quà ripassa, farolle, l'imbasciata con quella pietà, che si grā bisogno richiede; rispetto sì di lei, come di quella pouera giuane interessata: auuenga ch'io non li conosca. Oh pouero Rambaldo, s'egli è d'esso, ch'io l'hauuo per huomo da bene.

**Cor.** Gli huomeni da bene in questo mondo se ne vanno col peggio. Vj ringratio della cortesia, e resto con obligo di pregarne il Cielo per voi. Vuò rimettermi a ripescar la Zingara. Tornarò all'albergo, passerò per campo di Fiore, trauerlerò per piazza padella, domine ch'io non l'incontri. Voi, se di quà passa, fate il debito

debito, e siaui raccomandato il silenzio, che quà, come vedete ci vâ robba, vita, honore, ed anima. Nient'altro.

**Pom.** Spedisciti pure, & io promettere denari senza assegnamento? ecco il caso seguito; e s'hor non si trouassero? Ricciardo non capita. Vhime s'uenisse qualche scandalo, qualche scoprimento, qualche ruina, come dice costui? vñ mi si ghiaccia il core. Ma esso ancora hà mostrato poca prudenza, perche gli huomini saui, quãdo hanno interessi graui, temono più li poltroni, che li braui; perche li coraggiosi sempre hanno nell'animo pensieri generosi, e non operano se non in augmento della propria riputatione; ma li poltroni, come vassalli dell'infamia, sempre vanno machinando tradimenti, e d'essi niuno se ne può assicurare, se non con il ben guardarsi, e non fidarsi. Questi brauazzi sono tutti traditori, e sono della natura de i macellari, i quali non possono esercitarsi nella loro arte senza continuo spargimento di sangue.

**Cor.** Questo è vn brauaccio, che stà sempre tanto gonfio di superbia, che con facilità ogni Macellaro lo potrebbe scorticare, e portando a torno la sua pelle farne buonissimo guadagno. Horsù io vilascio, & in premio della carità il Cielo vi proueda di vn bel marito, acciò vi possa  
riem-

riempir la borsa di quella moneta più da voi desiderata.

### SCENA QUINTA.

Corbo solo.

**Cor.** **H**Ogliela ficca! Oh Corbo prencipe de i furbi: ma chi mi hauerebbe mai per Corbo riconosciuto è poluere pretiosa, che secondo ch'io cangio vestiti, mi fa il viso di bruro in rosso, la barba di negra in bionda cangiare. Ecco il seruigio per parte della Zingara compiuto; ed hocci tre Giulietti guadagnato: oh chi tirasse più sù l'ompilia, come sciorebbe il sacco! in somma gli affetti dell'animo nei corpi nostri, sono come il vino in vn barile mal stagionato, che se lo turi di quà versa di là, credi, che in meno di mezz'ora siano per cõparire i cento scudi? restami a compir vn'altro seruigio per Ricciardo, il qual riuscendomi, mi hà promesso due par di scudi per mancia, posto in mano si può dire; eh chi dubita, che non riesca? tornerò dal Crosta, padrone d'vna delle bettole sparse per Roma, doue io tengo riposti diuersi arnesi da potermi in vn momento, secondo l'occasioni, trasfigurarmi: pensa pure, che a forza di quattrini da questa, come l'altre cose del mondo, io con  
il

il fare, e sconquassa con il dire, che in quei suoi mancamenti mostra tanta faccenda, energia, e scienza, che gli foglio dire, che non può stare, che appresso di lui non si troui qualche Barattolo di cōserua delle midolle dell'ossa di Platone, e d'Aristotile, li lombetti di Bartolo, e di Baldo, vn'elettuario del cernel di Pico della Mirandola, e la lingua di Cicerone inuestita in vn budel di Demostene; ma più presto vado, più presto tornerò, se ben in vn soffio suiluppatimi questi strazzi, scopro gli altri habiti, ch'io per ciò vestiti mi sono, e solo il ferariolo, & il cappello mi manca, che presto me ne adobarò.

## SCENA SESTA.

Ricciardo, Corbo.

**Ric.** FA pur tuo cōto, che chi dipinse Amore faciullo hauesse del sale in zucca: i fanciulli bene spesso per vna cerata, per vna mela, per vna palla di strazzi ti daranno vn Ducato, se ben fosse quello d'Urbino; altre volte non ti darebbono vna castagna ben fragida per tutte tre le poma d'Atalata. Quanti vi sono di quelli, che con vn ghigno, e con vn gesto a caso s'acquistano l'amor delle Prencipesse? quanti all'incōtro di quegli altri, che

che con l'hauer consumato l'anima, e'l core dietro all'amorose fatiche, non hanno potuto buscare vn semplice sguardo d'vna scarpaccia? dura cosa è il seruire Signore, che dà il salario di speranze; e pure io veggio, e conosco il meglio, & al peggio m'appiglio: è male seguire Amore, e pure Amor si segue; ma s'altri nel seguire Amore fù pazzo già mai, hora son'io pazzissimo, che amo soggetto quasi ad Amore inhabile: vna donna, per la prima, lontanissima dalla vanità, che è il principal instrumento d'Amore; A che dunque presentarla, donarle, torre alla vecchia per riportare a lei, non douendosene ella seruire in acconcio, & in pompa, come l'altre zitelle fanno? vna donna in vece dell'Amore, in guisa all'Odio datafi, che cerca fare ammazzar gli huomini per denari? hor vedi se l'amorose dolcezze vi troueranno passaggio: Vna donna alla fine, che ama i morti, e non li viui, poich'altra scintilla d'amore non si scuopre in lei, che del suo già morto sposo Gernando; se ben quanto a questo dourebbe ella pur troppo amarmi, essendo per lei più morto, che viuo. Ma non è questa fra le solenni pazzie solennissima, che mi vien talhora in pensiero, ch'ella m'habbia a pigliare per marito? ò strauagantissima strauaganza! vuoi ch'io ti dica, ch'io stò in quella

H alcu-

alcuna volta di metterle le mani adosso? ma troppo ben le voglio, e tutto che si dica, che alle donne in ciò non si fa dispiacere, e che quelle, che con le parole si mostrano più zelanti dell'honore, l'istesse cō la volontà più l'abborriscono, e l'hanno in odio; non tutte però sono di vna fatta, la conosco tanto terribile, che hò più paura de'suoi sguardi, che i bambini della frusta. Hor lasciamo andare; la cosa de i cento scudi è quel ch'importa per hora; in fatti io non mi trouo ingegno, che basti a tanta impresa: mi son raccomandato à Corbo compagno di Sorca, che veda fra'l Chaos delle astutie sue ripescarne vna, che a tal proposito calzi; hor lascio l'assunto a esso d'aguzzarsi il ceruello alla mancina, e par che homai si auuicini il tempo d'investigarne il seguito.

**Cor.** Eccomi di guitto trasformato in Cavaliero, e che credi, che non v'habbino di quelli, che vestono, e passeggiano da Cavalieri, i quali sono più furfanti di me? lasciami fare vna passeggiata alla Baronile, finche alla finestra ò in porta, al solito suo, comparisca quel bertuccion di Vanulia.

**Ric.** Andrò verso le carrozze. Ma che gentilhuomo è questo, che passeggia quà sì contegnoso?

**Cor.** Dicono, che questi pulimanti hanno pochi

chi pensieri, ed io credo, che gente non vi sia, che n'habbia più di loro: subito ch'io mi son vestito la prosopopeia di questi panni, ti sò dir, che castelli in aria non mancano: ed ecco a punto di quà Ricciardo, vò ridermi vn poco del fatto suo: ah, ah, ah, mi si è cacciato il capello con vn'inchino fino alle ginocchia; ah, ah, ah; a Dio galant'huomo.

**Ric.** Bacio la mano a V. S. Illustrissima.

**Cor.** A persone anche da meno di me si danno questi titoli hoggidi, hor non odi? copri, copri ti dico.

**Ric.** Signor mio stò ben così.

**Cor.** Eh copri te vuoi.

**Ric.** Hor non mi comandi cosa, che mi pregiudichi all'honore.

**Cor.** E' in volta il mio mastro di casa per darsi in vn bottigliero buono, mi pare alla ciera, che tū ne sappia; sai punto di bottigliero?

**Ric.** Secondoche più, ò meno beuo, ah, ah, ah, io non sono il caso per lei; oltre che per vn seruitoruccio mio pari, mi trouo per hora accomodato di padrone assai ragioneuole; cosa che rare volte succede in questa Città, doue li pouer'huomini non più per seruitori, ma per ischiaui, e per asini si tengono, solo hanno fortuna, che si trouano li caualli, e gli Scedali, che altrimenti gli conuerria in sanità tirar le carrozze, e nell'infermità morir di disagio.

e necessità nelle pubbliche strade; li seruitori sono come li cani da caccia, li quali vengono accarezzati, e ben trattati, mentre sono atti a dar spassi a padroni nelle caccie; se poi per qualche accidente si rendono inhabili al corso, sono scacciati di casa, e gli conuiene esser bersaglio delle sassate de' putti, & alla fine morire di raspo, di stenti, e di percosse; la necessità alle volte induce a seruire certi animalacci indiscreti, vñ più a gouernar porci, che a conuersare trà le persone ciuili, portati in qualche grado dal lor benigno Fato, e non da virtù, nè da merito, che in loro si scorga; e le dignità li mutano talmente natura, che scordati del loro basso natale, diuengono arroganti, crudeli, insolenti, rapaci, e facendosi vn'idolo della loro volontà disprezzano, e conculcano altri, cercando in specie di annichilare li nobili, e virtuosi; e non solo non conoscono nè amici, nè parenti, nè benefattori, ma il più delle volte, nè meno se stessi, e sono d'vna natura tanto tirannica, che pare loro far beneficio segnalato a quelli, che non fanno male, tanti simili padroni, tanti cani. La regola è, che li favoriti nella Corte sono il flagello de' seruitori, la desolatione di chi hà negotij, e li tiranni delle proprie patrie; se poi gli occorre trattare negotij di proprij interessi per imprimere, e persuadere gli de-

desi-

fiderij loro a quelli con chi trattano, con parole piaceuoli, melate, lontane doi palme vna dall'altra, con torcimenti di collo, con vna gobbeta parte artificiale, parte naturale, con vn ghignetto sempre in bocca (indubitato argomento di falsità) si sforzano dar ad intendere non il giusto, ma quello doue più gli abbonda il senso, nè mai le parole corrispondono a quello, che dolosamente tengono celato nel cuore, tutto questo io dico per esperienza, che hauendo seruito vn padrone simile, alla fine è morto nel modo, che l'attioni sue meritauano, & in meno di vn'anno gli suoi heredi consumarono vñiosamente tutta l'heredità; giusto premio di chi mal viue. Signor mio deuo dirgli, come a forastiero, che stia lesta nel negoziare, che qui v'è grandissima abbondanza di parole piaceuoli, e cerimoniose, ma penuria insopportabile di conclusioni; onde ben disse vn'esperto vecchio Corteggiano.

*Bugie, finzioni, inganni, fraudi aspetta*

*Da quei c'han sempre in bocca la ghignetta.*

Però ringratio infinitamente V. S. della cortese offerta.

**Cor.** A quello ch'io scorgo tù sei vn Romanesco molto affinato nelle cose del paese, e poi che siamo entrati in tal ragionamento vorrei, che tù mi dichiarassi a che effetto li pretendenti della Corte in vece

H s di

di attendere a gli studij, & alle audienze, tutto il giorno, e parte della notte girano, e regirano nelle carrozze da vn palazzo all'altro, e si vedono stare quasi sempre astratti, & ingombrati da graui, e noiosi pensieri; e pure è vero, che non merita nome di sauiò, chi non si diletta più di vdirè, che di dire, e più di studiare, che di camminare.

**Ric.** Laouerchia speranza, che suole esser guida ad ogni male, gli induce anco a piantarsi nell'anticamera, e fare quer loro affettati inchini, che pare propriamente, che vogliono vcellare alla Ciuetta, e tutti li loro pensieri sono di far anatomia di quello, che si pensi, delle parole, delle attoni, dell'andare, dello stare, dell'allegrezze, de i disgusti, delle conuersationi, dell'adherenze, ed ogn'altro minimo accidente, esaminando le cause delle cause, dando al tutto strane, e remore interpretationi con più esatta diligenza, e più intenso pensiero, che non fanno gli anatomisti de i cadaueri humani, e gli spionide i contrabandi,

**Cor.** Gli huomini, che procacciano honori, e dignità per istrade indirette, sono come gli Idropici, che altro non desiderano, che acqua, dalla quale ne riceuono immatura morte.

**Ric.** Questi tali io rassomiglio al cieco, che incatenato con il suo cane, si lascia da quello

quello guidare, doue più gli piace; ouero al pallone, che chi lo balza di quà, chi di là, finche resta senza fiato; ouero alla buffala, che si lascia guidar per il naso. Il Giudice ignorante, *est vir probus carens lege, & ratione, intellectu, & discretione.*

**Cor.** Gli huomini, che presumono troppo di loro stessi, sono come l'occhiale del Galileo, che le cole lontane rappresenta vicine; l'Ambitione è figlia della Speranza, sorella della Pazzia, moglie dell'Inganno, e madre d'ogni male.

**Ric.** Onde succede, che si come dal dolor del capo ne risulta l'infermità di tutto il corpo, e da gli eccessi de padri nasce la desolatione de' figliuoli; così da gli errori de padroni ne succede la rouina de i popoli: per non errare douriano imitar il vento, il quale non entra doue non troua esito da poter riuscirc.

**Cor.** Simili persone sono dannose alla propria riputatione, forse anco più che ad altri, perche volendo vsare artificij ne i loro maneggi, nè hauendo talento da sapere occultare l'ignoranza, e le loro passioni, sono tenuti, e riputati per simulatori, artificiosi, e Statisti, e per tali conosciuti, godono vn bellissimo priuilegio, che niuno si fida d'essi, e sono in pessimo concetto appresso ogni qualità di persone.

**Cor.** Venuto è vn tempo, ch'ogni Gentilhuominuzzo, che habbia quattro baiocchi



d'entrata, non gli pare di poter passar trà grandi, se non hà il suo Seiano, al quale possa confidare i suoi cattivi pensieri; hò caro hauerti incontrato, che sei vn grand'huomo, e meriti più di comandare, che di feruire, conosci, che io in tanto ti possa giouare in qual cosa?

**Ric.** V. S. Illustrissima può per me tutte le cose. Restole schiauo in perpetuo.

**Cor.** Oh mi s'era scordato; quell'huomo da bene; buon compagno vna parola all'orecchie.

**Ric.** Molto volentieri, mio Signore, che vorrà da me questo Signorazzo.

**Cor.** L'Illustrissimo Signor Corbo ti saluta.

**Ric.** Come Corbo, doue è Corbo?

**Cor.** Guardami vn'poco bé bene nel viso furbaccio ah, ah, ah.

**Ric.** Doh che ti venga vn cancro doue meglio ti senti, sciagurato, pezzo di poltrone, boia tinto; va fidati poi de panni: mira strôzo d'Asino fatto in mortadella, e come, e perche in quest'habiti? che sij strascinato a coda di cauallo fin' al Perù.

**Cor.** Taci, non m'intorbidar la fonte, per te si lauora, vuoi altro?

**Ric.** Non ti credo.

**Cor.** Fermati, e lo vedrai.

**Ric.** A tempo dunque arriuo, ed appũto occorrendoti, col mezzo, che ti hò accennato: tratta perciò con Vanulia: vedila in porta.

**Cor.**

**Cor.** Occorremi senz'altro: scostati, nè ti far da lei in alcun modo vedere, fa conto fin ch'io parlo d'esser zoppo, cieco, e muto.

**Ric.** E sordo, e gobbo farò, bisognando; ah, ah, gran furbo da trouar strada da rubar sin la cauezza al boia.

S C E N A S E T T I M A .

Vanulia, Corbo, Ricciardo.

**Van** **O**H, perche non può il Muscio innamorarsi di me? Gallina vecchia fa buon brodo: queste polastrelle da far il subrocco per gli fuogliati non danno vna sostanza al mondo. I pomi a qualcheduno maturi, ad alcuni anco mezzi piacciono. Oh se veder si potesse il fraude delle castagne, quante volte le più lisce si getterebbono via! hor doue sarassi cacciato hoggi messer Terentio mio confidente? che il vorrei, anzi che'l Muscio venisse mandar per denari al banco di Tiberio Ceuoli: uò porui tanti lacciuoli in quell'instrumento, che io non me n'habbia a pentire, quand'anco i dugento feudi gittassi. Ma, che Cavalier è questo, che viene in furia verso di me?

**Cor.** La mano a V. S. mia Signora: mi terrà forte per profontuoso, nel venir così liberamente a trattar seco, non hauendoci altra seruitù, che quella, alla quale lega

H s altri

altrui la semplice presenza sua.  
**Van.** Per gratia di V. S. nel resto tratti pur con  
 autorità meco di ciò, che ella si degna co-  
 mandarmi.

**Cor.** La compassione de gli altrui dispiaceri,  
 mia Signora, è propria di tutti gli huom-  
 ini; ma di quegli huomini massimamēte  
 è propria, che, e per chiarezza di san-  
 gue, o per grado di Caualeria fra gli altri  
 huomini qualche preminenza riserbano:  
 fra li quali essendo piaciuto al Cielo di  
 locare anco me, non posso contenermi  
 di far con altrui alla giornata quegli of-  
 ficij, che mi si spettano. Deue dunque sa-  
 pere, come vn pouero giouane, buon fi-  
 gliuolo, e non poco mio famigliare, do-  
 uendo fra determinato tempo pagare al  
 Fisco cento scudi, altrimenti incorrere  
 nel bando della galera, spirato il termi-  
 ne, benchè d'vn giorno solo, è stato tro-  
 uato, e condotto prigione; ed affrontati-  
 si giusto, che il Governatore inuia fra  
 mezz' hora vna mano di simili disauen-  
 turati a Ciuita Vecchia, anch'egli ci hà  
 fornito per sua disgratia il luoco.

**Van.** Strana risoluzione in effetto; le Leggi  
 sono come le tele di ragno, doue vi resta-  
 no prese le mosche; e li mosconi, e le ve-  
 spe con facilità le rompono; ouero co-  
 me le ragne da tesa, doue gli vccelletti  
 rimangono preda de gli vcellatori; e  
 l'Aquile, e li Falconi le smagliano, e  
 le

le fracassano.

**Cor.** In questo mondo chi hà più guidaref-  
 chi, hà più vermi, più taffani, e più mo-  
 sche caualline, che di continuo lo tor-  
 mentano. Il pesce grosso mangia il mi-  
 nuto, il Lupo ammazza la pecora, il cane  
 il lepore, ma l'vno, e l'altro sfuggono l'in-  
 contro del Leopardo, del Cinghiale, e  
 del Leone. Li bandi sono panie, che ten-  
 dono gli vfficiali, doue le persone poten-  
 ti non vi restano impantate, ma le sem-  
 plici, & inconsiderate. Non si può tro-  
 uare vn'amante, per grande, che sia l'a-  
 mor suo verso la sua innamorata, che lo  
 possa indurre ad amarla, e desiderarla  
 con tanta vehemenza, che non sia senza  
 cōparatione maggiore il desiderio, che  
 di continuo tengono li sbirri, e li Crimi-  
 nalisti della robba, e del sangue d'altri.  
 Li Fiscali sono come li scogli, che fracas-  
 sano li legni, e tolgono la vita, e la robba  
 a gli huomini per arricchire il Mare, &  
 ingrassare li mostri marini.

**Van.** Effetti della mala qualità de' nostri tem-  
 pi, poiche vn buon Giudice doueria es-  
 ser come vn'horologio ben temperato,  
 suonar sempre giusto, tanto di giorno  
 quanto di notte, tanto per il freddo, quā-  
 to per il caldo, tanto per il tempo buo-  
 no, quanto per il cattiuo, & egualmente  
 in ogni tempo, & in ogni stagione, sem-  
 pre mantenersi giusto: pazienza da mala

fortuna hora tocca a questo mal assortato giouane.

**Cor.** Ma per tornare al nostro proposito, si crede, che il Governatore, pagandosi il denaro, non correria alle pene afflittive del corpo. Il meschino serue vn padron vecchio, che per non hauer maneggio di casa poco gli può giouare. Il giouane, poiche gouerna il tutto, è in guisa tenace del denaro, che per cento soldi, non che per cento scudi, si venderebbe egli stesso in galera: io potendosi aspettare vna rimessa di due mila scudi, che mi deue col primo ordinario venir di Genoua, potrei fare il seruitio, e volentieri il farei; ma cosi non ci è verso, non trouandomi se non quei denari co' quali bisogna anco a me sostener il grado mio; Tutta la fiducia (per quanto il poueretto dice) hà riposto nella Signora Vanulia, la quale auuisomi esser V.S.

**Van.** Io sono a' suoi comandi.

**Cor.** Questa egli pretende, che per l'offerte da lei più volte fattegli, debba sola in tal sua calamità souuenirlo; ed è questo, accioche ella sappia, il Muscio seruitor quà d'vn certo.

**Van.** Non dica altro. Hoime, pareo, che il cuore me lo indouinasse, e come s'affronta giusto? Questo è quello, che il miserello mi volea hoggi conferire, ed io non lo volli ascoltare. O infelice! Signore che

ip

in ogni modo s'aiuti costui; ma come farassi in questo punto, ch'io non mi trouo denari alla mano, nè chi vada al banco a pigliarli? Disauenturata me! potrei far cosi, dar questa fronzetta di valuta di 150. scudi, che si depositi appresso il Signor Governatore, ò s'impegni, bisognando, finche questa sera si trouino i contanti.

**Cor.** Non mancaua, Signora, gente bassa, che venisse a significare a vostra Signoria la nuoua, e'l bisogno del Muscio, pure per torla intorno a ciò d'ogni dubbio, hammi egli pregato, che in persona venissi a ritrouarla. Io non sono di quelli che quãto più sono nobili, tanto più si vergognano di fare altrui piacere. Son venuto, e per degni rispetti, senza alcun de' miei a far l'officio; ed anche fidandosi di me, tornerò indietro con la fronzetta, e farò sì, senz'altrimente impegnarla, che'l Governatore terrassela in mano, finche questa sera Vostra Signoria gli mandi il denaro. Che pensa? stà cosi sopra pensiero? non risponde? dubita forse della fede mia? chi opera diuersamente da quello che dice, scredita le proprie parole, nè merita nome di Cavaliero, qual professò esser io. Hora io non hò voluto, Signora Vanulia, quel c'hor vuò far con lei fare in palazzo, per non dichiarar in publico i fatti miei, vuò farlo dico con essa, come

come Gentildonna di garbo, e che sà  
che talhora anco a Principi vien meno  
qualche comodità. Diam la fronzetta,  
e in sicurtà, che habbia a seruire per Mu-  
scio, ecco, che dal mio togliendola, all'ho-  
norato collo di Vostra Signoria gitto que-  
sta catena, che pesa 300. ducati d'oro, e  
questo gli serua per argomento della sin-  
cerità dell'animo mio, essendo le chiac-  
chiere, e le panzane monete solite da  
spendersi da Correggiani, e non da Si-  
gnorazzi, e Baroni pari miei.

Van. Ah Signore questi affronti à mè? ch'io  
diffidi di vn Cavaliero par suo? eccole  
la fronzetta, nè si tratti d'altro, ch'io mi  
scorucciarei da senno.

Cor. Pigliata se non per sicurtà, almeno acciò  
che io mi possa dar vanto, ch'ella sia sta-  
ta al collo d'vna Gentildonna della qua-  
lità sua; e d'a me poco monta l'andarne  
per mezzo giorno senza, e tanto più sa-  
pendo, ch'ella stà in buone mani. Do-  
mattina auanti ch'esca di casa mandarò  
a pigliarla per vn mio Cameriero segre-  
to, col legno di questa meaglia, ch'io  
porto al capello, doue è il fatto d'arme  
di Lepanto maestreuolmente scolpito.

Van. Belle cose che hanno questi Signorotti:  
tuttavia, padron mio caro, io non voglio  
questo testimonio di diffidenza sù gli  
occhi.

Cor. Non è cosa d'animo nobile il recusare le  
corte-

cortese, e quelli che la rifiutano dichia-  
rano tacitamente nè meno volerle far ad-  
altri per termine Cavaleresco non con-  
uiene far altro che vna replica, ò due al  
più; holle già detto, perch'io ciò deside-  
ri, non più repliche; che per esser la col-  
lana di quel valore, ch'ell'è; gli altri pre-  
tiosi abigliamenti di V. S. non la ricuse-  
ranno per compagnia.

Van. Anzi perch'io la veggio sì bella, mi fà  
gola di riceuerne il favore; ma per non  
pregiudicare con questi cerimoniosi cō-  
tratti al seruitio di Muscio, ecco, che fino  
a domattina l'accento. Horsù raccoman-  
dole questo pouero giouane quanto la  
vita mia propria, al quale se per altro io  
non douessi, per questo ti finiamete deb-  
bo, che hammi fatto conolcere V. S. e  
dato occasione di essermele, sì come  
hor faccio, per seruitice. Vada, che al-  
trimente io non entio.

Cor. Entri, che altrimenti io non parto.

Van. Deh vada per sua vita.

Cor. Mi fermo quà da Cavaliero.

Van. Di questa mala creanza se n'habbia la  
colpa il Muscio. Di nuouo humilmente  
le bacio le mani, mi consolerò in tanto  
con questa collana del pezzo d'oro per-  
duto.

Cor. Resto a' suoi seruigi pronissimo: ah, ah,  
ah, doue sei Ricciardo, hai veduto &  
vduto per te stesso il tutto; pigliati la frō-  
zetta,

zetta, e vatti con Dio.

**Ric.** Pigliati i quattro scudi, e facciantil buò prò: ma che cambio è stato il tuo della collana?

**Cor.** Non cercar più là di quello che ti tocchi; e paiati buono d'esserci stato in persona, che altrimenti nè men la fronzetta era tua. Ecco Sconquassa, che vien à trouarmi.

**Ric.** A Dio Corbo, per me di buone nouelle. Voglio entrar a diuisar con Pompilia il modo di sbarattar la fronzetta. Hor che dirai Pompilia cara del tuo Ricciardo?

S C E N A O T T A V A.

Muscio, Cesareo, Corbo, Sconquassa.

**Mus.** Signor Cesareo, leuateui in gratia dall'animo di mouer lite a Filodoro, sopra l'usufrutto de i beni della buona memoria di vostra moglie, che al mondo non è la più pazza cosa, che il litigare, conuenendo trattar con Auuocati, che sono vna voragine di denari; con Procuratori, che sono mercanti di panzane, di chimere, e di bugie; con Notari, li quali sono della natura dell'Inferno, e però mai si possono satiare; con Giudici a' quali, mentre la lite pende gli rende; e doue entrano li presenti la ragione ne fugge; hà più paura la giustitia dell'argento,

gento, e dell'oro, che non hanno li lepri de i cani, e li topi de' gatti; e perche l'interesse l'accieca, pigliando, sono presi a guisa di pesci, che non possono pigliare il boccone, che non restino presi all'hamo; e di qui nasce, che non si riceuono se non buone parole, dilationi, allungamenti, e decreti appellabili, e perche la causa vostra è molto graue di rilancio, s'introduria in Rota, doue tanto s'arroteria, finche vi restasse dramma di fiato. Che cosa mai si può sperare di buono dalli Procuratori, e dagli Auuocati, se le mercantie loro sono tutte fondate sopra i digesti, e chi non sà, che le cose digeste ritenute, sono moleste, e mandate a luce, sogliono empir le case di noioso fettore? Se mi dicesse, che il lor fondamento è ancora sopra l'Instituta, che cosa significa Instituta? se non principio, denotando, che il litigante doppo dieci, e vent'anni di liti sempre si troua da capo. Li Tribunali sono vna bisca di giuocatori, doue li Curiali sempre vincono, e gli Clientuli restano spennacchiati, disfatti, e defolati, perdendo nell'istesso tempo la robba, la quiete, e le giornate.

**Ces.** Molto ben sò, che le liti durano finche durano li denari, e che a' litiganti quel che vince resta in tamiscia, e quello che perde nudo; ma sò ancora quanto mi possa

possa esser gioueuole l'auaritia di Filodoro, stante massime, che come tu sai, molti amici si sono offerti aiutarmi in questo mio tanto notabile interesse.

**Mus.** Di quello ch'esso habbia nell'animo nissunò ne può hauer certezza, perche anchora gli auari in casi simili sogliono scior la borsa, acciò non gli sia sparecchiata la tavola d'ogni loro hauere: nell'offerte poi fatteui da gli amici, non vi ci fondate, perche sono per ostentatione, e non con animo d'effettuarle; chi è prodigo di cerimonie di parole, e d'offerte, è auaro nel concludere; e però quelli, che con maggior prontezza s'offeriscono supplire alli bisogni dell'amico, sogliono esser i primi a ritirarsi, e come haueffero beuute l'acque del fiume Lete, mostrano non si ricordare di cosa alcuna, quando venga il caso d'effettuare le promesse; e quelli, che con fondamenti tanto fallaci si mettono a simili imprese, restano delusi, e scherniti: non si troua argomento più indubitato da conoscere la leggerezza d'un'huomo, che quando fonda tutti li suoi pensieri, & interessi in quelle cose, che dependono meramente dalla volontà d'altri.

**Ces.** Conosco la fedeltà tua, Muscio mio, e quello, che mi dici tutto tende a beneficio mio; & vn'auuertimento affettuoso d'un sincero seruitore, che con schiettezza,

tezza, e sincerità parli al suo padrone, è più profitteuole di qual si voglia intrinseco amico, che resti di parlare per tema di non dispiacere all'amico; e più utili sono le ferite d'un suiscerato tuo amoreuole, che non sono li fraudolenti baci di vn finto amico, che però si suol dire, che non è fier nimico, chi non è finto amico: tutte queste cose io sò benissimo, ma che volemo fare, essendo costituiti in istato di desperatione?

**Mus.** L'huomo sauo mai si doueria desperare, che pur vedemo, che senza loro industria sono prouisti de i loro bisogni gli uccelli dell'aria, e gli animali della terra. La giustitia è come l'Alchimia, che molti la cercano, ma non v'è chi la sappia ritrouare. Le liti non fanno in particolare per quelli che vogliono stare ne' puntigli dell'honore, come voi, poiche non è buono litigante quello che non è fino trapolatore; si suol dire, che quelli, che vanno diritti con la ragione, tornano con il torto a casa: non è regola più sicura per sfuggire i mali incontri di persone artificiose, come sono li Procuratori, & altri mezzi subordinati per le liti, che lo sfuggire il trattare con essi, douendosi men temere quelli, che fanno il mestiero dell'armi, che quelli che fanno bene adoperare il ceruello.

**Ces.** Crederei, che il prouare mi fosse gioueuole

uole almeno per saper conoscere li verdalli finti amici, che l'esperienza è la vera pietra del paragone, per venirne in chiara cognitione.

**Muf.** L'huomo sauo non doueria far esperienza di quelle cose, che di sicuro non gli possono riuscire secôdo il desiderio suo; ma si bene apportar disgusto notabile, & odio verso gli finti amici, li quali poi scoperti per infedeli, diuengono scoperti machinatori. Quietateui, che è meglio vn tozzo di pane secco con pace, che l'abondanza delle ricchezze con discordia, e rancore: le liti in questi tempi sono immortali, e l'esito loro è talmente incerto, che le sentenze si possono con molta ragione connumerare tra li casi fortuiti; e però non senza causa la giustizia si dipinge cieca, poiche alla cieca si sogliono proferire li decreti, e le sentenze diffinitive, le quali sogliono poi dal Giudice dell'appellatione esser reuocate; da vn'altro confirmate in modo, che mai se ne può vedere il fine. Sono quelli che litigano come la nauicella da tessere, che dal tessitore è tanto mandata, e rimandata innanzi, & indietro, lasciando vn braccio di filo per viaggio, finche resta in tutto spogliata. Lo stesso auuiene al pouero litigante, il quale vâ all' Auuocato, e vi lascia denari; vâ al Procuratore, e vi lascia moneta; al Notaro, al Solleci-  
tatore,

tatore, al Copista, al Cursore, & in ogni viaggio sempre vi lascia buona somma di denari, finche in tutto resta spogliato delle sue facultà, e la lite rimane più inuiluppata, più imbrogliata, e più scompigliata, che non era nel principio. Oh quanto meglio saria, che quelli che hanno qualche controuersia, concordemente mettesero in vna l'affirmatiua. e la negatiua, e poi a sorte da vno semplice fanciullo estrarre facessero le polizze, che tali sentenze sariano forse più giuste di quelle, che s'ottengono ne i tribunali, nè vi potriano hauer luogo nè passioni, nè fauori, nè rispetti, nè interessi, & il tutto si terminaria con quiete, senz'odio, senza spese, e senza hauere a corteggiare alle volte quelle persone, che cò il leuarle dal mondo, s'accommodaria il mondo. Infiniti aspettano conseguire le dignità, ma rari sono quelli, che ottenute si ricordino fare quello, che le dignità richiedono. Dice il prouerbio stare in letto, e non dormire, aspettare, e non venire, seruir senza gradire, mangiare, e nò paidire, rubbare, e non arricchire, e spender il suo nel piatire è vna doglia da morire.

**Cef.** Tù discorri molto sauramente; ma chi facesse nel modo, che pur hieri fui consigliato da vn Gênlhuomo mio parziale, il quale mi disse, ch'io mi prouedessi di vn  
Pro-

Procuratore giouane, arrogante, insolente, che in vece di portar toga, cingesse spada, acciò prouocando la parte auersa la necessitasse incorrere nella pena Alessandrina, ouero doue non arriuaſſe la ragione, potesse supplire con la violenza dell'armi, che se bene io incorressi in qualche pena non ci è pericolo, che contro di me si facessero cause criminali, perche li Fiscali ucellano alle, borse pregne, e non a i quaglieri, che sono pieni di borra, che ogn'vno sa, che mi trouo in istato miserabile, degno d'esser compatito, e non inuidiato.

Mus. E' impossibile, che vno in giouentù habbia nella Scena del mondo rappresentato la parte del Prencipe, che in vecchiaia non habbia a recitare la parte del furfante: il troppo sperare è l'esterminio de gli Alchimisti, de i giuocatori, de i soldati, de' Corteggiani, de' prodighi, e de i litiganti; io ne posso a mio mal grado in parte parlare per esperienza, che il giuoco, e le male compagnie, che sono quelle delle quali se ne paga dodici per cento, di ricco mi hanno ridotto in vn pouero seruitore. Lasciate dunque tal consiglio, nè vi fidate di questi brauazzi, che al paragone riescono più poltroni, & infedeli de gli altri.

Ces. Mi risoluo eseguire il tuo consiglio, che conosco, che questi Curiali sono astuti,  
accorti,

accorti, ingegnosi, pieni di regiri, e di ripieghi, e rari sono quelli, che eccedono nell'ingegno, che non eccedino ancora, quasi in ogni forte di vitij; e però stiano con buona pace, ch'io non voglio nè trattare, nè parlare, nè hauer che far con essi, che mi pare vna grandissima indignità di vn Gentilhuomo d'honore a fare la Scimia dietro a simil gente, che in tanto toccherà a me a starmene senza la piastra rubbata dalla Zingara, e tu dapoco fidarti di simil gente, e ci rifai poi l'astuto, e lo scrocco? non sai, che è proprio de' Zingari il rubbare, come de' ragni il pigliar le mosche, e de gli insolenti le bastonate, e li sfregi nel mostaccio?

Mus. Mi dispiace, che la mia pouertà mi deneghi l'emenda dell'errore, con la restitutione, e però habbia pazienza, e si ricordi dell'antico prouerbio, che chi ferrare inchioda, chi assai dice assai erra, chi molto fa molti falli commette, chi più cammina più si stanca, chi più si posa più s'imbolſisce, chi troppo s'assicura presto perisce, chi a niun crede non è creduto, & è odiato, chi troppo crede è deriso, & ingannato, come è auuenuto a me; Ma quelli, che per tema di non incorrere in simili errori, restano di non ferrare, di non dire, di non fare, di non camminare, di non si posare, di non assicurarsi, dal non credere, e dal credere, il  
mor-



mondo restaria priuo del commercio, e delle cose necessarie per il mantenimento del genere humano, e però in gratia non ne ragionamo più.

**Scon.** Al segno del fil di seta turchina, che ci porta alla sinistra spalla, per esser da me ne i suoi trasfiguramenti riconosciuto, Ecco quà Corbo. Ben sia Gentilhuomo del tinca; frà si gran pompe, qual hai tentato gloriosa impresa?

**Cor.** Il saprai: zitto per hora. Vedi quel Gentilhuomo colà? m'ha ciera di corriuo, vogliamo fingerci soldati sualiggiati? per tirar anche a questo fringuello!

**Scon.** E come? il seruitore, che ci hà più volte con Sorca veduti, non ci riconoscerà?

**Cor.** Me di viso non che di panni cangiato, nõ già; in te frà si strauaganti abbigliamenti, chi pensarebbe già mai?

**Scon.** Et ir si pomposamente vestiti, che si dirà?

**Cor.** Io comincierò, segui il mio dire, e basta.

**Ces.** M'hai fatto ridere nel raccontarmi il progresso con l'innamorata vecchia, e hai dunque fede ne' 200. scudi?

**Mus.** Sicura. Trouamo pur sier Chichibio, che ne stenda l'instrumento, nè dubitate Signor Cesareo, almen per parte mia, di hauerne a patir di nulla, che giunti all'anno qualche cosa farà, non se ne tratti

per

per hora, che spesso il pensar troppo, al fine guasta il principio de i negotij: la cura nostra deue esser d'hauer li denari, a rihauerli ci ripensi lei.

**Ces.** In effetto è vero che la lasciua è concubina dell'otio, e dell'vno, e dell'altra ne nacque l'alato ignudo, cieco, spietato garzone Cupido, Signore di tutti quelli, che a guisa di bestie viuono senza discorso, secondo lo stimolo della propria natural sensualità; ma a sua posta vada, pur come si voglia, mi sà mal di te; cento scudi sono lo stato di vn pouer'huomo tuo pari, e gittarli in vano capriccio cofi? grand'animo è il tuo!

**Mus.** Alla bilancia dello stato mio, solo il conquisto della pellegrina fa'l contrapeso giusto; e di grandezza d'animo anco i seruitori alcuna volta possono con li padroni competere.

**Cor.** O Signore, o Signore vna parola in secreto; siamo due gentilhuomini soldati, che venghiam dalle guerre d'Vngaria, il viaggio lungo da qualche disgratia accompagnato ci hà ridotto senza denari: ci vergognamo andare in publico questuando, e ci raccomandiamo ad alcuno, che ci pare che habbia l'animo da non far torto all'effigie del viso, preghiamo V. S. di qualche carità.

**Scon.** Non ci abbandonate in questo frangente, che il Ciel non abbandoni voi ne' bi-

logni

fogni vostri, come sapete, chi è nemico de' poveri è inimico di Dio.

**Mus.** Hor vè, che le mosche vanno a' cavalli magri! e frà tali arnesi gir mendicando?

**Scon.** Non si marauigliino Signori, vna capricciosa carità di vn Prencipe ci donò questi panni, con patto, che gli hauemmo a portar fin che durassero.

**Cor.** El bilogno, che è cieco ci ne fè dar quella fede, c' hora è forza, nostro mal grado seruare; non è buon soldato chi non prezza la fede, e non sprezza la morte.

**Mus.** Vn'anza proprio de' Prencipi, fare spesse volte seruitio che nuoce: il torre a voi la nudità, è il torui la fede delle proprie miserie, & il mezzo di conquistarne pietà.

**Ces.** La lemosina a chi che sia fatta, pur che con buon' animo fatta, è sempre di merito. Pigliate, siate huomini da bene, e ricordeuoli della natia nobiltà.

**Cor.** Ve' e quel che ci mettiamo a far per ciò; il Ciel ne rimeriti.

**Scon.** Il Ciel per noi vi moltiplichi ogni bene.

**Mus.** Purche non siano due capparoli, o due taglia borse. Mi pare hauer veduto altre volte vno di costoro, ma questa facilità vostra in gettare tanto prodigamente il denaro a me non piace; voi non lasciate strada intentata per hauere, e poi non sapete

pete tenere: hormai con sì lunga esperienza doureste hauere pur imparato a spele vostre di viuere. Il commetter errore è mala cosa, ma il rendersi incapaci della correzione è pessima. Si suol dire, & è vero, che tanto è heretico chi non crede cosa alcuna, quanto quello che crede troppo. Sete troppo credulo, e troppo corruo con vostro estermio.

**Ces.** Chi nasce solo per se stesso, nasce stropiato. Chi nasce con animo generoso non v'è sinistro accidente, che lo possa implebeire. Molto ben veggio, e conosco, che in questi tempi la carità è in tutto spenta, & ogn'vno pensa alli proprij interessi, nè alle necessità del prossimo punto si mira, parte molto contraria al nome di Christiano: pare, che la maggior parte de' gli huomini facciano professione di viuere puntualmente, secondo le regole di Cornelio Tacito; questi tali gli hò per sospetti di poca fede, sottomettendosi a massime, prese dalle vite de' più scelerati Prencipi, che mai habbiano regnato nel mondo; e così acciecati pretendono con il loro sapere, e con li loro artifizij, violentar il voler del Cielo: tanto credo sia dire gran Statista, quanto che grand' Ateista. Ma andiamo a tronar sier Chichibio per effettuare il nostro disegno.

**Mus.** Spediamoci pure, che io vi ricordo, che

I 2 habbia-

habbiamo da fare con ceruel di femina.

Cor. Ah, ah, ah, il Tordo hà dato nella Ragna.

Scon. Ma le venture ci corrono dietro, nonè questo, che vien di qua Rambaldo?

Cor. Sì, ch'egli è d'esso; Horsù all'impresa dell'anello, che ancorche sia di giorno, non vuè che facciam torto a sì bell'occasione: persona non appare, e due armati contro vno senz'armi? Domine, che non ci riesca; zitti, e a tempo, con termine, e modo. Huomo assaltato è mezzo perfo.

### SCENA NONA.

Rambaldo Cavaliero, Sconquassa,  
Corbo.

Ram. **C**Olui, che piglia a difendere per nò errori gli errori, rassomigliasi a quel tale, che di graue piaga ferito, e per delirio di febre, salute chiamandola, non cerca il modo di guarirne. Il pentirsi è medicina de gli errori, e quanto più sensato si scopre, tanto maggior nausea de i medesimi errori dimostra; sì come più dell'infirmità si mostra inimico, chi più da se procura sollecito scacciarla, in guisa che è sì lontana dal vero l'opinione della plebe, che viltà si debba tal pentimento

meuro chiamare, che dai più sauij con gran ragione ad ingenuità di cuore, & a grandezza d'animo si attribuisce.

Scon. Andiamolo così pian piano destreggiando.

Cor. Non occorre, ch'egli è in foggia da quel ch'era prima auulito, che faremmo da douero codardi a non vincerla seco.

Ram. L'errore ch'io commisi nel far entro il sacco gittare in mare quel pouerino di Gerlando fù grauissimo; sì contro lui, offendendolo innocente; e sì contro me, scoprendomi a lui per ciò, come geloso nell'amor della Dama, inferior di merito. Hor non mi dichiararei per barbaro in tutto, volendolo per ben fatto difendere? è per pazzo più tosto, non cercandone a sanità l'infirma mia riputatione col pentimento ridurre? è publica dell'eccesso l'infirmità, publica sia del pentimento la medicina. Qual fosse già la pompa, & il successo di Rambaldo, non Napoli mia patria, ma Roma, Italia, Europa, e tutto il mondo il dice: qual sia il valor nell'armi; le guerre di Fiandra, e d'Ungharia, e tutti i moderni Historici ne facciano fede: tuttauia per mostrare del commesso errore pentimento, non solo hò chiesto a gli auuesarij la pace con offerta, benche non accettata, di darmi loro a discrezione in mano; di gettarmi loro prostrato auanti a domandar per-

I 3 dono;

dono, ma solitario senz'armi, di notte  
 più che di giorno, e men che si possa mi  
 son eletto di farmi d'altrui vedere col ce-  
 der insieme quel che più all'impertinē-  
 ze dell'indiscreto viuere d'hoggi in si  
 fatta maniera, che quasi ne sono lo scher-  
 zo de' fanciulli diuenuto. Se bene an-  
 co fuor di tal rispetto il pigliar le mo-  
 sche per aria, lo star sù pontigli dell'o-  
 pinioni, l'infestar la quiete della Città  
 con gli amici, trà quali si douerebbe pa-  
 tire, e compatire a vicenda, cosa stim'io  
 indignissima di Cavalier d'honore, incol-  
 pando grauemente quelli, che intorno a  
 sù sconi risentimenti, con risposte di  
 duello, ed altre pestifere instigationi fo-  
 mentano tutto il dì la leggierezza de gli  
 altrui ceruelli, senza pensare, che l'armi  
 ritrouate non sono per esercizio di ca-  
 pricci, ma per difender l'honore, e la vi-  
 ta, per adoperarle nelle guerre, che giu-  
 ste siano, e per seruirsene in difesa della  
 Religione, del Principe, e della Patria  
 con audacia pietosa, e con discreto va-  
 lore; sì come (tuor che nel caso di Ger-  
 nardo) hò fatto sempre io, e farò fin ch'io  
 viua. Nel caso, replico di Gernardo, dal  
 quale hò preso nondimeno occasione di  
 gesto il più heroico c'habbia per auuen-  
 tura esercitato già mai; s'egli è vero, che  
 trà le vittorie, quella del vincer se stesso  
 sia la maggiore; la fortuna m'è stata lun-

go tempo fauoreuole, e però vfando me-  
 co la sua solita vicissitudine, tanto mag-  
 giormente hora s'incrudelisce contro di  
 me: volontariamente mi sono eletto sta-  
 re in questa bassezza, sapendo che la me-  
 desima fortuna suol sempre mostrar più  
 la sua malignità verso vn cuore signo-  
 reggiato dalla superbia, che li suoi be-  
 nigni effetti verso quelli, che humilmen-  
 te sentono di loro stessi.

**Cor.** Se costui fa tante parole con se stesso, nõ  
 è marauiglia se gli manchino talhora  
 con altri. Sconquassa vogliamo?

**Scon.** Incomincia tũ, che l'opra è mezzo cõ-  
 pita, quando è bene principiata.

**Cor.** Anzi tũ c'hai miglior ciarla, nè vorrei,  
 che bastando le parole, come alcuna vol-  
 ta riesce, ci mettestimo ad altro perico-  
 lo, che sai, che per vn paro di poltroni  
 possiamo andar a tauola rotonda.

**Ram.** La peggior cosa, che possa fare vn Gen-  
 til'huomo d'honore è il tenere seruitori  
 seditiosi, che godano nel mal'operare.  
 Si quei scelerati staffieri riceuuto da me  
 l'empio ordine di commettere vn'eccef-  
 so così detestabile haueffero mostrato  
 con qualche segno esteriore d'abhorrire  
 il comãdamento, ouero almeno haueffe-  
 ro differito l'esecutione, forsi che ritorna-  
 to in me stesso, mi farei mutato d'opinio-  
 ne; ma quelli iniqui serui vi andarono cõ  
 tant'allegrezza, ed eseguirono il tutto

con tanto gusto, come fossero andati, e stati ad vn sontuosissimo cōuito; e però è cosa più sicura fidarsi di vn'inimico, che habbia la cōsciēza purgata, che d'vn'amico che l'habbia rilassata. Ma che vecellacci sono questi, che vanno raggirandosi quà intorno, ancorch'essi siano armati, & io in arme, non voglio mouermi di questo posto, che reputo indegna quella volgar propositione d'esser sentita da vn Cavalier d'honore, quale son'io; cioè, che rarisiano quelli, che stiano sottoposti ad ogni puntiglio d'honore, che non muoiano dishonorati; mai hebbi paura d'altro, che del torto, padre della codardia.

**Scon.** L'animo mi dice, che non habbiamo a far cosa buona; questo nostro, Corbo, è vn pericoloso mestiero da farci capitar presto in Fuligno, che vuol significare fune, e legno; se io m'hauessi a elegger vn'offitio a mio gusto, vorrei esser aiutante, ouero offitiale del Tempo, il quale deuora, e consuma tutto quello che nel mondo si ritroua. Che mi cōtēterei, che māgiaffe ogn'altra cosa, saluo che li buō bocconi, il quale offitio lo vorrei esercitar io, che ne farei diligentissimo, e fidelissimo esecutore più dell'istesso tempo.

**Cor.** Et io volentieri ti farei compagnia, fà conto, che in questo sono dell'humor  
uo,

uo, il mangiar bene, & il beuere meglio è la felicità di questo mondaccio; e però non si trouano animali, ch'io habbia più in odio delle Oche, delle Anatre, e delle Lumache, li quali godono, quando gli casca l'acqua adosso, & io abhorrendo tal'elemento in tutto contrario alla mia temperatura, godo, quando mi posso attuffare nel Greco, e nel Chiarello, nel' a Lacrima, nel Moscatello, nell' Albano, & in altri simili liquori da dar spirito a Morforio, statua mal affortata, per essere destinata guardiana dell'acque; abhorrisco sino le minestre, per non potersi fare senz'acqua. Ma queste sono parole in aria senza profitto, torniamo al nostro proposito; sù facciamo animo, e non ci perdiamo punto, mostrandoci vili, e codardi a così generosa impresa; hor via innanzi Bertone delle Regine, e delle Dee.

**Scon.** S'io fò la parte mia del frappare, fà tu la tua del menar le mani.

**Cor.** E tu dici. Altr'è menar le mani per le casse, altr'è sù la vita de gli huomini. Pur diafi principio, e secondo il suono balleremo.

**Scon.** Vorrei, che si pigliasse occasione di venir alle prese per torgli più facilmente l'anello.

**Cor.** Cancaro gli hò dato vn'occhiatina; per poco, non m'hà co' suoi raggi abbarba-  
gliato.

- gliato. Mette conto a porsi a qualche rischio.
- Scon. Alle mani Corbo, a te.
- Ram. Parlano in segreto con certi mottiui, che non mi piacciono troppo. Che fara?
- Scon. Forse che passando vn par mio, queste caparrone mi farà la douuta riuerenza?
- Ram. Non conoscendomi non m'ingiuriate a così dire. Chi fa quel che non deue, gli auuien quel che non crede.
- Scon. Menti per la gola.
- Ram. E di che? nuoue regole da duellare.
- Scon. E che sò io? per capriccio, sù m'intendi?
- Ram. Nissuno è tenuto gli altrui capricci secondare; ma deue regularle sue azioni con discorso, e con la ragione.
- Scon. E dicoti, ch'io sono huomo da bene.
- Ram. Non sapendo il contrario per tale vi tengo.
- Scon. E quando anco il contrario ne sapessi?
- Ram. Non hauendo che fare con voi, non toccherebbe a me tale impresa.
- Scon. Anzi di più, ch'io sono più huomo da bene di te.
- Ram. Può essere, nè mi si fa ingiuria, ch'altri sia più huomo da bene di me, purch'io sia tant'huomo da bene, che mi basti.
- Scon. Anzi, che tu non sei huomo da bene.
- Ram. E questo anco può stare, essend'io come

- me gli altri a gli errori sottoposto.
- Scon. Dunque al tuo dire nelsun'huomo da bene vi farebbe.
- Ram. Nissuno, se prima con debita emenda non si laua de' commessi errori la macchia.
- Scon. Ed io ti dico, che macchia, ò non macchia sono huomo da bene.
- Ram. Se siate, siateui, ch'io non me ne dò noia, andate, ch'io hò altro da fare.
- Cor. Fermati, doue hasi a gire galant'huomo?
- Ram. Ah, cormi in mezzo?
- Scon. E là, il tuo capello hà messo l'ali.
- Ram. Non andrà si lontano, ch'io nol raggiunga.
- Scon. Soffri, che s'imbratti per terra?
- Ram. E' puoca fatica scuoterne la poluere.
- Cor. In fatti egli è impossibile a spuntarlo. Oh se stai forte a quest'vrtone vò ben dire.
- Scon. Ah, ah, ah.
- Ram. Ah, questo è troppo! sapete l'auuiso, ch'io vi dò compagni? badate a casi vostri, nè prouocate chi non vi molesta.
- Cor. Com'esser può, che sia più poltrone di noi?
- Scon. Possiamo sicuramente porgli mano; ah vigliacco, dou'hai rubbato cotesto anello? non vedi, che a portarlo vn tuo pari, si accusi da te stesso per ladro?
- I 6 Ram.

**Ram.** L'anello è mio, nè si deue àltri imputare di cosa che certo non si sà! quelli, che cercano lacerare la fama altrui, sogliono essere imbrattati di quei vitij, de' quali imputano altri, e li giouani, che per loro mala natura, e peruersa inclinatione offendono, ò con le parole, ò con fatti le persone senza, che vi precedino cause di risentimento d'honore; rare volte peruengono a età tale, che il Barbiere per molto tempo gli habbia a radere la barba; e mentre si credono andare a caccia a Lepri s'incontrano alle volte in Lupi, & in Cinghiali, che li diuorano.

**Scon.** Costui comincia a cacciar fuori l'ardire, che volemo noi fare?

**Cor.** Pensamola bene, che se ci ammazzasse faria l'ultima ruina nostra.

**Ram.** Si suol dire, che con la pazienza, e con vn dolce, & amoroso parlare, si placa l'ira dell'inimico offeso, come secondando fin'hora le vostre impertinenze, hò tentato di far'io, quantunque nõ habbia che fare con voi altri. Ma vedendo, che con souerchia importunità, & insolenza cercate quello, che non concerne li vostri interessi, vi dico, che potreste trouare cosa molto aliena da i vostri pensieri; in tanto non posso se non concepire pessima opinione delle persone vostre, poiché non si trouò mai, che alcuno fosse arrogante, superbo, altiere, ingiusto, detratto-

ratto-

trattore, inquieto, rissoso, e disprezzatore d'altri, che non fosse vile, codardo, abietto, e priuo d'animo, di core, di consiglio, e d'honore; chi stuzzica l'api, e le vespe resta trafitto.

**Cor.** Meglio era non mettersi a tal'impresa; ma hora, che l'hauemo principiata, restaremmo suergognati a non tirarla a perfettione: animo, e core; a noi.

**Scon.** Tienli il braccio compagno, leuamogli l'anello, che è lecito rubbar a ladri.

**Cor.** Chi crederia, c'hà le braccia di bronzo?

**Ram.** Lasciatemi vi dico.

**Scon.** Hoime, che mi hà guasto vn dito.

**Cor.** Hoime, che mi hà storto vn braccio.

**Scon.** Mano a spade, uccidiamo questo assassino.

**Cor.** Ah furbo, ah vituperoso, ah infame

**Ram.** Non è più tempo da perdere. Saldi quà, fermi: abular così la pazienza altrui? andar destando i cani, che dormono? cheti, saldi, non si fiati, non si respiri. Lasciami tù questa spada, lasciami quest'altra tù, se non vi schiaccio ad ambedue le ceruella.

**Scon.** Hoime, perdono Signore, perdono, prù vh, vh.

**Cor.** Hoime pietà, Signor mio, pietà, prù vh, vh.

**Ram.** Hora tremate? hora raccomandarui? hora ch'io con vna mano, prese alle due le

le vostre, vi tengo immobili? hora, che veggendomi nell'altra due spade. il colpo di due ferite temete? nè sò proprio, che mi tenga, ch'io non vi getti con le vostr'armi stesse trafitti per terra, in esèpio de gli altri furbi insolenti; imparate poueracci, imparate a viuere, senza andare, con vostri insulti, e con la viltà vostra, procacciando a voi la forca, & a gli altri i risentimenti con vostro poco honore. Ricordandoui, che di tanto peggior conditione è l'ingiuriante dell'ingiuriato, quanto questo con la vendetta può, quello con niù mezzo già mai l'honor acquistarfi.

Scon. Che, pie, per, si pru vh, vh.

Cor. Ca, mi pie, pa, pru vh, vh.

Ram. Ma vi gioui, ch'io non voglio macchiare la fama de i miei gesti con sì vituperosa vendetta. Andate, e ripigliateui entrambi le spade, ch'io sdegnando porgeruele di mia mano, getto quanto più posso lunge per terra; e coglieteuella senza riuoltarui indietro, per quanto dura lo sguardo, ch'io starouui quinci ad offeruare, e veggèdomi altre volte di lontano, volgeteui al primo canto, se non volete ch'io vi faccia i più disgratiati huomini del mondo. Via obbrobrio di questa Città, via feccia dell'infamia. Solua hauer spesso per bocca vn valent'huomo, che *improbitas nullo flectitur obsequio.*

quo. Gli huomini impertinenti sono della natura de gli asini, li quali non obbediscono alle parole dolci, & amoroze, ma alle punture, & alle percosse.

Cor. Pru vh, vh.

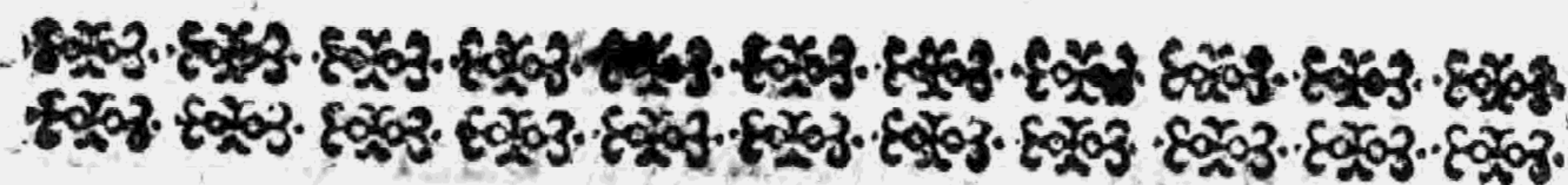
Scon. Pru vh, vh.

Ram. Non dubitare, che non mi obbediscano: il vento non gli giungerebbe. Liti, & inimicizie, dice il prouerbio, non si possono sfuggire; non è buon Medico, chiper far esperienza delle sue ricette nò habbia ammazzato vn migliaio d'huomini: Non è buon Dottore di Legge, chi non habbia desolate altre tante famiglie, per metter in pratica le sue vane chimere, nè merita nome di gran Cavaliero, chi non habbia liberati vn simil numero di persone ingiustamente oppresse dall'angarie, & insolenze altrui, e rintuzzato l'orgoglio di qual si voglia, che gli habbia macchiato con la vita, e la reputatione. Horsù meglio è che segua il cominciato viaggio.

*Il fine del Terzo Atto.*

ATTO





# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

Eugenio, Vanulia,

**Eug.** Che vorrà questa mia marita? Eccomi qui in forma probante.

**Van.** Fermati costì, mirate, che bel Fantoccio di Coppe. Soffiate il naso porco.

**Eug.** Eh madonna, non vi pare, che mi sia vergogna l'uscir quà fuori con questa veste pauonazza, e quel che è peggio, da donna?

**Van.** Gli huomini, che hanno intelletto, compatiscano in qual si voglia modo, che siano vestiti, & ogni habito gli è proportionato: gli huomini, che hanno moglie, e le donne, che hanno marito, l'vno, e l'altra si possono meritamente chiamar Ermafroditi, hauendo in comunione l'vno, e l'altro sesso; e però a te non disdice vestir alle volte da donna, si come nè anco a me alle volte da huomo; ma tu che sei vn scioccarone vedendoti pieno d'innettitudine, mi rappresenti quello, che suona il caca pensiero, che senza dilettere nè sè, nè altri, con quel noioso mormorio si tiene occupata la bocca, e la

la lingua senza poter parlare, & ambi le mani senza poter operare; tu non hai intelletto da sapere nè dire, nè fare. Il cervello, e non l'habito genera honoreuolezza, e rispetto, ma sei degno di scusa, perche sei di età di lessant'anni, che si scrive cō vn B, e con vn O, che fai quello, che vuol dire.

**Eug.** Il Bò hà le corna, & io non me le sento altrimenti.

**Van.** La durezza della pelle non li lascia spuntare; ma quietati, che se tutti li tuoi compagni portassero le sonagliere per le strade, d'ogni tempo si fariano le more-sche: che maggior obbligo hà la moglie di seruar la fede al marito, che il marito alla moglie? chi si diletta couar li nidi d'altri, altri coua i suoi, non parlo per te, che sei vn mocolone, ma per far la vendetta di certe donnarelle, che quando vedono vna barba spiritano dalla paura.

**Eug.** Ma io, che sono stato sempre puraccio, e non hò mai contaminato la pudicitia di nissuna donna, come hauerò a comportar simil cosa?

**Van.** Si come non si troua la più disgratiata donna della moglie del giuocatore, conuenendogli di continuo star sotto l'ingurie, & il bastone; ouero con obbligar la dote in breue restarne priua, e far poi di quei digiuni, che non sono comandati; così

cofi all'incontro non ci è la più felice vita, che la moglie del pazzo, come sei tu, che può fare, dire, andare, stare, e satisfarsi in tutto secondo il desiderio suo.

**Eug.** Hauete il torto a dirmi, ch'io son matto, perche questa zucca è molto piena tutta di robba buona. felici le Republiche se haueffero vn Senatore con tanto ceruello. Ma perche mi hauete chiamato qui in istrada? che cosa volete da me?

**Van.** Per fare, e per dire quello, che più mi piacerà, e guardati come dal morbo di non mi contradire in cosa alcuna.

**Eug.** Messer sì, madonna sì, Signor sì. Questa Gabbrina mi vuol far diuenire vn Cornucoppia, e mandarmi a Corneto, ouero a Ceruia senza partirmi di questa Città, manco male, ch'io non farò solo a portar la testa ornata di questa guarnitione romanesca.

**Van.** Hor credi, ch'io restassi dianzi marauigliata, quando nel pretendere, che dalla porta di dietro venisse il Muscio a ringraziarmi d'esser co i miei denari uscito di carcere, il sentij venuto a dirmi, che nel contratto da farsi ci occorre la presenza del marito, senza far parola, nè di prigione, nè d'altro; anzi che vditolo da me, si stupì in guisa, che nulla più: per certo, che gli è forza, che la cosa sia come egli dice, cioè, che quel Cavaliero, come di me per auentura innamorato,  
per

per far mi dono della collana, habbia (poiche cosa fare non si può, che non si risappia) col mezzo dell'amor del Muscio trouata sì fatta inuentione, di farne con la mia fronzetta baratto; disegnando poi di ritornarmi anco indietro la fronzetta, senza più della collana trattare. Si si starà così senz'altro, oh Vanulia chi te l'haueffe detto, che in questa età t'haueffi a far correr dietro il Mondo? Ben semplice sono stata io a non domandarne il nome, e l'habitatione. A sua posta il men, che guadagnar si possa è cento, e cinquanta scudi; mi feci tattauia per ricourar la fronzetta, accomodare da madonna Domitilla nostra vicina di cento scudi: mi seruirò di questi per hora, circa il resto in qualche modo l'intrigheremo.

**Eug.** Madonna correte, aiuto, che mi è cascato quel dente, che l'altro giorno mi feci cauare da quel vèdi ballotte, ciarlatano, nato per ingannare il stuolo humano.

**Van.** Il ceruello non ti cascherà, che nō l'hai, nè meno l'hai mai hauuto; è meglio, che ti faccia cacciare anco gli altri, che ti accorgerai poi, che senza bischeri non si può accordar il liuto. Dicono alcuni, che il sesso feminino sia infelice; gran sciocchezza di chi tiene tal'opinione, eh se questi tali prouassero vna volta a esser donne; mai più gli verria voglia di tornar  
nar

mar huomini: se s'vniffero insieme tutte le potenze del mondo, mai potriano ha- uere quella forza, che hanno le semplici lacrime di vna donna, con le quali sono stati vinti i più generosi guerrieri, che habbia mai hauuto l'vniuerso. Le donne sono esenti dalle guerre, doue si pate infinitamente, e si fa macello della carne humana, sono libere dalle publiche funzioni, e da qual si voglia cosa, che gli possa perturbare il loro riposo, sono onorate da tutti, difese, protette, e compatite, & in ogni lor bisogno aiutate.

**Eug.** Dicono, che gli bruscieli, ouero ciccolini, quando non sfoghino, e purghino fuora con la loro malignità cagionano febri maligne, e morti repentine; se questo è vero farà bene, che domandi al Medico, se sono della medesima natura le corna, quando non spuntano fuori, e non appariscono in fronte, perche se questo fosse, sarei spedito senz'altro, e mi potrei preparare a far testamento.

**Van.** La discretione non la lascierai a nessuno, perche non l'hai. Alcune insipidotte con poco giuditio, e manco discorso, si vanno lagnando di esser sottoposte a troppo rigorose leggi dell'honore, dalle quali gli sia proibito lo stare, l'andare, il parlare, il ballare, il cantare, il giuocare, e l'altre simili gentilezze; e non s'accorgono le pazzarelle, che questi tutti sono

tro-

trouate inuentioni, che prouengono dall'astutia de gli huomini, per poter goder vn'assoluta libertà di far quello, che gli pare, e tenere le lor donne in perpetua seruitù. Quest'honore io non lo conosco, non so donde deriuui, nè meno chi l'habbia fabricato; certa cosa è, che il suo essere non è nè più, nè meno, se non tanto quanto ciascuno l'apprende, se lo figura, & imprime nella mente.

**Eug.** L'honor del mondo, credo, che sia come il ceruello de' gatti, che chine mangia la prima volta impazzisce, la seconda volta perde la vita; però messer'honore statti a casa tua, ch'io non voglio hauer che partir teco.

**Van.** Quelle donne saue, & accorte, che di simili vanità si burlano, godono vna felicissima libertà, e di suddite diuengono padrone de gli huomini. Quelle forsennate poi, che pigliano questo forsantone d'honoraccio, disturbatore del bene altrui, per legge restano tutto il tempo della vita loro infelicissime, e schiaue incatenate. Ma eccoli tutti comparfi, e come sono venuti presto; Non per altro Amor si dipinge con l'ali, che per la velocità de gli amanti, c'hanno di eseguir i loro pensieri. Voglio, che s'instrumenti qui in strada, per non far di ciò consapevole quella spura perle di Pompeia.

SCE-

## SCENA SECONDA.

Cesareo, Muscio, Ser Chichibio Notaio,  
Vanulia, Eugenio.

Ces. **E**cco appunto madonna Vanulia, che  
ansiosa stà aspettando la nostra ve-  
nuta.

Mul. L'habbiamo colta giusta; l'hò caro, ri-  
spetto a questi galant'huomini, che deb-  
bono seruire per testimonij. In fatti per  
punta di denari v'è il tutto; vn giulio  
per vno a condurli solo dalle prime bot-  
teghe in quà!

Chic. Buon giorno la mia gentilissima Signo-  
ra Vanulia, mi rallegro seco di vederla  
ogni giorno più vaga, più giouane, e bel-  
la: mi rassembrate vn trono, doue Amor  
di continuo faccia la sua residenza, ni-  
suna persona di giuditio stimaria l'erà  
vostra più di venticinqu'anni, se bene mi  
gioua credere, che di poco li possiate pas-  
sare! è bene, ch'io vi sfugga quanto più  
sia possibile, acciò di libero non habbia  
a restar preso, e legato dalle sue bellez-  
ze, che in vero alli miei occhi è la più  
compita, leggiadra, e gratiosa Gentil-  
donna di Roma. In questo Mondo non  
sà viuere chi non sà far la Scimia.

Van. Concorrete in questo con la comune o-  
pinione di quelli, che non hanno il gu-  
sto

sto corrotto, nòdimeno vi ringratio, e di-  
co, che mai vi farò auara di quelle prero-  
gatiue, delle quali la natura cò benigna.  
e larga mano m'hà dotata: ma voi tutti  
in tanto coprite, nè v'ate compimenti di  
tanta riuerenza meco, e se conoscete, che  
io possa qualche cosa per voi, vi potete  
persuadere, che le Gentildonne mie pa-  
ri, hanno il cuore gentile, nè fanno dene-  
gare i fauori, e le gratie, quando ne ven-  
ghino con li debiti termini, e con buone  
creanze ricercate.

Eugf. Io dunque starò qui per vn di piu, non  
vorrei già, che pensasse di hauer a trat-  
tar con qualche matto, che del ceruello  
n'hò più d'vn Toro, se ben non hò la te-  
sta tanto grande.

Ces. La vera regola di conoscere i pazzi è,  
quando si credono, e reputano per sauij,  
e quello eccede maggiormente in paz-  
zia, che tiene maggior opinione di se-  
stesso.

Chic. Oh te felice, Muscio, che puoi senza  
durar fatica, mangiarè, bere, vestire, an-  
dar a spasso, & esser amato, fauorito, ho-  
norato, e regalato dalla più leggiadra  
Gentildonna, che riserri dentro le sue  
mura questa inclita Città. Non posso ne-  
gare non portarti inuidia di questa tua  
prospera, e sublime fortuna. Ma voglia-  
mo noi stipulare questo istrumento a-  
moroso?

Mul.

Mus. Sì di gratia, operate, ch'io habbia li denari, che di lei adesso per allhora ve ne faccio vn'amplissima cessione *gratis*, & *ubique*.

Van. Sete informato di quel, che far si deue?

Chic. Informatissimo; non occorre dir altro, fateui innanzi voi, nè dubitate, ch'io vi metta per sicurtà in vece di testimonij, come suol talhora auuenire. Voi dunque mastro, mastro, dirollo.

Van. Piano, voi altri Notari fate come colui, che gettaua l'olio in cambio d'acqua rosa, dicendo, domani ve ne accorgete, nè vi fa prò, se alla rete di vn'instrumento, non pescate almeno vna dozzina di liti. Si suol dire, che chi hà troppa credenza a gli Auuocati, Procuratori, e Notari si prepari pouertà, inimicitie, inquietudine d'animo, e finalmente morte disperata; e però sentite, e poi scriuete, che non voglio, che s'acciabatti, che troppo importa da principio ben cautelarsi.

Chic. Dite pure il fatto vostro, anzi è douere, che siate certiorata de priuilegij, che alle donne competono.

Van. Priuilegi, o strapazzi, legandoci da forsennate, che non facciam del nostro a nostro senno? se bene per conto mio non bisognarebbono tante cautele, non essendo questi denari di dote, ma di lassita, in modo libera, ch'io ne posso senz'altra solennità disporre, come mi hà detto il

mio

mio Speciale, che per esser valent'huomo quasi tutta Roma si ferue alla sua bottega, e poi mira, che belli priuilegij, che le donne debbano comprare li decreti dai Giudici, li quali ingordi della moneta non gli denegano nè a donne, nè a minori, quantunque ingiusti, e dannosi in modo che più tosto gabelle, che priuilegij chiamare si doueranno; ma poi che la mala qualità de' tempi richiede così per accomedarmi al viuer comune ricercandosi la presenza del marito. Ecco quà questo bel fantoccio, nè Giudici, nè loro decreti io non ci voglio.

Ces. Mira presenza? ò che habito alla Giapponese è quello?

Mus. E' giusto, che s'ella porta le brache, egli porti la camorra, ah, ah, ah, ridicolo spettacolo.

Chichib. Poueri mariti alle mani di sì fatte mogli, dice il Prouerbio,

*Chi delle brache si lascia spogliare*

*Dalla sua moglie, corna va à iniettare.*

Lo stesso appunto auuiene a questo mesfer babaloco, che almeno se con la perdita dell'honore facesse acquisto di robba, si potrebbe secondo l'vianza del paese tollerare; ma perdendo l'honore, e dilapidando le facultà mi pare, che si rassomigli a quello, che si fa castrare, per dilettere il popolo con la sua voce, e con la dolcezza del suo canto.

K

Van.

**Van.** Attendete quà con me, e pigliate bene il fatto, io vorrei, che voi stendeste vna narratiua, nella quale si dicesse, come Vanulia, per non hauer figliuoli maschi, e senza pregiudicare nel resto a Pompilia sua figliuola, disegnando a suo luogo, e tempo creare per suo figliuolo adottiuo Muscio, e in tutti quei beni, che sapete, suo herede vniuersale instituirlo, per seruirsi del beneficio dell'adottione. Vuole anco circa minutie inopinate hauer sopra di lui autorità, come se da bābino se l'alleuasse, e in particolare in negotio di donne, sapendo quanto la pratica loro sia nociua a' giouani: intendo legarlo in modo che non si possa (per dir così) crollare.

**Mus.** Mi piace: vna legge per se, l'altra per il compagno.

**Van.** Stipulate dunque quel che intorno a ciò vi souuene, e mancandoui nulla, io stessa vi suggerirò quel che mi occorrerà; riserbandoui poi a stendere all'Officio con le clausule solite, e consuete a compiuto instrumento, in modo tale, che non vi possa nascere in alcun tēpo, e per qual si voglia causa cōtrouersia alcuna.

**Mus.** Le più miracolose cose, che siano al Mōdo, sono le penne delle Oche, che senza partirsi d'vna camera, e senza parlare si fanno intendere le centinara, e migliara di miglia di lontano.

Chi-

**Chichib.** Le penne de' Notari non sono vse a far miracoli da liberare li contrahenti da ogni pericolo, e sospetto di liti; vuol la burla questa vecchietta. Li Notari, che non lasciano qualche vncinetto nelli loro instrumenti non sono richiesti cauarne copie pubbliche: le discordie d'altri sono la pace de' Notari, e procuratori, li quali viuono, e si fanno ricchi delle calamità, e delle miserie altrui. Non sà ben stipulare, chi gli instrumenti non sà imbrogliare: Noi altri siamo soliti farla dentro, e fuori come li Zingari.

**Van.** Non sò se m'hauete ancora ben capito.

**Chichib.** V'intendo a capello; hor a noi testimoni. Dunque voi mastro Caca sodo, di brodo giallo da Caprese, e voi mastro Rauanello di cattabriga da Corneto, ed io Notaio rogato, come hoggi che siamo il dì 25. Febraro 1666. Constituita personalmente alla presenza vostra, e mia, l'aspettabile madonna Vanulia Mascaroni, in supplimento de' figliuoli maschi, di cui manca, e senza pregiudicare nel resto alle ragioni di Pompilia sua figliuola, disegnando a suo luogo, e tempo, e co' soliti indulti, e circostanze, crear suo figliuolo adottiuo, e in tutti i beni, ch'ella possiede, come donataria di madonna Papiuiana pappa sodo da Piperno sua Zia, come appare per mano di sier

K 2 Aga.

**Agabito Chiappola da Strafalcone** herede vnuerfale, instituire il Muscio quà del quondam sier Tombolotto Cacciapetito da Catapolzano, accioche feruir si possa del priuilegio dell'adottione, che eccedendo quello della stessa natura si sceglie a suo gusto, e bel' che alleuati i figliuoli, e quinci a fine d'instruire il suddetto Muscio di tutte quelle creanze, che perauentura in qualche modo di fare nel menar la vita a sua sodisfattione gli mancassero, volendo hauer sopra di lui autorità, come se da bambino se l'allettasse.

**Mus.** Oel lingua spedita ? scritto, che sia, nè d'egli, nè d'altri lo saprà leggere.

**Chichib.** Per tutti questi rispetti, e in caparra della futura figliuolanza, rinunziando tutti i priuilegi, che fanno la fauore delle donne, & tutto facendo con presenza, e consenso di messer Eugenio Arcifanfani suo marito; non è così messer Ateone?

**Eug.** Come? fate che v'intenda bene, non acciabbattate, che voglio sentire il fatto mio, ricominciate da capo, e dite adagio, non pensate d'hauer a far con li bardi, che conosco ancor'io, quante corona hanno vn paio di boui.

**Chichib.** Largo, che non stroppi qualc'vno, perche quand'entra in quella furia bestiale è peggio d'vna pecora dal Ciomorro.

**Van.**

**Van.** Che dici? che ciangotti? vedi questo schiaffo? ancor non mi conosci? sai pure come ritratto quando ci metto le mani?

**Chichib.** Questo contratto sarà meticoloso, e però dubito grandemente della sua validità: messeraccio mio parlate chiaro.

**Eug.** Messer sì, Signor sì, come s'ha da fare? quando mi si mette attorno mi dà senza vna discretione al mondo, pazienza, questo cimiero è necessario, me lo lasci accomodar in testa, per portarlo più comodamente che sia possibile. Oh quanti che mi guardano, e si ridono di me, e non si accorgono, che gli hanno più lunghi, e più massicci, che non gli hò io: ogn'vno si trega, & habbia bene de' suoi: senza corna non si può far l'arte del campo; vn paio di cornicelli gli huomini fatti, come son'io, li portano comodamente senza alcuna fatica: li bertoni sono gli aiutanti de' mariti, nelle imprese d'amore.

**Van.** Vada per tante volte, che li mariti fanno ceder le sciocche, & insipide lor mogli a forza di minaccie, e di percosse.

**Chichib.** In questo mondo nessuno è contento, ad alcuni nuoce il poco, & ad alcuni altri il troppo, ma a voi il mio messer marzocco l'vna, e l'altra di queste contrarietà vi sono nociue, il poco s'attribuisce al vostro poco ceruello, & il troppo a certe bazzuccaglie, che vi vanno ger-

**K 3 mo-**

mogliando in fronte. Ma seguitiamo.  
Attendete qua testimonij; presta al sud-  
detto Muscio presente, & recipiente per  
vn'anno da venire gratis, & amore  
scudi ducento di moneta: doue sono?

**Van.** Eccoli in tante doppie d'oro.

**Chichib.** Contanti in tante doppie d'oro? (pi-  
glia Muscio) con sottoscritti patti. Vdi-  
te madonna, e Muscio. Ma come faremo  
à scriuere?

**Van.** Appoggiateui alla schiena d'Eugenio,  
appoggiateui dico.

**Mus.** Si che nel capo, mercè dell'ineffo, che ef-  
fa v'hà fatto, non v'è luogo.

**Chichib.** Come vi pare; perdonatemi mes-  
sere c'hor hora vi spedisco.

**Bug.** Mi mancava essere scabello di Notaio;  
ò Morte vien per me, e porta via questa  
Alicina, che m'hà trasmutato nell'arme  
di casa Altemps.

**Chichib.** Prima, che il Muscio non debba,  
sotto qual si voglia pretesto, durante det-  
t'anno, partir di Roma.

**Item,** ch'ei debbà a capriccio della sudet-  
ta madonna Vanulia, andare a seruire  
chi ad essa parerà, ò stare in casa con  
lei, lasciando qual si voglia altro padro-  
ne, che non fusse di suo gusto.

**Item,** che douendo seruir altrui, gli sia sciel-  
to, ed approvato almeno dalla prefata  
madonna Vanulia il padrone con scrit-  
tura autentica.

Item

**Item,** che tanto di giorno, quanto di notte,  
tanto in casa, quanto fuori, dormendo,  
ò veghiando, beuendo, ò mangiando il  
detto Muscio vada, stia, tratti, e parli cō-  
forme a quel solo, che gli sarà da parola,  
messo, lettere, ò cenno della stessa ma-  
donna Vanulia semplicemente coman-  
dato.

**Van.** O buono, brauo Notaio è questo da far-  
ne di dritto, di rouescio, e d'ogni sorte, da  
mutare il nero in bianco, il bianco in ne-  
ro, da girare, e rigirare a modo suo la vo-  
lontà de' Giudici, e di placarli, e diuenir  
crudeli, secondo che gli torna bene: di-  
ca chi vuole, che vn Notaio senza con-  
scienza, non si troua denaro, che a bastā-  
za lo possa pagare. Credo certo, che mes-  
ser Chichibio non darà il frutto delle  
sue bugie per ducento scudi l'anno.

**Chic.** Item, che a schiuar le male pratiche, il  
Muscio non tratti, nè in detto, nè in fatto  
con donne del peccato, nè pubbliche, nè  
secrete.

**Mus.** Tant'era dire, con nissuna donna, le qua-  
li per lo più non ritardate dallo stimolo  
d'honore, ma dal pericolo di perder la  
vita, restano incorrere ne i contrabandi,  
onde soleua dire vn mio paesano,

*Se non fosse per tema della vita,  
Ogni honestà saria quasi spedita.*

**Chic.** Non accostandosi per vn'occhiata al-  
l'hortaccio, a piazza padella, nè ad altri

K 4 Citta-



Cittadineschi postriboli.

Item, che non serua in casa, doue le massare non siano di sessant'anni in sù, dalle quali, nè meno da altre simili donne, etuandio lauandare non si faccia cucire, ò imbiancare panni d'alcuna sorte senza participatione della sudetta madonna Vanulia.

Item che in presenza di donne non sbadigli, nè faccia altro segno di bocca, c'habbia somiglianza di sospiro.

Mus. E chi volesse sospirare per la bocca di sotto?

Chic. E che in somma il volere di Muscio da quello di madonna Vanulia in tutto, e per tutto dipenda. Ci volete altro?

Van. Non si tocca la clausula d'alleuarlo come da bambino.

Chic. Item che gli gridi col dito, che gli faccia il babao, e gli dia delle sculacciate.

Van. Venite a' vezzi.

Chic. Item, che gli dia la pappa, il bombo, il tentichi, e gli canti la ninana.

Van. Dite vn poco intorno alle cose necessarie.

Chic. Item, che'l possa vestire, e spogliare di sua mano, gli faccia le freghe, gli laui le mani, il viso, e'l culo. Domine ch'io vi contenti.

Ces. Ah, ah, ah, ah.

Van. Non ch'io pretenda seruirmene in modo alcuno, ma i figliuoli non si accarezzano

no

no, non si abbracciano, non si; che sò io.

Chic. O andate in bordello madonna Vanulia; voi non vi contentate dell'honesto; io v'intendo, voi vorreste abbracciare questo giouanotto eh? non ne vuol far akro; non voglio sù; non voglio, che ne' miei Protocolli si leggano queste poltronerie.

Ces. Ah fiet Chichibio, ah.

Mus. Deh sier Chichibio non mi ruinate.

Van. Sier Chichibie, due para di scudi vi dò, stendendolo a mio modo.

Chic. Appunto due para di scudi, e quando?

Van. Ci habbiamo a conoscer hora sier Chichibio?

Chic. Hor sù io ci attengo dell'honore: pure andrà con l'altre. Vedrò di honestarlo il più che posso.

Item, che a mostrar ogni diceuole affetto di vera, e legitima madre, non sia disdetto alla medesima madonna Vanulia maneggiar il Muscio dal capo al piede, abbracciarlo, e baciarlo, e metterlo a letto. Più?

Van. Questo a me pare che basti, e che l'istrumento sia assai bene uinculato.

Eug. Tuh, tuh, tuh, tuh.

Chic. La penna, la carta, il calamaro, & ogni cosa per terra, odi starnuti Caprini: rumor di sopra, rumor di sotto, mi pare essere diuenuto soldato, e trouarmi a qualche batteria. *Quando corpus sonat,*

K 5 *pluere*

*pluere merda cupit.*

Van. O che tu possa crepare, porco, malcreato! non so chi mi tiene, ch'io non ti cacci gli occhi.

Chic. Effetti ipocondriaci, & anco della scomodità, non v'adirate che di già hò raccolto il tutto, fuori li guanti, che la volpe è passata.

Eug. Quelli, che hanno li seruitori, e le serue, che non ci vogliono stare, non conosco altro rimedio, che lasciarli andare.

Van. Muscio, non hauendo potuto mandare per danari al banco; questi sono cento scudi solo, per gli altri cento piglia fino a questa sera, ò domattina al più lungo questa collana.

Mus. L'amoroso presente eh? mi marauiglio di voi Signora Vanulia.

Van. Horsù non cominciar da mò a rompere i patti; obedisci.

Mus. Poi che così le piace, diala al Signor Cesareo.

Van. Pigliate, impegnandola, m'auuifate subito a cui, accioche io possa a mio piacere riscuoterla.

Chic. Hor ecco accomodato il tutto; al resto; il qual Muscio promette inuolabilmente offeruare tutte le predette cose, e di restituire frà termine di vn'anno i duecento scudi alla predetta madonna Vanulia, alla quale obligatione, come principale in solido, s'accosta il Signor Cesareo

reo

reo Altamirano; dando autorità a me Notaio di essenderne publico instrumēto, ad consilium sapientis, & in ogni miglior modo, &c. rinunziando, &c. costituendosi, &c. non solo nel modo predetto, ma in ogni altro miglior modo, &c.

Mus. O che bel conferto fanno tante cetere con il suono di questi denari.

Chic. Signor Cesareo, vna parola di segreto, sapete che trà voi, e me ci passa amicitia vecchia; e però per non far torto al debito di vero amico, vi dò per auuertimēto, che non lasciate in mano li denari a questo vostro seruitore, e la collana lariteniate appresso di voi che v'assicuro, che questo debito vn giorno sarete astretto a pagarlo, & il pagamento non apporta noia, nè danno, quando si tiene in mano. Questo paese è il mare del Mondo, doue concorrono gran quantità di acque torbide, e pochissime chiare; e però per assicurarsi è bene stimar tutti, ma non si fidar d'alcuno. Le segurtà in questi tempi non le fanno se non li falliti, che non possono perdere cosa alcuna; ò li matti, che per giouar ad altri tradiscono se stessi. Horsù mi hauete inteso, ricordateui, che chi cōtrahe debiti impugna la propria vita, e la riputatione, poiché il creditore soprastà al debitore non altrimēte, che il padrone al suo schiauo.

K 6. Ces.

**Ces.** Mi varrò dell'auuiso, e vi ringratio.

**Van.** Mandouì questa lera fino a casa cinque scudi fier Chichibio, andate.

**Chic.** Purche non vi si scordi, ma che? straccio l'istrumento, che mai più non si ritroua, e non sarà il primo: Notari, e tu fuggi.

**Van.** Non dubitate, e voi Signor Cesareo (per incominciar a pigliar il possesso delle mie ragioni) mandatemi fra mez' hora il Muscio; e sia tu Muscio a quel tempo qua. Il Cielo vi contenti.

**Ces.** Signora mia sì, farò quanto ella comanda. Non vorrei Muscio, che in queste tue allegrezze amorole faceffi come la lumaca posta trà le bragie, che cantando perde la vita: però stà in ceruello, che le fiamme amorole non t'induchino a vn tal fine.

**Mus.** Li soldati prattichi fanno viuere in tempo di guerra, e di pace: adesso mi trouo più contento de i cani, quando vedono la terra, e li fassi coperti dalla neue, che ruzzano per allegrezza, sicuri da gli infultude i ragazzi. Grand'ardire, che danno a vn'huomo li denari.

**Ces.** *Pretiosum aurum cui omnia obediunt.* Ma questa tua allegrezza sarà come il vento di sotto, che fà gran rumore, & incontinente si risolue in puzza; a tale che a questa tua furiosa resolutione, mai alcuna persona di sano intelletto potrà dare se

non

non sinistra interpretatione; però segui il consiglio mio, che fai quanto t'amo.

**Mus.** Questo a me da poco fastidio, poiche nessuno mai pensi nè bene, nè male operando assicurarsi da simili accidenti.

**Ces.** Se vno si vuole assicurare, se le sue operationi possano essere buone, o cattive auanti le metta in executione, le doueria domandare a se stesso in tempo, che tenga l'animo composto, & alieno dalle passioni; e se quello, che si prepara di fare, desidera, che per sua gloria venga alla luce del Mondo; sarà legno, che l'attione sarà buona, & honorata; ma quando abhorrica, che venga diuulgato per tema di riceuerne. ò vergogna, ò pena, farà argomento manifesto, che l'opera sia per esser cattiva di danno, e dishonore: e con tal paragone ciascuno si potrà indirizzare nel vero sentiero della vita civile, & honorata.

**Mus.** Guai a tutti gli huomini se tutte le cose, che fanno douessero venire a luce.

**Ces.** La più brutta cosa, che possa pensare vna persona honorata, è il voler operare con simili presupposti quello che l'huomo hà rossore, che si sappia, in modo alcuno si deue fare, perche quell'istesso desiderio negatiuo è sufficiente argomento dell'ingiustitia dell'opera.

**Mus.** Ogni cosa stimo vilissima, e di niun prezzo, taluo che quella terrestre Dea d'ogni

d'ogni splendor, d'ogni vaghezza ornata: non è vero amore di quello, che in varij oggetti habbia il suo cuore: ma ecco di qua appunto la Zingara con la gentilissima pellegrina; offeruamo vn poco quello che lei voglia fare, retiriamoci in questo canto per non esser veduti.

SCENA TERZA.

Sorca, Polifena, Muscio, Cesareo.

Sor. **N**on fù quasi mai persona priuilegiata dalla fortuna d'vno estremo bene, che non hauesse hauuto principio da qualche estremo male: habbiate pazienza, immaginandoui di haver hora a sigillare tutto quello, che fin hora hauete operato in mio seruitio, che v'auguro, che da simil sciagura ve n'habbia in breue a resultar grandissimo bene, e compita felicità, e l'esser stata tanto tempo meco, non vi farà in progresso di tempo infruttuoso; hauendo imparato non dico il modo di rubbare, & ingannare, ma di euitare qual si voglia machinatione, che contra vi si potesse tramare, che questo mio è mestiero da furbi sì, ma non già da matti, sciocchi, e spensierati.

Pol. Ma Sorca mia cara, non farebbe bene, vsando più sano intelletto, che vna volta vi ritirate da questa vostra vita tanto inquiete-

quieta, e ripiena di continui pericoli, riducendoui a viuere come le altre dōne honorate, che vi dō la fede mia, che sempre vi farò fedele, nè mai contracambierò vn tanto beneficio, se non con termini di gratitudine.

Sor. Si suol dire per prouerbio, che non è buō corteggiano chi non è buon Scimiotto; non è buon medico, chi per far le prime esperienze del suo sapere non habbia ammazzato il padre, e la madre; non è buon Criminalista, chi non è vn solenne furbacchiotto; non è buon sbirro, chi non è insolente, e rapace; non può sopraffare, nè rubbare, chi non sà donare; non è buon Prencipe, chi non sà gouernare con amore, e carità paterna; non è buon Tiranno, chi non sà impouerire i popoli, & arricchire se stesso; non è buon adulator, chi non tiene arte d'apparire veridico; non è buon soldato chi non sprezza la morte; non è buona Corteggiana, quella che non sà pelare li gazzolotti; non è buon Dottor di Legge, chi con le liti non habbia ruinato la metà del suo parentado, e de' suoi amici; non è buon ladro, chi non è imbrattato d'ogni sorte di vitij; non è vero matto, chi non getta, ouero si lascia torre il suo; non è vero insolente, chi non hà capacità di riceuere ogni smacco, e non porti sempre seco la calamita del vituperio; nissuno

sà far gran male, chi non sà coprir la trama, con modi dolci, e piaceuoli di simulata religione; non merita nome di persona diabolica, chi non desidera di vedere appiccati tutti gli inimici con li budelli delli proprij benefattori; non è vero poltrone, chi non è brauo con le parole; non è vendicatore de' suoi nimici, chi non si taglia la propria lingua, con la quale l'huomo si prepara ogni rouina; non è buono abbrusciatore, chi sfrontatamente senza rossore con temerità, & arroganza non sà buscar quel d'altri sotto nome di prestito, per non render mai; non è fino turbacchiotto, nè può nel mal operar lungo tempo durare, chi non tiene vie, e modi di mantenersi propitij gli officiali. Non sà arricchire, chi non sà rapire; niuna donna sà all'huomo sopraffare, se non sà a sua posta lagrimare; chi non finge amare, non sà l'arte d'ingannare; e non è buona Zingara, quella che non sappia tutti li modi di rubbare, truffare, & imbrogliare. Il lasciar io tal'esercitio, lo stesso faria, che rinuntiar la patria, il padre, e la madre, e tutti li parenti, e tutti gli amici. Horsù di già m'haue te inteso per quest'ultima gratia, ch'io vi domando non mi disgustate.

**Pol.** Vedete, lo dico innanzi, e parlo chiaro, io non ci voglio se non prestar la semplice presenza al solito.

**Sor.**

**Sor.** E se bisognasse vdir due parole da loro, e replicarne loro due altre per cerimonia? faria sì gran fatto? vedete d'uscirli di mano destramente, e tornateuene all'albergo, che dimani senza fallo vi riporrete in habito, & attenderete a i casi vostri in franca libertà.

**Mus.** Ben tronata Sorca; horsù poche parole, e buon regimento: eccoti i cento scudi, e dammi la pellegrina.

**Sor.** Paga, e piglia.

**Mus.** Questi sono cento scudi in tante doble d'oro, guarda, e conta.

**Ces.** Resto attonito a contemplar l'effigie di costei, tutta naturale, che non ne perde vn minimo che.

**Sor.** Stà giusto, hora ascolta falle carezze, e vedi in bel modo di condurla in casa; poi se non sai fare tuo danno: ma lasciami prima vn pochetto scostare.

**Mus.** Così farò, v'è pur via.

**Sor.** Hò detto all'vno, che gli esca di mano, all'altro, che la conduca in casa: se non l'esquiscono non è mia la colpa: hò taciuto, e commesso a i miei, che tacciano, con Polifena di Filodoro, di Pompilia, di Rambaldo, accioche da qualche smanìa d'interesse spinta non mi guastasse i disegni: lasciami pure sollecitare il negotio mio con Filodoro.

**Pol.** Non vuò perder per vn giorno quello che hò in due anni con la Zingara guadagnato,

gnato, oltre che il modo di rimettermi in habito, e di ricercar il fatto mio deue da lei tutto dipendere: e pur non osando comparir con questi panni auanti ad alcuno de' miei sono andata hoggi in guisa spiando, che a' segni già datimi in Napoli, hò ritrouato la casa di Zia Virginia, doue lascioffi, partendone di Roma, Leonora mia sorella, & hò da vicini desatamente inteso, ch'essa viue, e sana si ritroua, mercè del Cielo ogni cosa.

### SCENA QVARTA.

Muscio, Polifena, Cesareo.

**Mus.** Sorca è tramontata. Ecco il Sole della bellezza di questo secolo; e in guisa di quello del Cielo, che vguualmente tanto in florido giardino, quanto in hispido deserto i raggi vada de' suoi splendori spargendo, non isdegnarsù l'apparire a me, quantunque indegno, cuor mio, i raggi delle tue grazie spargere; sò, che sei per Oriente illustrissima; sò che oggetto son'io a tal chiarezza vilissimo; ma se il pouerello non hauendo da far il fuoco a i raggi del Sole si scalda; non sarà lecito a me, ridotto per mia mala sciagura, pouer seruidore, lunge dal fumo dell'ambitione, a' raggi della tua nobiltà refocilarmi.

Pol.

**Pol.** Costui recita le lectioni a mente imparate di tutta la settimana.

**Mus.** Oh me felice, a cui star' è permesso il ritrouar in bassezza di stato l'ineestimabile tesoro di donna di tanti splendori, di tante inclitezze adorna; di cui vn semplice sguardo, di cui vn menomo gesto, con tutti gli altri tesori del Mondo comprar non si potrebbero, non che con cento scudi, co' quali houui io tutta mia in perpetuo mio gusto comprata.

**Pol.** Hò promesso a Sorca d'vdire due parole, ed honne più di ducento vdite, vò nel replicar l'altre due, serbar puntualmente la promessa. Vi ringratio.

**Ces.** O per la simiglianza, ch'io dico, ò per altro, che sia, io mi sento tutto intenerire. Stupenda giouane, grata, inaudita, bellezza mirabile!

**Mus.** Hor per andar auanti nel possesso, che in voi Signora de' miei pensieri mi concede Amore, col pigliarui per questa bellissima, e delicata mano, condurouui per hora segretamente in casa del Signor Cesareo, quà mio padrone, e vostro pure amoreuole, finche dimani stanza si troui, doue a lungo con maggior sicurezza possiamo amorosamente goderci. Horsù cuor mio questa è souerchia modestia.

**Pol.** Voi dite, ch'io sono inestimabile tesoro, e Sole di questo secolo; il Sole non si lascia pigliar per mano, nè in camera racchiu.

chiudere; e se vn semplice mio sguardo,  
vn menomo gesto, eccede di gran lunga  
la valuta di cento scudi, co' quali com-  
perata m'hauete, contentatevi di non ha-  
uermi a rifar il resto, e gitteui a spasso.

**Ces.** Hor sì Muscio, che amuscierai da doue-  
ro, e nerimarrai con vn palmo di naso.

**Mus.** *Certa dell'amor mio, non dei soffrire,*

*Ch'io te per troppo amar debba morire.*

**Pol.** Se brami tanto di morire, con facilità a  
tua scielta in mille modi te ne puoi con-  
tentare.

**Mus.** La morte faria poco, & il minor male;  
ma hai dunque, ingrata, gusto di veder-  
mi penare?

*S'annida nel mio cor pene, e tormenti,*

*Foco, e sospiri, e lacrimosi accenti.*

**Pol.** Serù m'ami come dici, e desiderer farmi  
cosa grata leuamiti da gli occhi; e poi  
che hai voglia di morire, lodo questo tuo  
pensiero, & eseguisilo quanto prima.

**Mus.** Poiche tù mi dai facoltà di eleggere  
vna morte a mio senno, allhora morirò  
contento, quando la morte mi prouenga  
da te caro, dolce mio bene; e però

*Hauendoti ben mio vna sol volta,*

*Fuggirà l'alma in vn sospiro accolta.*

**Pol.** Brauo poeta da glosare il Burchiello, da  
far il comento all'istoria di Leonbru-  
no, & a Buouo d'Antona: attendi a far  
i fatti tuoi, e lasciami stare, che mi farò  
sentire per tutte queste cōtrade; e tù vec-  
chiac-

chiaccio di Susanna, se non attendi a vi-  
uere, ti pelarò cotesta barba. Bella cop-  
pia di paraninfi da far correre vna mat-  
tina il popolo con vn seruitor dietro, che  
gli cacci le mosche con vn mazzo di  
funi.

**Ces.** La spada delle donne è la lingua; e l'ar-  
mi del Sauio è il tacere, & il simulare.  
Vi comparisco pellegrina se m'ingiuria-  
te, perche l'ingiuria altro non è, che quel-  
lo che si fa contra ragione, della quale  
ordinariamente le donne ne sono priue,  
per essere della natura delle Cicale, che  
non pare possano viuere, se continuamē-  
te senza intermissione alcuna non si fan-  
no sentire, solo in questo sono differenti  
da simili animalletti, che esse con il loro  
continuo garrire non perdono la vita in  
spatio di tre mesi, come le misere Cicale  
sogliono fare.

**Mus.** Ah conforto mio dolce, non sapete, che  
v'hò dalla Zingara con cento scudi com-  
perata?

**Pol.** Vatti a far restituir li denari, che l'altrui,  
nè d'ella vendere, nè tù comperar pote-  
ui. Horsù non la far più lunga, che non  
ti mette conto, lasciami dico, lasciami.

**Mus.** Io credo homai, che tù dica da senno, co-  
me non ci verrai.

**Ces.** Io voglio accomodar il tutto; Fanciulla  
gentile, se siete bella, siete ancora corte-  
se, e se forse l'auaritia della Zingara non  
v'hà

v'hà fatto parte del prezzo riceuuto , ecco ch'io vi dono questa collana , che meglio di trecento scudi pesa .

**Pol.** Mai non si dichi , che vna par mia si lasci corrompere dall'oro, ch'esser potrei putana sì; meretrice non mai . Hor veggio, io, che vogliam far correre la piazza ; al sangue, ch'io non dico, razza di furbi .

**Mus.** Signor Cesareo , tenetegli il braccio dal bordone, e spingetela fin ch'io di quà la ritiro .

**Ces.** Piaga antiueduta assai men duole : l'animo, fedele esploratore de gli accidenti futuri, mi suggeriuu, che tù haueffi da fare vna bella frittata d'oua di biscie : non conosci tù , che questo tuo è vn mero , e pazzo capriccio, e gli huomini, che lasciano la ragione per seguire i capricci, viuono infelici , e muoiono con miseria . Le donne poi, se ben la consideri, sono turte a vn modo : in te si verifica quel prouerbio , che la carestia genera appetito , e li bandi volontà di trasgressione; in modo, che par che sia natural inclinatione di mettere a scotto la vita, la robba , e l'honore , per conseguit le cose solamente per essere vietate, che altrimenti per tenerle non si scomodariano d'vn passo .

**Mus.** Dice vn'altro prouerbio, che le cose passate si lodano , le presenti si biasmano , e le future si desiderano ; io lodo , e sento contento, hauer leuato li denari, e la collana

collana dalle mani della vecchia ; biasmo, e mi pento d'esser stato corriuo in dare li cento scudi alla Zingara , senza chiarezza della volontà della pellegrina , che *tempus de recente habetur pro presente* ; ma desidero con ansietà indicibile di conseguire in mio potere questo tesoro d'instimabile bellezze .

**Ces.** Vedi Muscio, vorrei che considerassi, che questa non è carne da tuoi denti, tu sei troppo ghiotto ; e li ghiotti sempre sono poveri (seguendo la conditione de' gatti) i quali per la loro ingluuie, consumate tutte le loro facultà , si sono ridotti a stare in casa d'altri, doue anco non si potendo astenere da quella loro natural rapacità golosa, spesse volte sono malamente percossi . Tu sei più imprudente di quelli che mangiano li funghi, che per satisfarsi di vn capriccioso boccone , mettono a retaglio la propria vita . E' cosa da huomo incorrer in qualche leggerezza ; ma è poi atto inhumano il voler perseverare nel male ; e però io giudico , che sia meglio consumar questo tempo in ricuperar i denari dalla Zingara .

**Mus.** Che denari ? la vita ci vuol lasciare .

**Ces.** Vedi ; tanto anco a me piace costei , ch'è pericolo , ch'io non me n'incapricci . Il bello, e' l'buono a ogn'vno piace .

**Mus.** Ah Signor Cesareo, quasi sia partita cosa alcuna fra noi, ci accomodarem, o, purchè



che in questo punto non m'abbandoniate.

**Ces.** Hor m'auoggio quanto possano le pratiche, e quello che è di stimolo vi mancaua, hauelo aggiunto. Amore; manco male, che non passa gente per istrada.

**Mus.** Ah co' denti, co' morsi, mastina?

**Pol.** Vò, che prouai quai baci sò dare. Ohime il collo, ohime.

**Mus.** A pezzi io ti vuò strascinare, à pezzi ingrata.

**Pol.** Tant'haueffi tu fiato, traditore. Ohime non posso più contro due.

**Ces.** Deh non vi lasciate stratiare così pouerina.

**Mus.** Signor Cesareo, hora, hora, che poco vi manca.

**Ces.** Fà quel che puoi a questo tratto; che a dirtela, Muscio mio, io non voglio esser colto in questi intrighi, e ruinarmi l'honore, e la vita per te; Amor che vuoi?

**Pol.** Ahi, ch'io vengo meno, mi manca la lena. Ohimè siamo in terra rotta? siamo a Baccano? ohime alla strada, aiuto, soccorso, non posso più: alla strada, alla strada.



SCB.

SCENA QUINTA.

Rambaldo, Polifena, Muscio, Cesareo.

**Ram.** O Là, che affassinamento è questo?

**Pol.** Deh Signore, per carità, non m'abbandonate, ch'io senza il vostro aiuto son morta.

**Ram.** Ah galant'huomini, ah galant'huomini, in questa maniera si riceuono i pellegrini? stassi alla strada in mezzo alla Città? contro Donne usar la forza? e voi buon vecchio, che douereste esser l'esempio de gli altri, a tal'impresa metterui?

**Ces.** Io non la tocco più, eccola.

**Mus.** Và per li fatti tuoi, nè r'impacciar, doue non ti tocca.

**Ram.** E' fatto mio, è mio peso, come di quel Cavalier, ch'io sono, il difender gli oppressi.

**Mus.** Cavalier senz'armi? leuati di qui, se non vuoi ch'io contro di te mi sfoghi.

**Ram.** Hor vedrai qual'io mi sia Cavaliero. Lascia quà costei; lasciala, leua di là quel braccio, toglì di quà questa mano. Sù alto, via, drizzateui pellegrina, sù.

**Mus.** Hoimè ch'ammela tolta di mano. Signor Cesareo, tenetela, che non fugga, finch'io con la spada castigo quest'insolente.

L

Ram.

Ram. Che tenerla? non la toccare vecchio; fermateui pellegrina; non dubitate di nulla.

Ces. Non temete nò, pur troppo del già fatto mi pento. In somma, chi fa quel che non deue, gli auuien poi quel che non crede. Tutti li prouerbij sono veri: Non hò fatt'altretanta vigliaccheria a i miei dì, semplice Cesareo: è più facile, che d'estate li macelli siano senza mosche; li cani senza pulci; li ricchi senza liti; li fortunati senza inuidia; le donne ricche (ancorche brutte) senza pretendenti; le belle senza esser infidiate nell'honore, che vno che segua i capricci de gli huomini precipitosi possa saluar senza macchia la propria riputatione. Il senso è come il cane arabiato, che sciogliendosi dalla catena della ragione, nuocendo ad altri procura immatura morte a se stesso.

Pol. Oh come il Cielo non abbandona mai chi in lui si fida, che quanto a Sorca, poteua aspettare, che si trattenesse quà intorno per me: e ben mostra hauere, come donna, l'instabilità per costanza, e come Zingara, l'infedeltà per fede.

Mus. Hor ti vuò mostrare, ch'importi il guastar i fatti altrui.

Ram. Vien pur via, ch'appunto t'aspettaua, e che ti credeui fare? non sai, che quelli, che con superchieuoli parole ingiuria-

no,

no, e minacciano, sogliono esser li primi a riceuer quello, che ad altri promettono?

Ces. Hai veduto con qual destrezza egli si è col suo braccio della spada auiticchiato in modo, che tenendolo non si può scuotere?

Ram. Giouane pellegrina, accostateui, accostateui bene Ohime, ch'effigie è questa?

Pol. Hoime, che veggio?

Ram. Pigliateli di vostra man la spada, pigliatela, hor così, trapassategli hormai da voi stessa il seno, castigatelo, fate quà le vostre vendette, che non è tradimento leuar dal mondo le persone inquiete, e seditiose, le quali, come membri puridi, atti ad infettare tutto il corpo, si deueno tuor via; non temete ch'io sono qui in vostra difesa, che le ben donna sete, nata a maneggiare ago, e fuso, e non armi; nò dimeno è anco proprio della ragione di far le persone pusillanimiti, ardite, braue, e corraggiose, e del torto di rendere qual si voglia magnanimo Cavaliero, vile, codardo, senz'animo, e senza core.

Pol. Eh mio Signore, ch'affai vendetta è la mia l'essermeli (la vostra mercè) tolta di mano, lasciatelo andar di gratia nella malhora; e tanto più, che questo non è paese da esercitare li termini Cavalereschi, doue si punisce più grauemente vn risentimento d'honore, che vn tradimē-

L 2 to, e

to, e non per altro, quasi tutti, & in particolare gli artisti sono tanto impertinenti con la lingua, con la quale senza riguardo alcuno sogliono andar insolentando le persone d'ogni grado, e conditione, che poi per non precipitare, & auenturare lo stato loro, a mera forza gli conuien sopportare simili ingiurie da persone vili, & abbiette: qui s'vsa portar l'armi per ornamento della vita, ouero per far apparire l'autorità de padroni; ma li risentimenti dell'ingiurie non si sogliono fare se non ò con memoriali, ò con querele accompagnate da mancie, e da regali.

**Ram.** Parlate molto sensatamente, e mostrate molto esser informata di questi abusi, & è verissimo quanto dite; ma il tutto procede da vn mero interesse, e da vn'ecceffiuo desiderio, che quasi la maggior parte de i ministri tengono di voler vsurpare i denari del compagno, ma vn Cavalier d'honore non deue restar di satisfare a quello, che la propria riputatione l'obliga per qual si voglia rispetto, nè il timore di quello che possa succedere lo deue ritardare dall'operare caualerescamente; ma poiche a voi, che sete l'offesa par così. Ti lascio: ripiglia quella spada, e rimettila da te stesso nel fodro: rimettila ti dico. Hor che cerchi? che cosa hai che parir con costei? s'egli è ne-  
gotio

gotio di robba, entrerotti io maleuadore di rappresentarla per tutto dimani a qual si voglia tribunale. anzi pagatore se sia bisogno di quanto ella verà debitrice stimata: se poi per esserti forse di lingue congiunta pretendi da lei cosa alcuna in materia d'honore, parla ch'io m'obbligo farti dare ogni legitima sodisfattione.

**Mus.** Basta, questa è cosa mia, ed holla con li miei denari comperata.

**Ram.** Ch'è? Turca costei?

**Pol.** Christiana sono, e faccio di Christiana professione.

**Ram.** E forse vn'Asino? vn Bue?

**Pol.** E che colpa è la mia, se tu fidandoti d'vna Zingara, hai l'honor mio con essa senza mio consenso patteggiato?

**Ram.** Stà così? toglimi d'auanti, che m'accendo di tanta colera, che non sò s'io potrei serbar l'vsata mansuetudine, e contenermi di far qualche notabile risentimento. Non aprir bocca, non dir altro, non ti voglio vdire; via leuati di quà, e riconosci la vita da questa tua magnanima inimica. Sù a chi dico?

**Mus.** Ohime Signor Cesareo, costui alla forza che mostra, è vn Diauolo in carne.

**Ces.** Sai com'ell'è, Muscio? cogliamocela, che non ci auuenga qualcosa altro di peggio.

**Mus.** Non posso fare in somma, ch'io non mi ci faccia tagliar a pezzi. Offeruiamo vn

poco quà da parte, dou'egli la conduca,  
e che fine habbia la cosa.

Ces. Per vna volta io ci son colto.

Ram. E' forza in ogni modo, ch'ella gli sia so-  
rella carnale.

Pol. Quest'è certissimo, quello; non sò com'io  
me lo debba chiamare, traditore, ò difen-  
sore di Rambaldo.

Ram. Voi mi guardate molto, pellegrina gen-  
tile.

Pol. Io guardo voi, perche guardate me.

Ram. Ditemi di gratia, hauete fratelli?

Pol. Vno. Hoime, non sò s'io l'ami, s'io l'o-  
dij, s'io me gli scopra, s'io pur me li ce-  
li, e pur variamente m'altero.

Ram. Vno eh; la cosa è chiara, mi sento tutto  
a questa sembianza commouere.

Pol. E voi ( se è lecito a me passar sì innanzi )  
non siete Rambaldo Caracciolo?

Ram. Non vi dis'io, che ben vi pareva d'ha-  
uermi altre volte veduto? Rambaldo so-  
no. Ma perche vi turbate? qualche reli-  
quia del passato disaggio, appoggiateui,  
appoggiateui a me.

Pol. Non farà nulla, nò Signore mio, e forse  
per esser dalla patria bandito ve n'anda-  
te così positiuo eh?

Ram. Voi mostrate di sapere molto i fatti  
miei, che sapete voi s'io son bandito, ò  
nò?

Pol. Come? il caso di Gernando non fù pu-  
blico in Napoli?

Ram.

Ram. Che è venite di Napoli voi?

Pol. Fate conto ch'io Napolitana sia.

Ram. Eccoti l'altra, Pellegrina leggiadra,  
accioche sappiate il mirarui, c'hò fatto,  
e'l chiederui chi siate non è senza milte-  
ro. Voi simigliate in guisa al viso, alle  
parole, a i mottiui, quel meschino di Ger-  
nando, ch'egli è stupore sopra tutti gli  
stupori.

Pol. Stupori della natura sì, nel creare fra gli  
huomini tanti visi diuersi, e sì nel crear-  
gli fra tal varietà cotanto simili; conob-  
bi ben'anch'io Gernando, e sò, ch'era il  
uostro vno stesso sembante.

Ram. Perdonatemi, che le lagrime di viltà  
non quelle di pietà si disdicono all'huo-  
mo forte.

Pol. Le lagrime delle persone compassione-  
uoli danno segno di pietà, e quelle degli  
huomini crudeli d'impietà, sfogando-  
si con tal modo, quando non possono in-  
crudelire contra gli inimici. Ma hauen-  
do di già voi dato luoco con la vendetta  
alli vostri pensieri, non si può giudicare  
se non che le vostre siano lagrime di pen-  
timento, e però non posso se non crede-  
re, e dire, che sete vn compito Cavaliero  
a piangere la morte de gli inimici.

Ram. Eh pellegrina mia cara, che mai non  
fummi nemico Gernando; ma troppo  
cortese, e troppo amabile. Tiranno stato  
son'io, perfido io, a priuar Napoli di crea-

L 4 tura.

tura sì gentile, di sì gratioso giouanetto; e ciò vi serua in risposta della domanda, che mi faceste, perche io così positiuo ne vada: così voglio andar sempre in segno del pentimento di sì gran misfatto, finche la pace n'ottenga, indarno da me tante volte a tutti li parenti richiesta.

**Pol.** Hanno il torto, che Gernando se viuesse, ed io postami in luoco di Gernando vegghendo tali sommissioni, non saprei da qual lato farmi a negarlui; poiche appresso vn cor gentile fanno più efficaci operationi quattro pretiose lacrime, che vn ben ornato, & artificioso discorso per suasio, e che quante brauarie si possono usare; dunque se Gernando viuesse? accetto l'hauereste?

**Ram.** Rimanefs'io, pellegrina mia, in camicia, ignudo, perdes'io la destra mano, potefs'io con la morte mia la vita di Gernando ricomperare. Conosco il mio fallo, & in emenda dell'impietà mia, più satisfaccio a me stesso in quest'habito positiuo, & in questo disprezzo della vita mia, che negli agi, e nelle pompe; ma questo è niente, che si come quando in diuerse parti del corpo l'huomo si troua infermo, il luoco, che preuale nel dolore supprime ogni altra parte del corpo meno afflitta; così ogni pena, che per tal causa io pata è vn niente paragonata all'insopportabil tormento, che di conti-

nuo

nuo mi dà la grauezza della conscienza, che a guisa di cane rabbioso mi va dilaniando le viscere.

**Pol.** La mala conscienza è la grandine, e la tempesta del core: il vestir poi pomposo, ouero positiuo non fa esser l'huomo nè più, nè meno di quello che veramente è; poiche si trouano di quelli, che vestono di lungo, e sono ignoranti, e di quelli, che portano la spada, e sono poltroni; di quelli, che ci fanno li Santi di fuori, e dentro sono tanti diauoli; ma voi in vero mostrate tanto pentimento dell'eccesso commesso, che hormai haurò più pietà di voi, che di me; ma quello che è fatto non si può far che non sia fatto; e però quietatevi, e cercate passar la vita vostra con gioie, & allegrezze, haueandone massime la comodità.

**Ram.** La musica, il suono, li balli, le buffonerie, le comedie, i letti agiati, le ricchezze, e qual si voglia sorte di delitie sono ottimi medicamenti per viuere in tranquillità, e profungar la vita; ma quando però vno non habbia afflitto il core, e si troui in buona sanità dell'animo, e del corpo: è cosa naturale, che vno aborrisca la morte, e pur gli huomini da bene fanno tal passaggio con gran fortezza d'animo; & all'incontro, è cosa horribile a vedere vno in pericolo di morte, che habbia la conscienza ingarbugliata.

L 5 Pol.

**Pol.** Al Cavallo che corre, si fa torto a pungerlo con lo sprone: è affai, che conosciate il vostro errore, e n'abbiate fatto condanna penitèza: gratia che a pochi il Ciel largo destina. Niuno è tenuto operare oltre quello, che si estendono le sue forze; il già morto Gernando non lo potete resuscitare, & ammazzar voi stesso non è cosa lecita: è proprio delle persone discrete, e laue l'emendare, e non voler difender gli errori, cioè quelli che sono capaci d'emendatione, che gli altri, come questo vostro non si possono correggere se non con il pentimento: sì che con sì lungo rammarico, a me pare, che habbiate sodisfatto ad ogni mala opinione, che di voi il mondo habbia potuto concepire.

**Ram.** Oh come il Cielo dispone alcuna volta le cose! essermi incontrato hoggi in voi per hauer il maggior gusto, che quest'affitto core in due anni continui habbia sentito già mai. In cortesia andiamo vn poco passeggiando insieme, che potremo l'andate sciagure meglio l'vn l'altro raccontare, e mostrerouui l'albergo mio da poteruene ne' vostri bisogni seruire; presupposto però sempre quel rispetto, che si conuiene a me, che son quel Cavaliero, che sapete, e a voi, che sete al viso d'honesti costumi, e nobilmente nata.

**Pol.**

**Pol.** Hauendomi voi, mio Signote, e l'honore, e la vita difeso, lascieronne a voi parimente di conseruarmeli l'affunto.

**Mus.** Restate Signor Cesareo, ch'io vuò gir dietro loro, per vedere a che il negotio riesca. Non mi dite altro, che animo deliberato non vuol consiglio, & vn core smaniato non è capace d'apprendere i buoni ricordi: però imitate quel prudente marinaio, che non si parte dal porto, quando il mare minaccia fortuna. Gli innamorati sono della natura de' vbbriachi, che mentre stanno in quel pazzesco furore non mette conto a stuzzicarsi; e però non spendete il fato indarno.

**Ces.** La moltitudine de gli anni insegna quelle cose, che non si possono imparare con lo studio di molti libri, e per ben operare si ricerca il consiglio del vecchio, e la forza del giouane: l'operationi de' vecchi sogliono esser languide, e li consigli de' giouani come le polizze, che si cauano al lotto, che in mille il più delle volte non se n'affronta vna buona. Meritano nome di bestie, e non d'huomini ragionevoli quelli, che precipitosamente eseguiscono li loro bestiali humori, ricusando l'esser corretti, auuisati, e fatti capaci delli proprij errori. Le persone inconsiderate sono come quelli, che si precipitano d'vna finestra, che a buttarli a basso è facil cosa, e di niuna fatica, ma nel risalire

L 6

lire

lire raccolgono il frutto della lor pazzia: lascia l'impresa, e fa a modo mio, che quello che non si vede, difficilmente si crede, e quando l'occhio non mira il core non sospira rche pensi? stai astratto? fa a mio senno, lascia andar li cento scudi, che non si troua il maggior guadagno, quanto nell'occasione il saper per dere, che il priuarfi in tutto, e per tutto della speranza d'vna cola, e ottimo rimedio per liberarsi da noiosi pensieri, che gli tengono occupato il core. Crolli il capo? te ne butti? non mi vuoi credere? vâ pur là, e te rompi il collo il danno sarà tuo.

## SCENA SESTA.

Badanai Giudeo, Cesareo.

Bad. **G**entile spasso; hò incontrato nel corso quattro Cavalieri, vestiti tutti de' nostri stracci; stracci dic'io, benché facciano pomposa mostra, per esser robbe da noi racconciate, in modo, che se ben nel contrattarle, pare altrui d'hauerne hauuto buon giuoco, indi a quattro dì s'auuedono d'hauerle care comperate, diuisando l'vna con l'altro le qualità ne' drappi di Napoli, e di Genoua, e di Fiorenza; ma che vuoi, se i ceruelli d'hoggi di de gli huomini anch'essi a proua  
si fals

si falsificano. Signor Cesareo, seruo di V. S.

Ces. Misera nostra, per vna baia, per nõ comprimere vn primo moto dell'animo, correr si gran pericoli?

Bad. Signor Cesareo, più non vi degnate?

Ces. Badanai, andaua così meco stesso pensando, nè m'era accorto di te, Badanai mio bello, appunto arriui a tempo; fermati colti, ch'io ti vuò dire due parole.

Bad. Quanto comanda il mio gentilissimo Signor Cesareo. Buon'auentore è stato questo, finche hà hauuto denari; ma hora, che la moneta gli si è scorta, cerca procacciarne per via d'imbrogli: non credo si troui al mondo la più infelice cosa, che l'esser Gentilhuomo pouero, che non hà robba da mantenersi, nè credito da poter fõdarfi in quella d'altrui: Li disegni de' falliti sono più fallaci delle speranze de' Corteggiani, i quali consumano tutto il tempo della vita loro in far la ciuetta nelle anticamere de' padroni cõ quei loro affettati ridicoli, e buffoneschi inchini, e poi alla fine non solo si reducono in miseria essi, ma anco quelli, che hanno prestato fede con sicurtà, & imprestanze alle loro cerimoniose chimere. Questa Città non stima se non lo stato presente: e però più prezato, temuto, & honorato è vno sbirro, che sia in atto  
di

di poter giouare, e nuocere, che gli heredi di quelli, che hanno dominato lo stato perseguitati dalla fortuna: è proprio quasi d'ogni persona correre dietro a i fortunati, quantunque vitiosi, e fuggire, abhorrire, e tenerli lōtani da gli oppressi dalla fortuna, benchè ripieni d'ogni gran talento, & ornati d'ogni virtù.

**Ces.** Vuò quanto prima cauar i miei cento scudi della collana, che veggendomi alle mani con donne, e con plebei non vorrei, che qualch'intoppo ci nascesse: in tanto terrommi in cassa il denaro per miei bisogni, e pouò souuenire mōna Papiria, di quello, che m'hà con le lagrime sù gli occhi richiesto, la qual per esser tanto pouera di robba, quanto ricca di robiltà (vianza di questi tempi) e carica di famiglia; e quel ch'è peggio di quattro figlie femine posta in estermínio tale, che se in tutt'hoggi non troua trenta scudi, per certi suoi affari, è costretta manometter l'honore della primagenita. (strane cose) hò caro, che non si troui il Muscio presente, che mi sturberebbe, ed io che sò, che si deue spender la robba per l'honor del compagno, non mi torrei mai di fare quest'offitio di pietà; oh eccola pur tratta fuori, ò come è magnifica!

**Bad.** Signor Cesareo, che bella cosa è costea?

**Ces.** Vna collana, e vuò, che hor hora tu mi ci  
presti

presti sopra cento scudi. Pigliela, e pomirala a tuo senno.

**Bad.** Io credo, Signor Cesareo, che frà noi ci sarà poca differēza, ch'io per esserui quel seruitore, che ci sono stato sempre fedelissimo, non guarderò con voi a cosa alcuna: hor quanto pensate voi, ch'io vi voglia prestare sù questa collana?

**Ces.** Quanto? settanta? ouanta? vedi s'arriu al centinaio.

**Bad.** Volete, ch'io vi dica quanto in vna parola? cinque giuli.

**Ces.** Cinque giuli? tu m'otteggi meco eh?

**Bad.** Vna parola all'orecchio. La collana è di mistura.

**Ces.** Come? s'ella pur hora è tratta dal collo d'vna delle prime Gentildonne di questa Città?

**Bad.** Vedete pure restituirla a chi ve l'hà data, e credete a Badanai vostro; Gentildōne! chi è, che più d'esse le porti false? e si falsificano la propria faccia, dourà recar così gran merauiglia, s'ornano le persone loro di gioie simili? L'esser delle donne consistè tutto in apparenze, e leuatone le vanità, non vi rimane cosa alcuna di buono, parendo, che in esse sia vn speciale elemento, senza il quale non si possa concedere la sussistenza del sesso femminile, & in conseguenza anco del mascolino. Le uanità delle donne sono causa di farle amare, e seguite da gli  
huo-



huomini. Dall'amore ne segue la cōgiunzione; dalla congiunzione, la generatione; dalla generatione, il mantenimento del genere humano, in modo tale, che quello, che negli huomini è vizio, nelle donne è virtù.

**Ces.** E pure, Badanai mio, non tutte le donne sono di vn' humore, trouandosene la maggior parte da bene, rimesse, modeste, & ornate d'ogni honestà, e buoni costumi, e gli huomini, che vogliono viuere con decoro nel prender moglie, deuono guardare principalmente la razza, e l'educatione, che il vaso sempre ritiene l'odore, ò buono, ò cattiuo della cosa, che prima hà in se racchiusa, & all'alba della vita si conosce, quanto grande debb'esser la luce del giorno dell'età perfetta. Non è dubbio, che le donne troppo dedicate alle vanità, a i giuochi, a feste, e che amano più le strade, che le case loro, sogliono acquistar nome di poco honeste: le figlie loro sogliono seguire le stesse traccie, e li figliuoli di donne simili, presto si riducono alla baronaria; onde si suol dir per prouerbio.

*Chi'l suo Caval abauer' a ogni Fontana,*

*E la moglie n'adrisce in giuochi, e in balli,*

*L'vn diuien rozza, e l'altra Corteggiana.*

Le maritate, che frequentano le trebbie, mentre pensano esser invidiate, sono infidiate, & il più delle volte se non

con

con li fatti, almeno con l'opinioni infamate: se sono brutte, seruono per materia di dirisione; se sono belle tutti gli fanno li conti adosso, nè possono acquistare tanti amici, che maggior numero de nemici non acquistino de i mariti, fratelli, ed altri attenenti; & alle volte da picciola scintilla ne nasce maggior incendio di quello di Troia. Le donne belle, poste in libertà, sogliono esser soggetti tragici, che cominciano con allegrezza, e vanno a terminare in rouine.

**Bad.** Padron mio, questo che hauete detto è vero. Noi altri Hebrei siamo come il vento, che con l'occasione delle nostre mercantie ci è lecito entrare liberamente in tutte le case; e però sapemo, e vedemo quello che non fanno, e non vedono gli altri, a quali non è permesso goder vna simil libertà; io potrei fare vn pieno, e magistrale discorso, d'ogni stato, grado, conditione, & età delle donne; ma per non tenerui a tedio, solo dirò delle Zitelles, delle quali mai nissuna si marita, che non vi precedino cento mila bugie, e chi l'hà, per liberarsi da vn così graue, & euidente pericolo dell'honore; ciascuno cerca mezzi opportuni per farle depingere, dotate d'ogni virtù: maritate poi che sono, si scuoprono, vane, licentiose, garule, inuidiose, malediche, superchieuoli, indiscrete, e li poveri mariti, per non esser

la

la favola del volgo, sono astretti a simulare tante imperfezioni; & il più delle volte nè meno possono trouar strada di conseguire le doti promessigli: onde si può dire, chi piglia moglie, piglia doglie, e chi ama donna odia se stesso: chi la segue perseguita se medesimo: chi la cerca dà la caccia al suo male: chi la troua fa acquisto di vn laccio per appiccarsi: e chi gli crede, e gli si dà in preda, mette la persona sua in mano di corsari, e tradisce se stesso. Le mogli si seruono de' mariti per parapetti da ripararsi da ogni colpo di lingua, si gloriano d'hauer mariti, ma non s'appagano semplicemente della loro cultura. Li feraiuoli de' mariti seruono per coprire ogni dissolutezza delle mogli, le cui simulationi, inganni, trame, e fraudi; non vi è speculatiuo, nè purgato ingegno, che le possa a pieno apprendere.

**Ces.** Voi altri Hebrei vorreste veder annichilati tutti li Christiani, e però con tanta passione cercate metter in disgratia le donne a gli huomini, e pur voi altri tutti prendete moglie, ancorche siate Sacerdoti della vostra da voi malintesa legge. L'huomo è nato per acquistare, e la donna per conseruare, e però l'huomo hà bisogno della donna, e la donna dell'huomo.

**Bad.** L'huomo è nato per operare virtuosamente,

mente, & aumentar la robba, e l'honore; e le donne per consumar le ricchezze in vanità, e per disperdere, se potesse in tutto, e per tutto l'honore, inimico capitalissimo del sesso femminile, e quelle, che più mostrano tenerlo in prezzo, più l'odiano, e l'abhorriscono: certa cosa è, che le donne non hanno il più fiero, e crudel inimico dell'honore, venendo da quello priuate di libertà, e di quei maggior contenti, più d'ognialtra cosa da esse desiderati: e quando fosse possibile in tutto disperderlo, ancorche di loro natura siano auarissime, gli metteriano vna taglia d'ogni loro hauere. In questo mondo tutti sono mercanti, nè mercante, che operi secondo le regole della mercantia, mi si può dare, che non sia bugiardo, e fraudolente, poiche nel comperare opprime la mercantia, oltre ogni douere, e nel venderla l'esagera oltre ogni misura. Horsù andate a restituire la collana, nè vi perdetete tempo, che chi non si vale del tempo, quando ha tempo, vorria fare, quando non hà più tempo.

**Ces.** Badanai a Dio. E di che maniera, ch'io vuò cercar di renderla. Di qua mi pare, che sia volto il Muscio. Altro, che la piastra farà questa: in fatti, non ci è più fede al mondo, non ci è più carità, non ci è più ben veruno.

**Bad.** Oh gràcchia se fai: Quanto bisogna star  
in.

in cervello nelle facende; lasciami pure anco a me per tutto quel che potesse auenire, portar a casa questo bacil d'argento, che hor hora lauatosi le mani per intrar a tauola, hami dato in pegno quel Cavaliero, per comperar poi il pane per il banchetto, che a certi Prencipi fa, con prometter per lauari poi le mani doppo pasto, mādā con le coppe, e cō le saliere a riscuoterlo: staremo aspettando. Nota gouerni! manco male, che stā quā vicino al nostro Ghetto. Questi Signorotti hanno più guidareschi, che caualacci da vettura; e pur li forestieri pazzamente senza discorso corrono per la Città, lasciando le comodità delle proprie case con pensiero, che si diano a mangiare li confetti a mezzo: e non s'accorgono li sciocchi, che l'esempio d'vno, che faccia bene ne fa tracollare le migliaia: in questa città si mettono a lambico le persone, la robba, e l'honore de gli ambiziosi, de' litiganti, de gli ostinati, e di certi sanuotti, che non fanno dou'habbiano il capo: & in queste campagne si fa anatomia de i poveri maremani, che vi vengono per riportar denari, e vi lasciano la vita, ò la sanità: quelli che si partono dalle proprie case per necessità, meritano esser compatiti; ma quelli che hanno qualche comodità, e se ne priuano, cercando meglio, quasi lagnandosi del Cielo, che nel

nel compartire le gratie, non gli habbia intieramente assegnata la lor parte, non hanno di che cosa dolersi, se mentre cercano li buoni giorni, s'incontrano; ne i mal'anni. Oime, ah traditori, alla strada, alla strada, che assassinamento è questo? poueretto me, mi è stato rubbato il baccile, fatto cader per terra malamente ferito, tutta la faccia piena di sangue, impedito vna gamba, che sarà di me? sono qui derelitto senza aiuto, e senza conforto alcuno, non potendo ne anco per me stesso leuarmi in piedi, alli miei mal'infortunij, anco questo vi s'aggiunge! che non v'è in luoco così publico, e frequentato persona, che mi possa far bene alcuno, nè solleuarmi, nè con fatti, nè con parole in vna tanta, e tal miseria. Ahi, ahi, che grā spasmo! Oh Mardocai, ò Zabulon, ò Salathiel, soccorrete il vostro caro Badanai, honore, e sostegno della Sinagoga hebrea: interprete, e glosatore della legge, primo Rabì di tutto il Ghetto, oracolo dell'vniuersità Giudaica. Ancor voi furbetti, e ghiottarelli, con zaganelle, con soffietti, con raggi e con fuochi artificij? Ohime infelice, tutto inuolto tra sangue, e fuoco; pietà, aiuto; ò buona gente, correte, che sono assassinato, tutti sono spariti in questa mia necessità, sento gridere vn spazza camino, sento, ma

non

non lo vedo ; grida di nuouo , e la voce s'auuicina. Spazza camino ? o là a te dico, non odi ? ascolta , vien quà se cerchi denari : non mi abbandonare fratello , aiutami , che prometto pagarti le giornate di tutta questa settimana , dammi la mano , sostienmi con tutta la tua forza , piano , piano . Oimè , che non posso fidare il piè destro in terra , che credo certo sia maculato l'osso della gamba : ò così buona persona da vna mano dammi il tuo bastone , e tù sostentami con tutte le tue forze che faccio ? me ne torro a casa , ò pur prima vado all'ufficio del Governatore a darne querela ? meglio è tornar a casa , che li Notari , e Procuratori , e Criminalisti non danno la caccia ad altro , che a i denari del compagno , & il minor pensiero è quello della giustizia : ò popolo sfortunato ! liberato dalla seruitù d'Egitto per esser schiauo di tutte le nationi : fornirà mai questo insopportabil flagello ? conducimi verso il Ghetto , ma piano adagio , non hauer prescia : oh ch'eccessiuo dolore ! oh mal auuéturato Badanai di Baruch , d'Abacuch , d'Ismaelle , di Samuelle , di Danielle , di Zerobabelle , di Giosia , di Occozia , d'Anania , di Malachia , d'Ezechia , di Mattathia , della Tribù di Leui , a che sei condotto rapinello ? ahi , ahi , che ruina , che

scon-

Sconfitta è questa ? sono pure li meli causi , li meli sciaguri ohimè , che per grider , ohime nulla me gioua .

## S C E N A S E T T I M A .

Sier Chichibio, Filodoro, Sorca,  
Corbo, Sconquassa.

Chic. **C**H'io mi roghi di contratto sì vituperoso ? questo mai sarà vero ; non sai , che chi piglia moglie in prescia , stenta adagio ? e che non vi è cibo più desiderato , e che più presto venga a nausea di questo ? l'amore senza fondamento di virtù , presto si conuerte in odio mortale ; oh misero , & infelice , che si dirà di te , se incorri in vn così gran vituperio ?

Fil. Sier Chichibio mio , a parlar così mostrate poca pratica nelle cose del mondo , poiche niuno può viuere così bene , che lo stesso bene non gli sia attribuito a male , che se vno è giusto , è chiamato austero , testardo , & vn simulacro di Catone : se è pietoso , è stimato come fosse vna vil feminuccia : se è liberale è tenuto prodigo : chi cerca conseruare , & aumentare le sue falsità , è riputato vile , pusillanimo , & auaro : se è animoso , è tenuto temerario , & inquieto : se è graue , dicono , che è superbo , e che vuol spacciar il Prencipe : se è affabile , è tenuto per vano , per van-

di-

disprezzatore di se stesso, & vn mercante da far acquisto dell'instabile, e fallace volontà de gli altri huomini: se è quieto, rimesso, humile, modesto, e compatiscia l'altrui miserie, dicono, che è vn'hipocrita: se è allegro, dicono, che è vn buffone, vn dissoluto, vn trastullo di piazza. Sà che l'huomo sauo, conoscendo, che con il ben'operare non può sfuggire lo scoglio della maledicenza, s'ellege vna vita più profitteuole al suo stato, e lascia gracchiare chi n'hà voglia; e questo è lo stile c'hanno tenuto, e tengono quelli, che si sono fatti, e si vogliono fare grandi nel mondo.

**Chic.** Le persone, che con qualche atto indegno hanno macchiato la propria riputatione, cercano difendersi con allegare gli esempi di qualche ingiusto Prencipe, come che con tal coperta potessero coprire li proprij vitij, e che a gran Signori, per esser superiori a gli altri, fosse lecito commettere ogni eccesso, senza esser capaci d'infamia, e di vituperio; che si come la fama loro resta perpetuamente macchiata nell'histoire; così quelli, che con tal modo pretendono difendersi appresso ogni persona honorata, sono in vilipendio, in derisione, scacciati, & abhorriti da ogni spirito gentile.

**Fil.** Vn paro d'orecchie sono bastanti a straccare dieci mila lingue, che mai potranno dire?

dire? c'habbia preso per moglie vna ladra? e chi ci è, che procuri farsi ricco, che non rubbi, & affassini? che altro potranno dire? che habbia sposata vna puttana? si suol dire, che chi hà capo hà catarro, e chi hà capre hà corna: se io pigliassi vna donna da bene, facilmente potria diuenir puttana; doue che pigliandola puttana potria diuenir donna da bene; meglio è stare a rischio di guadagnare, che di perdere.

**Chic.** Tù t'inuaghisci troppo delli tuoi ingiusti pensieri; e però mai potrai far bene; dice il prouerbio, che chi troppo si tiene è tenuto per pazzo, & odiato: chi pretende acquistar credito con chiacchiere, e sofisticarie, acquista nome di parabolano, di bugiardo, e di ciarlano: chi crede troppo a se stesso, tradisce se medesimo: e chi si vuol far grande, e potente con la robba d'altri inopinatamente suole inciampare in vna paglia, e scauezzare il collo.

**Fil.** Dice vn'altro prouerbio, che non è buon lauoratore quello, che non sà trouar la strada da viuer tutto l'anno con la robba del padrone. Non è buona sposa, se nell'andare a casa del marito, non sà rastellar la maggior parte della robba della paterna casa d'onde si parte: non è buon sentale, se non è vn gran bugiardo: non è buon Criminalista, se non è vn Mez-

M zorechie,

zorechie: non è buon Dottore, se non è buon compositore, ouero sentale: non è buon'artista, chi non visita ogni giorno l'hosteria, e non s'imbriaca almeo due volte la settimana: non è buon scolaro, chi non è tenuto temerario, & insolente: non è buon Medico, né buon Speciale, se non fanno vnità con li lor recipe, & multiplicare spese ad osso gli infermi, da rouinar essi recuperando la sanità, ouer morendo di mandar l'heredità in fumo: non è buon ciarlatano, chi non sa vender l'olio comune per balsamo pretioso: non è buon mercante, chi non sa dir bugie, alterar le partite, e giurare il falso: non è ben maritata quella donna, che non hà il marito ricco, cieco, sordo, e muto: non è buon hoste, se non sa far mistura di vini, e vender il Romanesco mescolato cō il vino di Velletri per greco: non è buon macellaro, chi non sa vender la pecora per castrato: non è buon guidone, barone, ò surfante, chi d'ogni tempo non gouerni con la propria vita vn nigliaro o' animaletti, che di continuo abbondantemente gli scaturiscono dalla vita: non è gran superbo, che nō sia vn grā matto, & vn gran mentitore di se stesso: non sono buoni Genouesi, Lucchesi, Fiorentini, ò Berg. maschi, che non siano innamorati della robba d'altri, e non habbiano diuersi modi sicuri da vuotar la borsa de'

com -

compagni, & empire le loro, e non sapiano ben rapire, e meglio colorire li vestigi, e schola de' quali io seguo, ma però abhorrisco trattar con simili nationi, che sono più tristi di me, e con essi sempre la perderei, per esser essi sottili nel far conti. Chich. E' proprio de' gli huomini vitiosi odiare a morte quelli, che stanno immersi nei medesimi vitij, reputandoli ostacoli in mandar ad effetto li loro mali pensieri, è possibile, che si sfrontatamente ardi chi proferite simili parole? ben è vero, che l'ignorante non sa parlare, & l'imprudente non sa tacere: tu corri con maggior ingordigia dietro la robba d'altri, che li gatti dietro a i tripparoli; ci sono molti, che stanno alla strada, dunque l'esser stradaiuolo non è infamia? ci sono di quelli, che fanno lo sbirro, & il boia; dunque in far simili esercitij non restano diffamati? vi sono anco di quelli, che per truffar la robba d'altri sono stati appiccati: in modo tale, che se vuoi gouernarti con gli esempij, e satisfare alla giustizia, puoi a tua posta andar a farti appicare.

Fil. La volpe vā in pellegrinaggio! sapete come campeggia bene il sentin predicar la coscienza, e l'honore da vn Notaro; massime di vita innocente come sere voi? non doureste cercare tãte cose; li Notari sono serui publici, nē possono ricular

M 2 di

di rogarfi delle volontà de' contrahenti.

**Scon.** Sappi fier Notaro, che tre sono li ministri della morte; la crapula, la guerra, e l'Arcicapitano Sconquassa antimonarca, che son'io.

**Chich.** Et il quarto è il boia, che t'appicchi: & io ti dico, che tre sorti di genti possono rouinar il mondo: la vita sta in mano de' medici, l'honore de i sbirri, e la robba de' Notari, e sappi, ch'io sò far il Medico, lo sbirro, & il Notaro.

**Corb.** Argomento indubitato dell'humana miseria, cedi Sconquassa, non contrastar con Notari, che se ben noi siamo mariuoli di tutta finezza; nondimeno ci riuenderiano a quante fiere si fanno in Italia, e fuora; e ricordati, che chi men parla meno erra; e chi più sente chi parla, più s'impadronisce della volontà d'altri, che altri della sua.

**Chich.** E tu Filodoro non ti vergogni praticare con simil barri, da' quali, ch'altro puoi apprendere, che termini da precipitare? & a me, che ti sono stato tanto parziale, tal guiderdone rendi? che molto ben sai, chi indusse tua madre a disporre a tuo fauore; ben in me si verifica, che vn'estremo beneficio suol esser contracambiato da vn'estrema ingratitudine, nè le gratie segnalate sogliono riceuere altre ricompense.

**Scon.** Notaro mio tu hai grand'animo, a non temer

obtemer la faccia irata di vn Capitano tãto formidabile, che ha fatto di paura spirare cento Prencipi.

**Chic.** Il Ciel mi guardi da inimico, che habbia carestia di parole, e che moltri riderfi, di sprezzar, e coprir le riceute inginrie, che li cagnacci da pagliari come sei tu, con quattro sassate si fanno stare a dietro; oltre che non pare in questi nostri tempi; che vno sia buon soldato se non è imbrattato in ogni sorte di vizio, e se in questo mondo stanno male, dalle auuioni loro si può conietturare, che nell'altro habbiano a star peggio: io son solito di chiamar li soldati martiri del diauolo, poiche acquistano per altri gli Stati, e per essi non vi resta altro, che percosse, ferite, stroppi, patimenti, male parole, peggior fatti, ouero morte bestiale. Che altro è il soldato, che vn mercante, che per il soldo vende la sua volontà, & il proprio sangue? e stimano così poco l'esser loro, che per ogni picciol beneficio offeriscono la vita a ciascuno, etiã per cose tali, che in ricompensa non meritano vn baiocco: ma alla fine vn baiocco può campare vn pouer'huomo vn giorno dalla fame. Ma questi taglia cantoni sono instrumenti da metter in rouina le città intiere in vn'hora: le vite di simil genti, come parti putride, si doueriano tuor via, acciò non infettassero il

viuer quieto, e ciuile; che in ogni modo gli par tener le vite loro a vsura.

**Scon.** Sier affalsa contratti? sier sfascia processi? sier maraguella? sier pensa il male? sier infiocchia? sier ord'inganni? sier spaccia panzane? sier furba moneta? sier pesca denari? sier traffica parole? sier intriga balordi? sier impiccia lii? sier suergogna giudici? sier inerma pupilli? sier pelucca vedoue? sier muta il sì? sier cambia il nò? sier squinterna accordi? sier muta legati? sier caccia al fondo? sier scaccia honore? sier pizzica d'altri? sier guai a chi ti crede? sier ciabattone? sier pelamantelli? sier traccolla amici? sier sturba contenti? sier argigogolo? sier inuischia merlotti? sier imbrogliata? sier trappolino? sier falletto? sier chiacchiera? sier vendi bugie? sier gabba mondo? sier archiuio de fraudi? sier spianta famiglie? sier pianta carote? sier ghigna falsa? sier vituperio? sier scandalo? sier stroppia il giusto? sier pettina borse? habbi pietà di te stesso, ò rogati di quest'istrumento, ouero metti ti all'ordine di volar per aria, come vn gualandrello ramingo.

**Chich.** Testimoni, come questo barro, armata manu mi vuol necessitare a cose illecite: guidone, infame, segna là al dito, se non te la ficco, che sia ficcato io in berlina. Si dice, chè Deucalione nel fare il suo testamento.

mento, ò Prometeo, che si fosse doppo hauer fatti infiniti legati, lasciando a ciascuno qualche cosa, secondo la sua professione, nel fine institui heredi vniuersali di tutto il mondo li temerarij, li sfacciati, gli arroganti, gli abrusciatori, li presontuosi, gli affrontatori, e gli suergognati, fratelli carnali, figliuoli del vituperio, e dell'infamia sua moglie, con peso, e conditione espressa, sub pena caducitatis a toto asse, che mai per qual si voglia causa d'ingiurie, & offese tanto reali, quanto verbali, non solo non ne douessero far risentimento alcuno, ma sempre accettare il tutto con giocondità di volto, e come incapaci d'imbiancature, di rossore, e di stimolo d'honore, fossero obligati pigliare qual si voglia affronto per pretioso regalo, non lasciando tirare innanzi, e proseguire le cominciate imprese. Hor ecco quà in Scena vno delli detti heredi: guardate quà, che bel gioiello da pender per ornamento di vn paio di forche.

**Scon.** Conuiene a Cavaliero d'honore tacere, e tollerare, essendo gran superchiaro metter vna spada vsa a palcersi del sangue di paladini, contra la penna d'vn disgratiato Notariuccio, vso a imbrogliare li dapochi; non t'accorgi, che ricusando stipulare quest'istrumento, resti priuo della gratia mia? che per difenderti da

M. 4. ogni



ogni sinistro incontro, ti doueria bastare solo la mia parola stimata da ogni potentato?

**Chic.** La parola la pigliano li Prencipi, che hanno forze da farla mantenere, sò li pazzi, che non fanno quello che importa, sò gli huomini senza honore, come sei tu, che non hauendo reputatione da perdere, poco si curano, che gli sia offeruata.

**Scon.** Dunque sei risoluto a non farne altro.

**Chic.** Credo hora mai, che m'habbi potuto intendere.

**Scon.** E questo è il tuo saldo, fermo, e deliberato pensiero, e così giuri?

**Chic.** Dico, affermo, e giuro, che mai farò per commettere sì vituperosa vigliaccheria.

**Scon.** Voi sentite hora, che hà giurato, nò ci si può far altro, se dunque sei risoluto a nò rogartene, lascia stare.

**Corb.** Oh che bel termine Caualesco da diffinir ogni controuersia senza pericolo della pelle.

**Chic.** Magnanima risoluzione da generoso, & inuitto guerriero. Amici non vi partite, ritiriamoci qui da parte, offeruando quello, che questi furbi fanno, e dicono, e state di buon'animo, che all'vno, & all'altro pagarò tutta la giornata. State dunque vigilantissimi, e notate ogni minutia, non habbiamo prefcia, che le cose fatte

in

in fretta sempre hanno qualche stropcio: l'huomo furioso tradisce se stesso; & il flemmatico l'inimico; e nò è dubbio, che fan: o maggior giornate quelli che camminano a passi moderati, che quelli, che si mettono in carriera, e per le poste; ò almeno tanto corre il zoppo, quanto chi corre di galoppo.

**Sor.** Entrammo in questa Speciarìa che stà in questo canto, doue il padrone, che è mio amico, ci farà vna scritta priuata, e non vi mancheranno testimonij, che la sottoscriueranno, che poi facendola archiuuare, sarà l'istesso, che vn'istrumento, e fuggiremo le gare, molto contrarie alla nostra professione.

**Pilo.** Mi piace questo vostro pensiero, che chi non sà cagliare non si sà conseruare: e voi scòquasta, e Corbo trattene teui quà d'intorno, accioche questo Notaro moderno Momo figlio del sonno, e della notte, Censore delli Dei, e de gli huomini non venisse a disturbare i nostri disegni.

**Cor.** Faremo quanto ci comandate. Allegramente, che la nostra congregatione comincia à nobilitarsi.

**Scon.** Et a me pare, che sia più furfante il no- uito, che noi, che siamo marioli veterani; il Cielo ce la mandi buona, il cuore mi dice, che in breue a tutti quattro vna mattina ci habbia a uscire l'ultimo

M 5 fiato

fiato per il canal de i tronzi.

**Chic.** Li tuisti alle volte parlano a caso, e profetizzano il vero. Li sagaci, audaci, loquaci mordaci, incapaci, mendaci, e llvoraci sono la peste del mondo.

SCENA OTTAVA.

Corbo, Sconquassa, sier Chichibio.

**Cor.** **N**Oi siamo pur venuti al mondo in vn tempo infelicissimo, per questo nostro mestiero, che se fussimo nati nel tempo che questa Città era retta da Senatori, e doppo da i Cesari, & Augusti saremmo stati adorati per Dei, ci fariano stau eretti i Tempij, e li nostri nomi fariano stati sempre celebri, & immortali.

**Scon.** Più volte hò pensato ancor io a quello, che tù dici, & è verissimo; perche Giove fù adultero, e macchiato ancor di più brutti vitij; Saturno homicida: Venere meretrice; Mercurio ladro, & ingannatore; Bacco vbbriaco; e pure furono reputati, & adorati per Dei, e gli furono eretti infiniti simulacri, e colossi. Che cosa dunque farebbe successo a noi, che in simili eccessi superamo tutti di gran lunga?

**Chic.** Sentite, e notate, che si dichiarano marioli da loro stessi di propria bocca.

Cor.

**Cor.** Almeno ci trouassimo quattro cuius di più di quelli che hauemo, da poterci mettere vna categorica adosso per poter spacciare il nome di dottore, che di continuo saremmo stati in giro di commissioni, & a man salva a nostro piacere, haueremmo potuto rubbare, & assassinare, che facendo quello mestiero sempre siamo seguiti dalle forche.

**Scon.** Se questo fosse saremmo li più felici huomini del mondo, poiche in noi concorrono tutte quelle parti, che si richiedono in vn buon Commissario, & in vn buon Fiscale, cioè esser insolenti, poltronni, rapaci, priui di coscienza, e saper donare, come noi facciamo a Sorca, acciò ci fosse permesso il poter rubbare, tutte prerogative, che fioriscono nelle persone nostre. Ma non ci desperamo, che ancor noi per bus, e bas c'ingegneremo di raccapezzare quattro Item interrogatus; al poco sapere supplirà il molto donare.

**Chic.** E questa non è da disprezzare; vedete come questi disgratiati sono pazzi a mettere la lingua in quelli, che hanno potestà d'annichilarli: bisogna pregar il Cielo, che ci dia buoni superiori, ma li cattiuvi si deuono tolerare, per non incorrer nel total estermínio di se stesso, e de' suoi adherenti; gli eccessi de i maggiori, ò si deuono lodare, ò passarli con silenzio.

**Cor.** Ben è vero, che la superfluità delle ricchezze

M 6. chezze

chezze è istrumento da eccedere in ogni forte di viti: a questo disgratiato la robba gli genera desiderio di far maggior cumulo di facoltà in qual si voglia strada per infame che sia.

**Chic.** Acquisto d'impietà è fuoco, che mai si estingue, finche non ha fornito di consumar la robba, e la persona.

**Scon.** L'auaritia è vn germe, che trahe l'origine da casa del Diauolo: però non è marauiglia se tali frutti produce. Sai perche io mi trattengo in casa di Sorca, a questa vitaccia così? per la comodità di partirmene a mio capriccio: ò, che s'io mel'haueffi a eleggere per sempre, più tosto vorrei fare il soldato ch'è esercizio hoggidi il peggiore di maggior strapazzo, e minor vile.

**Cor.** E forse ch'egli non sà tutte le vigliacherie di costei, e che non si fa ladroneccio in questa Città.

**Chic.** A voi: questa sì ch'è bella.

**Cor.** Non si sfonda bottega, non si sualigia cala, non si affassina forastiero con tanta rouina, con tanti dishonori, con tante omissioni altrui, di che ella non sia per se stessa, e col mezzo nostro principale autrice, ò pure in sì fatta maniera complice, che ad essa la miglior parte ne tocchi.

**Scon.** Che vuoi più bella? vendere al Muscio, seruitor del Signor Cesareo, cento  
scudi

scudi Polifena fanciulla (per quanto si crede) vergine, e nobilissima?

**Chic.** All'erta quà?

**Scon.** Toccarne il prezzo, senza hauerne con lei preso appuntamento, che vaglia; cosa da farla strappazzar per quanti chiasse hà questa Città.

**Cor.** E della fronzetta d'oro, che in pago de i cento scudi per l'amazzamen ò finto a Pompilia di Rambaldo, portò pur diarzi Ricciardo a Sorca, con disegno ch'essa ò vendendola, ò sbarattandola gli rifaccia i cinquanta scudi di sopravanzo: come potrà negar Filodoro d'esserne consapevole? s'egli è stato presente, ed hane riso con gli altri, quando hò raccontato io proprio l'attutia, con la quale l'hò furata pur hoggia Madonna Vanulia?

**Chic.** Notate questa, che non è da lasciarla tra la mondezza.

**Cor.** E del cambio dato da me della collana, tinta in oro, composta di misture?

**Scon.** Vuoi, ch'io ti dica C o b o, ch'io credo, che a Filodoro piaccia quest'esercizio quanto a Sorca, e che sia ò per far insieme delle buone, e delle belle? in fatti egli sa, che questi quattro mila scudi di dote, ch'essa gli dà, sono tutti denari di mal'acquisto, e non farlene coscienza?

**Cor.** Io dò il capo al muro, ch'egli lo dice per se stesso, anzi se ne vanta; per venti cinque scudi solo di più, riulta vna certa

Cal

Caluinia, giouane principalissima di questa città. L'interesse l'accieca a far cose, che non le fariano nè meno li gabel-  
lieri.

**Chic.** Infame, il remo t'aspetta, quando nel progresso della lite le forche non haue-  
lero la sentenza fauoreuole.

**Cor.** Ma zitti, che eccoli in Scena.

**Scon.** Bella coppia da metter in berlina.

**Chic.** S'io non ve la ficco, che sia ficcato in  
mano di vn' Aguzino Genouese: Giauo-  
nichio? Bella gratia? conseruate bene a  
memoria ogni cosa, che hauemo tanto in  
mano, che di ragione possono esser con-  
dannati in penam vltimi supplitij, chi  
vuol far cessar il fuoco leui le legne, e chi  
vuol tener in pace i luoghi, disperda i su-  
furroni, li seditiosi, li litiganti, li fomen-  
tatori di gare, li maledici, e gli assassini  
come quetti. Non è minor impietà assol-  
uere vn'empio, che condannare vn'inno-  
cente.

**SCENA NONA.**

Sorca, Chichibio, Filodoro, Corbo,  
Sconquassa.

**Sor.** **H**Or ecco accomodato il tutto, al di-  
spetto di chi non vuole: l'infingar-  
daggine è madre della furfanteria; e la  
vigilanza delle ricchezze: allo Spetiale:  
mentrescriueua la polizza matrimonia-  
le.

le, hò rubbato questi due pani di zuccaro  
alli tre testimonij, che de posero in vn bā-  
co, quello che haueuano in mano per sot-  
toscriuere la medesima polizza; al Medi-  
co hò tolto questi guanti, e quello fazo-  
letto; al pedante questo Cicerone, & al  
Procuratore questo processo, che a chi li  
vorrà rihaure conuerrà elporre vna  
buona mancia.

**Cor.** Dice il prouerbio, che chi pizzica poco  
non vā digiuno, e che il cumulo di molti  
pochi fanno vn'assai: ma per adesso son  
stato più zingaro di Sorca, vedete quā il  
bel bottino, che poco fa hò fatto? questo  
è vn basile d'argento, che senza esser sta-  
to nè visto, nè conosciuto, hò rubbato a  
Badanai hebreo.

**Chic.** Non più, non più, che m'auanzano di  
quetti: oh confratri della Misericordia  
preparate pure a vostra polta le tauo-  
lozze.

**Fil.** Oh buono, oh buono, oh come spero in  
breue tempo farmi il bel ricco, questi so-  
no tutti poderi, che abbondantemente  
fruttano per il mio errario: si suol dire,  
che si come non è buona corteggiana  
quella, che con lusinghe, e simulato amo-  
re non sà castrar le borse de gli amanti;  
così non è buona Zingara quella, che rō  
sà dar la buona ventura con la lingua, e  
tuorla con le mani.

**Chic.** Lascia, ch'egli è tanto nemico del con-  
fumare,

sumare, ch'io credo, che nè men vorrà  
consumar il matrimonio.

Scon. Hor si potrà per nostra sodisfattione  
udir lo scritto?

Sor. Perche nò? leggetelo Signor Consorte.

Fil. Ben volentieri. Dichiarasi per lo presen-  
te, qualmente il Signor Filodoro Altami-  
rane,

Chich. Con l'accento sù l'o, e viua la guido-  
naria, ritratto del vituperio.

Fil. Per vna parte, e per l'altra madonna Sor-  
ca Egittia, figlia del quondam Capitano  
Benraffella, e fa del resto.

Chic. Sì sì Cleopatra: bella coperta.

Fil. Contraggono insieme matrimonio, secon-  
do lo stile di questa città, con tutte le so-  
lennità in tali casi solite, e consuete, e on-  
dote di quattro mila venticinque scudi  
contanti, la qual dote esso Signor Filodo-  
ro loca da mò sopra tutti i suoi beni in  
genere, & in specie sopra il Cassale di po-  
co dura, obligandosi perciò l'vno, e l'al-  
tro in ogni miglior modo, e dando auto-  
rità a qual si voglia Notaro di stenderne  
publico instrumento, & in fede a richie-  
sta d'ambi due le parti.

Io Guazzabuglio Carticosta dalla Graffi-  
gnana, Spetiale, a prieghi delli detti bo-  
riosi amanti, vaghi Narcisi, e nobili Pa-  
raninfi, hò scritto di mia propria mano,  
quanto di sopra si contiene, presente gli  
infra scritti testimonij.

Io

Io Caccia fiato empi fosse da Terracina,  
Fisico, e Cirurgo, Teorico, & Empirico,  
faccio fede delli detti sponsali, e recipro-  
che promissioni trà li soprannominati gè-  
tilissimi Zerbini, e leggiadri nouelli par-  
goletti.

Ille ego Marcus Tullius Cicero, eruditissi-  
mo Gimnasiarca Glotocriso, Categori-  
co, Dogmatico, Episodico, Anagorico,  
Metaforico, Alegorico, Laconico, Politi-  
co, Tropologico, Sesquipedale, cuius  
profapia, siue agnatio per linea perpen-  
dicolare, recto tramite a Dolabella, &  
Tulliola, nuper Deorum munere ex spher-  
ico semine Fidentiano, ad vsum virius-  
que fori Urbis, & Orbis in lucem editus,  
dell'vno, e dell'altro idioma moderatore  
plusquam perfecto, e dei più reconditi  
arcani sublunari indagatore, enucleato-  
re, & indice locupletissimo, cuius ad æte-  
ra virtus, impulsu præcum Muris, & Mi-  
dæ, affermo il contenuto nel chirogra-  
pho manuscritto dal præfato Antidota-  
rio, siue Atomatario, quibus (faucè e Cac-  
co) felix, faustumq; omen.

Io Gabba vnito imbroglià tutti, da monte  
Rubbiano, procuratore in questa Città,  
sub spe futura lins, volentieri mi sotto-  
scriuo a' detti sponsali, trà il medesimo  
nouello Marc'Antonio, e detta moderna  
Cleopatra. Sentite con quanti titoli, &  
encomij questi galant'huomini ci hono-  
rano

rano al dispetto de i maligni, & inuidio-  
fi, & alla barba di fier Chichibio, aliter  
fier Cucuzza del quondam fier Scarfel-  
lone amazza il vero.

**Chic.** Presto vedremo alla barba di cui sarà;  
poiche matrimonia clandestina, & spon-  
salia per verba de futuro, etiam iureiu-  
rando non tenent.

**Cor.** Hor in buon punto sia, che non lo credo.  
**Seon.** Nozze, nozze; doue ci auanzerà più ap-  
peito, che vettouaglia.

**Filo.** Quello ch'io hora torno a ricordarui,  
moglie carissima, egli è, che per l'aueni-  
re ci diamo d'accordo in anima, e in cor-  
po alla robba; poiche a tale effetto mi  
sono risoluto a prenderui in consorte; &  
a chi vuol far robba non bisogna far pé-  
siero di cauarfi tutte le voglie, che gli  
detta il senso, & il poco ceruello; nè me-  
no gouernarsi con capricci, e ghiribizzi,  
ma esser parco nel viuere, modesto nel  
vestire, assegnato in ogni cosa, hauer  
buonissima pratica, & ottima teorica ne  
i capitoli della Lesina, esser di quelli of-  
seruatore inuiolabile; e s'haueffi qualche  
credito, esserne diligentissimo esattore; e  
doue non basta la diligenza, supplir con  
l'importunità; e quando l'importunità  
non sia sufficiente, andar per via di pre-  
cetti, citationi, interpellationi, proteste;  
constituire li debitori in mora, e far altri  
atti iudiciali, che troppo gran perdita è  
la-

lasciar i denari morti in man d'altrui; se  
poi douessi qualche cosa a qualcheduno,  
trattienlo più che puoi in speranze, in no-  
uelle, in pastocchie, seruiti di trouati, di  
bugie, d'inuentioni, di promesse, propo-  
si partiti, disegni, assegnamenti, sij co-  
pioso di parole, descriueti in male stato,  
e nō s'arrossir se alle volte ti senti dar del  
parabolano, del mecanico, dell'vsuraro,  
dell'imbrogliatore, del furbacchioto, e  
del Giudeo per la testa: ma il tutto pi-  
glia in burla, e fa orecchie da mercante,  
attendi a i progressi de i tuoi affari, e non  
uccellare all'aura popolare di vn certo  
fumo, che chiamano honore, che di simi-  
li vanità se ne paga d'interesse cinquanta  
per cento di buona moneta, & alla fine,  
oltre la perdita, ne sei riputato vn urlu-  
rù; fa di mestiero esser affrontatore, sfac-  
ciato, presuntuoso, abbrusciale, hauer  
faccia inuetriata nel domandar impre-  
sto, in dono, e purchè l'huomo si faccia  
alle mani quello del compagno, non cu-  
rarsi del modo, & il restituire riserbarlo  
per l'ultimo termine: quando si piglia  
qualche imprestanzza, ouero si riscuota  
qualche credito, vedasi farlo a quatt'oc-  
chi, non essendo corruo a far riceute,  
nè a castar instrumenti, che non si può  
dire, che vaglia vn picciolo ne i negotij  
del mondo, chi non troua modo almeno  
di farsi pagare due volte la medesima  
dena-

detta, e quanti n'hò conosciuti de gli huomini, che sono così sauij, & accorti ne i loro negotij, che il medesimo credito l'hanno riscosso quattro, e più volte.

**Chic.** Vn buon riscuotitore è pessimo pagatore; ma questo è vn dilcorso veramente da vn meccanico, sordido, scelerato, vituperoso, infame, senza honore, e senza coscienza. Hor ch'altro ti manca saluo che vna beretta gialla per propalare a tutti il tuo animo abbietto: li vilissimi tuoi pensieri, l'iniqua tua intentione, e questa tua auaritia vn giorno ti hà da fare infamamente processato terminar la vita nelle carceri, e così verrai hauer rubbato a questo, & a quello per altri, a guida de' Commissarij caualcanti, & hauerai acquistate l'eternè pene per te solo, lasciando di te stesso infame memoria in questo mondo.

**Sor.** Vi basti sapere, ch'io son Zingara, e questi miei araldi Napolitani; la conseguenza del resto fatela per voi stesso.

**Fil.** Già tutto questo sò, e conosco, ma alla peritia vostra vorrei aggiungeste qualche bel tiro Romanesco, che sono più occulti, più fini, più palliati, di più difficile capacità, di miglior tempera, più sicuri, e di minor pericolo di quelli che suolete usare voi altri. Vi dò dunque per auviso principale, che dobbiate pigliar per tema del viuer vostro quella propositione generale.

nerale de i Statisti, la quale è d'essere nell'esteriore amoroso, affabile, cortese, e ripieno d'ogni gentilezza, ma nell'intrinseco tutto fiele, amarezza, e veleno per altri, per farne ottima teriaca per se stesso.

*Chi il bianco per il ner non s'è mostrare,  
Nel mar del mondo non s'è nauigare.*

**Cor.** Sarà dunque necessario concludere, che siano più mariuoli li Romaneschi delli Zingari, e delli Napolitani, inditio manifesto della nobiltà loro, mostrando hauer descendenza da quei primi fondatori della Città, li quali non contenti di rubbar li beni, che anco rubborono le donne, che poterono rapire.

**Chic.** Mai donna sentì maggior contento ne i giuochi, ne i balli, ne i canti, ne i suoni, & in qual si voglia gustoso diletto, quanto le Sabine ne i pianti, ne i sospiri, e ne i gemiti, mentre restarono preda de Romanì.

**Fil.** Quando vedete, che l'arte vostra non arriua per dar luoco alli vostri pensieri, alle persone impatienti, leuateui; uate qualche occasione, che vi facciano qualche offesa, della quale datene querela cō stridi, e voci alterate, nè mai consentite alle cassationi, se non riccuete vn buon premio, secondo le qualità delle persone; ma questa regola non si deue tenere con certi Gentil'huomini puntuali, quali

quali sogliono esser della natura del Basilico, che gentilmente maneggiato rende fragranza, ma calpestato rende fetore, e genera scorpioni. Questi tali non si possono ingannare se non con parole molli, piaceuoli, con adulationi, e gonfiature: le persone poi d'autorità si deuono d'ogni graue offesa ringratiare, e con simili genti bisogna gouernarsi alla Fiorentina, cioè pigliare, e lasciar gracchiare.

**Sor.** Non v'è la più stroppiata gente, che quella, che ancorche sia di corpo sana, secondo li tempi non sappia esser sorda, muta, cieca, zoppa, attratta, priua di memoria, e scema di ceruello: bisogna hauer buon discorso, e buon giudicio in ogni cosa, e secondo li tempi saperli gouernare: il vento estingue il fuoco delle candele, e delle lucerne ben'accese; & il medesimo vento dà forza, vigore, augumento, e maggiormente infoca li carboni quasi estinti. Non è buon Nocchiero chi non conosce le qualità de i venti.

**Fil.** Veramente questi termini sono da pochi posseduti, e prouengono meramente dall'ingegno naturale, non si trouando registrati nel Calepino, nè meno nel Dittionario Ciceroniano:

**Chic.** Infelice giouane, che da putto daua inditio d'auanzarsi in gradi, & in dignità; che strauagante, & inopinata riuiscita  
che

che hà fatto: ben è vero, che quelli che da putti eccedono nell'ingegno, & muouono presto, ouero con l'accrescimento de gli anni gli si accrescono li vitiij, e la pazzia: dice il prouerbio, huomo ingegnoso, è pazzo, è vitioso.

**Fil.** Il pensar bene le cose auanti che si facciano è parte laudabile; ma volersi intensare in discutere troppo esatamente quello che possa succedere è vn voler rappresentare il Sol di Marzo, che muoue, e non risolue: ci sono molti, che di continuo vanno sospirando, pensando alla morte, e non s'accorgono li pazzi, che con simili noiosi pensieri non solo non la possono euitare, ma se l'accelerano, e che con simili pensieri da loro stessi si priuano de i contenti della vita presente.

**Chic.** Chi non pensa al fine termina la vita con infelice fine.

**Sor.** Discorrete prudentemente Signor Corlorie. L'attioni humane non deuono esser eseguite senza discorso, nè meno souerchiamente ventillate, non si potendo a cosa alcuna assegnare vna certa regola indubitata, poiche gli stessi elementi fanno effetti contrarii alla lor natura; è proprio del foco disseccare, e pure il medesimo foco ammolisce il ferro, il quale ammollito, è ridotto nella natural durezza dall'acqua, il cui proprio è mollificare; l'istess'acqua rende molle la terra, &  
il



il foco la difecca, e riduce in fasso.

**Chic.** Infami pelacompani, vituperosi, spregna borse; non vi è huomo che stia più prossimo al precipitio, che quello che s'innamora de' suoi appassionati pensieri, & abhorisce li consigli de' veri amici.

**Fil.** E' necessario sfuggire le gare, le brighe, e li puntigli d'honore, perche chi non si sa humiliare, non si sa esaltare, chi non sa tollerare, non sa negoziare; e chi non sa ghignare non hà la vera arte da ingannare.

**Sor.** Quelli che vanno dietro a i fumi, sono come li gatti, che danno la caccia alle lucerte, che più ne pigliano, e ne mangiano più diuengono magri, e destrutti.

**Fil.** Mi fanno ridere quelli che pretendono essere gli archiuji della riputatione del mondo, e pensano farsi ricchi; dice il proverbio, che mai venne piena, senz'acqua torba, e niuno mai di pouero diuenne ricco, che non ingarbugliasse la propria coscienza.

**Sor.** Il maggior capitale, che possa hauer vno, che pretenda tirare le sue partite, è la sfacciataggine & il non esser capace nè di rossore, nè d'imbiancature.

**Chic.** Attendi pur a dire senza pensare, che le parole inconsiderate, che ti lasci scappar di bocca, sono tanti inimici capitali, che scappano in campagna ben'armati per far guerra contro di te.

Fil.

**Fil.** Io hò grande speranza in voi, assicurandomi, che non farete torto al nome che tenete, che molto ben sò, che il rubbare è proprio de i forci, de i sbirri, e de' Zingari.

**Sor.** Mai si doueria sprezzare, cosa alcuna per vile, che potesse essere, della quale se ne potesse cauar moneta; poiche dell'istesso valore nella loro proportionata quantità sono li denari, che si cauano del grano di quelli che si cauano dello stabbio, e si può dare equal' impiego tanto alla moneta rubbata quanto alla bene acquistata.

**Chic.** Disse Crate Filosofo, che gli acquisti fatti con inganni, sono come li fichi, che nascono nelle balze, e ne i precipitij, che non seruono ad altro, che per pasto d'uccelli.

**Fil.** Sia poi da noi totalmente bandito di bando capitale l'honore; poiche li Potentati hanno fondato tal' opinione sopra quelle cose, che sono più profiteuoli al mantenimento, & augumento dello stato loro; ilche quali male conseguenze apportu a quelli, che vi si danno in preda, ne facciano fede gl'infelici, e mal auenturati soldati.

**Chic.** Oh in questo sì, credo che dichi il vero; poiche si vede per esperienza, che anco per vn'honorato, e giusto risentimento r'è leuata la vita, la robba, e desolata

N tutta

tutta la casa: li bandi sono tutti artifizij pieni di ragione di Stato, e d'interessi.

**Sor.** Non vi è sorte di gente più derisa, e regalata con mille titoli di vilipendio, di quella che pretenda star ne i fumi, nelle albagie, e ne i termini cauallereschi; e simili mercantie, le questi tali pretendenti non le smaltiscono a loro stessi, gli muore nella bottega del loro pazzo poco cervello.

**Fil.** Io non stimo vn fico quelli che non fanno pelare li piccioni, senza acqua bollente.

**Sor.** Ci sono molti modi intrigati, e difficili per farsi ricco, ma più difficile è il saper trouar strada a difender la ricchezza dall'infinita moltitudine de' gli insidiatori. La robba è come vn bel vaso di Cristallo, il quale rende vaghezza, e splendore, ma con facilità si spezza, e rende inutile.

**Fil.** Dite bene; e però è necessario esser intento solamente al proprio interesse, stando alieno da ogni pensiero de' gli interessi altrui; poichè quelli, che stanno per sé, e si vanno continuamente lambiccando il cervello per giouar ad altri, sono della natura de' i ratianelli, de' i quali è proprio aiutar la digestione de' gli altri cibi, & essi difficilmente si conuono, e digeriscono. Ma non ci tratteniamo più, entriamo tuti in casa, che poco potrà stare a comparire Ancrocca con la prouisione per il pasto nuziale.

Scon.

**Scon.** Massime douendosi apparecchiare in Apolline. Bella coppia d'accoppiare alla berlina.

**Cor.** Piaccia al Cielo, che questa estrema allegrezza nõ sia messaggiera di vna estrema miseria.

**Fil.** Nel trattare fa che tu sij strauagante, che sempre alli fastidiosi. per quietarli, si dà la miglior parte; vfa praticar con genti ricche, prodighe, matte, spensierate; con minori donnicciuole, dalle quali sempre potrai carpire, o per vna strada, o per l'altra, e lascia la conuersatione de' Fiorentini, de' Luchesi, de' Genouesi, de' Bergamaschi, ed altre genti scaltre, assegnate, che sempre fanno disegno nella borsa del compagno; che con questi tali o la perderai, o l'impatterai: farai di vn sì nõ, e d'vn nõ si secondo che meglio giudicherai faccia a tua proposito, e per dirla in vna parola, habbi per massima, che la coscienza, e l'honore sono inimici capitalissimi della robba.

**Sor.** Circa questo, vincerò in voi non solo l'opinione, ma il desiderio. Entriamo dunque, che habbiamo discorso assai, e con li fatti suppliremo doue potessimo hauer mancato con le parole.

**Chic.** Non si può negare, che questi mariuoli non habbiano bel discorso, e gran massima nella testa; ma è anco vero, che sono più che pazzi quelli, che prestano fe-

N 3 de

de alle promesse, a i segreti, a i rimedij, & alle panzane de i vagabondi, come fa questa arcibestia di Filodoro, li quali sogliono portare tutte le virtù del mondo nella lingua, e la desolatione di chi gli crede nelle mani, e massime l'huomo si deue guardare da quelli, che fanno studio di mutar vocaboli, e pronuntie delle loro proprie patrie; perche questi tali ciò fanno, ò perche si vergognano d'esser di quei loro paesi, per la mala qualità, e mal nome, che hanno generalmente, ò per bassezza del loro natale, ò perche facendo qualche eccesso non sia permesso ad alcuno il poter inuestigare del loro essere, ouero per hauer commessi bruttissimi eccessi nelle patrie loro, d'essi non si possa hauer contezza alcuna. Testimonij seguitemi, che questa hà da essere vna felice giornata per voi, ma più per me. Oh come ben disse il sententioso Martiale, *Non sibi nec alijs prodest dum uiuit auarus.*

### SCENA DECIMA.

Ancrocca sola.

**P**assando per il vicolo de i Capellari, mentre staua intorno a vna massa di mondezza, raccogliendo, e scorlando questo cencio di capellaccio, che porto per ricoprir la testa, e parte delle spalle,  
che

che poco fa mi furono denudate dall'arritia di Filodoro, sentij in vna casa vicina vn gran rumore di voce alterate; curiosamente accostandomi, per sapere qual nouità fosse quella, intesi, che vna Zitella di quella casa, di età di diciot'anni, nominata la bella Bustachina, s'era scoperta grauida di vn certo mastro Tarullo scarpinello: e sopra questo faceuano tante gran merauiglie, che pareua, che fosse vna cosa mai più successa, e che in modo alcuno potesse essere: io con vna grassa risata dissi al padre, & alla madre della giouane, voi sete pure le pazze creature marauigliandoui delle cose naturali, che giornalmente sogliono succedere. Marauiglia farebbe stata, e grande, se la bella Bustachina hauesse impregnato mastro Tarullo; e però quietateui, che questi sono fatti amorosi, e non ingiurie: e poi secondo lo Statuto di questo paese, le Zitelle sono obligate fino all'erà di quattordici anni aspettare la discretione de i padri, e delle madri, li quali in detto tempo non prouedendo alli bisogni delle figliuole, a esse è lecito prouedersi a loro piacere di chi più gli piace: sì che hauendo aspettato, e tolerato la vostra poca discretione quattro anni più che non era obligata, non potete, nè douete se non ringratiarla della sua sì luga pazienza, oltre che vn sol

N 3 fallo

fallo fa acquistare solamente quindici, nè si può vincere il giuoco se li falli non sono quattro seguiti; aspettate dunque, che vostra figliuola si faccia impregnare tre altre volte, & allhora si disputarà, se in tal caso habbia luoco detto Statuto. Non è per questo ( che lo confesso ) che gli huomini non siano quasi tutti pieni di fraudi, d'inganni, di finzioni, di machinationi, e di tradimenti, e che in essi per noi non vi sia altro di buono, che quella parte doue sono buoni li gambani. Ma le donne saue pigliano il buono, e lasciano il cattiuo. Gli amanti con noi altre donne sono come li vignaiuoli, li quali doppo che hanno leuato l'vue da sciarmenti, li tagliano, e li gettano nel fuoco: questi ribaldi con promesse, e buone parole ci conducono alla balza, e poi ci piantano, e lasciano nella bocca della morte. Le donne con gli huomini sono come li cani con li loro padroni, che quelli che fanno meglio adulare, e dare nell'humore di chi li tiene, sono meglio trattati: la buona memoria della mia Sig. madre Pãtosola, oracolo delle Corteggiane di Venetia, soleua spesso dirmi, figlia non pigliar marito, perche le donne che pigliano li mariti, pigliano li mal'anni seguiti; e quelle che pigliano li berton possono cambiare i tristi in buoni: diceua anco, che erano di peggior conditio-

ne le Zitelle ricche delle pouere; le ricche sono seguitate, desiderate, e richieste da molti; ma ordinariamente da falliti, braui, giuocatori, & imbrattati d'ogni vitio, che con minaccie tengono adietro gli altri pretendenti meriteuoli, e di continuo le vanno infidiando, per impadronirsi della robba, e tener in seruau le persone loro, essendo proprio de i hereditati il pretendere di pigliar moglie per affedio; di maniera, che poi maritandosi si priuano d'ogni loro hauere, e di loro stesse, soggiogandosi a gli indiscreti comandamenti di bestie irragioneuoli; ma alle pouere sono offerti denari, gioie, vesti, con tanto concorso di persone ricche, e d'autorità, che di pouere in breue diuentano ricche, contentandosi di quello, che desiderano, e godendo vna tranquilla libertà: e le pazze mogli s'affaticano, e s'affliggono con le loro continue vigilie, e stenti per arricchire le case loro d'ogni bene: che li vitiosi mariti sua gliano ogni cosa, & il tutto portano alle loro amiche, le quali senza fatiche abbondano d'ogni delitia; e l'afflitte mogli rimangono sconfolate, e priue de i loro sudori, e lagrimando, e lagnandosi del loro danno, per giunta sono regalate di buone bastonate, e di loro si pascono, quando sono priui d'ogn'altra pastura. Soleua anco dirmi, che mi guardassi co-

me dal fuoco d'innamorarmi, perche donna innamorata è disfatta, e desolata: quelle che hanno arti da far di se altri innamorare, sono come Signori titolati, che hanno tanti sudditi, e tanti vassalli, quanti hanno amanti. E quelle, che si lasciano illacquare dall'amore, sono schiave incatenate. Soleua dire ancora (oh che bei ricordi degni d'esser scritti a lettere d'oro) che li cuori delle Correggiane doueriano essere come gli occhi de i guerci, li quali pare, che alzino lo sguardo in vn luogo, e vedono in vn'altro; cosi esse si doueriano mostrare tutte per se, & affascinare dall'amore verso gli amanti, e con l'interno del cuore tutte esser riuolte alle loro borse; imitando li pecorai, che tolgono li loro armenti, in modo che non gli resta altro che la pelle, e che nessuna si doueria metter a simil mestiero, se non conosce hauer forza da deporre ogni roffore, & ogni vergogna, ed hauere stomaco da digerire ogni qualità di cibi, perche de gli eccessi, furori, risse, insolenze, e dissolutezze de i giouani amanti, ne sogliono portar le pene le innocenti donne. Le Zitelle, che si vergognano domandar mercede ne i loro bisogni amorosi, desiderano con grande ansietà di pigliar marito, giudicandolo mezzo sicuro, che di continuo l'habbia a far gioire; ma non tanto tosto si trouano maritate, che in-

frut-

fruttuosamente piangono il loro errore, trouandosi il più delle volte sottoposte a crudelissime fiere, e non a creature ragionevoli, poiche ad alcune non basta lo aggiustarsi con li strauaganti ceruelli, tollerando le barbarie de' mariti; ma ancora gli conuiene hauer continua guerra, o con suoceri, o con suocere, o con cognati, o con cognate; quando si vedono li sbirri a casa per debiti, quando per criminalità: di modo che donna, che brama tal contento, brama farsi bersaglio d'ogni tormento; se poi se ne vanno disprezzate, e non v'fino arti per comparire bene ornate, e si mostrino aliene dalle vanità, dicono, che hanno l'animo vile, che hanno della massara, della plebea, e della mecanica: se alterano le loro faccie con lisci, acque stillate, e portino adosso Muschio, Ambra, o Zibetto; dicono, che rassembrano tante carogne imbalsamate: se sono humili, rimeffe, di poche parole, e malinconiche; dicono, che sono insipide, insensate, e forsennate: Se sono allegre, spiritole, frizzanti, argute, festeuoli, e baldanzote; dicono, che nutriscono nell'animo pensieri impudichi, procacciando con mezzi tali illacquare li cuori dall'ouosa giouentù; e veramente simil mercantia non fa per quelli che sono troppo scropulosi nelle rigorose leggi dell'honore. Sorca mi dene aspettare

N 5 608

con la prouisione per le nozze, la quale tutta porto dentro questa sporta. Filodoro m'hauea dato due giuli, e mezzo per far conuito nelle sue nozze per cinque persone; si che si può venire in chiara cognitione esser vero quello che comunemente dir si suole, che alle nozze de gli auari non comparisce altro compagno, che de fonghi, ò di lumache, in modo che se la Zingara non haueste supplito con darmi quattro testoni; questa sera haurei fimo tutti fatto vn digiuno non comandato: sia come si voglia nello spendere, in ogni modo mi sono auanzata vn testone: Li cuochi, li caneuari, li fattori, li spenditori, e tutti quelli che maneggiano la robba d'altri, sono come li tentori, che auanti che tingano li panni de i mercanti, prima si tingono le loro proprie mani. S'è mostrata pur senza ceruello nel suo maritaggio questa Zingara, priuandosi di sì notabile quantita di denari, e soggettando se stessa a gli indiscreti comandamenti d'vn publico usuraro. Le donne astute, accorte, & ingegnole sono della natura de i Poeti, de i Musici, e de i Pittori, li quali sogliono hauer ingegno accompagnato da egual pazzia. Sarà bene, ch'io entri in casa, che presaga della mutatione del tempo, mi sento doler tutta la vita, e però hò bisogno di riposo. In effetto

NON

non vi è la più vera, & indubitata Astrologia di quella degl'infranciosati; poiche di continuo portano l'Astrolabio nelle midolle dell'ossa. E viua la mia sporta, doue stanno riserrate le nozze del mio splendido, e generoso drudo.

*Q. e. c'han ricchezze, nè goder le fanno;  
Meritan la Galea per cento e vn'anno.*


Al fine dell'Atto Quarto.

N 6 ATTO

# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

Vanulia, Cesareo, Muscio.

Van.  Auuicina l' hora, che il dolce mio bene a me ritorni: tale ne seruo in ania, ch' o non posso in alcun lato fermarmi, in modo il desiderio mi trasporta le membra ad incontrarlo. Dicachi vuole, che fra belle di questa Città ci sono per la mia. Mi son dato il filo, e ferito dolermi qua, lasciarmi vn poco vedere: Bella come ita di questo libretto, in cui par e io ch' io legga, mi specchio, non ci scorge pe o nulla: vuol mettermi gli occhiali. Oh, che ti dis' io? ecco vno scorticatello sopra il ciglio. Horsu, che non e col, che dispara no. Ingegnolo huomo fu quel primo inuettore de i specchi, se bene hoggi pare sia per la vera cognitione di fabricarli: li vecchi per la lunghezza del tempo hanno perso la loro virta, e li moderni artefici non hanno piu quella regola vera da fargli fare il gia solito effetto; l' esperimento io in me stessa, che

tren-

trent'anni sono mi rappresentauano giouane, bella, e piena di vaghezza, & hora mi fanno apparire diuersamente in modo tale, che se non supplisci con l'arte all'ingurie, che di continuo riceuo da questi maledetti specchi; passera anch'io nel numero dell'altre donne scartate nel giuoco d'Amore. Sia come si voglia, ho condotto l'amor mio a felice porto piu per me stessa, che con il mezzo d'altri: piu profitteuole e il negoziar da se con sollecitudine, & importunita, che con il mezzo d'altri con grauita: & in quello mio amore ogni persona di sano intelletto mi lodara, perche si come vn brutto di corpo rare volte succede, che non sia difforme di costumi; cosi all'incontro, quando e granoso, e di bell'alpetto, che non habbia l'animo corrispondente al semblante; ma senza pensar tante cose, a me basta hauerlo legato co quell'istrumento, che posso francamente dire, che hora sia mio schiauo. Quelli, che fanno negoziare con vigilanza, di raro non mai restano ingannati: si suol dire, che li tartori tanta robba mettono a fare vn vestito per vn Gigante, che conosca il fatto suo, quanto per vn Nano, che viui a calo, troppo si fidi, e lasci correre ogni cosa per quel verio, che vuol andare. Mi son scielto per amante vn giouane, che vn vecchio l'hauea in casa, senza scordermi,

darmi, e li beneficij non si deuono fare nè a putti, che non ne sono capaci, nè a vecchi, alli quali resta poco tempo a poterne rendere il guiderdone. Mi piace oltre modo quello vago, e gentil garzone, perche nel parlare nõ è affettato, che l'affettazione lo dinotaria fraudolente, & ingannatore: non è troppo viuace, ò spiritoso, che questi tali sogliono esser dotati di grande ingegno, ma instabili, e di poco cervello: non è stolido, insipido, ò adormentato, che simil genti si trouano al mondo, perche le loro madri gli hanno partoriti, & alleuati, e sono trà gli altri huomini, come gli alocchi trà gli altri uccelli: non hà voce femminile, che lo denotaria per vn machinatore: non hà carne cenericia, occhi offuscati, e barba da trenta vn pelo, che lo conuincerebbono d'animo peruerlo, e volontà diabolica. Si suol dir per prouerbio, poca barba, e men colore, sotto il Ciel non è il peggiore: non hà fronte picciola, nè meno parla adagio, che quelli che mettono tanto spatio da vna parola all'altra, che non pare mai le possino proferire, mentre parlano pensano qualche inganno, e le parole sogliono esser ambigue da poterli dare diuerse interpretazioni: non parla troppo presto con voce molto grossa, che ciò l'accuserebbe per vn parabolano, vano, arrogante, sfacciato, bugiar-  
do,

do, e cõ il capo pieno d'vna certa superbia seccha senza fondamento alcuno: Non mi voglio dilatar più in lodarlo, perche non si deue mai elaltar tanto vna persona, che quando ti facesse qualche offesa notabile, non ti potesse restar luogo da poterti querelare senza mentir te stesso per la gola: nè meno si deue conculare, ò auuilire tanto vn'inimico, che a qualche tempo diuenendoti amico, ò parente non ti resti campo da poterlo in qualche parte lodare, senza contraddire a quello, che lacerandolo haueffi potuto dir contro di lui.

**Ces.** Gli huomini fantastichi ostinati, testardi, e capricciosi, se sono mendichi non uono di fame, se sono pueri viuono con mendicizia, se sono ricchi viuono con povertà, e l'oro gli si conuerte in immondezza nelle mani, e da nessuno sono compatiti, anzi pare, che ciascuno goda del loro male.

**Mus.** Legarmi con vn'instrumento, e poi darmi vna collana per cento scudi, che non vale più di cinque giuli? me ne voglio vendicare se pensassi lasciarmi la vita.

**Ces.** Auuerti disgratiato, che non auenga a te quello, che suol succeder all'ape, che per trafiggere con legger offesa altri, rimane priua dell'aculeo sua parte vitale, & in conseguenza della vita. Ti ricordo, che sei forastiero, povero di robba, e



mendico di parenti, e d'appoggi; perche questo non potria esser successo, ò per errore, ò per inganno fatto alla stessa Vanulia? caminando adagio, caminarai cō sicurezza, e farai bene, & il bene mai fù tanto, che non fusse poco, & il male non fù mai così poco, che non riuscisse troppo: però modera questo tuo ceruellaccio.

**Mus.** Chi lascia troppo maturar le cose, il più delle volte le troua infracidite; e però guai a te brutta vecchia, s'io t'incontro.

**Cef.** Tu vuoi andar incontro al precipitio senza nè meno volerti chiarire della verità del fatto: la sentenza data senza tal cognitione non può esser giusta; e come fondata in aria non si può tollerare: tu non hai occasione di far tanta rouina; la vendetta fa presupporre l'ingiuria precedente, nè si può chiamar ingiuria, quando non vi preceda la mala volontà. Il senso inimico della ragione ti vuol far traboccare, instigandoti a far insulto a questa Gentildonna, acciò mediante tal offesa tu ne riceui mille altre più graui: il tuo furore, e le tue passioni ti fanno credere di volerti guidare per vna via buona, e sicura; ma ti vogliono condurre, senza che te n'auueda, a incappare nella rete, che t'hanno nascosta; poco fa tu eri più

più contento di vn battilana vbbriaco, & hora ti troui in stato di disperatione, argomento della misera conditione humana; poiche nel tempo, che la vita è più cara, & il viuere ci pare più dolce, all'improvviso ci trouiamo assaliti da inopinate miserie, che grauemente ci tormentano, & affliggono.

**Mus.** Conosco per me stesso, che il Mondo è vn donator di mali, vna rouina de buoni, vn tiranno delle virtù, vn riuale della pace, vn amico di risse, di discordie, e di guerra; acqua dolce d'errori, vn flagello di virtuosi, vn pegno di bugie, vn inuentore di dannose nouità, vna gabbia d'ignoranti, di maligni, e di matti, vn ridotto di vitiosi, e scelerati, vn forno ardente di lussuria, vna Cariddi, doue s'affoggano li cuori humani, vna Scilla, nella quale periscono tutti li buoni desiderij. Tutte queste cose io sò; ma questo mio sapere poco giouerà a quella mala vecchia se mi dà nelle mani.

**Cef.** Quelli, che vogliono dar luogo alle proprie passioni, e mandar ad effetto ogni loro ingiusto capriccio; sono come li putti, che per satisfar al gusto si pascono di confetti, ed altri cibi dolci, che in poche hore il tutto gli si conuerte in vermi, che gli lacerano, e diuorano le viscere con dolori mortali. Gli insolenti sono con il Bisco, come li leurieri con li cacciatori, che

che se si scollano, ouero si stroppiano, il male è tutto loro, ma la preda tutta de i padroni; così gli insolenti se sono percosfi, stroppiati, ò morti, il male non lo partono con persona alcuna; ma le pene che pagano li delinquenti tutte sono della camera; chi semina ingiurie fa vna abbondante raccolta di mal'anni: la regola di viuere in pace è il non disturbar la pace d'altri, & alle volte quelli che in apparenza paiono con gli prouocati riescono ferocissimi Leoni; non vorrei, che l'Amore ti facesse in tutto preuaricare. La libertà nel parlare, e nell'operare è vna fecondissima madre di molte inimicitie, e d'infinte rouine; il consiglio doppo il fatto è vano; il sauiò prima che venga all'operatione, bilancia li suoi interessi. Habbi dunque ceruello, acciò non ti sia rotta la bosiola del ceruello.

**Mus.** Se tutti li pensieri di vn'innamorato fossero di vento, e tutti li desiderij d'acqua, maggior pericolo sarebbe nauigar per mezzo del suo cuore, che per l'alto mare in tempo di tempesta. Però fuggi vecchia, che se mi dai nell'vnghe.

**Ces.** Le cose fatte con ingiusto fine, sempre vanno a terminare infelicemente; auuertiti con Vanulia quello, che suol'auuenire a quelli, che per mostrarsi faceti, & ingegnosi si diletmano di far burle, che cominciano con riso, e finiscono con piato.

**Mus.**

**Mus.** Dite il vero, e per esser solito sempre dire la verità, non sete stato, nè meno mai sarete fortunato; poiche non si troua cosa più inimica della buona fortuna, q'altro la verità. Chi vuol viuere in pace, lasci correre la Barca doue l'acqua la guida: l'opporfi alle appassionate volontà d'altri, è vn voler giuocarsi la sua propria buona fortuna: conosco che quell'huomo veramente si può chiamar prudente, sagace, e di tutta perfertione, che resistendo a gli impeti delle passioni, sà trouar strada nello stesso tempo di saluar l'honore, la vita, e la robba; ma io che non hò tal virtù, se m'incontro in quella Gabbrina, ò comela voglio ben spalacciare.

**Ces.** Io mi sento a rovinare dietro a costui, nè me ne posso aiutare.

**Van.** Oh vita, oh consolatione di quest'anima, che tu sij per mille volte il ben venuto.

**Mus.** Che sij ben tu per mille volte la maltrouata.

**Van.** Ohime, Muscio mio, che nouità è questa? ah ben mio, ah Muscio mio caro, e perche ciò? ohime.

**Mus.** Vuò, che questa catena ti sia peccato, e penitenza, che si come ella è falsa, così sappia tutta Roma la falsità tua.

**Ces.** Ah Muscio, ah Muscio, tu ten'esci? con destrezza, ricordai, che è Gentildonna,

na,

na, e tu seruitore.

Van. Ohime, ohime, come falsa? iò l'hò data a te, Muscio mio, nel modo ch'ella è stata data a me; ma lasciami, ch'io ripigliarollami, e troverotti hor hora cento scudi, deh lasciami Muscio mio bello.

Mus. Vuò da me stesso pagarmi con tutte queste gioie, con tutti questi ori, che hai d'intorno. Fermati ch'io ti strozzo. Oh mi s'hà rotta la catena, mano alle treccie, nè meno vn capello ti vuò lasciare intero.

Van. Ohime, ohime: oh mal'auventurata Vanulia.

Ces. Ah Muscio, gettarla anco per terra? credo, che tu sij impazzito! quest'è troppo, fermati, che hormai questo tuo modo di fare si conuerte in insolenza, fermati dico, che vai a caccia al tuo precipitio, nè ten'accorgi.

Mus. Scoftateui, Signor Cesareo che in questa furia non faceffi qualche male anco a voi.

Van. Deh chi m'aiuta? alla strada, che sono assassinata.

Ces. Hoime, che horribile figura è quella? hal-le leuato il ciuffo di netto, e lasciatola col cranio, doue non appare vestigio di vn capello per miracolo; la Morte non è sì brutta.

Mus. Per il collo ti vuò pigliare, e strangolarti puzzolente carogna, carne da frusta,  
ritratto.

ritratto dello spauento.

Van. Ohime, aiuto, ohime, correte', correte', ch'io sono al punto della Morte, ohime alla strada, alla strada.

### SCENA SECONDA.

Rambaldo, Polifena, Vanulia, Muscio, Cesareo.

Ram. **F**ermateui, faldi, che rumore, eh là? con superchiaria, con tradimento?

Pol. Presto Signor mio, soccorso a questa meschina. Ma che veggio? questi sono li medesimi assassini miei auuersarij.

Van. Deh persone da bene aiuto! trahetemi dalle mani di questi traditori.

Ram. Non dubitate madonna, che siamo quà per voi: Ma non sono i medesimi da cui pur dianzi liberai quest'altra?

Mus. Ohime, che siamo ricaduti nelle stesse mani; disauenturato Muscio!

Ces. Eccoci vn'altra volta con il medesimo al medesimo cimento. Disgratia notabile!

Van. Signore, strascinata, toltomi le gioie, strappatami le treccie, battuta, e mal condotta, a voi per morta mi dò, non abbandonate questa misera sì, ma principalissima Genildonna di Roma.

Ram. Doue saremo homai? andar con tal libertà gli assassini per le publiche strade?  
fer-

fermati quà vigliacco: non ti muouere, ch'io t'infango l'ossa, sai che ci conosciamo ad altra guerra, mirami, figurami bene in viso: così tratto li giuntatori, e li furbi.

**Ces.** Cancaro, come te l'hà zoffato nel collare; guarda, ch'io mi lasci più vedere, stommene quà rimesso, come la mosca in tempo d'inuerno.

**Mus.** Deh Signore vdate le mie ragioni, e poi fate di me quel che vi pare.

**Van.** Vdate Signore, ch'io voglio io stessa raccontarle.

**Ram.** Che ragioni: in persona conuinta di duplicato eccesso, d'un medesimo genere? tacete pur madonna. Taci costì maluaggio, ed auverti, che questa nò sia l'hora di pagar in vn puto di tutti i tuoi misfatti la pena. Restituisci quà le gioie, e ciò c'hai di costei. Ripigliatele da voi stessa madonna. Sù presto, la catena, il vezzo di perle, tre anella. L'altra man briccone; quattro, e tre sette, ed vn otto pezzi d'oro da treccia, ed vn pendente d'orecchio: mancaui altro? mirate, e contate bene. Povera Gentildonna!

**Van.** Mancami Signore quello che più importa, le treccie, delle quali mi seruo per ricoprirmi il caluo della testa, già due anni sono da grauissima infermità cagionatami.

**Pol.** Eccole quà per terra; fermatevi che  
io

io le raccolga.

**Ram.** Questa gentil Pellegrina racconcierauele in capo, fate la carità, Polifena.

**Pol.** Di buonissima voglia. Se ben quegli occhiacci scarpellati, e cicalosi, sotto quella fronte crespa, e congiunta al pelato di quella zucca vernia mi fa spiritar di paura. Voltra Signoria si fermi, mia Signora, che io le farò quel poco bene ch'io posso.

**Van.** Dio vi benedica figlia per sempre, e guardau da simili sciagure. In fatti Amore non è cosa da vecchi. Vá pur in là, da qui innanzi per me. Amor di vecchia è come il vino di feccia, si disperda a tua posta.

**Ram.** Et a te, sai ch'io dico; che contro donne ogni insulto di mano è illecito. Pretendi nulla da costei? ci è il mezzo della giustitia, come ti disti con quest'altra. Homai questo tuo non accidente, ma vitio chiamerassi. E l'indulgenza, che ti si è due volte fino ad hora usata, seruari per occasione di emenda, e per significarti, che quanto più si tira la corda all'arco, tanto più graue il colpo ne risulta. Ben ti consiglio ad incontrarmi per l'auenire il meno che puoi, accioche non mi colga per auentura in altra dispositione di quella nella quale hora mi trouo, per interesse mio. Non replicare, sai chi sono, e questo ti basti, vatti cò Dio.

Mus.

Mus. Smanio di rabbia. Bè'è vero, chè vn'huomo val cento, e cento non vagliono vno. A chi m'haueffe detto, che haueffi a cagliar da vn solo, gli haurei cacciato vn'occhio; quanto hauui di buono è, che io mi credo di hauer fatto ingolare almeno vn paro di quei dentacci posticci, legati col filo a quella strega maledetta.

Ces. Eh Muscio, dubito che a noi sempre toccherà lo star di fuori in coppia, come tu già m'intendi: faccisi a mio modo, entramocine in casa, e ciò ch'è fatto sia fatto.

Mus. Certo, ch'io non vò dietro alle vostre parole, perder la seconda volta Polifena? vn poco di flemma Signor Cesareo per mio amore, chi la dura la vince; non è rocca per forte che sia, che il lungo assedio non l'espugni.

Ces. Via pure, alla peggio, che sarà? Chi pratica col zoppo impara a zoppicare.

Ram. Hora, ch'io la veggio raccomandata, andiamo mia Signora, che le faremo seruità fino a casa sua.

Van. Questa quà è casa mia, anzi homai più vostra, che mia, che hauendo voi con segnalate cortesie, fattami vostra, tutto quello ancora che da me dipende di ragione è vostro; e tanto più che l'obbligo, ch'io de' riceuuti beneficii tengoui infinito, anche maggiormente infinito si rende

rende, qualhora confidero, che faria statol di me, se quà sopragiunta m'haueffi parente, amico di casa, ò pur qual si voglia altro, fuorchè voi, il quale (oltre l'esser forastieri) alla ciera, & all'opere, per tali conosco, che siate per esser della mia fama protettore.

Ram. Signora mi hauerebbe dato il cuore di castigare quegli insolenti c'hannoui pur hora stracciato, tutto ch'io senz'armi sia, che il zelo accòpagnato dal douere è forza irreparabile; ma sonmene rimasto, acciò il risentimento non iscoprisse la colpa, che tenere occulta per auventura douerebbersi; oltre che le persone inquiete, e seditiose restano dannificate con più graue vendetta, mentre gli offesi gli condonano l'ingiurie, che a farne rigoroso risentimento; perche con la pazienza si vedono crudelissime vendette, che fanno contro di loro l'istesse mali qualità, tenendo vn tristo questa conditione, che doppo ch'egli hà cominciato a far male, non cessa mai ogni giorno di far peggio, fin tanto, che senza auuedersene fornisce in tutto di perdersi; di maniera che si può dire, che vn cattiuo sia come la candela, la quale doppo ch'è accesa non cessa mai d'ardere, fin tanto ch'ella medesima per se stessa tutta non si consumi. Nel resto, il difender donne è debito d'ogn'huomo, che degnamente

O PRO-

professi cingere spada; e quand'anco di ciò fra di noi douesse obligo nascere, douerebbe l'obligo dal mio lato nascere, hauend'io per cò presa occasione di esercitar quell'atto di Caualleria, che cògiunto all'altro da me pur dianzi in prò di questa Pellegrina vsato, mi porge augurio come cosa in due anni non più occorsami, di qualche strana felicità, c'hoggi auuenir mi debba: poi delle cose di Vostra Signoria, mi seruirò più per non far torto alla gentilezza sua, che per merito che in me si scuopra; ben per singolarissimo beneficio in persona mia collocato, riputerò, che questa nobil Pellegrina per ritrouarsi anch'essa per simili accidenti alquanto sbattuta, pigli sicurtà di questa casa per mezz'hora, finche a i fatti suoi si proueda.

Van. Che mezz'hora? mezz'anno vuol che stia meco e forse per sempre, ed hor hora vuol consignarla per compagna ad vn'altra mia figlia: vn'altra dico, non auuilando fare da questa a quella differenza alcuna. M'honori ancor lei della sua presenza, che desidero estremamente di raccontarle le mie ragioni, e l'origine dell'occorso auuenimento.

Ram. Le sue ragioni le si leggono in fronte dalla stessa sua nobiltà descritte: il resto potrà diuisare con la Pellegrina, da cui saprollo d'apoi con più agio.

Van.

Van. Horsù, mio Signore, mi fauorisca dunque quanto prima lasciarsi riuedere.

Ram. Frà mezz'hora sarò di quà, Signora mia le resto seruitore per sempre, se n'entri a riposarsi, e si quieti.

Van. Vada, e ricordisi poi, che si hà fatta vna seruitrice di seruirsene in perpetuo; altro non le sò dire, se non dichiararmeli confusa di gratie.

Ram. Le bacio la mano. Hò il pensiero sì distratto, per conto di questa Pellegrina, che non sò, che mi pensi, nè ch'io mi dica, mi vā l'animo vagando in mille parti.

Van. Gentil Cavaliero è questo! Hor date mi la mano figlia, ed entriamo di compagnia.

Pol. Signora mi fauorisce troppo. La carità è il più pretioso ornamento, che possa hauere il vero Christiano.

Ces. E ben Muscio, che dici? vorresti hora nõ hauer nulla contra Vanulia? ed esser tutto suo? Oh caducità de gli humani disegni, ò come spesso l'ingegno humano erra, e quello, che ansiosamente si desidera per sommo contento, conseguito ci apporta rouina, e desolatione; e quello, che all'incòtro si fugge per male succedendo suol'esser causa di estremo còteto, ed infinito giubilo. L'acquistar Regni, il vincer battaglie, trouar gratie appresso li Prencipi, e l'esser amato, e premiato

O 3 da

da donne, sono effetti più tosto, che procedono dalla benignità del Fato, che da seruitù, fatiche, spese, e meriti precedenti: se ti sapeui mātenero questa Gentildonna ( che ciò sarebbe stato mero effetto di prudenza ) faresti hora in istato felicissimo, se non hai saputo conoscere il bene, tuo danno: è vero, che la fortuna corre dietro a i matti; ma è anco vero, che presto gli scappa. Le donne sono come la poluere da monitione, che serue per far allegrezze, e per amazzar gli huomini.

**Mus.** Delle cose passate è vano prender consiglio: non vi è cosa, che priui più l'huomo della ragione dell'Amore, & ancorche questo sia istinto naturale, nondimeno pare, che non si trouino altri difetti, e vitij di questo più atti a screditare.

**Ces.** E' gran vitio il darli in preda a donne, e quelli che tal fallo commettono, perdono la sanità, macchiano l'honore, e gettano la robba; ma quelli, che da tal male si astégono, credono gli sia lecito commettere ogni altro eccesso; e per esperienza si vede, che se bene sono rapacissimi, & vsurpatori della robba d'altri, nondimeno sono tenuti, e riputati di vita innocente, come che dall'astenersi solamente da tal delitto dependesse l'esser huomo di tutta perfettione.

**Mus.** Deh Signor Cesareo non mi abbandonate

donate. Vuò seruirmi di voi per mezzano con Vanulia, e che voi. Ma, che gente è questa! è la Corte certo, e con essa sier Chichibio.

**Ces.** Che non siamo stati inquisiti di queste nostre leggerezze. La paura nasce dal mal'operare: è segno di febre maligna quando non batte giusto il polso della propria conscienza.

**Mus.** E che? ci è in modo sopra, che la fuga non ci seruirebbe per altro, che per inditio di peggio Dio ci aiuti. Ritiriamoci di quà in questo canto, offeruando quello che dichino, e facciamo. Mala cosa è hauere la conscienza macchiata, che ti mette in fuga, senza esserui chi ti corra dietro; fa temere, e tremare senza minaccie, e r'affligge il cuore, ancorche niuno ti molesti.

### SCENA TERZA.

Sier Chichibio, Cesareo, Muscio, Zucca ferrata bargello con sbirri.

**Chic.** E Pure il bel mestiero il vostro, Signor Capitan Ferrata, voi andate per Roma con vna comitiua d'huomini armati, che tutti cercano indouinare per farui cosa grata: ornato di cotesta pretiosa collana d'oro, ogn'vno vi riuersisce, vi teme, vi dona, & hà caro hauer seruitù

non che amicitia con voi, e meritamente; poiche, qual male possono fare i giudici senza l'opera vostra? se voi volete dare il passo franco a vn malfattore, qual rigore potrà il Giudice usare contra la persona sua? se voi carcerate vn innocente con vna relatione alterata, non gli mettete in bilancio, la vita, la robba, e l'honore? non si trouando mai strada di liberare li poueri carcerati, stante massime, che vengono traditi dalli loro Procuratori, detti Criminalisti, e non defensori, li quali in vece di procurare l'espeditione delle cause, cercano allungarle: concordi con Notari, e Giudici per vuotar le borse delli poueri disgratiati, & empirle loro. Dicono, che vna volta la Giustitia si dipingeva cō l'accetta in mano, & hora con la spada; instrumenti l'vno, e l'altro di violenza, permessa cō ampla potestà all'esercitio sbiresco, onde disse vn moderno Poeta,

*Roma madre fedele a ogni natione,*

*Crudel matrigna a quei, che stan prigione*

O qual potestà trà mortali è maggiore di quella di vn Bargello, che quello che fa gli è approuato, e difeso, & a quello che dice è prettata certa, & indubitata fede contra qual si voglia persona di grado, può francamente di giorno, e di notte andare, e stare doue più gli piace, e loto mentiti, e palliati colori dar luoco ad

ogni

ogni sua passione: vivere secondo il senso, e cauarli tutti gli capricci, che gli passano per la testa; sempre buscando denari, non solo con la vigilanza, ma anco con intener gli occhi serrati alli contrabandi. Non è di minor autorità vn Notaro, poiche hauendo potestà di rogarsi di testamenti, codicilli, donationi, e delle volontà de' contrahenti, alle sue scritture si dà più fede, che alla parola di qual si voglia gran Cavaliere, e con vn quattrino di carta può impoverire ogni potente Signore, & arricchire qual si voglia miserabile persona; e pure si pensa così poco a dichiarare vn Bargello, & a dare autorità a vno di poter esercitare il Notariato, che l'vno, e l'altro, quando diano bando alla coscienza (della quale pare horamai ne sij percusa la semente) fanno trouar la strada da far parlar i morti, e da commettere altre falsità; e non si troua brutto eccesso, che a man salva non possano commettere.

Chic. Possono bene li Corteggiani con li fauori; li Giudici con le partialità, e passioni; gli Auuocati con il patrocinar le cause ingiuste; li Titolari, e potenti con il tiranneggiare li popoli; li Mercanti con il fraudare le misure, & alterare le qualità delle robbe; li Procuratori con le cauillationi, e bugie; li sbirri con l'insolente

Q 4 eli.



e li Notari con le falsità, fare gran massa, e cumulo di denari, ma alla fine della giornata, la robba miracolosamente sparisce, e li posterì restano poveri, e diffamati. Li superbi arricchiscono gli humili, gli humili delle loro fatiche acquistate con humiltà ne lasciano heredi li superbi; e così va il Mondo aggirando, dando, e togliendo spesso li suoi tesori. Gli officij di comando non si doueriano fidare nè a gli ambiciosi, nè a gli ignorantì, nè a i vendicatiui, nè a giuocatori, nè a gente effeminate, nè a persone pouere, e grauate di debiti; il ministero della robba a gli auari, ouero a necessitosi: le mogli belle nè a parenti, nè ad amici. *Nemo est in amore fidelis*, disse Nasone.

**Zuc.** Li Bargellati, e li Notariati non si doueriano dare se non a persone astute, accorte, triste di calca, e scelerati in superlatiuo grado: in tanti anni che voi siete Notaro haueste mai conosciuto, che cosa sia giustizia? le fatiche de' Curiali erano già dette patrocini, hora con ragione sono chiamate latrocini.

**Chic.** La Giustitia è regina di tutte le virtù, da molti anni in quà si ritroua in pessimo stato seruile; e però per accomodare il Mondo, saria necessario riscattarla dal duro giogo della seruitù, de i fauori, de i denari, de i presenti, dell'amore, del timore, e della forza; perche senz'essa non si può

si può mantenere il Mondo con rettitudine, poiche il senso suo è, che si diano premij a' buoni, e si castigino li tristi.

**Zuc.** E' falso, che la Giustitia sia in seruitù, perche è regina, & hà libero comando: ma seruendosi nel suo ministero de ministri da remo, come di Giudici venali, di Notari infedeli, di sbirri rapaci, di Procuratori cauilosi, di curtori bugiardi, e finalmente di carnefici infami, che a guida di pulci tutti si nutriscono di sangue humano: non è poi marauiglia se gli si dà titolo più tosto di tiranna, che di regina.

**Chic.** Essendo dunque almeno riputata tiranna la nostra padrona, per ben seruirla è necessario, che imitiamo la natura di Fallari Agrigentino, di Dionigi Siracusano, di Catilina Romano, di Iugurta Numidiano, li quali ancorche fossero crudelissimi tiranni, nondimeno con gli eccessiui doni si manteneuano beneuoli li sudditi, & i popoli: sì che è necessario rapire, & offerire, & a chi compra officij è necessario vender la Giustitia.

**Zuc.** La sbirraria saria in tutto fallita, se in ogni tempo, & in ogni luoco non si trouassero de i discredenti, de i taglia cantoni, de i belli humori, e de i capricciosi; simil genti sono tributarij della Corte.

**Chic.** Li guadagni consistono in hauere officiali dalla conscienza grossa, che fauori-

schino, e facciano spalla alle persone precipitose, arroganti, e linguacciute, che con il loro mal talento, prouocando altri al male ci si porga giornalmente nuoua occasione da poter far rilncere la potestà ch'èssi, e noi habbiamo sopra gli altri huomini; e però con verità si può dire, che non è male in vn luogo, che non habbia origine ò direttamente, ò indirettamente da chi regge, poiche cessando le cause de i delitti, e delle discordie, ciascuno viueria in pace, e tanto gli officiali quanto noi altri, seruiremmo per buffoni del popolo.

Zuc. Gli officij non si danno nè a virtuosi, nè a prudenti, nè a discreti, nè a caritatiui; ma alli più fauoriti; e li molti fauori procedono dal molto donare prouedendosi gli huomini d'officij, e non gli officij d'huomini; e però a quelli, che non sono prodighi nel donare, gli è leuata la facultà di sopra stare: in questi tempi basta apparire huomo da bene in superficie, che aggiuntoui poi pretiosi regali, accompagnati da vn dolce, e pietoso parlare, è permesso il fare, e disfare; e da simili abusi ne risulta la desolatione de gli infelici, e mali affortati sudditi. Quelli che concedono feudi, ouero gouerni a persone interessate, sono come quelli pastori, che vendono li loro armenti alli macellari.

Chic.

Chic. Le regole d'acquistare, e mantener li fauori sono dieci: se stesso humiliare; le sue passioni celare; tolerare; presentare; corteggiare; adulare; affaticare; non si straccare; saper ghignare; e perseuerare.

Zuc. Più certa regola è conoscer l'humor del padrone, & il suo vitio peccante, e conosciuto; con molto garbo, e senza affettazione secondarlo assai; seruirlo, e poco affaticarlo, che per se stesso, e senza richiesta ti esaltarà, quando ti conosca profitteuole per li suoi interessi; perche quelli che preuengono a gradi, non ne sono ordinariamente prouisti nè per virtù, nè per bontà, ma per qualche conseguenza di chi li promoue: quando pretendono meritar molto e siano importuni nel domandare, sogliono in premio della loro importunità riceuere parole grate, ghigni, speranze, & altre simili vanità: quelli poi, che sono conosciuti ambiziosi, e pretendono meritare honori, e gradi per le molte spele, e fatiche fatte in premio sogliono esser regalati di nuoue fatiche più graui, & insopportabili delle prime, sotto titoli di honori, e grandezze.

Chic. Li Prencipi concedono li fauori, li fauoriti gli officij, gli vfficiali tendono reti a moneta, & a presenti, & i sudditi riceuono il mal'anno, e mala Pasqua. Guai in questi tempi a quelli che hanno biso-

O 6 fogno,

logno; poiche i capi de i Giudici moderni sono fondachi in modo pieni di capricci, che non vi riman luogo done possa capire la Giustitia. La via de i meriti è sgreppata, auuastata, e dirupinata in modo, ch'è fatta in tutto, e per tutto impraticabile. Non vi è huomo per sauo, docto, prudente che sia, che possa trouar via di condurre vn negotio a fine, essendo in pratica il futuro, e non il preterito, e nella bocca d'ogn'vn'altro non si sente, che faremo, ma rarissime volte, hauemo fatto. Ogni cosa si vede andar alla peggio, e la Giustitia è come l'arco, il quale se non è ben torto, non ha forza di poter ferire.

**Zuc.** La Giustitia è a guisa d'vna caccia d'huomini; li bracchi sono li spioni, che li scuoprano; li leurierei noi altri sbirri, che li pigliamo; e li superiori cacciatori, che impadroniti della preda la scorticano, e la diuorano a loro piacere. Doue sono molti padroni, la Giustitia è più bersagliata d'vn Saracino. Le grandezze, gli honori, e le dignità negli huomini ignorantissimi, e di mala volontà sono sproportionate più che non è la neue nel tempo della messe, e la grandine nel tempo di vendemiare; ogni cosa è piena d'artificij, e stratagemme.

**Chic.** Gli huomini artificiosi cuoprano li loro inganni a vn riso finto, & vna simulata

lata giocondità di volto; e gli imprudenti prorompono in pazze etaggerationi, dalle quali poi gli ne resultano molti mali.

**Zuc.** Chi ci sentisse discorrere, e non ci conoscesse, ci terria per due grand'huomini da bene; e pure per vn paro di furbacchioni simili non si troueranno di qui a Napoli inclusive.

**Chic.** Oh quanta poca bontà si troua nel Mondo, e se l'intimo del cuore potesse apparire come il sembiante del volto, e si publicasse vn bando sotto pena capitale, che tutti li scelerati sfrattassero dentro al termine del bando; questa Città restaria con minor numero d'anime, che Frascati ouero Otricoli.

**Zuc.** Non ragioniamo nè di bontà, nè d'honore, che simili mercantie nelle nostre botteghe non si trouano: noi siamo il contrario de gli altri huomini, li quali per salvarsi s'attengono dal rubbare; e noi non ci possiamo saluare senza rubbare, per supplire alli donatiui, che si conuenf re a quelli, che difendono le nostre poltronarie. Trà Notari, Procuratori; e noi altri sbirri non vi è altra differenza, se non che noi rubbiamo imperiosamente con male parole, & impertinentie, e voi altri a sfassinate con parole, che paiono tutte zuccaro, pelando li gazolotti con garbo in modo, che gli leuate

la piuma senza fargli stridere; e però più  
 si lagnano d'vno scudo che danno a noi,  
 che di dieci, che gli truffate voi. Quelli  
 veramente sono scelerati della prima  
 lega, che fanno colorire la bugia in mo-  
 do che habbia apparenza di verità più  
 dell'istessa verità; ma tutti quelli, che  
 attendono alla professione criminale nõ  
 sono reputati buoni, se non eccedono in  
 tristitie ogn'altro; si suol dir per prouer-  
 bio, per denotare, che l'vno, e l'altro ac-  
 quisto sia illecito,

*Rebba fatta di cetera, e cattura*

*Il diauolo la dà, e poi la fura.*

*Qui raptu viuit propria vomit:* noi altri non  
 adoriamo altr'Idolo, che il nostro interes-  
 se; e però facciamo con gli amici, e con  
 li parenti, come fanno li gatti con li for-  
 ci, che doppo l'hauer scherzato vn pez-  
 zo cõ essi gli amazzano, e li mágiano. E'  
 proprio de' sbirri, e de' Notari esser ami-  
 ci di tutti, e fedel a nissuno.

**Chic.** Pensiamo a noi stessi, che a quello che  
 hà da essere ci doueranno pensare li no-  
 stri posterì, se haueranno voglia di viue-  
 re, forse che allhora li tempi si muteran-  
 no; hora è vn tempo, che chi non corre  
 con li presenti, è messo a sedere, e temē-  
 do straccarsi con il correre, il troppo ri-  
 poso gli apporta noia, e danno. Con gli  
 doni si placano gli huomini, e li Dei, *Om-  
 nia vincit amor, sed amorē munerā vincunt.*

Zuc.

**Zuc.** Hanno il torto quelli che dicono, che  
 non sia più quella felicità dell'oro, la  
 quale fa mirabili effetti più che mai hab-  
 bia fatto, hauendo forza di cambiare il  
 tristo in buono; l'ignorante in dotto; il  
 poltrone in brauo; l'ignobile in nobile;  
 l'infamia in honore; il brutto in bello;  
 il negro in bianco; il scostumato in vn  
 Galateo; e l'impudicitia in perfetta ca-  
 stità, che mai più simili metamorfosi hà  
 fatto.

**Chic.** E però l'Oro è pallido, e l'Argento è  
 bianco per la gran paura, che questi due  
 metalli hanno dalle continue insidie hu-  
 mane; ma il più delle volte succede a  
 quelli, che si portano con denari, & altri  
 modi indiretti. Quello che auuenir suo-  
 le a i muratori, che quanto più si affati-  
 cano per innalzar le fabbriche, tanto mag-  
 giormente si preparano precipitij mor-  
 tali.

**Zuc.** Tutti gli'esercitij sono affalsati, saluo  
 quelli de i Corrieri, Mulatieri, Vetturini,  
 e viandanti, e da tanti miglia d'anni,  
 che il Mondo è cominciato, la robbia,  
 che vi si troua dentro infinite volte da  
 diuersi farà stata rubbata; sì che non vi  
 essendo cosa che habbia vero padrone,  
 a ciascuno farà lecito occuparla, e rite-  
 nerla.

**Chic.** Ma quelli che rubbano, perche li car-  
 cerate? per qual causa li Giudici altri  
 ne

ne fanno appiccare, altri frustare, altri mandano in galera, affliggendoli con varie, e diuerse punitiõni?

**Zuc.** A quelli che hanno moneta, per il primo delitto gli si appica la borsa; per la seconda volta la persona. Li ladroni veri mai sono puniti; ma solamente certi guasta mestieri; e noi hauendo annesso il nostro vfficio al rubbare, rubbamo canonicamente, con gratia, e priuilegio, e dalle nostre mani nissuno scappa senza pagar la gabella del passo: noi siamo della natura di quei rigidi, & austeri pedanti, che con egual castigo affliggono quei secolari, che per loro incapacità fanno male li latini, che quelli che li fanno bene, sotto pretesto, ch'altri gli li habbia insegnati. Lo stesso costumiamo noi, & habbia l'huomo fatto qual si voglia cosa, ò buona, ò rea, che hauemo li nostri ripieghi sicuri da votarli la borsa: li bandi sono talmente ristretti, che nissuno per buono che sia può euitar le loro pene.

**Chic.** Li bandi sono lacciuoli, e trappole da quattrini, e con la rete della giustitia mol si pescano, e con grossa preda arricchiscono; mi fanno ridere certi marzochi, che si partono dalle comodità delle case loro per meri capricci, e vane gare, che gli somministrano li molti agi, & lo stare troppo bene, e se ne vengono in Ro-

ma

ma con vn'ardire temerario, imaginandosi di tronare la giustitia, che gli aspetti alla porta del popolo, & al primo arriuono sono gonfiati di speranze, e di promesse da questi imbrogliamondo, detti volgarmente Procuratori, li quali doppo hauerli tratti tenuti sempre con nuoue pastocchie, e votatoli ben le loro borse, mostrandoli faccia da l'armi, li scacciano da loro con ingiurie; onde li pazzi accortisi della lor pazzia abbrusciano qualche amico, ò conoscente di qualche scudo, facendo prouisione d'vn cappello, d'vn colare, e d'vn paio di guanti profumati alla Romanesca, se ne tornano alle patrie loro senza conclusione, e senza denari, con la faccia giubilante, e con il cuore afflitto, tutti cerimoniosi, come che per strada haueffero sualigiato il Boccaccio, alle congratulationi de' ben tornati, rispondono con vn souente, e con vn guati, con vn conciosia cosa che, con vn quantunque, con vn tantosto, con vn non sia mai vero, con vn in guisa, con vn spatiando, con vn il nostro idioma, con vn auicenda, con vn non mi cale, e non mi comple, con vn dal patrio lido, con vn'altresi, con vn soggiornare, raccontando li progressi del fiero Trace, con vna pronuntia sforzata, & affettata in modo, che si può dire, che sint nullius diocesis.

Zic.

Zuc. E' cosa ragioneuole, che se li paesani vengono in Roma a spupillarsi paghino anco li mastri, che gli insegnano la pratica di viuere. Li Romaneschi sono d'vn'altra natura, cioè superbi, vili, vani, importuni, ingrati, lussuriosi, bugiardi, adulatori, indulgenti negli errori donneschi, & auari. S'è discorso assai, hora che s'hà da fare?

Chic. Entrate in quella casa, là doue trouerete tutte quelle persone da bene, ch'io vi hò detto; li farete ben legare, leuarli li furti, e cōdurle in prigione, acciò riceuano il debito castigo, non solo in pena de i loro misfatti; ma anco in esempio de gli altri scelerati: non essendo cosa che apporti maggior danno al mondo, quanto le prosperità de gli huomini iniqui, che ciò è causa, che molti seguono li vitij, credendosi con tal mezzo prepararsi l'istessa buona fortuna. Andate, che v'aspetto qui in strada con la preda.

Zuc. Animosamente innanzi galant'huomini, entrate con impeto, rompete la porta, vlando le solite insolenze, essendo l'insolenza il quinto elemento di noi altri sbirri, senza la quale non potiamo fare apparire l'autorità nostra, quant'oltre si estenda. Sù presto, pigliate la corsa, e con calci fracassate, rompete, e mandate a terra ogni cosa, che vi leguo.

SCE.

## SCENA QVARTA.

Sier Chichibio, Cesareo, Muscio.

Ces. **A**H sier Chichibio, questa è l'amicitia? questa è la beneuolenza? quest'è l'amore, che sempre hauete mostrato portarmi? senza che da me habbiate riceuuto ombra d'ingiuria, menarmi la corte a casa, per farmi con tanta insolenza buttare la porta a terra, come io vi fossi nemico capitale, e questa fosse casa di publici assassini?

Chic. Signor Cesareo, quando intenderete quello, che a ciò mi hà mosso, confesserete, che voi stesso haurete fatto peggio, e che questa casa posseduta da Filodoro habbia padrone assai peggiore d'vn'assassino, fallaci pensieri de i malfattori, che s'assicurano commettere ogni brutto delitto, con il persuadere, che li misfatti habbiano da star celati. Oh quanti ci rifanno li Gentilhuomini, e li Cavalierazzi, vestono nobilmente, conuersano nelle principali Corti, compariscono con splendore nelle caualcate, e mostrano le parole essere tanti glosatori delle leggi d'honore, & io li conosco che sono li più solenni, e vituperosi spioni di Roma: Romaneschi, e tu fuggi sì, suol dir per prouerbio,

Li

*Litor de' Romaneschi son di fele,  
E le lor lingue son zuccato, e miele.*

Il malfattore s'inganna con il persuader.  
fi di non esser nè veduto, nè offeruato.

**Ces.** Non mi tenete più nella corda, che la  
causa stessa per graue che sia, non mi po-  
rà apportare, sentendola, tanto ram-  
marico, che non sia minore, che a tener-  
mi tanto sospeso in espormi d'onde que-  
sto proceda.

**Chic.** Per leuarui dunque di questo trauaglio,  
vi dico, che Filodoro vostro figliuolo è  
diuenuto capo di ladri, hà preso per mo-  
glie Sorca Zingara, & hora esso la spo-  
sa; & alcuni taglia borse si trouano qua  
in casa a far la rassegna di molti furti.

**Ces.** Oh infelice Cesareo! in tua vecchiaia,  
che cosa ti conuen vedere, e sopportare?  
dicono poi, che li figliuoli si rassomiglia-  
no a i padri, propositione falsissima, poi-  
che non vi è Prencipe, per glorioso che  
sia, che non habbia successori diretta-  
mente contrarij alle sue attioni. Se que-  
sto è vero, che si appicchi, che si squar-  
ti, che si disperda la memoria di perso-  
na così infame. Vn giusto sdegno è ho-  
micida d'ogni grande amore.

**Maf.** Oh atto più che infame! oh ritratto del  
vituperio, indegno, che la terra ti so-  
stenti!

**Ces.** La fortuna non si mette a perseguitare  
per vn breue tempo; ma mentre ti vede

pian-

piangere, qualche infortunio t'apparec-  
chia sempre nuoue cagioni di più dolo-  
rose pene, nè cessa di far ogni sforzo da  
indurti a disperatione,

**Chic.** Anzi è il contrario, poiche mai fù dol-  
cezza senza qualche amaritudine, nè tri-  
bulatione senza speranza di conseguire  
qualche bene; e che ciò sia vero sentite  
questa vicissitudine della vostra fortuna,  
e giudicate se Chichibio vi sia amico.  
Sapete, che io sono stato sempre di tutti  
i vostri contratti notaio, e che pur io feci  
il testamento, nel quale, la buona memo-  
ria di vostra moglie, lasciò suo herede  
vniuersale Filodoro.

**Ces.** Con mio danno, e rouina! Lo sò benis-  
simo, & il Cielo lo perdoni a voi, & a  
lei.

**Chic.** Hor sappiate di più, che sollecitata ma-  
donna Stratonica da' miei continui au-  
uerimenti, e preuedendo alla fine an-  
ch'essa l'eccessiua auaritia di Filodoro,  
determinò guastare la prima institutio-  
ne, e farne vn'altra in persona vostra, si  
come fece, lasciando in petto a me, che  
qualhora io m'accorgessi la tenacità di  
Filodoro passare i termini, publicar la  
douessi, e dichiarar voi herede vniuersa-  
lissimo di Stratonica; hora vistòne giun-  
to il tempo, sono andato col Protocollo  
al Governatore, il quale fattosi leggere  
il testamento, mi hà concesso a fauor  
vostro

vostro il mandato De immittendo, ed hollo per opra sotto mano d'vn'amico della capellina, spedito senza la solita clausula dummodo possessio sit vacans, &c. ed eccolo quà. Hor che vorreste dal vostro Chichibio?

Ces. Oh sier Chichibio, che gli è pur forza, ch'io vi abbracci, e reuerente baci. Oh riparatore dell'honor mio, oh donatore a me d'ogni mio bene: oh sier Chichibio, oh sier Chichibio, caro, *homo homini Deus, homo hominis lupus*, dime, e d'ogni mio hauere sempre sarete padrone.

Chic. Mettiamo da banda le belle parole, e le cerimonie, e ringratiate il Cielo, che in tal necessitá v'habbia così opportunamente prouisto; e per l'auuenire andate con più temperanza nello spendere, acciò non incorriate più in simil sciagura; poiche a quelli, che pazzamente gettano le proprie facultà con quel volgar detto, che chi è dietro ferri l'uscio; il più delle volte succede, che auanzandogli gli anni, a essi tocca trouar la porta serrata da non poter più andare alla mangiatoia: imitate dunque la natura de gli altri vecchi, a' quali la grauezza de gli anni scema la vita, & accresce il timore della mancanza delle cose necessarie; e però s'industriano, restringendosi in modo, che non gli habbia a mancare in tutto, e per tutto il vitto nel tempo, che al mondo sono

sono inutili; l'esperienza gli farà mastra da mutar natura.

Mus. In effetto è più gioueuole vn giorno di buona fortuna, che non sono 25. anni di molte fatiche.

Ces. Mi sforzarò moderare la naturale mia inclinatione, senza però voler imitare certi ricconi, che di continuo sono combattuti dall'inuidia, e vinti dall'auaritia; quelli, che pensano troppo a i posterì si sogliono scordare del proprio decoro; non ci è vino per potente che sia, che non habbia minor forza d'imbriaccare di quello che habbia vn'eccessiuo desiderio nell'huomo, che ambisca troppo la grandezza, e la perpetuità di casa sua; e simili famiglie s'inalzano ingiustamente, e giustamente sono desolate.

Mus. Doue non è la liberalità, non vi può esser nè valore, nè grandezza d'animo, nè vestigio di vera nobiltà.

Chic. Credo che l'hauer voi veduta la faccia della pouertà quanto sia spauenteuole, vi sia per esser norma da imparare, di gouernarui diuersamente da quello che fin'hora hauete fatto: il tempo fa diuenire le mani paralitiche, che non possono operare; li piedi podagrosi, che non possono caminare; la lingua balbutiente, che non può esporre il suo bisogno; li denti fetenti, e guasti, che non possono rodere le croste; l'orecchie impedita,

che



che con difficoltà sentono chi gli parla; la memoria labile per negoziare; le forze deboli da potersi esercitare; ma l'avaritia piglia sempre maggior forza, e finche ti dura il fiato sempre va in aumento; simil regola fallisce solamente in voi; emendateui dunque hora, che conoscete la mutatione dello stato vostro, e la buona fortuna, che inopinatamente vi fauorisce.

**Ces.** Mercè la gentilezza del mio caro fier Chichibio, conosco la racquistata fortuna, e che non si può veramente chiamar fortunato, se non quello che mai hà conosciuto la fortuna propitia; l'huomo che mai fù ricco, apena conosce gli incomodi della pouertà; ma il fortunato, che si riduce in miseria doppiamente si affligge, piangendo le felicità passate, e deplorando le presenti miserie.

**Mus.** Mala cosa è la pouertà, ma peggiore è l'avaritia, la quale è vna piaga incurabile, che non può sanarsi nè con la pouertà, nè con la ricchezza, la quale quando sia disordinata attrista il vero contento, e sveglia ogn'hor più l'appetito d'ingiusto multiplico.

**Chic.** Lodo il custodire il suo con prudenza, e non l'avaritia, che trà tutti li brutti visij è bruttissimo; e chi non sà, che gli avari sono come li vermicelli della sota, che si pascono semplicemente di fronde,  
e di

e di continuo s'affaticano, e si fuisserano per fabricare il boccio, il quale tirato a perfettione, gli serue per crudel prigione, doue di necessità gli conuiene terminar la vita; e delle lor fatiche mortali se n'ornano quelli, che nel mondo si diletano viuere con isplendore.

**Mus.** Gli avari sono come le borse di Caneuaccio piene d'oro, che leuatone quel pretioso metallo, per se stesse non valgono cosa alcuna, e non sono buone da altro, che da mettere alle seggiere per tener ben furbito il Colosso di Vespasiano Imperadore.

**Ces.** *Est modus in rebus sunt certi denique fines  
Quos ultra citraque nescit consistere rectum.*  
Il Gentilhuomo d'honore, d'ogni suo hauere ne deue far parte a gli amici, & a i bisognosi, eccetto che del cuore, il quale non patendo comoda diuisione, si deue a tutti in solido; e l'amicitia, doue non concorre tutto il cuore, suol seruire per far communelle per mangiare, bere, passeggiare, cianciare, mormorare, & a fare atti indecenti, che il tutto poi suole sortire infelice fine.

**Chic.** Se non mutate pensieri, e modo di viuere, in breue tornerete a godere li soliti guai; poiche in questi tempi è più proibito il viuere con il sì, con il no, e con schiettezza d'animo, che le pistole di vn palmo; e solamente è in vso il coprire, e

dar colore alle male operationi: ciascuno si compiace esser chiamato huomo da bene; ma pochi fanno attioni buone, se non in apparenza, & è talmente cresciuta la malitia humana, che anco nelle operationi per se stesse magnanime, e gloriose vi si scuopre qualche cosa di cattiuo; poiche rare saranno quelle, che non sappiano di fumo, e che non siano fatte per vna apparenza esteriore, ouero per farsi immortali nel mondo.

**Ces.** Dunque volete difendere, che il souenire li bisognosi sia cosa disdiceuole? li poveri riuerscono li ricchi, perche conoscono il bisogno, che hanno di essi per il loro mantenimento; ma li ricchi, per lo più, aborriscono li poveri, perche non conoscono il bene, che possono conseguire in solleuarli in qualche parte dalle loro miserie. E' ben vero, che le angustie passate mi ritardaranno dalla solita prodigalità; poiche vn cor magnanimo hà maggior tristezza descendere vn grado, che allegrezza in ascenderne mille. Per viuere vno contento non gli doueria m̄car niente, e non hauer causa d'alcuna noia; ilche è impossibile, perche il povero stà in continui patimenti, & il ricco dalla ricchezza è trasformato in vn bertaglio, doue ciascuno tenta d'aggiustar qualche colpo.

**Chic.** L'huomo sauo, per isfuggir simili incontri,

contri, non palesa tutti li suoi pensieri, non piglia, ancorche possa, tutto quello che brama, non dice tutto quello che sà, nè meno fa tutto quello che può; e quello, che più importa, cerca d'occultare il suo hauere, e potere; & quelle cose, che appartengono all'honore, alla vita, & alla robba, non si confidano se non tanto quanto la necessità richiede, e meno che sia possibile, che il tutto è ottima regola, per isfuggire li mali incontri, che suol tramare l'inuidia.

**Ces.** Il Cielo risguarda l'interno del cuore, & il Mondo l'apparenze esteriori, le quali rare volte corrispondono a quello che l'huomo tiene riserrato nell'animo: non dimeno ancor io andarò pensando alli fatti miei, che in questi tempi guai a chi non hà niente, e le tauerne meritorie nō si trouano più in alcun lato; è ben vero, che hauendo vn figliuolo così sordido abhorisco grandemente vedere la mia descendenza, che habbia a perpetuare d'vno stipite così cattiuo. Terminì pur dunque in me la mia famiglia, che godo più tosto vederla estinguere con honore, che mantenerla con vituperio: io sono stato per spatio di due anni in dura povertà; ma non per questo con mecanicarie hò denigrato la fama, nè fatto torto con sordidezze alla mia nascita, come tuole comunemente auuenire alli Ge-

tilhuomini cascati in pouertà, che per far acquisto di qualche baiocco, non lasciano indietro cosa indegna che non commettino, e pretendono poi fare la parte del nobile, e del furfante, secondo che gli si appresenta l'occasione de' loro interessi; e di tal sciocca pretensione sono derisi, e burlati da tutte le persone di senso; e però hauendo fatto perdita dell'hereditaria nobiltà da i posteri, non si può racquistare se non con lunghezza di tempo, e con il fare atti gloriosi, che vadano a contrapefare gli atti indegni degli antenati. Gli huomini honorati deuoono stimare di stare in questo Mondo tanto quanto, che con honore proportionato alla loro nascita vi possano stare, senza mai commettere sordidezze.

**Mus.** Vno che habbia l'animo nobile, fa rilucere nella pouertà la grandezza, e la nobiltà sua in mille modi, e maniere; ma quelli che hanno l'animo abbietto, per vna volta, che si sforzino di fare vn'atto di magnanimità, si conoscerà a mille segni apparenti, che sforzano la natura, e si scorgeranno in essi molti segni di viltà, con derisione di tutti quelli che l'offeruano.

**Chic.** Non si può negare, che il Signor Cesareo nō sia stato sempre vn specchio d'honore, e con la vostra splendidezza haue-  
te nociuto solamente a voi stesso; ma  
gio-

giouato a molti: solo l'infame vita di vostro figliuolo a scomposto ogni cosa; e si come ogni soaue, e dolce musica è sconcertata da vna sol voce mal portata; così ogni honorata, e numerosa famiglia da vn solo vitioso è messa in scompiglio, in afflittione, & in rouina.

**Ces.** L'esperienza di tanti anni, che sono stato nel mondo, mi hà insegnato di conoscere, che la robba dura tanto in vna casa, finche vi durano huomini di natura tale, che la conoschino, l'apprezzino, & habbiano genio di saperla conseruare; ma simil' cognitione, e virtù suole dal Cielo esser denegata a gli heredi di quelli, che l'hanno acquistata con fraudi, violentie, ò iniquità, trà tutti gli acquisti sono li peggiori, e più pericolosi quelli, che si fanno ò con le lettere, ouero con l'armi.

**Mus.** Il Dottore acquista rubbando con inganni; & il soldato predando con violenza. Nelle Scuole s'impara l'arte dello ingannare con piaceuolezza, e nelle guerre il modo di rubbare con insolenza.

**Ces.** Il Colonello Fortebrando mio Auo, conquistò, e fece capitale di molti migliaia di scudi nella guerra di Siena; & il Signor Pomponio mio padre fù nel tempo suo il più famoso Criminalista, che fusse in Italia. Il Metodo dell'opere di Prospero Farinaccio suo allieuo fù

inuentato, e cominciato da esso, che poi preuenuto dalla morte, fù l'opera compiuta, e data in luce sotto il nome del medesimo suo alunno: Io restai suo vnico figliuolo, & herede d'vna ricchezza infinita.

**Chic.** Non dite altro, che basta questo: non mi marauiglio dunque, che habbiate dissipate tante facoltà, senza voi stesso sapere in qual maniera: mi marauiglio bene, come habbiate fatto a conseruare simili acquisti tanto tempo.

**Mus.** La carità, e la compassione, che il Signor Cesareo hà sempre hauuto verso le persone miserabili, hà sospeso tanto tempo l'esecutione del decreto generale, promulgato contro gli vsurpatori delli beni altrui, & anco contro li loro heredi.

### SCENA QUINTA.

Zucca ferrata con sbirri, Sorca, sier Chichibio, Muscio, Filodoro, Cesareo, Corbo, Sconquassa, Anrocca.

**Anc.** **N**On mi legate messer Bargello, possa io perder la mia virginità se ci hò colpa alcuna, lasciatemi vi prego, che in ogni modo denari non hò, e vi posso ricompensare simil gratitudine in mille modi: volete che vi dia nelle mani la Signora Semidea, che stà al Babuino? volete

volete la Signora Cleria da ponte Sisto? vi piacerea la Signora Vittoria alla Chiauca del Bufalo? vi anderia per la fantasia la Signora Diana, che stà nel Corso? desiderareste forse la Signora Piccattiglia Spagnuola, che habita sopraripetta? v'andaria per humore la Signora Roselmina, che stà in borgo nuouo? mi dà l'animo ancora di farui hauere la Signora Angelica, che stà nella callata di monte Citorio, e se volesse anco la Signora Cubattola. Domandate pure, e lasciate fare a me, se bene vi fosse venuto voglia delle mie bellezze, eccomi quà per seruirui, sete padrone. Che vtile ne trarreste, quand'anco ci faceste riserrare il Rimbocco da i tozzi?

**Fil.** Legame, e fà quello che ti pare; ma lasciami stare la mia robba: sbirro porco, lascia star quel fiasco; pon giù quella pignatta; ò furbaccio rimetti quel capo d'aglio, e quella saracca doue l'hai leuate.

**Chic.** Si sente vn gran rumore, li ladri poco possono stare a comparire; Signor Cesareo, bandite da voi la pietà paterna, e non cercate d'impedire il corso della Giustitia.

**Ces.** Ancorche di me sia nato, non lo tengo per figliuolo: della vita ancora di gran Principe ne nascono pidocchi, e pure come cosa schisa sono gettati via: per

conto mio lo possono scarnificare.

**Zuc.** Conduceteli fuori l'vn doppo l'altro, e Sorca innanzi per capo di squadra, come regina delle furbe. Questi malandrini vsi a simili infortunij stanno allegri, come si conduceſſero a ſuntuoſe nozze.

**Anc.** Signor Capitano Bargello, noi ſiamo come il gallo di monna Checca, che era caſcato nel cacatoio, e cantaua.

**Sor.** Io non temo; la dote, che douea ſeruire per il marito, ſeruirà per li Giudici, che per vn quattrino impiccarebbono l'innocenza, ed assoluerèbbono la furberia.

**Chic.** Vedi con qual audacia queſta ſfrontata viene innanzi? quello che hai rubbato in tanto tempo ti ſuanirà in queſto punto.

**Fil.** Facciano pure ciò ch'eſſi vogliono del corpo mio, che non ſono per cauarmi vn quattrino di borſa, più toſto morire in ponte.

**Cef.** Diſgratiato figliuolo, e me più di te diſgratiato, che ſon coſtretto eſſer delle tue diſgratie miniſtro; mi ſento nondimeno tutto intenerire. Effetti del ſanguine.

**Cor.** La catena di miſture, con la quale hai furbato Vanulia, è quella che ti lega, diſauenturato Corbo!

**Muf.** Guarda, moſtacci proprio da furbi: ecco,

co, che le forche non ſono ſempre fatte per li diſgratiati, ſe però ci arriuaràno, che nol credo.

**Scon.** Dunque io, che hò fatto ſempre profeſſione di mangiare catenacci non ſaprò ſciormi da queſte funi? oh ſconquaffato Sconquaffa, ſe la borſa di Sorca non ti aiuta.

**Chic.** Non occorre, che a queſta volta ci ſtarete mariuoli, e v'anderanno li denari, e la vita.

**Ancr.** Oh pouera Ancrocca; Dio voglia, c'hor non diuenti fuſo all'Ancrocca d'vn capeſtro.

**Zuc.** Hor chi darammi la mancia di voi?

**Cef.** A tempo ſono venuti li denari dal Signor Luciano: eccoui cinque ſcudi di mancia accioche conduchiate ſicuramente coſtoro, e n'informiate con ogni rigore la Giuſtitia.

**Zuc.** Lafciane la cura à Zuccaferrata. Spazza campagna? Mazzuchetto Mangia guadagno? Caccia diauoli? Maganzefe? Trufaldino? Gabba compagno? legate meglio queſti furbi, acciò non poſſano gloriarſi d'eſſer più trifti de i ſbirri.

**Cor.** Non poteuano tutte le noſtre ribaldarie precipitarci, ſe non ci daua la ſpinta l'auaritia di Filodoro. Oh auaritia radice d'ogni male! peſte, obbrobrio, e vitupero del Mondo.

**Scon.** Hor ve, che chi corre arriua, la pera è fatta.

fatta . Bella compagnia da far vna mat-  
tina correre il popolo .

Sor. Animosamente compagni, non dubitate.

Oh se nello sciormi potessi rubbare a gli  
sbirri parte di queste funi . Ma, genti in-  
discrete, con quale autorità volete sepa-  
rare il marito dalla moglie? non sapete,  
che si come ogni ombra alla terra è dan-  
nosa, saluo quella del padrone; cosi ogni  
meriggio alla donna è pernitiuosa, saluo  
quella del marito . Pretendete forse, che  
noi siamo ladri, e come tali siamo meri-  
teuoli della forca? se quest'è, voi come  
zelanti ministri della giustitia, che viiute  
di rapina, e di sangue humano; perche  
non andate tutti a farui appiccare? che  
hauendo voi pienamente satisfatto alla  
medesima giustitia, con molta ragione  
potrete tornare a condurci prigione noi  
altri .

Fil. Dice il vero Sorca, noi viuiamo d'inge-  
gno ch'è parto dell'intelletto, e gli huo-  
mini ingegnosi si doueriano accarezza-  
re, e non disperderli . Le persone spirito-  
se sono come il calore naturale, che non  
hauendo cibo da digerire consuma se  
stesso; ouero come la macina da molino,  
che quando nel suo veloce moto gli mā-  
ca il grano, ouero altra materia, sfarina  
se medesima . Che ne dici tu Sorca?

Sor. E' vero pur troppo; ma questi galant'huo-  
mini vogliono denari, e non parole . Con  
la

la sbirraria non ci è la più sicura retori-  
ca, che il dargli moneta, per hauerne  
quello che si desidera . Che ne dici An-  
crocca?

Ancr. Hai bel dire tu, che hai fatto i calli su  
le spalle . Oh disgratia ! hora si, che po-  
trò cantare Amor, Amor tu sei la mia  
rouina . Oh pouera Ancrocca, a che sei  
tu condotta ! che pur'è vero, che con la  
tua potenza hai fatto dare più sentenze  
ingiuste da diuersi Giudici, che non hai  
pidocchi adosso .

Fil. Non si tosto vno si fa strada con il suo in-  
gegno d'auanzarsi sopra gli altri, che  
gli vengono seminati li tribuli tra piedi .

Chic. Per smorbare li luoghi di simil genti,  
che conturbano il viuer quieto, e felice,  
farebbe necessario ogn'ano toccar tam-  
buro, il quale suol'esser il siroppo rosa-  
do solatiuo delle Città, che le purga da  
tutti li mali humori, e quelli, che non vo-  
ogliono andare al soldo volontariamen-  
te, si doueriano mandar a diporto ne ile-  
gni di Ciuita vecchia .

Cor. Che cosa hauemo noi fatto? per qual  
causa ci hauete legati? siamo innocenti,  
nè hauemo commesso errore alcuno .

Zuc. Di sei cose si fuole l'huomo facilmente  
scordare, cioè la donna impudica dell'  
honore, il bugiardo delle bugie, l'inso-  
lente delle insolentie, e delle ingiurie, chi  
fa li fatti d'altri doue non vi concorra

in qualche parte il proprio interesse ; della morte del marito la donna, che più volte sta restata vedoua ; e li furbi delle furbarie, che giornalmente sogliono commettere ; ma noi altri sbirri hauemo remedij sicuri da ridurre il tutto benissimo a memoria .

**Fil.** Come s'hà da viuere in questo Mondo ? se vno butta via il suo, si riduce vn barone ; se lo vuol custodire li sbirri te lo tolgono .

**Zuc.** Sai come sei tu, disgratiato, come la colomba, che s'affatica per far pascere, & alleuare li suoi figliuoli, li quali allèuati, gli sono poi rapiti, e diuorati ; ouero, come li padri, che con gran sollecitudine, e pena alleuano le figliuole, che peruenute poi all'età adulta, seruono per istruimento de gli altrui diletti. Hor sù non tante parole, innanzi, sù via conduceteli prigione, e custodite bene la borsa dalle doppie, il bacil d'argento, ed altri furti.

**Anc.** Oh pouera, e mal'assortata Ancrocca, per noi altre disgratiate le tribulationi stanno sempre apparecchiate come le tavole de gli hosti.

**Muf.** Con licenza Signor Cesareo, voglio seguir costoro, per vedere doue vada a parare questa cosa, che forse facilmente potrà ricuperare li cento scudi.

**Cef.** Và pur via, e guardati non gli far compagnia nella pena, che il tuo è più graue de-

delitto del loro ; perche hai commesso doppio eccesso, rubbando con truffaria li cento scudi a Vanulia, e con quelli comprado l'honore d'vna pouera Pellegrina. **Chic. Sig.** Cesareo ci riuederemo, & a suo tempo vi darò poi conto minutamente del seguito .

**Cef.** Starò aspettando con desiderio, e con timore.

## SCENA SESTA.

Vanulia, Rambaldo .

**Van.** **O** Hime, che rouina è questa ! qui non appare persona . Ma ecco quel gentilhuomo così galante nostro amico . Deh Signor mio caminate,

**Ram.** Molto smaniata è costei . La mano a V. S. che ci è di nuouo, eh'io la veggio così tutto fos sopra .

**Van.** E' destinato, che voi Signor mio pigliate a tutti li nostri disastri compenso, racconterouui succintamente il caso . Salite c'hebbi le scale dianzi per consegnare la Pellegrina, com'io dissi, per compagna a mia figliuola, nel porgerli apunto l'vna a l'altra la mano ; la pauerina fissando li suoi negli occhi della mia stessa figliuola, cadde all'improuiso tramortita in terra .

**Ram.** Ohime che dite ?

**Van.** Qui mano a Maluagie, ed acceri rosadi, a polsi

a polsi, sù le labra, e per la fronte, e nulla giouando, mi feci alla finestra del giardino per mirare, se Medico a sorte capitalasse alla Speciarìa quiui vicina, e veduto quinci ritornare vn mio seruidore, il mandai subitamente a cercare di condurvene vno, il primo che incontrasse, attendendosi intanto a slacciarla, ed applicarle vari caldi al core; ma il tutto senza prò riuscitoci; nè il seruidore comparendo, nè il Medico, sono per disperata uscita in porta, per vedere se di quà passasse alcuno, che qualche seruitio fare ci potesse; hò lasciata in casa, che mia figliuola spogliaua di sua mano quel corpo, per collocarlo in letto. Compassione Signor mio sì grande, ed hacci sbattute in modo, che nõ siamo più quelle; e quella pouerina di mia figliuola, ò per essere più tenera, ò per altro che sia, se ne è andata di questo Mondo affatto, affatto.

**Ram.** Piano Signora, piano vn poco. Si conosce, che la forestiera sia del tutto morta.

**Van.** Non si tiene per morta; ma non vi si conosce però segno alcuno di vita: non si tardi trouare qualche Medico, acciò possa in tempo soccorrere questa pouera meschina.

**Ram.** Di gratia non siate sì corriua a darla in preda a i Medici, che per lo più ò ammazzano, ò stroppiano, ò conducono male la

la vita, e la borsa di chi gli crede. Gale-  
no è generale della morte, e li suoi segua-  
ci sono gli amazzatori. Li troppo pau-  
rosi della morte sono quelli, che pare nõ  
s'arrischino di mangiare senza il consul-  
to del Medico; e mentre con simil mez-  
zo pretendono sfuggir la morte, la troua-  
no prima degli altri; e nel tempo che vi-  
uono passano vna vita infelice, con mil-  
le infirmità, e stropi adosso, & hauendo  
preso per consuetudine in ogni poco d'al-  
teratione valersi dell'opera loro, gli sou-  
uertono in modo la complessione con  
quei loro Recipe, che gli rimane squin-  
ternata talmente ogni buona tempera-  
tura, che gliene suol seguire poi imma-  
tura morte. Li Medici per non essere ri-  
putati ignoranti, e far acquisto di mone-  
ta, ordinano ad altri quello che per se  
stessi abhorriscono, e dallo sterco ne ca-  
nano alchimia d'oro perfetto,

*Stercus, & vrina*

*Sunt Medicorum fercula prima.*

Vi saria chi con prestezza corresse alla  
Speciarìa a pigliare quello che io ordi-  
narò?

**Van.** Dissi, che habbiamo dal lato di dietro la  
Speciarìa all'incontro; anzi messer Far-  
maccio lo Speciale, quello, non sò se V.  
S. lo conosca, che fa professione ancora  
di sensale di seruitori, anch'egli corso al  
rumore vi fa tutto il possibile, & indar-  
no.

**Ram.**



Ram. Messer Farmaccio? non conosco io altri; anzi tiene certe mie robbe in conserua, ed è tutto mio. Hor vdite Signora, se la Pellegrina è morta non occorre altro; se anco viue: entriamo in casa, ch'io mi trouo vn segreto sì raro, ed eccellente, che ò d'allegrezza, ò di dolore, ò per soffocatione di matrice, ò da che si voglia altro nasca lo suenimento, subito postogli vna radice in mano, purchè drama di spirito rimasa vi sia, mi dà il cuore con l'aiuto del Cielo di farla hor hora ritornar sana, e bella più di prima.

Van. Lo stesso Speciale hà mandato in preseia a chiamare vna certa donna Cibeca di madonna Sciapa veletrana, storta, e sconcia di vita, in modo, che solamēte a guardarla muoue a riso chi la mira; ma dotata di bellissimi, e rari segreti.

Ram. Li giuditij, che si fanno a vista sogliono esser fallaci, nè si può rettamente giudicare alcuno semplicemente dall'aspetto, senza hauerne fatta esperienza. Le bellezze dell'animo, non quelle del corpo fanno l'huomo degno di lode; ma questa che viene di là facilmente sarà essa. Ah, ah, ah, che strauagante modello di creatura humana ved'io? per guarnitione della sua bella persona porta seco vno schizzetto da far christieri, & vn canestro di coppe di vetro.

Van. Ben venga la nostra madonna Cibeca, che

che belli ordegni sono questi, che portate con voi? sò, che non andate alla guerra senz'armi.

Ram. Il mio segreto è raro, e sicuro, nè vi è bisogno dell'opera sua; ma poiche s'è chiamata potrà inuiarsi in casa, per ogni strano, & inopinato accidente, che potesse occorrere.

Van. Come gli hò detto, s'è chiamata per consiglio dello Speciale, & io confusa m'appigliai al suo volere, massime non sapendo hauermi ad incontrar in lei, nè meno che hauesse sì raro segreto. Ma ditemi vn poco la mia bella, vaga, gratiosa, & amorosetta madonna Cibeca, come fece madonna Sciapa vostra madre a mandar a luce vna così leggiadra creatura, da far sconciar le donne grauide, e da far spiritar le genti paurose? Allegramente, che vi voglio dar marito, acciò non si perda al Mondo la semente di donna formata con sì perfetta architettura, queste belle creanze vsano al vostro paese? all'vno, & all'altro di noi hà fatto vn cristiero in faccia, con vn'acqua muschiata, tanto odorifera, che pare l'habbia tenuta in conserua nell'vrinale, e di più, come anco se ne ride a più potere; oh che ti possa cascar la cibeca, acciò la cibeca resti senza la sua Cibeca.

Ram. Si deue spendere la moneta per quello che corre, sciughiamoci ben bene la faccia,

cia, e poi entriamo a porgere rimedio alla vita della pouera Pellegrina : andate innanzi madonna Cibeca, nuoua Dea di Delo, e reformatrice del Galateo, e della ciuil conuersatione di messer Stefano Guazzo, e se nel vostro paese ci fossero a sorte più Cibeche, incaparatemene vn paro, che non le voglio lasciare per denari. E poi che madonna Cibeca vostra ci hà fatto la strada, entri V.S. e non perda il tempo in cerimonie, che la terza pagatrice ne faria la pouera Pellegrina.

**Van.** Per non trattener più opera cosi importante, obedisco, e tanto più, perche cosi V.S. tanto mio padrone comanda.

### SCENA SETTIMA.

Sier Chichibio solo.

**Chic.** **D**isputare ostinatamente con ciarlotti vanagloriosi, farsi riuale negli amori di genti effeminate, procurar d'auanzarsi nelle Corti, doue risiede l'inuidia, e l'ambitione, vsar termini di superbia, entrando in profopopeia nella propria Patria, dispregiar altri, ò in fatti, ò in parole, opporsi a gli altrui disegni, e trattati, contradire a ogni cola ne' discorsi familiari; farsi parziale nelle gare altrui; esercitar l'ufficio del Cagnetto; far il bell'ingegno con risposte argute, e piccanti.

piccanti, senza riguardo dell'altrui riputatione, esser inquieto, litigoso, garulo, importuno, e fomentatore de liti, e di discordie, pesare, e far notomia d'ogni parola, che gli sia detta, con dargli interpretationi improprie, e remote; riuelare li segreti altrui, e far la parte del maledico, susurrone, e del duellista, è vn volere pigliar l'essatione delle gabelle dell'inimicitie da ogni qualità di persone, con portar seco continuamente pericoli di morte, e farsi bersaglio dell'altrui machinationi, senza potersi sapere da chi l'huomo possa, ò debba guardarsi; ma peggiore di tutte queste è il scacciar la fortuna, quando inopinatamente viene a trouarsi a casa; io che pretendo d'essere vna vera quint'essenza de i più forbiti Notari di Roma, conoscendo, che se quei ladri fossero stati condotti prigione, la Camera si faria pizzicati sù li quattro mila, e più scudi; m'accoltai all'orecchio del Bargello, e gli misi in consideratione, che non lasciasse passare cosi bella occasione, e gli insegnai il modo, che douea tenere, e gli leuai con viue ragioni alcuni dubbij, che gli si raggirauano per la testa, e lo teneuano dubbioso & ambiguo, e però fattogli animo, esso auverti gli sbirri, che alli medesimi prigioni dessero il lascia passare; onde guidati innanzi alla Rotonda, vi sono fuggiti tutti dietro,  
& iui

& iui saluatifi. Alli sbirri sono state date cinquanta doble per ciascuno, e mandatogli fuor di Roma tutti, inuiati con certi trattenimenti in diuerse parti. Il bacile d'argento, & altre robbe riconoscibili, accertati dalla Zingara de i veri padroni; tutte l'hauemo consegnate al capo Notaro dell'Officio, con relatione, che altre robbe non si siano ritrouate appresso di loro: il residuo poi della moneta l'hauemo partita a mezzo, il medesimo Bargello, & io, e la mia metà eccola quà dentro in questa sacchetta. Ancrocca s'è lasciata in total libertà, acciò possa andar liberamente per Roma ad esercitare il suo solito mestiero, non essendoci vna par sua da saper così gentilmente medicare li guidareschi d'Amore. A Filodoro ancora è data la libertà; ma prima seco hò stabilito in nome del padre, *pro quo de rato quatenus, &c. alias, &c.* gli infra scritti capitoli.

Prima, ch'esso non habbia ragion alcuna ne i beni materni, nè mobili, nè stabili, nè semouenti nè ragioni, nè attioni, ò nomi di debitori etiam sopra il multiplico fatto per occasione di detti beni, de i quali totalmente si spoglia, e n'investe il Signor Cesareo suo padre, il quale però sia obligato in forma iuris valida a quanto qui sotto apparirà.

Secondo, che detto Signor Cesareo sia obligato

gato dargli ogni giorno due pagnotte ordinarie romanesche, & vna foglietta di vino di Velettri, & vn quattrino di fufaglia, ouero lupini.

Terzo, Item due para di scarpe vecchie all'anno, & vn giulio per farle rescarpinare.

Quarto, Item bancacci per vn letto, con le sue traserse, vn pagliariccio, e due para di lenzuoli di stoppa grossa, cò due schiaine dalla pergola, *pro hac vice tantum, & non ultra.*

Quinto, Item vn grosso il giorno per tutte l'altre spese ordinarie, e per vestirsi, far imbiancar fazoletti, camiscie, lenzuoli, e per altri suoi bisogni occorrenti, che cò tal tenue prouisioni non partendosi dal suo solito, conseruerà meglio la sanità, non potendo venir punto alterata la sua complessione, vfa a simile fursantesca parsimonia. Li due ladri poi, e la Zingara questa notte se n'anderanno alla volta di Napoli; mi bisogna caminar cauto, perche essendo da tutti conosciuto, e reputato per huomo da farne d'ogni sorte di dritto, e di rouescio; ogni poco d'ombra mi faria godere il priuilegio di quella volgar regola de i Legisti, che *semel malus semper presumitur malus in eodem genere mali.* Hora assicuratomi di non poter esser processato, attenderò hauermi bene di questa moneta rubbata a i ladri, fia-

finche da qualch'altro ladro farà rubbata a me, che non è dubbio, che ogni cosa vada per quel verso, che è venuta. Al Signor Cesareo non racconterò se non quello, che concerne l'interesse suo, ma del resto non intendo farne confapeuolenè meno l'aria, se bene detto Signor Cesareo m'è amicissimo, & infinitamente obligato, nondimeno per abbondare in cautela, seguirò quel bel documento di Cicerone, che l'amico per caro, & intrinseco che sia, si deue tenere in modo, come che a qualche tempo ti potesse diuenire inimico; e così hauer pentimento d'hauerli propalato tutti gli interni del tuo cuore. Gli huomini loquaci, e vehementi nel dire, che aprono la bocca, e gli danno il fiato, sono come li libri scritti con lettere maiuscole, ne' quali ciascuno può francamente, ancorche di vista debole leggere quello che contengono; ma quelli che sono finti, & artificiosi sono come il peto, che piglia la mira alli calcagni, e coglie il naso; ouero come vno immascherato, che non puoi conoscer la qualità, e condition sua, nè se ti sia amico, ouero inimico. Horsù io voglio andar a portar la beneficiata a casa, e poi darò conto al Signor Cesareo di quanto deuo, per consolatione di detto buon vecchio; & acciò ogn'vno conosca quanto poco durino le nozze de' furfanti, se  
nozze

nozze si possono chiamare gli ingiusti acquisti de' gli vsurari, alli quali tanto manca quello che hanno, quanto quello che non hanno; che perciò virtualmente Filodoro, ancorche habbia perso ogni suo hauere, stà nel suo vero capitale senza lesione del suo vitto consueto, e del suo solito vestire.

## SCENA OTTAVA.

Ricciardo, e Muscio.

Ric. **G**Ran cose v'hò da dire, fratello mio caro, cose in vero, che eccedono ogni humana credenza; ma hauendo presa vna lettera alla posta diretta all'vno, & all'altro di noi, per quanto credo di Palermo nostra patria, sarà bene prima, che concordemente vediamo il contenuto di essa.

Muf. Ancor io hò cose da dirui da farui per marauiglia stringer le labra, & inarcar le ciglia; ma prima attendiamo alli fatti nostri, e vediamo se la lettera contenesse a sorte cosa buona per noi; ma che mai più bene alcuno sperar potiamo, hauendo ambidue con tanta pazzia buttate le nostre facoltà! è vna felicità infelice di quello, che in tenera età rimane facoltoso, ma senza buona guida; le ricchezze ne i giouanetti sono istrumenti, che gli  
infe-

inseguano d'apprendere ogni sorte di viti, dalli quali ne sogliono risultare irreparabili miserie, come è successo a noi.

**Ric.** E li consigli, che si sogliono dare all'insperta gioventù sono come le seggiette dipinte, che fuori appo rtano vaghezza, e dentro sono piene di materie immonde: guai a chi non conosce li fatti suoi per se stesso; in questo mondo non si può dare la maggior distanza da luogo a luogo, che quella che è trà la lingua, e'l cuore dell'huomo, e della donna. Hora tocca a noi, che frà le male pratiche, le male inclinationi, & il dolce canto delle Sirene, habbiamo preso la natura de i porci, e delle rane, che viuono nel fango, e nella sozzura: oh quante volte ci siamo messi a giuocare per bisogno, & habbiamo perso per necessità.

**Mus.** Con tutto ciò fin' hora più ci potiamo lodare, che dolere della fortuna, poiche la vita suolsi andare a terminare ò nelle forche, ò in galera, ò nell'hospidale, ouero in altro infelice fine: Trà li viciosi, viciosissimi sono li giuocatori, seguendo la conditione de i ladri, cento buon di, e vna mala mattina. Simil genti seruono per ostaggi della medesima fortuna, con la quale quando pensano hauer fatto pace, nello stesso tempo gli pone nell'orlo del precipitio: siamo vissuti troppo a briglia sciolta, nè si può pensar bene d'vno,

d'vno, che almeno vna volta la settimana non si metta a fare vn'esatto, e sensato discorso con la ragione, dalla quale gli verria scoperto la bruttezza del vizio, e l'ottime conseguenze, che risultano dall'operare virtuosamente; e simile consideratione, quando non sia appassionata, è vna fedele esploratrice della verità: e si come doue li Medici, e li Giudici sono molto occupati, è segno di graue infermità, e di molte gare, e discordie; così l'hauer troppo occupata la mente dalle passioni dà inditio di hauer il pensiero imbrattato da molti ingiusti desiderij: L'huomo, e la donna, quand'hanno perduto il velo della vergogna, presto vanno a vrtare nello scoglio del vituperio. Horsù aprite la lettera, e vediamo quello che dice.

**Ric.** Alli molto Illustri Sig. miei offeruandis. li Signori Menesteo, & Ansuardo, Villa franca Roma.

Molto Illustri Sig. miei offeruand.

Horamai sarà piacciuto al Cielo d'hauer pietà al vostro misero stato, il quale (guidati dal vostro furore giouenile) per voi stessi vi siete procurato: la lunga penitenza di sei, e più anni vi potrà esser Scuola per l'auenire di viuere con più temperanza; è bene imparare a spese d'altri;

Q ma

ma quelli che imparano a spese loro conseruano meglio a memoria la lectione. Douete dunque sapere, che alli 4. di Febraro 1606. il Signor Honorio Villafranca, già fratello del quondam Signor Argeo loro padre, passò da questa all'altra vita, e per esser seguita la sua morte ab intestato, e senza figliuoli, a voi, come suoi più prossimi parenti, s'aspetta di piena ragione tutta la sua heredità, che potrà ascendere a più di 25. mila scudi: vi mando l'inclusa lettera di cambio, di scudi 500. d'oro, diretta al banco del Sign. Tiberio Ceoli; vi esorto a ripatriarui quanto prima, ma loderei auanti la vostra partita (hauendo in Padoa molti anni sono cōpito il corso de i vostri studij) pigliaste così il grado del dottorato, che li priuilegij seruiranno per castar parte del mal nome sin'hora acquistato, e così senza impedimento alcuno vi potrete fabricare vna nuoua fortuna. State sani. Di Palermo adì 4. Febraro 1606.

Delle S. S. VV. molto Illustri

Affettionatiss. parente, e Seru.

Andronico Benuorrei.

Hor

Hor eccoci fratel mio caro, di Ricciardo, e di Muscio, trasformati in Ansuardo, & in Menesteo, & in tante calamità prouisti così benignamente da i Cieli; ò vicissitudine estrema: che cosa è l'huomo se non vn'esempio d'imbecillità, preda del tempo, giuoco della fortuna, imagine dell'inconstanza, calamita delle miserie, e tutto il resto colore, e putredine! e però di tal fortuna non ci dobbiamo insuperbire, poiche tanto durano gli infortunij, quanto dura la vita dell'huomo.

Mus. Oh benigni Pianeti, quanto vi dobbiamo ringraziare, che da vn'estrema miseria ci habbiate condotto a sì felice stato.

Ric. Nella creatione dal Sole riceuiamo lo spirito, dalla Luna il corpo, da Marte il sangue, da Mercurio l'ingegno, da Giove il desiderio, da Venere il piacere, da Saturno l'humore, dal medesimo Saturno riceuiamo l'intelligenza, da Giove la forza, da Marte l'animo, dal Sole la virtù, da Venere il moto, da Mercurio l'acutrezza dell'ingegno, e dalla Luna la natura di generare. Il Sole regge il capo, & il cuore, Mercurio la lingua, Saturno la stemma, Giove il fegato, Marte il sangue, Venere le reni, & il seme genitale, e la Luna lo stomaco: la Terra genera la carne, l'Acqua l'humore, l'Aria il fiato, il fuoco il calore naturale, & il supremo

Q 2 Motore

Motore ci dà ogni bene, come prima causa indipendente.

Mus. E se bene dicono, che la Fortuna sia influenza, la quale proceda dalla reuolutione dei Cieli, e che concordemente nello stesso modo sempre girino, nondimeno li Cieli operano secondo il volere di chi gli hà creati, e però del tutto rendiamo gratie a sua Diuina Maestà.

Ric. Hauendo noi dissipate le nostre facultà ne i piaceri del corpo, era cosa ragionevole, che il corpo ne patisce condegna penitenza, & è regola, che chi nauiga nel mare delle sensualità, sbarca nel porto de gli infortunij. Si come la febre maligna è madre della morte, così il senso è padre d'ogni male. Chi ci sentisse discorrere fortemente si rideria di noi, poiche chi mal opera non può parlar bene, senza derisione: nelle dispute i più ignoranti cacciano fuora maggior voci, e li più tristi sogliono parlar più santamente. Horsù riscuotiamo li denari rimessici per questa polizza di cambio dal nostro Cugino, e mettiamo in esecuzione quello che per nostro bene desidera. Oh quanti Dottori troueremo al paese, e fuori, che saranno più ignoranti di noi: quando haueremo vna bella toga lunga, e ci faremo messi nella grauità del gran Catone, passeremo per vn paro d'oracoli essendo breui, & oscuri nelle risposte.

M. s.

Mus. Li Dottori di questo paese sono di contrario humore de i nostri, li quali sogliono stare nel quantunque, sputar sentenze, hanno la testa piena d'vna superbia secca, ipropositata, e senza fondamento, & hanno più carestia di Paragrafi, che di fumo; e questi di Roma sono pieni di vn'humiltà simulata, d'vna piaceuolezza fraudolente, che gli serue per mezzo termine da imbrogliare, & impaniare li pueri Clientuli; di maniera tale, che chi hà l'arte da saperli difendere da gli inganni, che s'vfano in questo paese, può andar sicuro per tutto il mondo senza tema d'esser gabbato.

Ric. Li Giudici moderni, ò sono ignoranti, che non intendono le Leggi, ò sono tristi, che le corrompono; gli huomini poi facili, facilmente s'ingannano da ogni persona, e gli ostinati s'ingannano da loro stessi; il riso in queste parti è lo stesso, che il pianto del nostro paese. Le amicitie di Roma sono come le zecche de gli Alchimisti, doue non si trouano se ò monete false.

Mus. E pure di Roma è vscita la vera cognitione dell'arte, e disciplina militare, e d'ogni perfetta scienza, tanto dell'arti liberali, quanto mecaniche.

Ric. E perche n'è vscita, perciò non si troua più. Le virtù, che hora regnano in questa città sono l'Auaritia, l'Adulatione, la Si-

Q 3 mula.

mulatione, & vn' esatta cognitione, congiunta con la pratica d'ogni sorte di sentarie; nè si suol far guerra più atroce, che con quell'armi, che si sogliono fabricare in Fabriano, in Foligno, in Sant'Anatolia, & in altri luoghi simili.

Mus. La prudenza dell'huomo consiste in saper si accomodare a i tempi, a i luoghi, e secondare le nature di quelli con li quali occorre trattare, nè si può dire, che habbia ingegno chi non sa viuere in tempo di pace, e di guerra: li cani mangiano l'ossa, perche non hanno la carne; e li seruitori seruono, perche non possono comandare: e noi ridotti ambidue in necessitè, per non far peggio, lontani dalla nostra patria habbiamo seruito per non esser conosciuti, hauemo mutati li nomi e fatt'arte d'alterare la natia pronuntia, essendo più tollerabile l'etercitarli in arti vali, che sogliono repugnare a vn'animo gentile in paesi lontani, che doue l'huomo è conosciuto; ma confesso in questa mia seruitù hauer hauuto più fortuna che ingegno, poiche non conoscendo la miseria mia, in tutte le mie attioni sono stato più impertinente d'un Vetturino, più impatiente d'un Mulattiero, più finto d'un Hoste, e d'una Corteggiana, più pazzo, e prodigo d'un Ambizioso, più abhorrito d'un Abrusciatore, più sfuggito d'un huomo furioso, & arabiato

biato, più pouero, & odiato d'un superbo, d'un testardo, d'un ostinato, d'un fauotto della villa, più deriso, e vilipeso d'vno perduto nell'amor di donna.

Ric. Poniamo da banda ogni graue cura, e procuriamo che gli errori passati ci siano antidoti sicuri da poter per l'auenire in tutto reprimere ogni sinistra passione, poiche habbiamo visto per esperienza, che molto maggior tristezza, e dispiacere pigliamo per vna sol cosa, che ci manchi, che non è il piacere, che riceuiamo per cent'altre, che ci sono superflue; abbracciamo quell'ottimo documento di Chilone Filosofo, il quale soleua dire, che non merita nome di gentil'huomo honorato quello che non conosce se stesso, e lo stato suo, che desidera oltre il suo bisogno, che va inuestigando li fatti d'altri, e che non è inimico del debito, delle liti, e delle maledicenze.

Mus. Goderemo quel poco che ci è ricascato, finche piacerà a chi ce l'hà mandato, senza pensiero d'hauer a resaurizzare, perche è impossibile, che la robba possa lungo tempo conseruarsi nell'istesse famiglie, poiche la maggior parte de i ricchi, ò sono crudeli, e senza pietà, ouero heredi d'huomini, che vissero al mondo fraudolentemente; e tutti quelli che si procacciano ricchezze cò termini d'empietà, mangiano il pane della maledic-



tione . Nostro padre fece tutta quella ricchezza, che noi in sì breue tempo, e sì sconciamente habbiamo dissipata con gli appalti delle dogane, e delle cancellarie; e però non è marauiglia se il tutto è andato in fumo .

**Ric.** La Virtù vna volta si dolse grandemente con la Ricchezza, dicendogli, per qual causa più tosto si accompagnasse con li tristi, che con li buoni: essa rispose, che haueua gran repugnanza con le persone honorate, perche non sapeuano mentire, non ingannare, non far vsure, nè meno spogliare il prossimo, come sogliono fare li rei; e però per giusto giuditio del Cielo, chi toglie a chi non gli deue, gli è tolto da chi non crede; e tutto quello che si toglie ingiustamente a chi non hà forza di contradire, gli è ritolto dal Diauolo con vsura, che eccede la sorte principale .

**Mus.** Ma caro Ansuardo mio, per qual causa potendomi solleuare in buona parte delle miserie, nelle quali mi trouo inuolto nõ mi hauete fatto qualche parte delli regali, che con il mezzo vostro mi mandaua Vanulia ?

**Ric.** L'amor del sangue è grande, ma vien superato di gran lunga da quello del senso, e si come l'amore della Pellegrina, non più Pellegrina, ma Gernando sposo di Pompilia, in molte cose v'hà fatto preuari-

uaricare; lo stesso effetto parimente ha fatto in me, affascinato dall'amore della medesima Pompilia .

**Mus.** Nõ v'imèdo, che cosa? come stà? che dite?

**Ric.** Per andare ordinatamente . Accortasi Pompilia della robba, che cauaua Vanulia ogn' hora di casa per conto vostro; pregommi instantemente, che se io l'amaua, tutto quello a lei restituissi, che la vecchia daua a me per donare a voi . Io confessoui il vero, non solo in questo la compiacqui, ma ogni altra cosa per lei haurei fatto .

**Mus.** Et io sono per natura sì galant'huomo, che se bene in ciò non hauessi colpa, Amore per propria inclinatione circoscritto il vincolo del sangue, il tutto vi condonarei: con la scusa poi d'Amore, non ci è cosa, per insopportabile che sia, ch'io non soffrissi . Ma veniamo a i ferri, che dite della Pellegrina? di Gernando, di Pompilia, e di sposi? che sposi? fate che vi capisca .

**Ric.** Per hora vi voglio lasciare, facendo ogni opra di ritrouar Sorca, per recappare tutto quello, che questa furba hà inuolato alla mia padrona .

**Mus.** Fermateui, che le robbe sono ritrouate, e recuperate per opra di sier Chichibio, e di mio consenso, la fronzetta, e li cento scudi sono in deposito nelle mani di messer Sizzico Aropa'l tuo da Ronciglione,

bancherotto alla dogana, a disposizione del Capo Notaro, da consegnarsi *ad omne mandatum Domini cui, vel quibus de iure, &c.* ma io, che mi trouo vn pazzesco furore, hauere con fatti, e con parole gra uemente offesa questa gentildonna, che sarà di me l' dubito di qualche risentita, e crudel vendetta.

**Ric.** Hauete fatto grand'errore, che non conuiene a persona d'honore insultare le donne, massime quando sono nobili, e di rispetto. La generosità deli huomo non si conosce meno in sapere reprimere li sensi, con astenersi dalle vendette, che in tollerare con giocondità di volto qual si voglia infortunio. Ma non per questo douete sospettare di vendetta, nè di risentimento alcuno, che simili pensieri non sogliono regnare nelle donne vane, e lasciuie come è Vanulia. Venere vna volta grauemente offesa pensaua il modo di far vendetta delle riceute ingiurie, del che fù ripresa, e minacciata da Gioue, che non ardisce ingerirsi in quelle cose, ch'apparteneuano al dominio di Marte, ma che attendesse ad esercitarsi ne i suoi soliti lasciui amori: le persone effeminate non hanno genio per lambiccarsi il ceruello per trouare modo da far vendette, ma di far acquiste ogn' hora di noui amanti; ma ecco appunto, che si sentono tutti callare a basso.

Vo-

**Mus.** Voglio far animo a me stesso, & ancor'io star vedendo questi così incredibili, & inauditi portenti. Oh che vicissitudini! Cesareo, di mendico! fatto ricco, e Filodoro per non hauer saputo con li denari saluar li denari, con dar la mancia a quel Notaro, & alli sbirri, è cascato in tanta miseria, che per viuere sarà necessitato d'andare a impassare le legna a Ripetta!

## SCENA NONA.

Rambaldo, Anfuaro, Cesareo, Menecco,  
Gernando, Eugenio, Vanulia,  
Pompilia.

**Ram.** **P** Aggi, state ambidue d'intorno alla sposa; e voi Staffieri venite con quattro meco, e due rimanete pure a lato alla Signora, per ogni seruitio, che le occorra. Oh giorno per me felicissimo.

**Anfu.** Bella liurea, sfoggiati vestiti.

**Ces.** Non sento nuoua di Palazzo, però muouomi a quella volta. Hò pianto hoggi più la morte dell'altro mio benedetto figliuolo, che il giorno che n'vdij la dolorosa nouella; e che vogl'io fare della robba senza figliuoli, che la godino? ma che gente è quella colà? lasciami fermare.

**Mene.** Guarda in habiti sì pomposi presenza

Q. 6 di

di Cavalieri: voglio andar dal padrone, che eccolo fuor di casa.

**Ces.** E ben Muscio, che farà?

**Mene.** Tutte le cose sono passate con più felice fine, che mai voi stesso habbiate potuto desiderare, di pouero voi sete fatto ricco; & io di mendico seruitore, hora Gentilhuomo facultoso, non più Muscio, ma Menetico Villa franca, Palermitano, e Ricciardo mio fratello Ansuardo nominato.

**Ces.** Ohime, che mi dici? che sento? che metamorfosi sono queste? raccontatemi minutamente ogni cosa.

**Mene.** Zitti per hora, che con molto vostro gusto sentirete cose marauigliose, mai da voi immaginate.

**Ger.** Eugenio mio padre, e madonna Vanulia madre mia, che per tali vi posso chiamare, sì per rispetto di Pompilia ottima parte di me stesso, e sì per essermi già di tant'anni mancata la madre propria, senza del padre, non solo nouella sapere, ma nè anco meno tenerne in mente l'effigie. Egli è ben dritto, che nella guisa, che vostra figliuola cangiata stato di vedoua verginella in maritata sposa, ed habito di mediocre in quel sonuoso, che già nell'occasione del futuro nostro sponfalitio si fece, e in foggia, che il Signor Rambaldo altresì d'homicida in restaurator delle vite, si è trasmutato, e che

e ch'io di femina in maschio, e di morto in viuo ritorno, così cangiate non solo voi messere i vestiti disconci in conuenevoli, come hor fatto hauete, e voi madonna, quei lasciati abbigliamenti in queste moderate pompe; così dico, è dritto, che vita cangiate, e costumi: è bene inuero messere Eugenio l'esser galant'huomo, ma certe languidezze di procedere cagionano il più delle volte quel disprezzo anche con li suoi medesimi, che voi stesso sperimentato hauete: e ricordateui, che douete esser placido sì, ma capo, non membro della famiglia vostra. E voi madonna Vanulia da gli insulti, fino per mano di vili seruitori, da dissolutioni di vita cagionataui, imparate a guisa di serpe, di mutar spoglia de i vostri rilassati costumi; e quanto al marito, considerate, che la mano, per bellissima che sia, non si degna seruire il capo, ancorche brutto; e che tanto è lontano, che le mogli debbano disprezzare i mariti, quantunque indegni, che si suole dalle maggior donne le cose per casa da loro ben fatte a mariti, e le mal fatte da mariti a se medesime attribuire, essendo mostro in vista a gli huomini, e vergogna alle stesse mogli l'esser non che il parere de' mariti più saue: ricordandoui, che chi molti ornamenti usa, dà inditio hauer bisogno di ricoprire molti difetti. Le  
donne

donne honeste spesso si doueriano spet-  
chiare, perche rappresentandoli lo spec-  
chio il vero loro sembiante, se sono belle  
doueriano costituirsi nel pensiero di non  
far cosa indegna della loro bellezza ; se  
sono brutte, far opera con il viuere ho-  
nesto, e virtuoso ricoprire la bruttezza,  
che gli rende il corpo deforme : le donne  
tengono tal misera conditione, che tutte  
le parole che dicono sono notate, e stra-  
namente interpretate ; tutti li passi, le al-  
zature d'occhi, le pratiche e fattamente  
offeruate, il riso, il canto, l'allegrezza,  
ogni honesto detto piaceuole, la malin-  
conia, il pianto, il dolore, & ogn'opera  
per buona che faccia, gli è interpretata  
in mal senso : e finalmente le pouere in-  
felici sono vn continuo giuoco di tauo-  
le, doue li maledici mai cessano di giuo-  
care, non con dadi, ma con le loro lingue  
serpentine : si suol dire, che si come li  
sbirri sono gli adulteri della giustitia ;  
cosi le male lingue sono l'infamia delle  
donne honeste.

**Eug.** Oh figlio, troppo sanio, e troppo dol-  
ce.

**Van.** All'emenda, ch'io ne farò con la futura  
si conoscerà la nausea, ch'io piglio  
della passata vita, figlio datoci dal Cie-  
lo, dal quale perche habbiamo riceuu-  
ato tanto bene, circa gli occorsi auueni-  
menti, nè con quel seruitore, nè col suo

padrone altro non si riconosca.

**Menef.** Oh madonna Vanulia ancora è trasfi-  
gurata ? vuoi ch'io ti dica, che par men  
brutta in quell'habito ? il lazzo non stà  
bene trinato d'oro.

**Ger.** Non tocca a Gernando il far le vendet-  
te di Polifena, e però veggendoli colà,  
concedetemi anima mia, ch'io pigli con  
questo bacio licenza da questa candidis-  
sima mano, fin ch'io mostri a madonna il  
desiderio, che hò di compiacerle, vin-  
cendo il natural'istinto di vendetta.

**Pomp.** Fate il vostro piacere, core dell'anima  
mia, ch'io con quest'altro humilissimo  
bacio consegno a questa honorata destra  
lo spirito mio fino ch'essa ritorai a rauui-  
uarmene.

**Ger. Sig. Rambaldo,** poiche ci siamo risolu-  
ti con l'affronto di tanta gente andarsene  
a dar spauento, allegrezza, e merauiglia  
insieme, a Leonora mia sorella, e vostra  
spola, a Zia Verginia, & a gl'altri di ca-  
sa, fin che messer Farmaccio metta in or-  
dine la carrozza, e venga a leuarcine in  
sodisfattione di madonna, andiamo in-  
sieme a far motto a gl'auuersarij nostri  
d'hoggi, che appunto eccoli quà.

**Ram.** Di buon core. Ben' trouati amici, non  
dubitate, ch'io vègo solo per ammonir-  
vi, acciò per l'auenire siate più circos-  
petti, e moderati nelle vostre attioni ;  
quàdo l'huomo sanio delibera voler far  
qual

qualche cosa, deue prima maturar nell' animo, se l'opera è giusta, se hà forza, e mezzi opportuni da tirarla a fine, e quello che dalla stabilita impresa gli ne possa resultare di bene, ò di male.

**Menef. Sig. Rambaldo** io non conosco V. S. se non per fama, ma hora, che vi s'aggiunge anco la cognitione di vista, non solo d'effigie, ma anco d'opere gloriose; gli dico, che se bene mi vede in habito seruile, nondimeno di nascita sono huomo vso à comandare, e non a seruire, e li miei antenati sono stati tenuti in molta stima, & honorati di molti segnalati carichi dall' Illustris. sua famiglia, come con più agio poi gl' esporrò, e mi perluado, che il tutto sia per sentire, con molto suo gusto, e contento.

**Ram.** Vi sentirò volentieri, e doue potrò giouare li vostri interessi lo farò con ogni affetto.

**Menef.** Frà quindici giorni farò di partenza di Roma, per la mia patria Palermo, insieme con questo mio fratello, che doue siamo non è paese, che faccia per noi, che con il seruire si perde la propria libertà, e si vende se stesso: quelli che vi si pascono di speranze, muouono di guai, e chi va a caccia à fumi, perde l'arrostò, e lo spiedo: il trattenersi quì poi senz' autorità è vn voler necessitarsi, ò diuenir coniglio, ouero in breue tempo

tempo di precipitare in modo, che bisogna far disegno, ò di perder l'honore, ò la vita; sentiuo dire, che in Roma si legauano le vigne con le salciccie, ma trouo le vigne, e tutte le cose legate con indisolubili legami di molte liti, imbrogli, contese, grauezze, balzellai, e di mill'altri intrighi.

**Ans.** Roma è bellissima stanza, per quelli che hanno autorità congiunta con ricchezze, ma non per le persone priuate, che cerchino la pace, e la quiete dell'animo: che gusto può hauere vn forestiero à vedere sontuosi Tempij, superbi palazzi, ricche porte, muri eccelsi, strade ben saligate, piazze grandissime, vittouaglie d'estrema delicatezza, carrozze superbe in quantità notabile, se la sera poi gli ò uiene ritirarsi in vn angusta camera locanda, a spendere il suo, & a stentare, vedere senza gustare è vna doglia da crepare.

**Ramb.** Due sorti di genti fanno bene in Roma, ò quelli che a forza di denari si preparano la strada per la loro buona fortuna, ouero qualche pezzente, che non habbia repugnanza d'addattare la coscienza ad ogni cosa; e quello che serue, che nò sa voler quel che vuole il padrone, segue la natura della gramigna, che senza potersi inalzare, sempre vò serpendo per terra: trà molti seruitori vno solo

solo è il più delle volte il più vitioso esaltato, & arricchito, e gl'altri depressi, & impoueriti: e questi moderni Seiani seguono la natura della camiscia, che per stare più a costa al padrone d'altra parte del vestimento, a essa tocca ricevere tutte le brutture, che prouengono dal suo corpo: e simili padroni, che nel donare eccedono il merito, si dichiarano più ambiziosi di gloria, che giusti remuneratori; questo è vn paese guasto dall'auaritia, dalla malitia, da' sospetti, e rispetti, nè cosa mal conchia si può ben accomodare se prima non si finisce di guastare.

Ger. Con voi buon vecchio, non più da Pellegrina fuggendoui; ma da figlio caramente abbracciandoui.

Ces. Hoime, e pur non gabommi l'effigie figliuolo mio, figliuolo mio caro dolcissimo mio figliuolo Gernando.

Ger. Si preito saper il mio nome? oh perche mi stringete così messere?

Ces. Oh figliuolo, tanto da me pianto, tanto da me sospirato.

Ger. Lasciatemi. Souerchia gentilezza è questa.

Ces. Infelice Stratonica, che non hai potuto anzi la morte gustar contentezza tale.

Ger. Voi mostrate hauer molta cognitione de fatti nostri. Non conosco io però voi.

Ces. Non è merauiglia, poiche dopo la par-

ti

tita mia di Napoli, doue ti lasciai presso Roderico tuo Zio, mi s'è increspata la fronte, & incanutita la barba. Ma come hora figliuolo mio dolce resuscitato ti veggio?

Ger. Il Sig. Rambaldo quà hora, hauendo preso per moglie vna mia sorella, d'inimico, cognato diuenutomi, vna volta m'ha fintamente ucciso, e due volte veramente restituito la vita.

Ces. Questo dunque è il Sig. Rambaldo? solo da me per fama conosciuto! hò caro Sig. mio, che ci siamo repacificati insieme, e vùò portar la noua io stesso a Norina.

Ger. Gran domestichezza senza mia saputa con noi altri tenete; ch'hauete in somma a far meco?

Ces. Doppo l'hauermi abbracciato per padre il domandi? quel c'hacci a fare Cesareo Altamirano.

Ger. Cesareo Altamirano è mio padre.

Ces. Dunque se quello io sono, tuo padre non sono? oh di nuouo caro, oh di nuouo amatissimo figliuolo.

Ansu. Oh questa è da ridere, parlar senza intenderfi.

Ger. O Cesareo padre mio, che a' motiui del sangue, e a' particolari da voi raccontati, quello siete senz'altro. Padre mio dolce, padre mio diletto; Sig. Rābaldo nuoue allegrezze, questo è mio padre.

Ram.

Ram. Quest'è Cesareo Altamirano? a voi dunque per seruo, e per figliuolo mi dedico.

Ces. Figliuolo all'affetto, padrone al grado mi farete sempre, mio Signore.

Menef. Io strabilio, e trafecolo.

Ger. Ma, nè meno qui finiscono le nostre allegrezze, padre mio; venite innanzi, Signore, questo è mio padre, fattegli riuereanza Pompilia. Signor padre questa è quella Pompilia, per cui successe il caso a Napoli, da me insperatamente in Roma ritrouata, & alla fine per consorte ottenuta.

Pomp. Per serua, e per figliuola me le offero.

Ces. Oh scopo de' desiderij miei, oh sostegno delle mie speranze, figlia diletta, figlia gentile, degna di corona, non che d'esser moglie di mio figliuolo.

Ger. Quest'altra è madonna Vanulia sua madre, e'l consorte di lei messer Eugenio.

Ces. Livno, e l'altra saranno sempre per comandarmi.

Menef. E fra tante allegrezze non capirà il perdono di Muscio, generosa Signora Vanulia?

Van. E te Muscio per figlio, e voi con mio marito per Signore terrò sempre messer Cesareo mio.

Eug. Bacio le mani de i seruitij di V. S. le persone faue, come son'io, non si doueriano mai

mai

mai disperare delle disgratie, perche presto sono mandate in mal'hora dalle gioie, & allegrezze: e se bene si suol dire per prouerbio, che vno sia più affortato d'vn matto; pur si vede, che la buona fortuna è venuta a trouare anco me, che sono vn'archiuio di ceruello, vn magazzino di fauiezza, vn fondaco di prudenza, vn granaro di virtù, vn mare di creanze, vn cornucopia di pazienza, vn pelago di cerimonie, vn'abisso d'eloquenza, vna chiauica piena di giuditio, vna tinozza colma di leggiadria, vn cantaro di descrizione, vn postribulo d'honore, vn bordello d'honestà, vn chiaffo di riputatione, vn lupanario di pudicitia, vn precipitio d'ogni bene, che quando venia luce in questo Mondo, vi fui stampato con gratia, e priuilegio del Senato che mai nessuno, sotto pena di tutto il fegato, e mezzo il polmone, fosse ardito di stampare più vn'altr'io, senza espressa mia licenza in scriptis, e marchiata con il mio solito sigillo.

Menef. Il più certo, vero, & indubitato segno di conoscer vn matto è, quando da se stesso si reputa, e loda. Hor chi non ridebbe a sentir le sciocchezze di questo barbagianni? oh come è vero, che chi nasce matto non guarisce mai: nè Galeno, nè Ipocrate, nè Auicenna, nè Dioscoride, nè il Mattioli, con tota caterua Medi-

Medi-

Medicorum, fanno metter il cervello doue non è nato.

Ansu. Li pazzi sono come li podagrosi, e gli Hipocondriaci, alli quali ogni rimedio è infruttuoso.

Ram. Madonna Cibeca tornateuene a riportare cotesti vostri instrumenti a casa, e poi veniteuene subito insieme con madonna Sciapa vostra madre ad honorare le nostre nozze, che seruirete con la vostra bella gratia, per sigillo d'ogni nostro contento. Oh che belli inchini, che moderne riuerenze, che gentili repetoni. Horsù basta, basta, andate, che già tutti conosciamo quanto voi eccediate ne i termini d'ogni buona creanza.

Ger. Per non far torto al debito, ch'io tengo, non restarò Signora madre a foggio gnere, che la donna pudica è quella, la quale non è baldanzosa, che offesa dal marito non fa male, che può, e non vuole, che ha in odio li denari d'altri, le strade, le fenestre, che abhorrisce gli ornamenti superflui, li conuiti, le feste, i balli, e i giuochi beue più acqua che vino, che non ode imbasciate, non riceue lettere, non presenti, non burla, non ciancia, non merreggia, nè giuoca d'occhi con gli amanti, che habitapù volentieri nella casa propria, che in quelle delle parenti, delle vicine, e delle comari; che non vuol andar, nè star sola, ma che si sia chi possa notifi-

car

car l'attioni sue, che stima il marito, comunque sia, & è inimica dell'otio, elletiminio, e desolatione d'ogni honestà, d'ogni facultà, e d'ogni bontà.

Eug. O buono, come dice bene: seguite, che queste sono cose, che tutte fanno per me; figliuolo vi voglio pure il grã bene, vorrei prima, che mi morissero tutti li miei gattucci di casa, che perdere questo genero.

Ram. L'huomo sauo, e prudente non si deue fidare dell'arbitrio dell'altr'huomo, deue pensare al fine delle cose prima che le cominci, stimare ogni cosa humana in perfetta, ascoltare tutti, e creder a pochi; non deue fare tutto quello che può, nè giudicare in male tutto quello che veda; deue parlar poco, & ascoltare, e pensar assai; non cader due volte in vn medesimo errore; non fidar il suo, nè se stesso a chi non teme, e non è sottoposto alle leggi; non maneggiar denari, non saper segreti, e non interessarsi in cose graui di Prencipi, e di potenti, deue riguardar sempre, chi sta peggio, e non meglio di se, hauere chi gli dica, e voglia ascoltare il vero, cercare d'esser più presto amato che temuto; potere, e non volere vendicarsi; vdir volentieri gli huomini virtuosi honorati, e di purgata coscienza, e scacciare li buffoni gli adulatori, li susurroni, e li maledici.

Eug.



**Eug.** Questa è vna summaria [discrittione di tutta la vita mia; pare che questo Sig. Ribaldo sia indouino: oh come mi hà conosciuto bene, non può stare, che non sia Astrologo ò Negromante.

**Ces.** Hor queste non sono allegrezze da sfogarsi per le strade, questa quà è casa nostra figliuolo, doue disegno, che tutti insieme, ci godiamo in Roma. Hor entriamo, e mandisi hor hora per la nostra Norina.

**Ger.** Ma quello ch'io douea prima domandare, e del mio fratello Filodoro, che n'è? hà egli mutato quella diabolica natura, quella sua rapacità intolerabile?

**Ces.** Credo, che ne debb'esser bene, che di quello, e della mia tornata da Parigi a Napoli, e da Napoli a Roma, e d'altro tutt'insieme discorreremo. Menesteo andate innanzi, scauigliate casse gettate a terra porte, e fatte quanto in tali occorrenze bisogna. Che a buon spenditore il Ciel gl'è Tesoriero.

**Menef.** Hor vedi che la scimia ne cauerà l'acqua.

**Ces.** Hor dammi la mano figliuola, e facciam noi la strada a gl'altri. Oh felice vecchio, a cui risuscitano i figliuoli, e l'auaritia altrui porta ricchezze. Segua poi madonna Vanulia.

**Pomp.** Oh Pompilia di mostro delle disgratie, pōpa delle gioie d'amore diuenuta.

Van.

**Van.** Difficil cosa è il conoscer se stesso; pure meglio è tardi, che non mai.

**Eug.** Hor vedi, che sono vscito dal lauar le scu delle; in fatti in questo mondo si come il ben del male, così il male è la vigilia del bene.

**Ramb.** Chi frà gl'errori di questa vita sà rimetterli in istrada, arriua al fine, che desidera, ò vicissitudine miracolosa!

**Ger.** Ansuardo, passando la carrozza frà tanto fattela fermare.

**Ansu.** Vada ch'io resto finche passa. Et esequirò quanto comanda.

**Ger.** E pur la pazienza è misura dell'impossibile; Oh frà gl'infortunij fortunatissimo Gernando.

**Ansu.** E chi così vuole, così habbia; è vero che la pena è figliuola del peccato; non sper per quel goffo di Filodoro per via di tanti denari, che hà, trouarsi scampo dalle mani de sbirri. Hor vuò ben dire, che l'Avaro sia il più giusto di tutti gli huomini, poiche con tutti gli altri mezzi si cerca la Giustitia corrompere fiori che con l'auaritia, soleua dire il Petrarca, che cinque sono gli inimici che conurbano la vita humana, l'Ambitione, l'Inuidia, la Superbia, l'Ira impetuosa, ma più di tutte queste l'auaritia: onde dimandato vn Sauto della Grecia, quali fossero le più horrende fiere del Mondo; rispose, per li monti, e per le selue li Leo-

R

nia

ni, gli Orsi, le Tigri, e li lupi: e per le Città, Castelli, e ville, gli vsurari, gli detratatori, e male lingue. Gli auari sono come li granci, che tutto il loro ceruello tengono riposto nella scarfella; non è il maggior guadagno, che a tempi, e luochi il saper perdere; quelli che hanno interessi con la Corte, sono come li Castori, che se volontariamente non danno a cacciatori quello che da essi desiderano, vi perdonano per giunta la vita: esso godeua nell'ingannare, & opprimere il profimo, hora non si deue dolere s'è oppresso, & altri più fini ladri di lui lo spogliano del mal'acquistato: nissuno lo deue compatire, essendo impietà l'vsar pietà a gli empij: chi ama è amato, chi viue con rettitudine è honorato, e comendato; chi compatisce è compatito; carità mai fece pouertà; chi le fa nel peggior modo l'aspetti; il bene, & il male sono padri del meglio, e del peggio: in questi tempi non si troua la maggior infelicità, che trouarsi in istato felice; il pouero è esente dalle persecutioni, dall'inuidie, dalle machinationi, e dalle calunnie; e sopra li ricchi quasi ogn'huomo fa li cōti adosso, e gli si tendono tanti lacci, che senza vn'ispeciale aiuto del Cielo, è impossibile ne possano campare. Oh, ecco Ancrocca; mira, che bel spauracchio da metter negli horti di canape; doue vai?

di

di che t'affanni? con chi l'hai? ti duole il corpo, ò la borsa? sei affitta dall'amore, o dall'aperito.

S C E N A D E C I M A  
& vltima.

Ancrocca, e Ansuardo.

Anc **O** Fratello stà quieto, che alle volte è bene nella borsa non ci hauere vn quattrino, che questi sbiracci ci tirano più, che li Nibbi a i pulcini. L'appetito ti confesso, che l'hò grande, e se a sorte in casa ti fosse auanzata qualche minestra fredda, mi rimetteria il fiato: sia come si voglia, da me non hanno hauuto nè meno vn quattrino, è ben vero, che se non era la borsa di Sorca, la pouera. Ancrocca correua il pallio per Roma, per la decimaquinta volta; ma alla fine, che faria mai stato? a queste gentilezze ci sono tanto assuefatta, che a vn scudo per volta mi piglierei simil giuochetto vna volta il giorno per esercizio; ma tu Ricciardo, che hai di nuouo?

Ansu. Nuoue grandi, più che grandi, anzi grandissime; ogni cosa è parentadi, nozze, & allegrezze, ti dirò poi il tutto con più agio, in tanto, che sento passar la carrozza ti lascio; ma per compimento d'ogni giubilo trà tanta gente, che ti vedi in-

R. 2. nanzi,

nanzi, buscati vna dozzina di mariti a modo tuo, e poi licenza tutti cotesti Signori, e Signore, che la Comedia è finita.

**Ancr.** Và pur in buon viaggio, che mi piace il tuo consiglio; e prima che io cacci via tanti magnati, che mi fanno innanzi così honorata corona, voglio dar d'occhio, se vi fosse alcuno, che mi riuscisse secondo il mio pensiero.

*Non mi vergogno dire il fatto mio,  
Che niun Messo è buon come son'io.*

**O** là, che vorretti galant'huomo? chi non ti conolcelse caro ti potria comprare; ti giuro da gentil donna, più ricca di zecchini, che di scudi, che non verrai a batter la morefca nella mia locanda; se tu fusti galant huomo non andaresti cercando con tanta diligenza, & ansietà li fatti d'altri; non fomentaresti le gare, non sturbaresti le paci, non nutriresti gli odij, non ti pa sceresti del mal'altrui, che in te non si scorge altro, che vn'animo sedizioso, vna volontà perversa, & vn core inuidioso, maligno, e diabolico, composto tutto di pestifero veleno. Simili cacciatori di brighe si doueriano tutti cacciare al remo, per liberar le Città da sì horribil peste, che di continuo mortalmente l'infettano.

**E** tu spadacinetto, merdosello che dici che vai fantasticando? pensi, ch'io nō sappia, che

che tu hai tocco denari per andare alla guerra? nō vedi disgratiato, che se mi dai quel poco di soldo, che hai preso in prezzo della tua propria vita, non hauerai da comprar le scarpe per poter marciare. Và in buon'hora, che molto ben sò, che alla guerra nō vi vanno se nō ò li pazzi, ò infingardi, ò falliti, ouero disperati. Camina dunque, che mi basta frà sei mesi riuederti in vn foglio di carta.

**E**cco quà in Scena quest'altro furbo amico, per darmi il resto del Carlino. Se tu non muti paese, qui farai poco bene, che sei troppo conosciuto; e però niuno più ti crede, tutti fanno, che sei vn giuocatore di vantaggio vn'inganna minori, vn truffa lasagnotti, vn'orditor d'inganni, et il tuo mestiero è procacciarti l'entrate con il contrasegnare le carte, affalsar dadi, e giuocar di mano, meglio de i bagatellieri; è anco cosa notoria, che ti sia appaltato con li vasari di Deruta, li quali ti tingono molto bé la faccia di continuo inuetriata in modo, che nè ingiurie, nè bastonate in parte alcuna ti possono moderare la solita sfacciataggine; e se poi pretendi trà nobili spacciare il Cavalierazzo; oh quanti de i par tuoi sogliono giurare, a fè da gentilhuomini, che per non mentire doueriano giurare a fè da huomini senza honore. Se io fossi Podella ti vorrei consegnar in poter del Boia, acciò

in ricompensa de' tuoi giuochi di mano, teco facesti quel suo solito giuochetto de' piedi a vista de gli ingannati.

O buona gente, che state ad ascoltare, vedete, offeruate, e notate bene, come quel gabba Mondo se ne stà con gli occhi bassi, tutto rimesso, e composto, che pare il Commissario della riforma della Modestia, chi ti crede a suo danno: questi torcicolli sono di continuo combattuti dalla superbia, e dall'auaritia; ma quando questi due vitij trà essi vengono a conflitto, sempre l'auaritia resta vittoriosa; non pensi nessuno interessarsi con simili fantocchi, senza restarne ò tinto, ò scottato, aborriscono tanto, e fanno tante gran ruine, quando sentono, che qualch'vno nomini gli instrummenti della generatione humana; & essi si fanno lecito d'vsurpare, tenere, & occupare li beni altrui; perche pensate voi, che quel bacheltono bistorito sia venuto a sentir questa nostra Comedia? solamente per imparar le regole, che tiene Filodoro in fraudare, & vsurpare li beni del prossimo. Si disperda pure simil gente in modo che non se ne troui più semenza, nè radica da poterne nascere, nè germogliare; poiche a danno comune sempre portano il miele nella lingua, & il rasoio in mano.

Và adaggio, due per volta? v'affaticate indarno

darno, che Corteggiani, e Corteggiane non stanno bene insieme, che ogn'vno di essi cerca viuere, e spampanare d'inganni a spese di merlotti: l'amicitia di due ghiotti non può durar lungo tempo: trà più pretendenti non ci può esser se non amicitia simulata, & odio interno. Tra li medesimi Corteggiani, e Corteggiane non vi è altra differenza, se non che noi altre vendemo l'honor nostro, & essi vendono quello de' padroni: chi non sà che chi vende il suo non fa torto a nessuno, e chi vende quello d'altri è truffatore, e barro, e però assentateui, nè ci pensate più, massime, che vno di voi è Fiorentino, e l'altro è Bolognese; e sò che vilasciate talmente auampar dalla fiamma amorosa, che il vostro fuoco circolare è impossibile si possa estinguere, fino che tutti non vi hà ridotti in cenere, ilche quanto prima vi sia concesso, acciò vna volta si possa disperdere la razza di simili sgombratori di chianiche, ouero per dir meglio mercanti di stronzi.

E tu barba giouanni, che non parli? che non ti fai innanzi? in vn corso di tanti Cavalieri erranti? rispondi con chiarezza, ch'io non intendo l'abbreuiature, non vuoi niente da me? nè anch'io dunque da te, auuertì che te ne pentirai, non guardare, ch'io sia brutta in viso, che se poi mi vedesti sotto li panni, ti parrebbe

R 4 vede-

vedere vn vero ritratto dello spauento: cominciamo a incartare, faccio per te per mezzo giulio? se ti par troppo dammene vn quarto, & ancora ti fai pregare? horsù per vn baiocco son tua, & anco per sì vil prezzo mi rifiuti? eh pouer'huomo tu sei tanto suogliato, che questa tua sì grand'innappetenzza denota, che il tuo male sia incurabile, poiche come dice mastro Grillo nel suo recettario; che il gusto souerchiamente corrotto dà segno manifesto di morte: fatti dunque portar all' hospedale, per non morir in mezzo questa strada, e spedisciti, che Caronte t'aspetta.

Vedete voi quel vecchietto colà? douete sapere, che dall'anno 1584. per tutto l'ottantasei, fece professione di tenermi a sua posta, senza che nè meno l'aria mi potesse toccare: in detto tempo trouai strada più che mai di cauarmi tutte le mie voglie, e partorij due figlie femine, vna di Tabaraccio sbirro da monte Fortino; e l'altra di Carettone marufino da Cerreto. Io imitando il costume delle pratiche corteggiane, che sogliono appoggiare li figli non alli veri padri, ma alli più ricchi amici loro, con quattro parolucce pietose, e finte lacrimucce, facilmente persuasi a quel maccarone tondo, che dette figliuole fossero sue, le feci alleuare con somma diligenza, e gli pose così gran-

grande amore, che per ben maritarle si sproprìo di molti beni, che si trouaua, e con dote di venti mila scudi per ciascuna; vna ne maritò al Marchese N. e l'altra al Conte N. priuandosi per tal causa in modo d'ogni suo hauere, che per viuere si è dato a far l'esercitio di Pompeo Giardino, e di simili babalocchi senza ceruello: quanti ne ho conosciuti, ne conosco, e ne vedo; basta per hora non gli voglio scoprire, sia come si voglia, in tanto mi posso gloriare d'hauer due figliuole Prencipesse, che habitano superbi palazzi, e tengono carrozze, paggi, staffieri, e Corti formate, e se bene mi scacciano, e mi disprezzano, e si vergognano di vedermi, nondimeno io mi glorio, e giubilo, quando vedo esse, considerando, che sono degni frutti della mia famosa matricola; che pensauate voi li miei margnucchi, che Ancrocca della già Signora Pantofola fosse qualche plebea? Mi guardi fraschetuzza? ghiottarello. abbassa gli occhi, che non ti voglio, che sei troppo polattrello, nè puoi hauer sapore, che buono sia, e la minestra cotta al fuoco di frasche sempre suol sapere di fumo; vā a pagar li debiti, e poi cominciarai a riscuotere li crediti. Tu ancora vuoi entrare in ballo? non ci pensare, che gli huomini troppo grandi sono come gli alberi sterili, che non producono.

ducono se non frondi, e si rassomigliano  
alli fanti da Bergamo, che sono grandi,  
e poltroni; quelli che sono lunghi e di  
gambe, e di busto, sogliono esser corti  
d'intelletto.

O là fermati tu, che m'hai ciera d'un Pe-  
dante; e le donne non hanno li maggior  
inimici di simili animalacci, perche so-  
ogliono multiplicare il zero in dieci, e  
mangiano più volentieri l'oua, che le ga-  
line, & il lor linguaggio non si sà se sia  
Todesco, Francese, Spagnuolo, Arabo,  
Turchesco, o Caldeo.

E voi messer dottore, che dite? non vi sco-  
modate, state pure al vostro banco, che  
lettere, e lettere non stanno bene insie-  
me, nè si può chiamar buon dottore se  
non è grande imbrogliatore, nè voglio,  
che mi squinterniate le mie cose più di  
quello che fiano.

Oh tu sei nero! va pur là, che non voglio,  
che tu mi tinghi; ohime tirate a dietro,  
che mi metti paura; gli huomini neri so-  
no li palafrenieri di Caronte, e però por-  
tano in tutta la vita la sua liurea.

E tu gaglioffo, hai ardire di pretendere in  
vna creatura di tanta vaghezza? va alla  
bottega disgratiato, che è arriuato il mer-  
cante, che ti hà dato la robba a creden-  
za.

E quel pazzarone, che vorria? leuamiti di-  
nanzi, che l'amicitia de' pazzi sempre

fù

fù inutile, poiche a gli inimici non san-  
no nuocere, & a gli amici non fanno  
giouare.

Via, via tu, che sai, che è vn pezzo che ti co-  
nosco per vn spione; e quando le donne  
s'annidano le spie d'intorno, hanno com-  
pita la fabrica del loro precipitio: & io  
per esperienza lo sò, che per le false re-  
lationi, & attestazioni di certi spionacci  
tuoi compagni sono stata spogliata dal-  
la Corte di tutte le mie fatiche nottur-  
ne. Li spioni sono più inimici del prossi-  
mo, che li Poeti della verità, e le donne  
dell'honore.

E quel muletto, vndici oncie, bastardello,  
che pretendaria da me? procacciati vn'  
altra stalla, che nella mia non voglio, che  
tu venga a ruzzare, nè vorrei, che con il  
tuo natural calcitrare mi facessi far a-  
borto di questa creatura, che da quattor  
deci mesi sono porto in questo mio ben  
organizzato ventre, quello che ti gouerna  
lo chiami babbo mio, e sei figliuolo del-  
l'vniuersità, come son'io.

E quel tartaglione, che mai s'intende quel-  
lo che dica, d'onde sbarca? io non intē-  
do il parlar del Papagallo. Quando sba-  
digli, mi pare sentire vn'afino tagliare; il  
tuo riso non si distingue dal pianto; quā-  
do starnuti, pare si sparino li cannoni di  
Castello; ritorna in lingua d'ocha tua  
patria, e mena teco vn'interprete, che  
capito.

capito, che habbia il tuo desiderio, non mancherò consolarti per quanto l'honestà mia comportarà.

Dite non ne voglio saper cosa alcuna, perché sei il bersaglio di tutte le disgratie, in modo che credo, che se ti mettesti a fare il calzolaro, gli huomini, e le donne nasceriano senza piedi; però habbiti bene de' tuoi mal'anni solo, e non sconcertare le felicità della Signora Ancrocca.

Oh a voi nò, che non si può denegare gratia alcuna, che solamente a vederui tutto vnto, e bisunto, mi fa credere, che siate il vero ritratto della cortesia, poiche di tutte le minestre, che mangiate si vede chiaramente, che ne fate parte alle vesti, che vi cuoprono la vita: ma nò vien bene, nò vi leuate dal vostro posto, che non vorrei, che qualche norcino v'occidesse in cambio di vn porco: e ch'io poi dell'omicidio, anzi porchicidio, ne fossi procefata, e carcerata in graue pregiudicio della mia riputatione.

Guarda, guarda quel mocolone, come pretende in cauoli torzuti con quella sua testa zazaruta, e barba alla capricciosa, cammina, che sei scartato dalla mia gratia, che simile positura denota poco ceruello.

E tu pancia da vermi, che cosa ti passa per capo? cammina, che miccia vecchia nò può portar sì graue somma, & il mio  
naso

naso non pretende la segretaria delle tue polpate fiandrine.

Quel mangia guadagno, che da vna parola all'altra ci mette vna mezza giornata, che vorria? vā pur là, che quelli che masticano tanto le parole, stanno in questo Mondo ad furbandum, & ad trapolandum, e li loro discorsi sono sempre ambigui, ritenendo di continuo il male in corpo.

Amico, dite pure liberamente il vostro parere, e poi fuggite via, che quelli che hanno moglie, nè fanno guardare il proprio letto, sono come gli uccelli che vanno a couar ne i nidi d'altri, e nell'istesso tempo sono couati li loro; dice il prouerbio, che chi becca è beccato, e chi incorna è incornato.

Non t'affaticare, che non fai a mio proposito, perché sei troppo ciarlone; e chi è copioso di parole è scarso di fatti; e le donne, che per loro natura sono ciarliere, vogliono, che gli huomini facciano, e non dicano; che delle parole per se stesse ne hanno da vendere.

O, largo, lasciate passare quel barbone, che rassembra vna selua di varie lettioni; oh che bella franchiggia di piattole; fatti pure in là, che di simili mercantie ne hò tante da me da poterne accomodare tutti quanti siete: quelli che si lasciano crescere simili barboni, preten-  
do

31 dono con quell'apparenza supplire alla  
 32 mancanza, che hanno di cervello, questi  
 33 belli coram vobis, seruono per ingannar  
 34 la sciocca plebe, e le donniciuole.

35 E voi messer Medico, che desiderate? per  
 36 parlar chiaro, li Medici non fanno per  
 37 me, perche quelli che ci rifanno li Pul-  
 38 manti, come poco pratici in Galeno,  
 39 ammazzano gli amici, & io mi sento po-  
 40 ca voglia di morire, che mi faria troppo  
 41 scomodo; che vn' Astrologo, m'hà detto,  
 42 che la prima volta, che mi parra da que-  
 43 sto Mondo, non ci ritornarò mai più; e  
 44 quelli che sono eccellenti sogliono sape-  
 45 re di casagina, di giudei amalati; e simile  
 46 odore non conferisce punto al mio naso.

47 E tu buon vecchietto te ne ridi? vedi come  
 48 galluzza? non è già di Maggio, seguita il  
 49 tuo cammino, che carne vecchia non è  
 50 a proposito per chi hà pochi detti, e quel-  
 51 li vadino ballando, che pare sempre stia-  
 52 no in festa, come succede a me: lascia  
 53 Cupido, e segui Bacco. Il seguire Amo-  
 54 re non è mestiero proportionato per i  
 55 vecchi.

56 Quel fier soldato m'hà fatto l'occhietto  
 57 per risoluermi in poche parole, andate a  
 58 far camerata con Marte, che Venere non  
 59 v'ammette nella sua dozzena; le donne  
 60 hanno bisogno di denari, e non di Ro-  
 61 domonti, essendo nate per riceuere, e  
 62 non per dare.

Che

63 Chemi com'ada quel bel Zerbinotto? preté  
 64 dete forse di far acquisto di questa vaga  
 65 Ninfa? da douero, che siete belluccio,  
 66 molto mi piace cotesta vostra bocuzze  
 67 ridarella; nò nò, andate in buon punto,  
 68 che mi ricordo del precetto, che mi die-  
 69 de quella saua zucca della Signora Pan-  
 70 tofola mia madre. che questi pulimanti,  
 71 penacchiotti, stracca strade, sono come li  
 72 cacciatori, che preso che hanno vna fe-  
 73 ra, gridano, all'altra, all'altra, nè da essi  
 74 mai si può cauare vn tornese. La Corteg-  
 75 giana, che non tien'arte da saper ben  
 76 vendere, non hà mai quattrini da poter si  
 77 a sua posta sfamare. La nostra mercantia  
 78 non troua spaccio di contanti, se non cò  
 79 artificio, con inganni, con allettamenti,  
 80 e con pietole bugie.

81 Tu ancora vuoi entrare in ballo? oh che  
 82 ciera da far presto terra da ceci; v'è a let-  
 83 to pouer'huomo, che hai bisogno più  
 84 d'Apollo, che di Venere; e credo, che tu  
 85 habbia più voglia dell'humido radicale  
 86 da poter riuedere quest'altro carneuale;  
 87 però appigliati a quel prouerbio, che  
 88 dice,

*Chi hà'l volto esägue, ouer gl'ibiäca il crino,*

*Lasci la donna, e attacca al buon vino.*

*Quando mancan le forze, & il calore,*

*Prendi dell'oua fresche, e lascia amore.*

89 A voi messer Notaro, che v'occorre? espli-  
 90 cate sommariamente le vostre ragioni:

farà



farà impossibile, che ci potiamo accordare, perche loleua dire la medesima, Sign. mia Madre, che li Notari, e li Procuratori non sogliono pagare le mercantie d'altri se non con le cetera, e con li generalia contra, e che li loro trattati hanno grandissima repugnanza con la conclusione; e che il capitale delle loro botteghe sono chimere, panzane, trouati, chiachiere, e bugie.

Ci mancaua quella bella gratia: torna a casa tua, che non voglio Pighmei d'intorno, che ogn'vn sa che ci è la pena della vita a portar l'armi prohibite adosso: para di longo mezza carcatura, che non sei di giusta misura.

Et tu buffon magro, che ti spacci per tanto bell'humore? pretendi forse la gratia mia con refarci il fastidioso? oh come t'inganni, trista gratia, che l'insolente non meritano altro tributo, che di mele fragide, lasciando per modestia, quel di più che c'anderebbe, per fregiare degnamente le tue prerogatiue.

Non ti scomodare tu nõ, che m'hai ciera d'vn Giudeo.

*La sua robba tutti a me,*

*Eune, e legno sol per te.*

Lambicate il ceruello in far acquisto di robba, e non di me, che di Giudei mi basta Filodoro, il quale per esser rimasto fante nudo, l'ho accettato io nella mia  
doz-

dozzena, e siamo conuenuti, che esso mi debba dare vndici quattrini il giorno, & io sia obligata prouederlo in tutti li suoi bisogni; il pouer'huomo è tanto disperato, che fin'hora si saria appiccato, se non fosse restato per non spendere mezzo giulio in due passi di corda. Quello là mi va più di nessuno, che m'hà la ciera d'esser spensierato, e di poco ceruello, e simil genti pare, che siano più accette dell'altre nel regno d'Amore, ma resta, che non fai per me, che la tua pratica poco potria durare, che simili humori, se sono pueri, mai fanno far acquisto se non di derisioni; se sono ricchi da tutti sono spennacchiati, e poi d'ogni male si dà la colpa alle pouere donne, le quali se non fanno pelare, non si fanno spedocchiare, e perche da tutti ti sei lasciato pelare, essendo restato senza pelle non ti posso scorticare.

Bacio le mani di V. S. per parlarne con chiarezza, hauete fumo in capo per dieci camini, sete troppo lunatico, vi puzzeria il muschio sotto il naso, sete tato stitico, che non vi rimorbidiria il corpo vna dozzena di chrestieri. Questi sputa perle, seruono per fauola, e per materia a gli otiosi da comentar le lor sanie sciocchezze; però andate a trouar l'ossa dell'vno, e dell'altro Catone, che per me non facete: gèti boriose ad ognun sono odiose.

se. Quelli, ch'in questo paese con pochi panni e manco denari pretendono spacciare li nobilisti, sono spacciati per zanni, e per buffoni, e gettati come palloni.

**Ci** mancau tu plebeo, superbo, seroccone, va in mal' hora; doue fondi tanta arroganza? tuo padre fece la robba con molte sordidezze, e trafichi illeciti, e tu pazzamete parte n'hai data al Fisco, parte a gl'Hosti, e parte n'hai lasciata ne' giuochi, e perche mentre haueui robba mai ti sei ricordato dello stuolo meretricario; però cammina pure a Fiume, che chi scrocca; non gustarà l'Anroc-ca.

**E** voi messer Poeta inuentor di Comedie, formator di chimere, compositor di bugie, & architetto di strani auuenimenti, pretendete questa Dama per gratia, o per merito? se per gratia nihil fiatur, se per meriti date il memoriale, che non vi si mancherà di ogn'honesta prouisione.

**E** tu Romaneschetto fallito, che domandi? disse vna volta vn amico mio, che sapeua di lettera; Romanesca proles, nunquam satiata ciambellis, greco, tripaque. Li Romaneschi non son buoni, nè salati, nè freschi, generatione da danno, sempre da tuoru, e mai da darti, e le sue prerogatiue sono tutte di pessima conseguenza a chi gli crede; nò conosco

in

in quelle parti altro di buono, se non il genere feminino, banche paia ad alcuni, che venda la sua mercantia a troppo caro prezzo, cammina dunque a smaltire le tue bugie altroue.

Ben vienga el Sagnor Henriquez Parapantallas de Toledo mattador d'enimigos, cortador d'hombres, beso mil vezes la manos per vida de qui en soi, che non chiero, mar el vuestro rauaniccos, ne rã bien iuntarme con vuestra ste, porque vos otros Caualleros idaghi atendide all'amores, quando non tenide otro che azer, mucho me marauillo Sagnor Hermano per cierto, porq'ho odido dezir a muchos, che vuestra meste chiera el por aglia, & io chiero el por a cà. Oh che folla! in effetto la robba buona sempre troua spaccio; horsù state allegramente, che non voglio veder morir ni ffuno; chi pretende cosa alcuna dalla signoria mia di me, venga a trouarmi nel palazzo della mia solita residenza, a gli otto cantoni, che a tutti indifferentemente amministrarò summaria giustitia, nè dubitate delle regaglie, che si sogliono pigliare in quelle parti, che se ben'io habbia preso il mal francese più di dieci mila volte; nondimeno mai nè pur vna sera hà alloggiato con me: poiche subito, che me n'accorgeuo, incontinente andauo a copularmi con vn Spagnuolo, & vi

Fran-

## ATTO QUINTO.

Franzese per non far camerata seco, con gran furia, & impeto si partiu da me. Horsù m'hauete inteso: la Comedia è finita, e però in segno, che vi sia piacciuta, fatte segno d'allegrezza, gridando tutti ad alta voce; viua la pudicitia della Signora Ancrocca ornamento, e decoro di Flora, e di Venere.

*Il fine della Comedia.*

## LIBRI STAMPATI DA MARCO Ginammi alla Libreria della Speranza.

- D. Laurentij Iustiniani opera omnia f.*  
*Questiones & Expositio Scoti in Metaphis. Arist.*  
*Di scoride del Mattiolo Volg. con figure f.*  
*F. Petri Posnaniensis in primum sententiarum f.*  
*Idem Institutiones Sacra, Literales, Morales, &*  
*Speculatiua in Dominicas Anni f.*  
*F. Andrea Rochmanij in primum lib. sent f.*  
*Fauentinus in quatuor libros sententiarum f.*  
*Idem De Prædestinatione f.*  
*Idem De Pœnitentia f.*  
*Idem De Restitutione, & Extrema Vnctione f.*  
*Idem De Censuris f.*  
*Idem aduersus Atheos 4.*  
*Vite di Plutarco Volg. 4.*  
*Parere sopra li Caratteri del Manico del Coltello di*  
*di S. Pietro 4.*  
*Considerationi Politiche, e Morali del Zuccoli 4.*  
*Discorsi dell' Honore del medesimo 4.*  
*Discorso delle Ragioni del numero del verso Italia-*  
*no, del medesimo 4.*  
*Dialoghi del medesimo 4.*  
*Discorso della Nobiltà commune, & Heroica del*  
*medesimo 4.*  
*Secolo dell' Oro del medesimo 4.*  
*Discorsi Politici del Niccolluc: 4.*  
*Discorsi sopra Cornelio Tacito del Marchese V.*  
*lio Malusci 4.*

De

*De Coniectandis cuiusque morib. Scipionis Cla-*  
*montij 4*  
*De operibus sex Dierum 4.*  
*Istoria della destructione dell' Indie di M. Vespuo di*  
*Chiappa 4.*  
*Maschera Iatropolitica, ouero Ceruello, e Cuore*  
*Prencipi Riuoli 4.*  
*Rerum Lauder sum Istoria Otthonis Morena 4.*  
*Gli Amiri Heroi Fauola Tragicomica Boscarec-*  
*cia del Manzì 4.*  
*Marty olog um Poeticum Brantij 4.*  
*Relationi della Fiandra del Cardinal Bētinioglio 4*  
*Saggi di Michel Signor di Montagna 4.*  
*Analyss de Concept. B. Maria, Patris Orciani Or-*  
*dimis Minor. 4.*  
*Giurie appresso gli Etiopi di Dauid Spinelli 4.*  
*De Affectibus Humanis secundum mentem Scoti,*  
*in 4.*  
*Lettere del Coluraffi 8.*  
*Tragedie di Seneca tradotte in Volg. dal Nini 8.*  
*Summario delle Scienze del Sig. Domenico Dolfi-*  
*no 8.*  
*Capricci del Bottai del Gelli 8.*  
*Horribil. Inferno del Gliffenti 8.*  
*Il Parto della Vergine Rappresentatione 8.*  
*La Maddalena Ruedura Rappresentatione 8.*  
*Partenio Etiro Specchio delle opere di Dio 12.*  
*Idem Parafrafi sopra i sette Salmi 12.*  
*Idem Vita della B. Vergine in 12.*  
*Idem Humanità del Figliuolo di Dio 12.*  
*Idem Vita di S. Tomaso d' Aquino 12.*  
*Idem Vita di Santa Caterina Vergine in 12.*  
*Idem*

*Idem Sirena, Marfisa, & Angelica in 12.*  
*Fauole del Gliffenti.*

*Spensierato fatto pensieroso 12.*  
*Morte Innamorata 12.*  
*Diligente, ò sollecito 12.*  
*Pessanza della Carne 12.*  
*Mercato della vita humana 12.*  
*Sentiero al Paradiso del Petrelli in rame, & in*  
*gno 12*  
*Concerto di Rime del Petrelli 12.*  
*Rime del Salomoni 12.*  
*Giuditta Rappresentatione del Sig. Con. Ant. Ma-*  
*ria Anguiffola 12.*  
*Esquie del Redentore di M. Francesco Belli 12.*  
*Compendium Summae Theologiae Filiucij 12.*  
*Mirra Rime Spirituali di M. Vincenzo Piccino 12.*  
*La Furba Satiricomedia del Cavalier Manzì 12.*  
*Regole di S. Francesco in 32. Lat & Volg.*  
*Libri diuersi in lingua Slaua, & in carattere Sla-*  
*uo.*